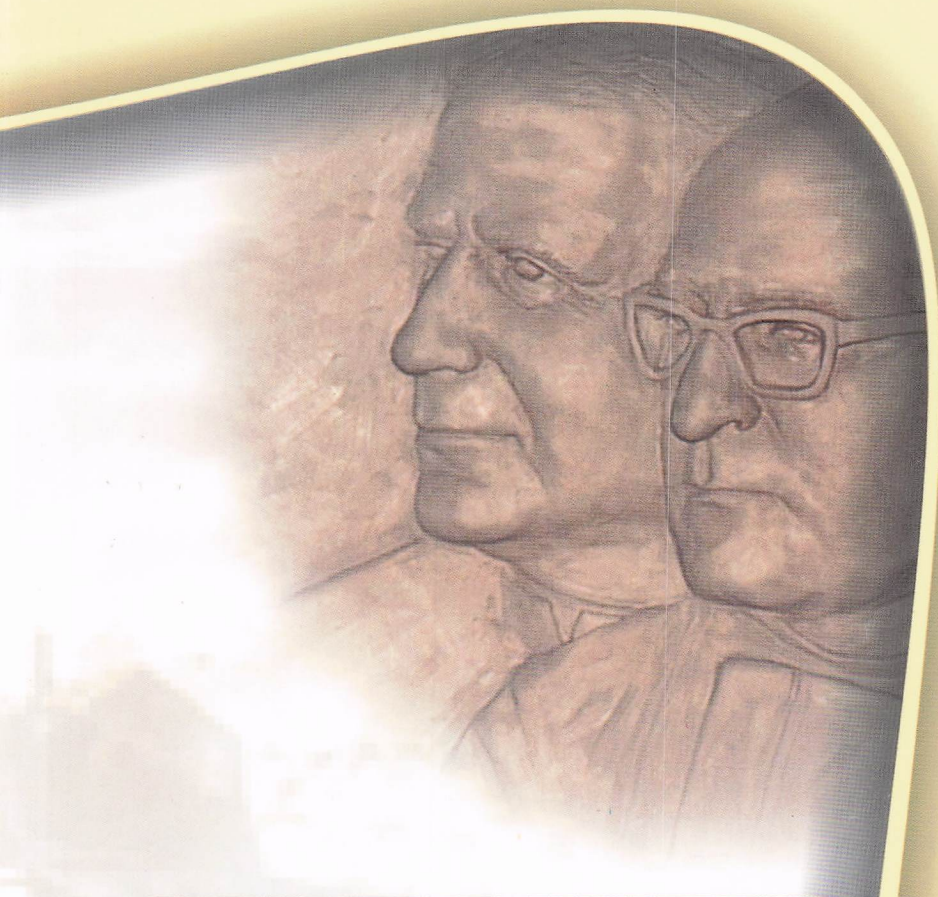


# **DON ANGELO GENTILE UN ESEMPIO LA SUA VITA**



***Intervento del Rettor Maggiore dei Salesiani,  
don Juan E. VECCHI***

***a cura di Antonio Miscio e Antonio Gentile***

**PATROCINIO DELLA PROVINCIA DI FOGGIA**

# **DON ANGELO GENTILE UN ESEMPIO LA SUA VITA**

*IN RICORDO*

*Intervento del Rettor Maggiore dei Salesiani  
Don Juan E. VECCHI*

*a cura di Antonio Miscio e Antonio Gentile*

**PATROCINIO DELLA PROVINCIA DI FOGGIA**



Si ringraziano per la grafica Pierluigi Lanotte  
e la Maestranza della Tipografia Salesiana Pio XI di Roma.

*Finito di stampare nel mese di aprile del 2001*

## Presentazione

di **don Juan E. Vecchi**

Rettor Maggiore

*Non sono stato presente alla commemorazione di don Angelo Gentile a Rignano Garganico il 26-27 agosto 2000, come era il mio desiderio e come era stato concordato.*

*Ho offerto a Dio questa mia rinuncia forzata.*

*Mi hanno riferito e raccontato che tutto è stato molto bello; che tutto si è svolto in un clima di festosità, di viva partecipazione di tutto il paese, di commossa gioia.*

*Ne ho goduto.*

*È stata una rimpatriata sull'onda dei ricordi, degli affetti, dell'ammirazione per questo nostro grande salesiano, educatore e superiore.*

*Per gli abitanti di Rignano è stato un momento di orgoglio e di onore per questo loro illustre concittadino.*

*Compendio in queste brevi righe quello che avrei voluto dire, che avrei detto se mi fosse stato concesso di salire a Rignano a unire la mia voce al coro di tante altre voci, che con competenza e affetto hanno celebrato la memoria di don Angelo Gentile.*

*Mi affido al ricordo, che risale a oltre quarantacinque anni fa, quando allo Studentato Teologico di Torino-Crocetta, già Pontificio Ateneo Salesiano e ora Università Salesiana, lo ebbi superiore e docente.*

*Ricordo prima di tutto la finezza e la signorilità del tratto di don Gentile, gentile di nome e di fatto, gentilezza che era poi anche delicatezza, rispetto, attenzione, amabilità, le doti del nostro Patrono san Francesco di Sales.*

*Ricordo la chiarezza del suo esporre temi non facili e temi anche aridi, quando il discorso era sui problemi del Diritto.*

*Ma soprattutto ricordo la sua capacità di stare amabilmente in mezzo a noi, di pacificare con naturalezza, di placare gli ardori giovanili di noi chierici, impegnati negli studi e impegnati soprattutto ad affrontare i problemi della vita cui ci affacciavamo con animo mi-*



*sto a trepidazione e a coraggio: in un ambiente da viverci in serenità e laboriosità con la collaborazione e la partecipazione di tutti, studenti e superiori, libri e disciplina, giorno dopo giorno, con una folla di oltre cento giovani avviati al sacerdozio e provenienti da tutte le parti del mondo, un ambiente straordinariamente vivace e variegato.*

*In questo vivacissimo contesto don Angelo Gentile, che era il Consigliere Scolastico, era come l'amico, il confidente, il punto di riferimento, colui che scioglieva, dipanava, risolveva, mediava.*

*Questa capacità gli proveniva da una solida formazione umana, da una profonda assimilazione del carisma di don Bosco e dalla totale dedizione al suo compito di sacerdote e di educatore, salesiano di forte stampo e di alta caratura.*

*La nostra Congregazione ha bisogno di avere avanti a sé per il presente e per il futuro uomini che siano esempi di serietà, di sacrificio, di santità per quanti hanno in animo di dedicarsi con le stesse convinzioni agli ideali offerti da don Bosco.*

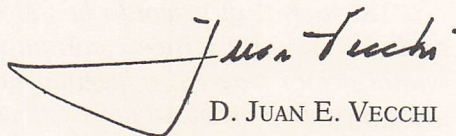
*La nostra Congregazione è cresciuta e cresce per lo Spirito che l'anima dal profondo; per la Vergine Ausiliatrice che è presenza costante e ispiratrice; per don Bosco che ci è sempre davanti come Padre e maestro; ma anche per quanti, intrisi del carisma di don Bosco, traducono questo carisma nella pratica della vita quotidiana e ne rimangono testimoni eloquenti e credibili.*

*Don Angelo Gentile è stato campione di questa categoria di Salesiani.*

*Io ringrazio a nome di don Bosco e della Congregazione Salesiana tutti coloro che hanno collaborato a far conoscere, con questo lavoro, con questo studio, la figura di un salesiano tanto eminente.*

*Vi benedico nel momento che rivolgo il mio saluto alle autorità civili, al Sindaco, al Presidente della Provincia a cui va il grazie per la pubblicazione di questo lavoro, alle Autorità Religiose, a S.E. Michele Seccia, al parroco, ai parenti, ai confratelli, e a tutto il popolo di Rignano.*

Roma, 1 dicembre 2000

  
D. JUAN E. VECCHI

# Introduzione

di Antonio Miscio

Conoscevo Don Angelo Gentile per la fama che lui godeva in giro per la Congregazione di salesiano che aveva passato gran parte della sua vita negli Studentati, alla formazione delle nuove leve salesiane.

Da San Giovanni Rotondo, distante appena 10 chilometri da Rignano Garganico, il paese di Don Gentile, me n'ero partito giovanissimo per la Toscana. Ragazzo nel paese nativo fino agli undici anni e poi nelle brevi vacanze estive avevo avuto la possibilità di conoscere tutti i Salesiani di San Giovanni Rotondo, che sono molti. E nei discorsi che essi facevano e più ancora nei discorsi che sentivo fare da giovani che avevano studiato a Genzano, a Frascati, al Sacro Cuore di Roma, a Lanuvio, ogni tanto ricorreva qualche nome di salesiani di Rignano. Don Pizichetti, Don Draisci, ma più di tutti il nome di Don Angelo Gentile. E di lui parlavano i giovani salesiani della mia Ispettorìa Ligure-Toscana che tornavano sacerdoti dalla Crocetta di Torino.

La mia curiosità, più che degna di essere accolta, fu soddisfatta quando Don Gentile a metà degli anni sessanta venne a predicare gli Esercizi Spirituali nella mia Ispettorìa.

Conobbi allora Don Gentile. Senza che io particolarmente lo osservassi, rimasi colpito dal suo modo di dire le cose, con convinzione, con semplicità, cose profonde dette con semplicità. Traspariva lampante che tutto gli usciva dal cuore. Dalle cose che diceva e dal suo modo di dirle, si leggeva quello che aveva dentro. E mi persuasi che tutto quello che avevo sentito di lui, e sempre con toni di ammirazione, era meno di quello che Don Gentile era veramente.



Alla prova, la realtà vinceva la fama.

Mi presentai. Non so se lui sapesse di me. Ma appena gli dissi che ero di San Giovanni Rotondo subito mi predilesse. Vidi nel suo sguardo sereno una luce tutta piena di affetto. Due paesani che si erano come ritrovati dopo una lunga lontananza e da parte mia dopo lungo desiderio di incontrarlo.

Erano quelli gli anni in cui Don Gentile era Vicario Ispettoriale della Ispettorìa Romana, dopo la direzione della casa di Cagliari, dello studentato teologico a Castellammare e i due anni passati a Messina.

E la sua funzione pacificante era reputata provvidenziale in quella Ispettorìa e in quel momento.

Lentamente, soprattutto dagli amici che lo avevano avuto insegnante alla Crocetta di Torino e Consigliere scolastico, insegnante di Teologia morale e di Diritto, conobbi l'alta considerazione in cui era tenuto universalmente, più per la sua umanità, per la sua schietta salesianità, per la sua presenza rasserenante che per il suo insegnamento, che nel ricordare e nel parlare di lui passava quasi in seconda linea. Un superiore veramente diverso, "un signore", dicevano. La parola breve, il gesto garbato, lo sguardo sereno, la capacità di parlare con il silenzio.

Quando Don Gentile morì nel 1983, col passare del tempo dal ritornare lui sovente nei discorsi e dal parlarne che si faceva ogni qualvolta si andava al periodo degli studi o al tempo in cui si faceva parte della Ispettorìa Romana, mi accorsi che Don Gentile aveva lasciato una traccia profonda. E mi convinsi che di lui si sarebbe ancora parlato, si sarebbe scritto, essendo viva la memoria di lui.

Ma non avrei mai immaginato che sarei stato anche io tra coloro che un certo giorno lo avrebbero commemorato al suo paese, che ne avrebbero studiato la figura, l'avrebbero proclamata al mondo come si sta facendo ora; che avrebbero parlato dei Salesiani di Rignano, da lui come da ceppo principale via via staccatisi come scintille.

È doveroso ridire e ripetere che San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Rignano insieme hanno dato alla Congregazione salesiana più di cinquanta sacerdoti su una popola-

zione di non più di trentacinque mila abitanti negli anni venti, trenta e quaranta, quando fiorirono la maggior parte delle vocazioni.

Noi salesiani del Gargano siamo veramente fieri di questo essere venuti così numerosi nelle file di Don Bosco. La popolazione dei nostri paesi si sente salesiana, conosce e ama Don Bosco e i suoi figli. Quando Don Antonio Gentile, nipote di Don Angelo, mi ha avvicinato e mi ha parlato della iniziativa di festeggiare pubblicamente a Rignano la memoria dello zio Don Angelo: "bellissima iniziativa!" io dissi. "Ed era tempo che lo faceste, che ci pensaste". Esultai quando mi disse che sarebbe venuto il Rettor Maggiore della Congregazione a Rignano. Ma quando mi invitò a partecipare attivamente, sul momento mi sentii come uno straniero, che venivo invitato a sedere alla mensa e non ne avevo diritto.

Ho accettato, cedendo alle insistenze. E mi sono buttato alla ricerca, appassionatamente, finendo per sentirmi a mio agio e sentendo crescere, se ancora era possibile, l'amore e l'ammirazione per questo mio quasi compaesano. Per lui tornavo finalmente alla mia terra, sentendomi ragazzo del Gargano, arrivato a Don Bosco nella terra di Toscana, ma ancora con le radici inestirpate dalle contrade pietrose dove ero nato.

Le pagine di questo volume, dette alcune alla Commemorazione di Don Angelo Gentile a Rignano il 26-27 agosto u.sc., alla presenza della popolazione e delle autorità religiose e civili, le offriamo da leggersi a quanti nel mondo lo conobbero e lo amarono. Come pure offriamo loro le testimonianze scritte degli amici e di alunni arrivati poi a coprire cariche di grande responsabilità nella Congregazione e nella Chiesa. Le offriamo anche a quanti vogliono conoscere come può essere un salesiano che voglia sentirsi figlio degno di Don Bosco.

Non è la solita biografia, ben fatta e ben organizzata che ci apprestiamo a prendere in mano e a leggere.

È uno spaccato di vissuto, condiviso da allievi che ricordano il maestro, con la forma di scrittura immediata, viva e discorsiva che elimina le distanze, alimenta con l'affetto i ricordi e mantiene tutti nella giovinezza della presenza.



Don Gentile torna giovane a ringiovanire chi lo ha conosciuto e lo conserva nella memoria. Con il ricordo, l'auspicio che ritorni l'entusiasmo antico, alimentato dalla figura di questo nostro amato salesiano, così ben calato nello stampo di Don Bosco.

Sono, queste, pagine scritte a molte mani.

Il che ci obbliga a ringraziare quanti hanno collaborato alla riuscita delle giornate commemorative a Rignano il 26-27 agosto e più ancora coloro che con i loro scritti hanno permesso di stendere il volume che presentiamo.

La memoria di un'anima così grande gioverà a dare speranza e coraggio a quanti si propongono di alimentare efficacemente la vita della Congregazione Salesiana di don Bosco.

\* \* \*

*Il presente lavoro consta di varie parti, armonizzate da un unico filo conduttore, **la personalità di don Angelo Gentile.***  
(introduzione)

*Don Angelo dapprima è visto all'interno di un contesto, quello del paese di origine: don Angelo è diventato segno e suggello di un'intesa stabilita tra don Bosco e Rignano Garganico (lo stesso don Angelo in un discorso di Prima Messa ebbe a dire: "Cosa ha avuto Don Bosco dal nostro paese, che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare"). La Commemorazione del 26-27 agosto, con la relazione ufficiale di don Antonio Martinelli e lo scoprimento della Stele e del Monumento di don Bosco, ne è stata la testimonianza.*

(parte prima)

*Di don Angelo poi si accosta la persona: dopo i brevi cenni biografici, è presentato il felicissimo profilo morale nel ricordo del Rettor Maggiore, che lo ha conosciuto di persona e lo ha avuto*

*superiore e formatore, nel suo primo anno di teologia, a Torino-Crocetta, nel 1954/55.*

(parte seconda)

*Si presenta, di seguito, un saggio del pensiero di don Angelo, attinto ad alcuni scritti intimi, come lettere a superiori ed exallievi, a parenti ed amici, e ad anime dirette spiritualmente; completano questa parte alcune omelie sul sacerdozio. È il sacerdote che diventa maestro perché testimone (ancora una volta è lo "spiègati con un esempio, e l'esempio fu la sua vita!").*

(parte terza)

*Per ultimo di don Angelo si offre il ricordo di chi lo ha conosciuto, lo ha stimato e ne ha tratto insegnamento di vita.*

(parte quarta)

*Aprono e chiudono il presente lavoro due interventi, del Rettor Maggiore don Juan Vecchi e del Card. Rosario Castillo Lara, entrambi Exallievi di don Angelo, i quali legati a lui come ad amico, quasi a nome dei tanti Exallievi diventati poi Superiori Maggiori e Vescovi di santa Chiesa, volentieri di lui parlano e lui ricordano.*

(presentazione e conclusione)

*Il tutto è uno spaccato di vissuto, come ebbe a dirci il Rettor Maggiore: fatto a più mani, a molte mani, da persone che nei riguardi di don Angelo sentono ancora vibrare una corda interiore, perché hanno visto e toccato con le loro mani.*

*Buona lettura!*



*Parte Prima*

---

## Segno e suggello di un'intesa

- Cronaca delle due giornate  
a cura di Giuseppe Resta  
e Liliana Misurelli
- Messaggio del Rettor Maggiore
- Saluti delle Autorità presenti
- Relazione di Antonio Miscio
- Relazione di Mario Parracino
- Relazione ufficiale e Omelia  
di Antonio Martinelli
- Il carisma di don Bosco  
di Raffaele Pintonio

## *Cronaca delle due giornate*

26-27 agosto 2000

a cura di **Giuseppe Resta**  
e di **Liliana Misurelli**

### *Venuta del Rettor Maggiore a Rignano*

Per dare suggello all'intesa tra Rignano Garganico e don Bosco e rendere omaggio a don Angelo Gentile, pioniere e capocordata della Famiglia Salesiana di Rignano, era programmata la venuta del Rettor Maggiore don Juan Vecchi, che ha avuto don Angelo come Professore ed educatore a Torino-Crocetta (foto 5).

I noti problemi seri di salute hanno impedito al Rettor Maggiore di esaudire questo suo desiderio, per cui don Vecchi si è potuto rendere presente indirizzando un sentito messaggio e inviando un suo rappresentante ufficiale, don Antonio Martinelli.

### *Preparazione delle giornate*

La Celebrazione è stata preparata da una Commissione presieduta dal Vicario Ispettorale don Raffaele Jeva; alla preparazione hanno partecipato, con specifiche competenze, la Parrocchia, il Comune, la Famiglia Salesiana e la Famiglia di origine.

### *Triduo di introduzione, animato da don Adolfo l'Arco*

La preparazione immediata è stata animata da don Adolfo L'Arco, che ha creato il clima più adatto: don L'Arco per tre sere ha fatto una autentica catechesi pedagogica salesiana con il riferimento continuo a don Angelo, con il quale aveva condiviso la responsabilità di formazione dei chierici a Castellammare di Stabia.



Don Angelo infatti aveva ormai legato il suo nome all'Ispettorato Meridionale, quando si trovò a dare inizio allo Studentato Filosofico a Torre Annunziata negli anni 1944-1946 e poi allo Studentato Teologico di Castellammare di Stabia negli anni 1959-1962.

Don L'Arco ha parlato di queste benemerenze e ha portato il discorso sulla pedagogia salesiana, diventata tessuto portante della vita di don Angelo, che aveva intuito l'importanza del rispetto delle persone, il vero bene da riservare ai chierici con i quali fu "angelo gentile" accanto a fratelli minori, e che traeva dalla forza del suo umanesimo carica e incoraggiamento per aiutare ogni persona a diventare autentica e matura.

### *Giornate semplici e festose*

Poi, si è dato inizio alle due giornate di Commemorazione.

Semplici, e nello stesso tempo solenni e festose, si sono svolte le giornate del 26 e 27 agosto, per la partecipazione di autorità, di confratelli, di popolo e per l'animazione musicale della Banda Don Bosco dei Ragazzi di Napoli, diretta da confratello Maestro Corrado Guercia; il giro per le strade del paese, lo spettacolo musicale serale e l'animazione nei momenti di accoglienza, dello scoprimento della Stele e del Monumento a don Bosco hanno creato il giusto clima per cui tutti hanno gustato il senso della festa e della gioia salesiana.

### **26 agosto**

Così, il giorno 26 agosto, in un sereno e gaio pomeriggio, la cittadinanza di Rignano si è riunita sulla piazza antistante il palazzo comunale, mentre ai convenuti erano distribuiti vivaci foulards multicolori, inneggianti al Rettor Maggiore, e dépliant di cenni biografici di don Angelo Gentile (*foto 7*).

Exallievo salesiano e rappresentante della famiglia d'origine, il prof. Riccardo Abruzzese ha illustrato il programma della manifestazione, che, patrocinata dalla Provincia di Fog-



## L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



A DON BOSCO  
E A DON ANGELO GENTILE

NULLA TOGLIENDO ALL'AMORE  
DEI SUOI FAMILIARI E DEL SUO PAESE,  
DON ANGELO HA DATO TUTTO L'AMORE A DON BOSCO.  
NULLA TOGLIENDO ALL'AMORE A DON BOSCO  
HA CONSERVATO TUTTO IL SUO AMORE  
PER LA FAMIGLIA E PER IL PAESE DI RIGNANO.  
NE HA OPERATO UNA SINTESI STUPENDA.

DON GAETANO SCRIVO

RIGNANO GARGANICO, 26-27 AGOSTO 2000, ANNO GIUBILARE.

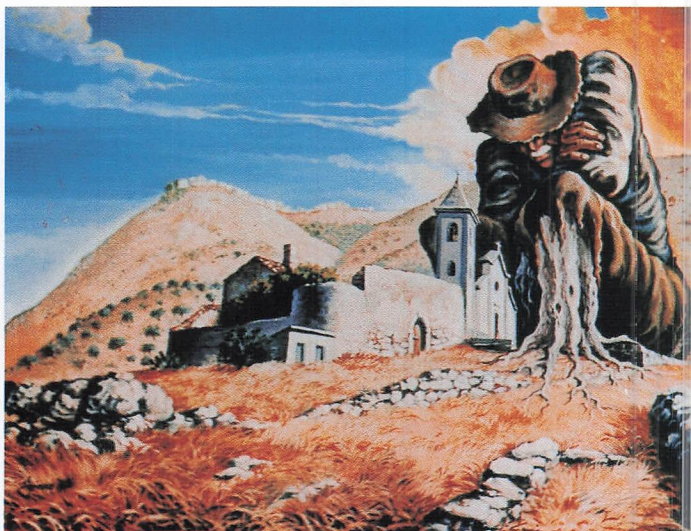
1 - RIGNANO GARGANICO, 26-27 AGOSTO 2000, ANNO GIUBILARE.  
*La stele per Don Bosco e don Angelo. Le parole di don Gaetano Scrivo.*



## L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



2 - Carta geografica  
del Gargano e  
della Provincia di Foggia



3 - Rignano Garganico  
e il Santuario della Madonna di Cristo.  
(riproduzione g.c. dal pittore Filippo Pirro)

Dal Gargano, terra di particolare fascino dove natura e mistero pare si siano dato convegno, balcone sul Tavoliere s'affaccia RIGNANO.

Il paese sta lì a guardarti dall'alto della sua collina: te lo vedi addosso con quegli occhi di aquila che ti scrutano d'ogni dove. Ma se ti avventuri a risalire la strada che ora dolce ora rapida ti avvolge nelle sue spire e in pochi minuti ti porta a guadagnare sempre più quota, avverti l'emozione di chi si stacca da un paesaggio usuale e si immerge nel sole e nell'azzurro di cielo; il sole riflesso dalla roccia ti abbacina, e l'azzurro di cielo ti copre d'un manto di sopore e di dolcezza: sali ancora e ti trovi a dominare anche tu la valle e la pianura sottostante.

Ti accoglie un paese saldo nelle sue radici di rara bellezza e pur proteso verso l'avvenire: qui le generazioni coesistono e s'accettano: i più grandi, alla terra saldati come piante d'ulivo, restano a custodia delle cose più genuine come d'un santuario; i più giovani, cui la vita sorride come a boccioli in fiore, s'aprono ad accogliere la luce radiosa del meriggio: terra di uomini laboriosi e di persone sante, dove la presenza di Padre Pio ha dato il tocco più completo e più prezioso.

DON BOSCO ha sorriso a Rignano, vi è giunto ed ha preso dimora.

Tanta ricchezza umana è sbocciata in una natura viva e discreta, composta e provocante: il cielo, la collina, gli ulivi sono la cornice dolce ove don Bosco chiama e consacra: il bene si insinua ed esplode.



gia e dal Comune di Rignano, si è aperta con l'accoglienza, da parte del Sindaco Michele Ciavarella, di don Antonio Martinelli rappresentante del Rettor Maggiore, di S.E. Michele Seccia Pastore della Diocesi, di Matteo Valentino Assessore alla Provincia in rappresentanza del Presidente Prof. Antonio Pellegrino, di don Mario Carnevale Ispettore dei Salesiani della Romana, di don Franco Gallone Ispettore dei Salesiani dell'Italia Meridionale, di don Lello Jeva Vicario Ispettoriale e Presidente della Commissione Celebrazioni, di don Pier Fausto Frisoli Direttore del Liceo Salesiano di Frascati, di don Ilario Spera Direttore dell'Istituto Pio XI di Roma, di don Mario Delpiano Direttore della Comunità Salesiana di Corigliano Calabro, di don Alfonso Alfano già Ispettore della Meridionale al momento della morte di don Angelo, degli altri Confratelli venuti da Roma e da Napoli, dei numerosi Confratelli Salesiani di Rignano e di san Giovanni Rotondo, delle FMA di san Severo, del Dr Vincenzo Schiena Presidente Ispettoriale degli Exallievi Salesiani, e dei tanti altri exallievi ed amici (*foto 8*).

La "Banda musicale 'Don Bosco' - città di Napoli", ha intrattenuto la folla eseguendo con maestria brani d'effetto e coinvolgendo i cittadini che hanno sfilato con compostezza fino alla Chiesa Parrocchiale, dove si è dato inizio alla Commemorazione.

In apertura don Antonio Gentile, nipote di don Angelo, ha letto il messaggio che il Rettor Maggiore ha inviato ai presenti per la circostanza.

Si sono, poi, susseguiti gli interventi del Sindaco Michele Ciavarella (*foto 9*), dell'Assessore Provinciale Matteo Valentino, del Vescovo S.E. Michele Seccia e dell'Ispettore Salesiano don Franco Gallone, i quali hanno espresso viva soddisfazione per essere presenti a rendere omaggio alla figura carismatica di don Angelo e alla cittadinanza di Rignano che ha dimostrato di amare Don Bosco donando vocazioni e camminando nella fede.

Sono seguite due relazioni preliminari, quella di don Antonio Miscio, salesiano di san Giovanni Rotondo, della Ispettorìa Ligure-Toscana, che ha offerto un excursus storico su "Don Bosco e il Gargano" per rispondere alla domanda: "come mai tanta

presenza di don Bosco tra i paesi del Gargano e dintorni?” e quella di don Mario Parracino che ha presentato “Don Bosco e Rignano” attraverso la persona di don Angelo Gentile, che ha diffuso lo spirito di Don Bosco suscitando tante vocazioni.

### *La Commemorazione ufficiale, tenuta da don Antonio Martinelli*

A tenere la Commemorazione ufficiale è stato don Antonio Martinelli, il quale ha voluto riprendere l'angolatura che avrebbe illustrato don Vecchi: “Spiègati con un esempio. E l'esempio fu la sua vita”.

Don Martinelli (*foto 10*), con un'esposizione molto seguita ed apprezzata, si è addentrato nell'esperienza di vita di don Angelo, e per aiutare noi a sintonizzarci sulla stessa esperienza di vita ne ha messo in luce tre Porte, tre possibili ingressi, attraverso cui penetrare nella vita di don Angelo: la Porta del Libro, la Porta della Conoscenza, la Porta del Viaggio. Attraverso di esse don Angelo ha guardato alla vita, e attraverso le stesse noi guardiamo alla sua vita, e riflettiamo assieme a lui sul “contatto umano”: sulla vita come esperienza educativa fatta di bontà che rivela il volto dell'amicizia, della mediazione, della prudenza e dell'ascolto, e che comunica nei cambiamenti cui siamo continuamente soggetti speranza, come legame a ciò che vale e rimane per sempre, e superamento di ciò che vale meno o non vale affatto. Don Martinelli a conclusione invitava tutti noi, cioè “gli amici salesiani, ...a far esplodere i confini spirituali, propri di don Angelo perché siano eredità e conquista di molti altri”.

### *Scoprimto della Stele e della Via intitolata a don Angelo Gentile*

Dopo la Commemorazione si è ricomposto il corteo che dalla Chiesa Matrice si è recato nella zona scelta per la collocazione di una Stele e l'intitolazione di una Via in onore di don Angelo. Precedeva la Banda la quale ha arricchito meravigliosamente di note musicali il parlare sommesso e gioioso della cittadinanza che sempre più si stringeva attorno a don Antonio Martinelli, rappresentante del Rettor Maggiore.



Viva commozione infatti si è avvertita nel momento solenne dello scoprimento della Stele avvenuto alla presenza della cittadinanza (*foto 11*), che in silenzio ha poi ascoltato le parole toccanti di un salesiano (don Peppino Resta), di un exallievo (Emanuele Di Luzio) e di un familiare (Riccardo Abruzzese). La cittadinanza ha poi assistito all'intitolazione della Via a don Angelo Gentile (*foto 12*).

La gioia tutta salesiana è continuata con un piacevole momento conviviale organizzato al Largo Palazzo Baronale e curato da alcune famiglie che si sono prodigate nell'offrire ospitalità e cortesia.

La serata si è conclusa con un intrattenimento musicale offerto dalla Banda "Don Bosco" di Napoli che ha eseguito brani scelti di musica classica e un repertorio di notissime e sempre affascinanti canzoni napoletane.

## **27 agosto**

Domenica 27 agosto, la giornata si è aperta con il raccoglimento nel cimitero, dove la Famiglia Salesiana si è recata per un momento di preghiera sulla tomba di don Angelo Gentile e di altri sacerdoti che riposano in Cristo dopo aver, con la loro vita, segnato una pagina della storia di Rignano e del Gargano.

### *Celebrazione Eucaristica*

Alle ore 10,30, nella Chiesa Parrocchiale di Maria SS. Assunta, ha avuto inizio la Celebrazione Eucaristica presieduta da don Antonio Martinelli con la partecipazione di numerosi Confratelli (tra i quali don Stanislao Suchy, Superiore del Santuario e della Comunità dei Micaeliti di Monte sant'Angelo, religiosi ultimamente entrati a far parte ufficiale della Famiglia Salesiana).

La comunità dei fedeli vi ha partecipato numerosa (*foto 13*) ed ha apprezzato l'omelia centrata sul tema della sottomissione a Cristo nell'offrire il proprio servizio ai fratelli, così come don Angelo ci "ha spiegato con la sua vita".

## *Scoprimiento e benedizione del Monumento di don Bosco*

Preceduta dalla Banda musicale "Don Bosco" di Napoli, che ha portato ancora una volta festa e allegria per i vicoli e le strade già animate, la cittadinanza si è recata, poi, nella zona panoramica e caratteristica del "balcone del Tavoliere", per la cerimonia dello scoprimento del Monumento di Don Bosco, generosamente offerto dal concittadino Comm. Raffaele Pintonio (*foto 14*).

È un sogno che si è realizzato. Don Bosco a Rignano ancora di più è di casa. L'alleanza tra Rignano e don Bosco così è suggellata, nel nome di don Angelo Gentile.

Nell'atmosfera gioiosa la folla si è congedata portando nell'animo un caro ricordo e la felicità per aver partecipato ad un evento storico per Rignano e per la Comunità tutta.

## *Segni che dicono futuro*

A conclusione di questa narrazione di due giornate consegnate alla storia di un paese e della Congregazione diciamo dei segni che ricorderanno l'avvenimento:

### **1. La Stele.**

Raffigura il volto di Don Bosco e di don Angelo Gentile, collocata vicino alla ultima abitazione di don Angelo, presso la Scuola Media San Giovanni Bosco e al termine del Viale San Giovanni Bosco. È stata scoperta alla presenza di don Antonio Martinelli rappresentante del Rettor Maggiore, del Vescovo, delle Autorità e di numerosissimi cittadini. L'opera di risistemazione dell'angolo di paesaggio, che con proprietà e decoro ospitasse la Stele, è stata realizzata su progetto dell'architetto Ciro La Greca.

### **2. Il Monumento a Don Bosco.**

Don Bosco alto e paterno, di fronte a Lui due giovani nell'atteggiamento di chi implora aiuto ed è sicuro che si è rivolto alla persona giusta (*foto 15*).



Il Monumento, offerto dal concittadino Comm. Raffaele Pintonio e benedetto da don Martinelli, è stato collocato nella zona panoramica del paese.

### **3. La via intitolata a “don Angelo Gentile, Salesiano”, nelle vicinanze della casa di don Angelo.**

L'angolo salesiano (Scuola Media San Giovanni Bosco, Viale san Giovanni Bosco, Stele e Casa di don Angelo) di cui il paese si è arricchito, grazie al lavoro intelligente e generoso di tecnici e di maestranze, starà lì a ricordare il pioniere e il capocordata della Famiglia Salesiana di Rignano e di tanto spazio del Gargano.

Le due giornate dedicate al ricordo e alla memoria di don Angelo Gentile sono state due giornate che nel suo nome hanno visto Confratelli, membri della Famiglia Salesiana e tanto popolo celebrare una festa tutta salesiana, nella commozione e nella gioia.

# Messaggio del Rettor Maggiore



DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO  
Via della Pisana, 1111  
00163 Roma

*Il Rettor Maggiore*

Roma, 22 agosto 2000  
00/1127

## **don Antonio Gentile**

Opera salesiana don Bosco  
Via provinciale, C. da Chiubbica c.p. 56  
87065 CORIGLIANO SCALO CS

*Cari Cittadini di Rignano Garganico,*

*avevo sentito parlare di voi da molto tempo, per i numerosi salesiani della vostra terra e soprattutto per la presenza di don Angelo Gentile, vostro concittadino.*

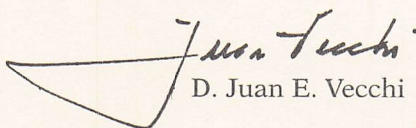
*Mi era stato rivolto l'invito di venirvi a trovare in occasione della commemorazione di questo nostro caro confratello, che ricordo con stima e affetto dagli anni di Torino-Crocetta, come mio docente ed educatore.*

*Avevo preparato tutto per venire ed anche voi vi eravate preparati a questo incontro. Con sommo dispiacere ho dovuto rinunciare, ma sentitemi vicino, con la simpatia e la preghiera, nella gioia di queste giornate.*

*Siate sempre fedeli alle sane tradizioni che vi permettono di tenervi nel solco della giusta direzione di vita. Don Angelo è stato un testimone di valori; la sua vita resti per tutti un esempio.*

*Porgo il mio saluto al Sindaco ed al Parroco. Saluto la Famiglia di origine di don Angelo, i Salesiani del paese, le loro famiglie, gli Ex-allievi e tutti voi, cittadini di Rignano Garganico. Ricordiamoci nella preghiera. La Vergine Santa Ausiliatrice vi accompagna e benedica.*

Fraternamente

  
D. Juan E. Vecchi



## *Saluti delle Autorità presenti*

*Nei saluti ufficiali il grazie e la viva soddisfazione da parte dei convenuti di presenziare a giornate che saranno evento storico per la cittadina di Rignano*

### **IL SINDACO, *Michele Ciavarella***

L'iniziativa di oggi assume sicuramente un contenuto di valori, di sentimenti molteplici e diversi dai soliti, trattandosi di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita a diffondere il pensiero, le azioni e il messaggio di don Bosco e la cui opera ha dato inizio al folto Gruppo dei Sacerdoti Salesiani e degli Exallievi di Rignano: gli Exallievi con l'insegnamento dei valori di don Bosco hanno potuto così dare un notevole contributo alla crescita sociale e culturale della Comunità Rignanese.

Uomo di cultura, don Angelo Gentile, e insigne professore di Filosofia e di Diritto Canonico, definito dal nostro vice Sindaco Dott. Matteo Danza "l'ambasciatore della rignanesità" in tutti i luoghi dove lui ha vissuto, ha costituito l'elemento di insegnamento e di riflessione per tutti noi nella quotidianità della vita sociale e dei rapporti umani, con l'obiettivo comune di operare alla crescita economica sociale e culturale di Rignano.

L'intero Consiglio Comunale, nell'ultima seduta, ha ricordato la figura e le fasi più salienti della vita di don Angelo: il suo insegnamento, i suoi valori, il suo forte legame a Rignano hanno rappresentato un punto di riferimento importante per i nostri concittadini.

Come riconoscimento per la sua opera, in Consiglio Comunale, con il consenso di tutti, si è determinato di intitolare la attuale via Pio XII al nostro benemerito ed illustre don Angelo Gentile: in questa via lui risiedeva nei suoi soggiorni rignanesi.

A don Antonio Gentile e alla sua famiglia va il merito di

aver dato a tutti noi oggi l'opportunità di far conoscere e scoprire le doti, le capacità, e i valori del loro zio.

La presenza di tante personalità è la testimonianza più evidente della operosità benefica di don Angelo Gentile.

## L'ASSESSORE DELLA PROVINCIA, *Matteo Valentino*

La Capitanata è una terra intrisa di religiosità antica. Non è un caso che sia la Provincia Civile che quella Ecclesiastica rechino nel proprio stemma la identica icona di san Michele Arcangelo.

Anche i Salesiani hanno portato la loro linfa a questa millenaria comunità di fede, e il nome di don Angelo Gentile è fra quelli che meglio e maggiormente illustrano tale contributo. Altri, meglio di me, dirà quali episodi hanno accompagnato questo cammino di fede, questa operosa presenza. Per parte mia voglio dire, con la doverosa brevità che la circostanza richiede, che la esemplarità salesiana, l'amore per la vita vera, l'attività pratica, di cui don Bosco fu poderoso annunciatore, hanno avuto nella Famiglia salesiana di Rignano e in don Angelo Gentile delle applicazioni pratiche e dei risultati di fronte ai quali le istituzioni laiche devono inchinarsi con gratitudine e rispetto.

Non è sempre stato così: non era così al tempo nel quale don Bosco fondò la sua Congregazione, più di 140 anni fa. L'idea che l'apprendimento e la stessa vita associativa appartenessero in esclusiva alle classi privilegiate, che fosse inopportuno, addirittura pericoloso impartire un'istruzione ai giovani del popolo fu molto dura a morire. E il secolo appena trascorso ha riproposto idee che riaffermavano il monopolio dello Stato, particolarmente smentite durante il fascismo, quando l'educazione delle scuole cattoliche fu tra le poche oasi di libertà. Oggi sappiamo che non è così: che il lavoro delle istituzioni pubbliche e laiche è aiutato, non ostacolato da altre presenze. Il rapporto che faticosamente ma costantemente stiamo costruendo con gli uomini del volontariato, il nonprofit, il privato sociale è la conseguenza di una nuova cultura, di una diversa impostazione.



Noi speriamo, anche con la Famiglia Salesiana, di camminare sempre più speditamente in questo percorso comune, basato sulla pari dignità dei diversi apporti, nel segno della libertà e del reciproco rispetto. Anche nel nome e secondo l'insegnamento di don Angelo Gentile.

## **IL PASTORE DELLA DIOCESI, S.E. Michele Seccia**

Posso dire che è veramente uno dei motivi di grande gioia nella mia esperienza di Pastore e di Vescovo il venire a Rignano, perché quando vengo a Rignano trovo sempre quel giusto fermento (sotto tutti i punti di vista, sociale, religioso, spirituale), quella voglia di fare, di creare relazioni e quindi di vivere di quella eredità, di quei valori, di quegli insegnamenti ricevuti.

Però, cari fedeli, questa sera vi dico un'altra cosa.

Non crediate di regolare i conti con don Angelo Gentile dedicandogli una stele, facendo la statua a san Giovanni Bosco. Perché noi non abbiamo solo, voi non avete solo, come dice il Papa in un documento sulla Vita Religiosa, un passato da raccontare, noi abbiamo e voi avete un presente e un futuro da costruire, anche da un punto di vista religioso, anche da un punto di vista vocazionale.

Bella quella corona di Rignanesi sparsi un po' in Italia e in tutto il mondo!

È d'obbligo a voi, alle vostre famiglie, ai vostri giovani la responsabilità nella gioia; è d'obbligo raccogliere il testimone in questa staffetta evangelica che ci porta tutti verso il Signore, con quella gioia che san Giovanni Bosco ha saputo trasmettere ai giovani del suo tempo e attraverso i Salesiani ai giovani di oggi.

Io non posso non far riferimento alle giornate recenti visute a Roma con i giovani di tutto il mondo. Vedete, se dodici apostoli, più o meno analfabeti, e più o meno vigorosi di carattere come Pietro, sono stati capaci con l'aiuto dello Spirito Santo di diffondere il vangelo nel mondo, vuol dire che noi la dobbiamo smettere di piangerci addosso perché le cose non vanno bene. Dobbiamo avere e cogliere la speranza, come ci

invita a fare il Papa, riscoprendo quei germi di bene, e sono tanti, presenti soprattutto nei giovani perché si continui; noi dobbiamo continuare ad operare il bene e a costruire il bene, per essere veramente degni di questa preziosa eredità che uomini, come don Angelo Gentile, ci hanno lasciato. È un invito, è una provocazione, ma deve essere soprattutto una preghiera per lavorare tutti insieme, perché questa comunità di Rignano, dall'alto del Gargano, continui non solo a parlare ma anche a farsi guardare.

### **L'ISPETTORE DEI SALESIANI, *don Franco Gallone***

L'Ispettorato Salesiano Meridionale, che abbraccia le regioni di Puglia, Campania, Basilicata e Calabria, ha sempre guardato con simpatia a questo lembo del Gargano che ha donato alla Chiesa e alla Congregazione Salesiana numerose e nobili vocazioni, che sono ancora oggi forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione.

L'Ispettorato Salesiano Meridionale opera anche nel lontano Madagascar e nella più vicina Albania, dove si impegna nella stessa missione giovanile e popolare per il bene della Chiesa e della società. Con autentica gioia interiore e con profonda gratitudine devo dirvi che in questi avamposti e frontiere missionarie sono da sempre presenti e operanti vari salesiani di Rignano, qui oggi presenti, capaci di testimoniare nelle difficoltà di tutti i giorni la logica della croce e del sacrificio.

Una tradizione che ci aggrappa, io penso, all'autorevolezza della personalità di don Angelo Gentile che ha determinato l'orientamento specifico di tanti giovani sulla scia del carisma salesiano. Apprezzo perciò l'iniziativa di quanti hanno voluto organizzare questa Commemorazione per rinverdire la memoria e le benemeritenze di don Gentile nel campo educativo e pastorale e, rappresentante dell'intera Ispettorato, ringrazio l'Amministrazione Comunale di Rignano e tutti quelli che hanno contribuito a renderla una testimonianza completa nel vissuto della vita e della storia della cittadina.



## Relazione di Antonio Miscio

### “Don Bosco e il Gargano”

*Come mai tanti salesiani nei paesi del Gargano e in provincia di Foggia?  
Risponde Antonio Miscio, salesiano di san Giovanni Rotondo.*

#### *Il legame di don Bosco con le genti del Gargano*

“Che c’entra Don Bosco col Gargano?! Che cosa mai potrai dire?!” mi domandavano i miei confratelli e quanti da me sentivano che avrei dovuto a Rignano Garganico svolgere questo tema il 26 agosto, nel simposio dedicato a Don Angelo Gentile nel suo paese natale, alla presenza del Rettor Maggiore Don Juan Vecchi, che era stato allievo di Don Gentile alla Crocetta di Torino.

Evidentemente chi si meravigliava poco conosceva quanto il Gargano nel passato e ancora nel presente sia legato a Don Bosco. “Don Bosco, mi dicevano gli amici, non è mai sceso più giù di Roma. Non è mai stato nel Meridione dell’Italia, come invece è stato in Francia e in Spagna”. “Intanto Don Bosco si è spinto fino a Napoli. E poi Don Bosco e l’Argentina, Don Bosco e il Brasile, Don Bosco e l’Uruguay”, dicevo io. E gli amici a ribattere: “Ma qui arrivavano gli emigranti italiani. Qui le loro famiglie e i figli”.

E quanti emigranti dal Gargano, con famiglie e figli, proprio verso l’Argentina, verso l’Uruguay, verso il Brasile! Anche dalla mia famiglia, un fratello di mia madre, zio Michele; una sorella di mia madre, zia Angiolina, partita a raggiungere il marito in Argentina con la figlia e poi scomparse nel nulla per non sapere esse né leggere né scrivere e i miei ad attendere invano loro notizie, mai giunte.

Don Bosco nei suoi sogni, nelle ansie e nei desideri faceva entrare i giovani di tutto il mondo. Era l’ansia cattolica di Don Bosco, dall’ambito della quale non era esclusa nessuna terra, neppure il promontorio del Gargano, se è vero che dal Gargano vennero poi a Don Bosco figli numerosi e alcuni straordinari.

## *Salesiani della Daunia*

Tralascio la più lontana San Paolo Civitate, patria di Don Matteo Carrabba, maestro di umanità e di vita, che ricevette la vestizione da Don Rinaldi nel 1928; accenno appena a Torremaggiore, patria di Don Antonio La Medica e Don Felice Ciacca col laico salesiano Michele Torre; accenno pure a Don Giovanni Recchia di Celenza Valfortore; il nome solamente di Don Matteo Marucci, di Don Pompeo Petruccelli e di Don Pompeo Finamore, perito così tragicamente, presso Modugno in un incidente, tutti e tre di Alberona sotto l'Appennino Dauno. Ma non posso tralasciare Don Domenico Caggese di Ascoli Satriano, classe 1877, cresciuto, nell'Oratorio di Torino, alla scuola dei primi Salesiani di Don Bosco già nel 1891. Dopo i due Nardella di San Marco in Lamis, di cui presto dirò, è il terzo salesiano della Daunia, che, dopo essere stato tredici anni in Polonia, fu accanto a Don Albera, addetto alla corrispondenza che giungeva dalla Polonia. E Luigi D'Ardes dimenticavo, come Natanaele, di Casalnuovo Monterotaro.

Potrei, allargando l'orizzonte ai paesi della Daunia, ricordare anche don Antonio Antonacci e il nipote don Michele Capobianco di Candela, don Gaetano D'Andola di Volturino e il sig. Matteo Finelli di Roseto Valfortore.

### *I Salesiani a San Severo (1905-1967)*

Ho allargato lo sguardo un poco fuori del Gargano per onorare questi nostri salesiani della Daunia, che è territorio di Foggia, prima di entrare nell'argomento, di parlare cioè di Don Bosco entro i confini del Gargano.

Venendo alle cifre io conto da San Severo, che è alle porte del Gargano, venuti a Don Bosco Don Antonio Greco, sacerdote, e cinque coadiutori, Luigi Cicchetti, Leone Emilio, Giuseppe Tardio il professore, Antonio Narciso che fu in Cina con Mons. Luigi Versiglia, che sarà santo il primo Ottobre, e Raffaele Tancredi morto a 97 anni nel 1999, da pochi mesi.

Ci fu una Casa Salesiana a San Severo, dal 1905 al 1967. E qui potrei raccontare a voi tutti e, se permette, anche a Sua



Eccellenza Mons. Michele Seccia, che ci onora della sua presenza questa sera, molte cose di quella nostra permanenza, di quella nostra Casa, aperta con universale consenso, splendida e promettente nei suoi fulgori iniziali, e poi nel tormento di una vita travagliata, che non permise mai un decollo decisivo. Non valse la benedizione piena di speranza del Vescovo cappuccino Mons. Bonaventura Gargiulo nel 1902 alla prima pietra, né la certezza di Mons. Emanuele Merra che vedeva nella presenza dei Salesiani a San Severo una vera benedizione di Dio; non valsero ad assicurare una vita lunga a quella nostra presenza a San Severo. E ora a distanza di appena trenta anni ci rendiamo conto che era una piazza da non lasciare quella di San Severo, città con tanta vita, con tanta gioventù, e se vogliamo, con tanti problemi; immergersi in quel mondo sarebbe stato veramente salesiano.

### *I primi tre Salesiani di san Marco in Lamis*

Il nome di Don Bosco, lui ancora vivente, si pronunciava con ammirazione e desiderio nei paesi più aperti del Gargano. E pure i suoi Istituti erano conosciuti, se già nel 1887 troviamo come alunni interni dell'Ospizio del Sacro Cuore a Roma, di fronte alla Stazione Termini, due giovanotti sammarchesi, Enrico Nardella e il fratello Giuseppe.

Frequentano il ginnasio. Don Bosco li benedice e conferma il giovane Enrico nella vocazione, in seguito abbracciata pure dal fratello Giuseppe. Sono i primi due salesiani del Gargano. Enrico è salesiano a Foglizzo (Torino) nel 1891. Tirocinante ad Este al Collegio Manfredini e sacerdote a Padova, avrà tra i suoi alunni Renato Ziggiotti, il futuro Rettor Maggiore della Congregazione negli anni cinquanta. E ne menerà sempre gran vanto.

Ma più grande è il vanto che la Congregazione Salesiana può narrare di Don Enrico Nardella, se solamente si fa conoscere l'eroismo con cui visse a Gioia dei Marsi gli anni successivi al terremoto del 1915, quando fu a lungo viceparroco, parroco, maestro elementare, un vecchio carrozzone ferroviario servendogli da ufficio, da aula scolastica e da camera da letto.

Giuseppe Nardella, il fratello, temprà di musicista, compositore di piacevoli melodie, organizzatore di acclamate Scholae Cantorum, condusse piú semplicemente, ma sempre entusiasticamente la vita salesiana, anima come aveva di artista, sensibilissimo in un corpo gigantesco.

E pure sammarchese è il terzo salesiano del Gargano, pure lui allievo del Sacro Cuore di Roma, Don Michele Tancredi, classe 1879, salesiano a Genzano nel 1898. Originale, intraprendente, quattordici anni in Oriente, a Smirne, dotto in Fisica e Matematica, cappellano militare nella guerra 1915-18 a Rodi Egeo e nelle Isole del Dodecanneso. Autorevole, ascoltato dalle competenti Autorità Religiose e Militari, direttore della R. Scuola Tecnico-Commerciale da lui fondata, un vero sammarchese che sa trovare le vie.

Vorrei domandare ai sammarchesi qui presenti se persiste nel paese ancora la memoria di uomini siffatti.

Come mai da San Marco in Lamis questi primi giovani salesiani? *Il Bollettino Salesiano*, che arrivava da Torino o da Sampierdarena in qualche famiglia piú aperta alle novità del mondo ecclesiale e religioso? Le *Letture cattoliche* di Don Bosco, che qualche sacerdote dei piú colti si faceva inviare? Più verosimilmente la presenza di qualche sacerdote illuminato, che si preoccupava di mandare agli studi e al sacerdozio giovani in cui si leggessero le predisposizioni. Ed è questo il caso di San Marco in Lamis dove Don Angelo De Theo non sappiamo se inviò lui i primi due giovani di cui abbiamo detto sopra, ma troviamo che nel 1891 scrive a Don Michele Rua, Rettore Maggiore dei Salesiani, chiedendo la presenza dei Salesiani a San Marco in Lamis.

### *Presenza dei Salesiani richiesta in molte località della Provincia di Foggia*

Morto Don Bosco nel 1888, era montata in Italia e anche nel Meridione dell'Italia come una frenesia di guardare ai Salesiani come a coloro che avrebbero potuto aiutare con competenza a risolvere il problema della gioventù. Ce n'era tanta di



gioventù ed era in gran parte o avviata ai lavori della campagna o ai piccoli lavori dell'artigianato il più modesto che si possa immaginare o alla strada. Perché non chiamare i Salesiani? Essi sono bravi e risolveranno.

L'iniziativa era dei Vescovi sovente, di Mons. Carlo Mola a Foggia nel 1895, come vedremo, di Mons. Michele Iorio a Bovino nel 1897 e del successore Mons. Giuseppe Padua, come a Manfredonia nel 1900 Mons. Pasquale Gagliardi. L'iniziativa era di qualche sacerdote più sensibile pastoralmente: a Lucera il canonico Alfonso Venditti nel 1898 offrirà una sua proprietà e arriverà a chiedere non solo l'oratorio, ma una Scuola di Arti e Mestieri e addirittura una Scuola Agraria per quelle terre ricche di frumento. Sempre no, rispondono i Superiori: manca il personale. Troppe sono le richieste. Qualche signore facoltoso chiedeva i Salesiani, implorava, come è il caso di Cerignola nel 1897, da dove è il signor Francesco Cirillo ad invocare l'avvento dei Salesiani: vengano ad istruire i ragazzi nella religione e nei mestieri! E offre un terreno, addirittura una chiesa con sette altari, e poi ancora un fabbricato. Ma tutte queste offerte non inducono i Superiori Salesiani ad accogliere; Cerignola solamente nel 1963 avrà la tanto attesa Opera Salesiana, e sarà una Scuola di Addestramento professionale, Parrocchia ed Oratorio.

E la richiesta di avere i Salesiani era pure di qualche nobildonna, come sempre nella storia della Chiesa per le iniziative di carità e di educazione popolare. Sarà la nobildonna Assunta Fraccacreta a propiziare concretamente la venuta dei Salesiani a San Severo nel 1905, mettendo a disposizione terreno e denaro.

### *Andria, Bisceglie, Manduria: uno studio di Franco Casella*

Sono rimasto a dire delle richieste che riguardavano la provincia di Foggia. Ma voglio precisare che dal 1890 al 1900, negli ultimi dieci anni del secolo passato, sono giunte dalle terre delle Puglie ai Superiori di Torino, a Don Rua venticinque richieste di opere salesiane. È Francesco Casella dell'Istituto Storico Salesiano di Roma che ha fatto il ricco studio, condensato

e pubblicato in *Ricerche Storiche Salesiane* in due puntate nei due numeri semestrali del 1999. Da questo studio io ho attinto le notizie che vi sto dicendo.

Si legge che nel 1890 fu la città di Andria, in provincia di Bari, la prima a chiedere a Don Rua che i Salesiani venissero ad officiare una chiesa. I Salesiani poi verranno e ad Andria ci sono ancora.

Nel 1891 da tre città della Puglia si implorò Don Rua di inviare i Salesiani.

La cittadina di Bisceglie chiese che i Salesiani assumessero la responsabilità del Seminario. Di solito erano i Gesuiti a svolgere questo compito in molti seminari d'Italia. Lunga fu la trattativa e non si concluse.

La città di Manduria chiedeva una scuola, possibilmente una Scuola Industriale. C'era la mediazione di una grossa personalità di Napoli in dimestichezza con personaggi delle più alte sfere della vita politica inglese. Non è possibile, si risponde: manca il personale. Manduria insiste e si risponde ancora no. Manduria non perde la speranza. E nel 1956 avrà i Salesiani, come un premio alla tenacia dell'insistere.

### *Don Angelo De Theo chiede i Salesiani a san Marco*

E la terza cittadina che chiede i Salesiani nel 1891 quale mai potrà essere? È San Marco in Lamis. Il richiedente, già l'abbiamo detto, è Don Angelo De Theo: un Istituto per l'educazione della gioventù.

Scrive a Don Rua: "... mi permetto di scriverle la presente ad oggetto di potere avere, se possibile, anche fra questi *deliziosi* monti del Gargano un istituto salesiano". E manda la pianta di un terreno, a San Bernardino, che è suo e che mette a disposizione dei Salesiani. Il canonico De Theo vuol convincere Don Rua e Don Celestino Durando, che era il salesiano del Capitolo Superiore che decideva delle nuove fondazioni, con la lusinga, dicendo addirittura *deliziosi* (il corsivo è mio), i monti del Gargano. Monti tutt'altro che deliziosi. Aspri, piuttosto. Pietrosi. Spogli. Pieni di serpi. Assolati. E pronti d'inverno a coprirsi di



## L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



4 - Don Angelo Gentile  
salesiano sacerdote!

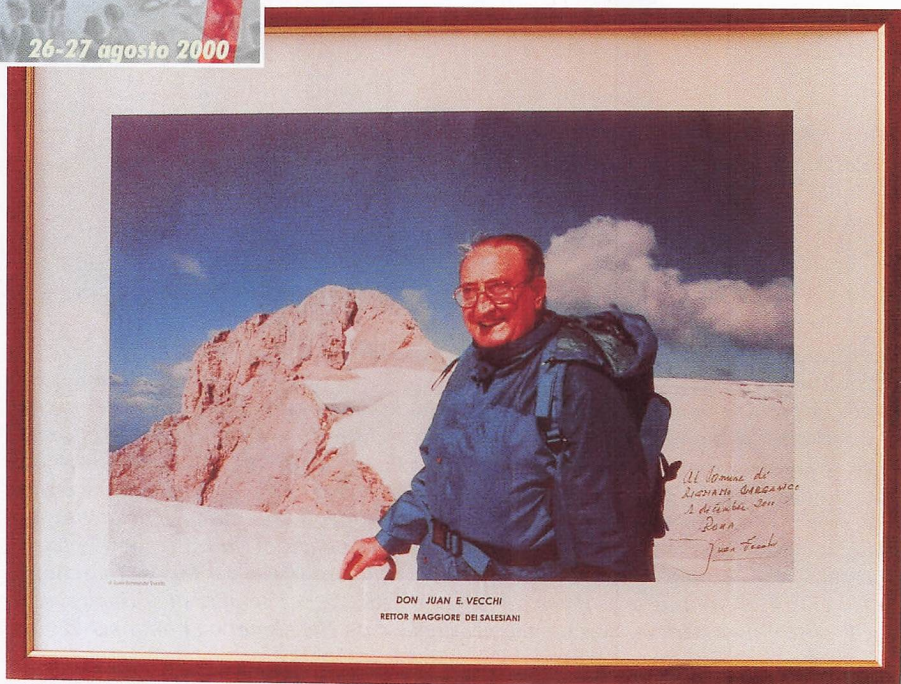
Per questo pioniere e capocordata. Un amico ebbe a dire di lui:  
*“Tu prima di essere stato rignanese, sei stato un salesiano, il primo salesiano di Rignano. Le persone di altre nazioni, di altre città hanno avuto la fortuna di conoscerti, di conoscere la tua operatività, il lavoro profondo fatto cultura, la tua bontà. Alla gente di questo paese, a questa terra che ti ha visto nascere e che tu coscientemente hai voluto oggi raccogliesse le tue spoglie mortali, sei rimasto profondamente legato. A te non ci si rivolgeva per le piccole cose, per le difficoltà quotidiane, della vita normale; a te non ci si poteva rivolgere per le raccomandazioni, tanto tu non le facevi; non per i soldi, tu non ne avevi; non per le faccende ordinarie, per le cose materiali di tutti i giorni, tu non ne eri capace. Al tuo consiglio sagace sempre ci si rivolgeva per quelle cose non superflue, non fugaci, per quelle cose che segnano l'uomo per la vita”.*

## L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



**5** - Programmazione della commemorazione del 26 e 27 agosto 2000. *Il Rettor Maggiore aspettato a Rignano.*

**6** - Don Juan E. Vecchi. Salesiano dal 1947 e sacerdote dal 1958, è l'ottavo Successore di don Bosco, alla guida della Congregazione Salesiana dal 1996. Ed è anche il primo successore di don Bosco non italiano. Figlio di genitori italiani emigrati in Argentina agli inizi del secolo, nasce a Viedma il 23 giugno 1931. Nel 1954 viene in Italia a frequentare presso il Pontificio Ateneo Salesiano di Torino la facoltà di Teologia. Allievo di don Angelo Gentile.



(Foto-quadro offerta al Comune)



neve, che il vento accumula. Con vie scarse, e le esistenti poco accessibili, ai tempi di cui si parla. Siamo alla fine dell'Ottocento. Li conosciamo: monti certamente poco deliziosi.

San Severo, Maria Santissima di Stignano, San Marco in Lamis, San Matteo, San Marcuccio, che è Borgo Celano, Santa Croce, San Giovanni Rotondo, Sant'Egidio, Montesantangelo. Tutto è santo. I luoghi, i monasteri, i paesi, le soste verso il monte dell'Arcangelo Michele, tutto è qualificato come santo. È la Via Sacra dei pellegrini avviati alla grotta dell'Arcangelo. Ma di santità c'era fino a cento anni fa, vorrei dire fino a sessanta anni fa; era solo la fede della gente che faticava camminando, la fede delle genti attraversate, sante per povertà e per sopportazione, sante per aver la forza di continuare a vivere, pur nella loro genuina selvatichezza. Abbiamo l'età per ricordare ancora come aspre erano le condizioni del Gargano fino alla seconda guerra mondiale, fino al 1945.

La situazione era di denutrizione e di stenti. Si poteva morire anche di inedia. Ho chiesto ad un esperto delle zone garganiche, Matteo Vigilante di San Marco, che me ne facesse la descrizione. Gli chiedevo come era la situazione sociale, economica, culturale di quelle nostre zone ai tempi in cui il canonico De Theo chiedeva a Don Rua di mandare i Salesiani ad aiutare quella popolazione e quei giovani con una scuola, possibilmente di arti e mestieri. Si vorrebbero attenuare le parole. Ma la verità è cruda e va detta.

Come apprendiamo da una recente pubblicazione dell'On. Michele Galante, attuale Sindaco di San Marco in Lamis, sulle condizioni di vita delle popolazioni garganiche incideva negativamente la struttura economica delle zone montane, rappresentata da terreni poco fertili; incidevano le scarse ristrutturazioni produttive del territorio con la prevalenza di piccoli poderi di modestissima superficie e siti in zone collinari o di montagne e quindi di scarsissima produttività. Ad aggravare la situazione contribuiva non poco l'assoluta mancanza di vie di comunicazione, la secolare mancanza d'acqua, la diffusa presenza della malaria e la presenza di condizioni di lavoro, spesso al limite dello schiavismo. Condizioni di pesante arre-

tratezza si registravano anche nel settore della istruzione. L'analfabetismo produceva degradazione sociale, vagabondaggio, alcoolismo, delinquenza, miseria ed anche esclusione sociale, emarginazione politica, subalternità culturale.

Ce n'è abbastanza perché le voci si alzassero dai più sensibili ad implorare un aiuto comunque, ma anche un aiuto qualificato, soprattutto per tentare in favore dei più giovani una via di elevazione.

Ed è proprio da San Marco, a quei tempi forse il paese più grande di tutto il Gargano con i suoi quindicimila abitanti, che vengono i primi segni di elevazione sociale, culturale, e viene anche la prima richiesta di una presenza che contribuisse a liberare la popolazione da queste subalternità, almeno nel campo pedagogico, culturale, giovanile.

Non esaudita la richiesta del canonico De Theo nel 1891, si riparte all'attacco nel 1898. Questa volta è l'Amministrazione Comunale ad essere coinvolta nella richiesta. Perché non offrire ai Salesiani il vicino Convento di San Matteo, così grande, così spazioso, possesso del Comune di San Marco da quando era stato soppresso e incamerato dallo Stato Italiano e ceduto al Comune con l'obbligo di servirsene a scopo di beneficenza? Si intraprendono le trattative con Don Cesare Cagliero, Procuratore della Società Salesiana a Roma "per adibire i locali del Convento di San Matteo ad uso Collegio Convitto Salesiano". Lo studio di Francesco Casella, citato prima, documenta quello che sto dicendo. "Prima del 1901 la proposta non può essere presa in considerazione" si risponde dai Superiori di Torino.

E puntualmente il 13 aprile 1902 il sindaco di San Marco Giuseppe Piccirella torna ad implorare Don Rua: mandi pure Don Rua un suo rappresentante, che venga a vedere se la richiesta è degna di essere esaudita, e venga a spese dell'Amministrazione Comunale. Non si conclude.

E noi ammiriamo la sensibilità dell'Amministrazione agli urgenti problemi di un miglioramento sociale ormai improcrastinabile.

E ammiriamo anche la saggezza e la prudenza dei Superiori Salesiani, i quali si rendevano conto di come sarebbe stata dif-



ficile una presenza salesiana accanto al Santuario di San Matteo, officiato dai Frati Minori Osservanti, antichi padroni del Convento; e di come sarebbe stata difficoltosa la permanenza in un luogo bello per posizione e per salubrità di aria, ma lontano dalle vie di comunicazione.

Erano pure disagiati le condizioni dei paesi del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, dove si venivano impiantando presenze salesiane. Ma queste erano regioni avviate ad uno sviluppo che si intravedeva veloce; erano paesi vicini a centri di commercio e di industrializzazione; erano località aperte agli aiuti, ricche e propense alla beneficenza, necessaria al sopravvivere delle opere soprattutto agli inizi. San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e tutti i paesi del Gargano erano in condizioni precarie sotto tutti gli aspetti. E una casa salesiana, qualora fosse stata fondata, non si sarebbe sostenuta e avrebbe avuto una vita grama.

I più di cento canonici del Capitolo di San Marco nei primi anni del Novecento, che passeggiavano per il Viale dei Preti a loro riservato... immaginate che dicessero i sammarchesi a vederli passeggiare, con lo svanire della speranza dei più responsabili di avere a San Matteo una Scuola di Arti e Mestieri gestita dai Salesiani: vengono ad essere privati di un argomento di conversazione, di un esempio di laboriosità e di una luce che li avrebbe potuto spingere a inviare i ragazzi da San Marco non solo e non tutti a studiare nel Seminario vescovile di Troia, come avveniva prima e come continuò ad avvenire dopo, ma anche verso qualche istituto salesiano, come era stato per i due fratelli Nardella e per Michele Tancredi.

Preti di casa. Avere un prete in casa. Nel Meridione d'Italia era una distinzione, era una sicurezza, una sistemazione. Era anche una sinecura prestigiosa che rendeva; non sempre era una vocazione che chiamasse ad un sentito servizio sacerdotale. Con tutti i vantaggi e naturalmente con tutte le implicazioni negative. Questo fenomeno antico è durato nei paesi del Gargano fino agli anni trenta tutti interi. Il fenomeno per San Marco in Lamis si era fatto enorme quando vescovo di Foggia-Troia-Bovino fu nominato Fortunato Farina, pastore di santità

e di profezia, che vedeva fiorire il suo seminario di molti giovani sammarchesi e li desiderava in cuor suo, nel suo ardore apostolico e caritativo, futuri sacerdoti dediti con passione al servizio della Chiesa e del popolo di Dio. Tanto più che Mons. Farina era di casa a San Marco, soprattutto nella stagione estiva, nei possedimenti di famiglia abbondanti nella zona, ritirato al riposo e alla preghiera, esempio eloquente e non si sa quanto efficace per i moltissimi canonici, che si ritrovavano nel coro alle Lodi e al Vespro, e passavano abbastanza tempo al passeggio o in altre occupazioni.

Questa preferenza per il seminario di Troia spiega il perché di pochi salesiani da San Marco e molti invece da Rignano e da San Giovanni Rotondo, che non conoscevano quella via.

### *San Giovanni Rotondo e don Bosco*

Si spegne la luce di San Marco in Lamis, la speranza cioè di una presenza salesiana, e si accende assai luminosa la fiaccola salesiana a San Giovanni Rotondo, quando nel 1903 un giovane sacerdote di 25 anni, Don Salvatore Novelli, invia a Torino Valsalice un ragazzo, che da tre anni lui educa agli studi e va preparando al sacerdozio, avendone scoperto il talento e la vocazione. Il ragazzo è Alessandro De Bonis, figlio dell'organista del paese. Ha quindici anni. E da quando aveva sette anni suona l'organo della Chiesa Madre, salendo le scale dell'orchestra con due messali sotto il braccio, che servissero da cuscino per arrivare alla tastiera. Sarà questo ragazzo quindicenne il futuro grande Maestro della Congregazione Salesiana, docente al Conservatorio di Napoli, diplomato in organo al Conservatorio di Bologna a 22 anni, diplomato poi in Pianoforte e Composizione al Conservatorio di Napoli, un ingegno naturalmente superiore.

Don Alessandro è il faro e la scintilla. Dopo di lui parte per l'Istituto salesiano Martinetto di Torino il giovane Raffaele Fiorentino, presto novizio in Uruguay e purtroppo a 23 anni la sua giovinezza perduta in un fiume vicino a Montevideo, ancora chierico.



E due altri giovani, ancora nati negli ultimi anni dell'ottocento, Antonio De Bonis e Giovanni Savino, classe 1896, entreranno nelle file salesiane. Non più a Torino si va, ma a Genzano o a Portici o al Sacro Cuore di Roma. E come procedere senza dire di Don Antonio De Bonis, un grande salesiano, per quasi trenta anni Economo ispettoriale della Provincia Salesiana di Roma, davanti al quale si aprivano le porte degli uffici di Roma, come lui fosse l'invitato. Quanti servizi alla Congregazione Salesiana oltre che all'Ispettorato Romano. E Don Savino, così allegro e brioso, come un salesiano delle origini, gentile, delicato, di una testimoniantante povertà, capo degli Arditi nella guerra 1915-18, ferito e prigioniero; cappellano militare nella guerra 1940-45, deportato dai nazisti in Germania. Amava celiare con lui Padre Pio, e sempre gli diceva: "Hai vinto la prima guerra da sottoufficiale e hai perso la seconda da capitano". Il caro, indimenticabile Don Savino!

Dovete comprendere il mio stato d'animo e il mio entusiasmo a dire dei miei salesiani di San Giovanni. L'unico salesiano cresciuto lontano dai miei paesi e ora per la prima volta a dire nella mia terra dei salesiani della mia terra. Ringrazio chi mi ha dato questa occasione. Don Angelo Gentile ringrazio prima di tutti.

Io conto di San Giovanni Rotondo 33 sacerdoti e un salesiano laico, che è Nicolino Germano, morto a Loreto nel 1980 con aureola di santità.

In un paese di 12 mila abitanti, quanti San Giovanni Rotondo ne contava verso il 1920, diciamo pure di quindicimila abitanti nel 1940, il numero di 33 sacerdoti provenienti da questo paese del Gargano è veramente straordinario (*foto 22 e 23*). E non dispiaccia che io dica i nomi dei primi, noti, almeno nei nomi, ai salesiani qui presenti e a molti altri di voi. E che io ho tutti conosciuti, all'infuori del chierico Raffaele Fiorentino.

Oltre i quattro già nominati, ecco i primi: Giuseppe Massa (classe 1905), gioioso cuore oratoriano, a dirigere la Pia Opera del Sacro Cuore per una vita a Roma, Domenico Longo (1905), figlio di zia Teresa, che abitava di fronte a casa mia nel Corso Regina Margherita, con tutte quelle sue immaginette e meda-

gliette, che distribuiva a noi ragazzi, favoloso nella memoria di quelle estive scampagnate durante le vacanze a San Giovanni, e io ne ero escluso, forse perché gli apparivo discolo. Michele Biancofiore (1906), Giosuè Fini (1906) gran latinista e studioso delle vicende di San Giovanni Rotondo; Giuseppe Gorgoglione (1907), anche direttore del Testaccio e fondatore in quella Casa di un Liceo Classico; Giuseppe Piemontese (1907) nato a Rignano, ma cresciuto a San Giovanni Rotondo, direttore a Carbonia e ad Arborea, e poi parroco generoso e illuminato a Roma nelle parrocchie salesiane di Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco; Don Francesco De Bonis (1908): che uomo amabile Don Ciccillo, che sacerdote convinto! che superiore da rimpiangere! che salesiano tutto e veramente salesiano; che incomparabile professore delle lingue classiche; che onore per San Giovanni Rotondo di avergli dato i natali; era lui che diceva, alla latina, che come la Repubblica antica dei Romani così la Congregazione Salesiana sta, consiste, è solida, poggiata sulla vita, sulla mentalità, sull'esempio dei nostri primi grandi Salesiani; e ai giovani salesiani, pur nella cangiante realtà e nelle novità dell'era non resta che imitarne la fede, i sacrifici, la laboriosità, se vogliono mantenere salda la loro Congregazione; Francesco Perna (1910), severo e intransigente sulla cattedra e nella vita; Gabriele Grifa (1910), ingegnere industriale, ma anche parroco sereno e benevolo; Felice Pennelli: diplomato all'Accademia Santa Cecilia di Roma, francesista pregiato, signore dell'amicizia, fascinoso a coinvolgere nel bello e nel buono, creatura felice di nome e di fatto, indimenticabile; Don Michele Chiumento (1912), morto appena dieci giorni fa e che tanto teneva a partecipare a questa festa in onore di Don Angelo, suo compagno e amico; e che tanto è stato a me vicino per suggerimenti e memoria degli antichi salesiani del paese; Don Michele Massa (1915): docente a Cagliari di Latino e Greco nel Liceo, e direttore per molti anni, se non addirittura fondatore, della Libreria Editrice Salesiana di quell'Opera. E continuiamo a ricordare, dei primi, Antonio Tancredi (1914), oltre che docente esimio anche grande parlatore, capace di commuovere le folle che lo ascoltavano; Don Andrea Padovano (1915), valente



musicista, docente al Conservatorio Musicale di Bari nonché appassionato cacciatore; Matteo Scarale (1915) vivente, e Dio gli conceda ancora di testimoniare il suo lungo sacerdozio; Don Nicola Placentino (1920), umile pellegrino dell'Assoluto, come lo hanno così bene chiamato, e appassionato educatore dei sordomuti nella Casa Salesiana di Tarsia, in Napoli.

Questi sono gli antichi Sacerdoti dagli anni venti agli anni quaranta.

Avere un figlio prete era per le famiglie, generalmente numerose, elevazione, orgoglio, alleggerimento economico. Famiglie di molti figli, smaniosi di andare, di studiare, magari incerti ancora di sbocciare la vocazione. Ma si andava a studiare dai Salesiani. Si andava dove era assicurata oltre l'istruzione anche la minestra, il caffè e latte la mattina, come diceva mio padre, la crescita insomma lontana da un paese povero, anche se la maggior parte dei ragazzi che partivano per gli studi presso i Salesiani non provenivano da famiglie del tutto povere ed avevano in germe nel cuore la vocazione al sacerdozio.

I notabili del paese, ché ce n'erano pure a San Giovanni come in tutti i paesi del Meridione, vedevano questo andare, questo partire di ragazzi per gli Istituti. E non sempre vedevano con approvazione e con gioia. Vide il notevole Ventrella il contadino Scialone trasportare sullo sciarabà, sul calesse, un bel giovanotto vestito da frate, ed era in realtà un frate cappuccino. A Ventrella che chiedeva meravigliato chi fosse: "quello era mio figlio", risponde Scialone. E Ventrella complimentandosi, caricando il complimento con evidente ironia e dispiacere: "eh! bravo Scialone! Adesso mangi con Gesù Cristo". Avere un figlio prete significava mangiare con Gesù Cristo. Avere il pane assicurato. Stare meglio di prima. Essersi elevato a maggiore dignità. E questo sembrava fare un torto a chi era ricco di terre e mal soffriva che i poveri smettessero in qualche modo di essere poveri e sottomessi, che si emancipassero attraverso gli studi, attraverso la dignità sacerdotale e religiosa.

Finita la prima guerra si mandano i ragazzi a studiare dai Salesiani. Studieranno. Cresceranno. Diventeranno sacerdoti, e questo era l'auspicio delle famiglie che inviavano i figli. Era il

desiderio anche degli stessi ragazzi che partivano da paesi naturalmente religiosi per tradizioni secolari e per aver visto da sempre passare folle pellegrinanti verso la grotta dell'Arcangelo Michele, folle che sostavano nel paese, scendevano dai carri, attraversavano processionalmente l'abitato, la croce in testa, e in chiesa si avvicinavano all'altare maggiore facendo in ginocchio tutta la Chiesa. Erano passaggi impressionanti, rimasti negli occhi, indimenticati. Diventeranno sacerdoti. Studieranno. Molti ritorneranno a casa. Ma avranno studiato. Si contano di San Giovanni Rotondo 33 sacerdoti. Ma si contano il doppio di giovani che hanno studiato dai Salesiani e sono poi tornati a casa e sono divenuti in genere ottimi professionisti, alcuni con alte responsabilità, che hanno fatto onore a se stessi, alla società e quasi tutti anche ai principi attinti alla scuola dei Figli di Don Bosco, buoni cristiani e ottimi cittadini.

Tornavano nelle vacanze estive questi giovani salesiani, entusiasti della loro vocazione, gioiosi dell'allegria propria del carisma e accendevano di ardore salesiano altri giovani, invogliati quindi a seguirli. Chi ha l'età ricorda vacanze animatissime, fatte di recite, di passeggiate, di canti e di scampagnate.

Si racconta ancora entusiasmante la sera che Don Bosco fu fatto beato nel 1929. Un tripudio indescrivibile si manifestò in tutto il paese. E l'anima della festa furono questi giovani salesiani.

Personalmente ho un ricordo vago, ma luminoso nella mente e nella memoria della giornata del primo aprile del 1934 quando Don Bosco fu fatto santo. Era la sera di Pasqua. La grande processione. Una immensa fiumana di ragazzi e di popolo. La fiaccolata serale per le vie. Don Felice Pennelli a dirigere. L'entusiasmo alle stelle. Tutto il mondo pareva salesiano. E San Giovanni Rotondo più che mai.

Per cui negli anni 1934-40 ci fu una nuova mandata di giovani verso le scuole salesiane, un rifiorire di altre vocazioni. E io fui tra questi. Una fioritura meno florida, meno fedele, meno numerosa della prima, di venti anni prima, ma sempre abbondante, di una decina di salesiani.



*Don Salvatore Novelli, don Giovanni Miscio, don Benedetto Ricci*

Viene da chiedersi come mai da San Giovanni Rotondo tutta questa schiera di Salesiani, di vocazioni, di sacerdoti sotto l'ala di Don Bosco. Anche San Giovanni aveva il suo Capitolo di Canonici, meno numeroso di quello di San Marco in Lamis, ma abbondante di oltre venti sacerdoti. Colti alcuni pochi, altri illuminati, tre soprattutto propensi meno a pensare alle cose proprie e più alla santa Chiesa di Dio. Solleciti a procurare alla Chiesa sacerdoti.

Abbiamo già ricordato Don Salvatore Novelli. Lo chiamavano "maestro" i vecchi salesiani che in estate tornavano al paese e puntualmente andavano a salutarlo, a raccontargli, a intrattenersi con lui nella sua casa al Corso. Era Don Salvatore come un avvocato a cui si ricorreva per molte cose. Le mamme andavano a consegnargli i figli perché li istruisse, li avviasse, trovasse loro un posto nell'Istituto, come si diceva. E lui preparava agli studi quelli che scopriva ben disposti. E personalmente o tramite conoscenze cercava di accontentare.

Voglio ricordare Don Benedetto Ricci, vulgo Rampone, partito sacerdote da San Giovanni, accolto nella Diocesi di Firenze e nominato Parroco di Rovezzano, un sobborgo di Firenze.

A Don Benedetto Ricci Don Salvatore Novelli raccomandava giovani da sistemare agli studi. Io fui il fortunato tra questi giovani, a 11 anni accolto nell'Istituto salesiano di Strada in Casentino per interessamento di Don Benedetto Ricci. La gioia dei salesiani che nelle estati tornavano ci invadeva il cuore e spingeva a scegliere quella salesiana tra le altre strade proposte. "Dai Salesiani, io dissi. Sono allegri. Dai Gesuiti a Vico Equense, no!" E fui salesiano.

*Il maestro don Giovanni Miscio e Angelo Gentile.*

*I Salesiani del Gargano*

Il terzo sacerdote di San Giovanni attento a scoprire nel cuore dei giovani il germe della vocazione e a inviarli agli studi fu Don Giovanni Miscio. Può darsi alla lontana anche mio parente. Allievo dei Padri Gesuiti a Lecce, convittore in quel cele-

bre Istituto della Compagnia, aveva conservato nel suo modo d'essere e nel suo comportamento quella serietà e quella struttura mentale appresa nella sua formazione giovanile presso i Padri della Compagnia.

Più che ai conventi francescani fu propenso a mandare i ragazzi, di cui si prendeva cura, verso gli istituti di vari altri Ordini Religiosi.

Predilesse l'ordine di San Giovanni Gualberto, i Vallombrosani, e negli anni quaranta molti inviò, che ora occupano nell'Ordine le cariche di maggiore responsabilità, nell'Abbazia di Vallombrosa, nel Monastero-Santuario di Montenero, un tempo nelle missioni del Brasile.

Quando precedentemente era il maestro elementare a Rignano Garganico un alunno ebbe, che vide ricco delle qualità che ne avrebbero fatto un ottimo sacerdote. E pensò ai Salesiani. Ottima pensata. Persuase i genitori a mandare il ragazzo a studiare presso i Salesiani di Genzano. Ormai si è capito che questo ragazzo così promettente, ricco delle migliori qualità d'animo e di mente, era Angelo Gentile (*foto 24*). Altri diranno meglio, con più completezza diranno della sua personalità.

A me preme dire che Don Gentile fu il faro per i giovani rignanesi, che dopo di lui si misero sulla sua strada e vennero a Don Bosco. Sono quindici i salesiani di Rignano. Tremila abitanti Rignano al tempo in cui i giovani partivano. In proporzione alla popolazione, dopo Lu Monferrato, Rignano è il paese al mondo che in assoluto ha dato più salesiani alla Congregazione di Don Bosco.

Ricordiamo don Angelo Gentile, don Pietro Pizzichetti, sig. Angelo D'Antuono, don Salvatore Draisci, don Leonardo Cella, don Mario Parracino, don Antonio Gentile, don Michele Gentile, don Giuseppe Resta, don Giovanni Soccio, don Antonio Gianfelice, don Matteo Di Fiore, don Angelo Antonio Draisci, don Antonio Russo, don Luigi Cella. A questi aggiungiamo don Giuseppe Piemontese, nativo di Rignano. Sappiamo che parecchi giovani hanno vissuto nelle case salesiane vari anni anche con professione religiosa, ed ora sono rimasti legati a don Bosco come bravissimi exallievi.



Dei trentaquattro salesiani di San Giovanni Rotondo viventi siamo rimasti in sei: Don Matteo Scarale, Don Gennaro Grifa, Don Antonio Miscio, Don Donato Ercolino, Don Pietro Lalla, Don Antonio Falcone. Il nostro decano e patriarca, Don Michele Chiumento, ci ha lasciati da pochi giorni all'età di 88 anni.

Voi salesiani di Rignano siete di una generazione più giovani, di venticinque anni dopo. Siete ancora tutti vivi e forti. Oltre don Angelo Gentile, solo Don Salvatore Draisci vi ha lasciati da due anni, anima grande, eccellente salesiano, onore della Congregazione. E nel lontano 1946 si era spento Angelo D'Antuono.

San Severo, San Marco, Rignano, San Giovanni Rotondo.

E gli altri paesi del Gargano?! In verità altri sono venuti a Don Bosco, da San Nicandro, per esempio, due, che per esigenze di coscienza si sono portati altrove. Da Vico Garganico è venuto nelle file salesiane Don Michele Matassa, 1880-1956, morto a Roma-Prenestino, salesiano colto, gioioso, attivo.

Da San Marco ancora sono venuti a Don Bosco altri tre giovani negli anni quaranta, anch'essi assorbiti dall'usanza del prete di casa e delle vicende della vita.

Ora siamo fermi. L'orto delle vocazioni Salesiane appare spoglio.

### *Il Gargano francescano e poi salesiano*

È appena il caso di ricordare che tutta la Daunia e perciò anche il Gargano, prima che salesiano è francescano (*foto 19*). La presenza di molti piccoli conventi, di piccole comunità francescane nella provincia di Foggia, di Campobasso e di Benevento, più alla portata, sotto molteplici aspetti, geografico, economico, culturale, accessibili a ognuno che voglia uscire dalla penuria domestica, acquistare un prestigio sociale, e nello stesso tempo che voglia permettere al seme latente e pur avvertito della vocazione allo stato religioso di germinare, ed è chiaro che quest'ultima disposizione sia quella essenziale che muove e mette in secondo ordine le altre dette prima; la presenza inoltre provvidenziale di Padre Pio lungo la Via Sacra, in

antico percorsa da san Francesco d'Assisi, da Santa Brigida in pellegrinaggio verso il Monte dell'Angelo, da San Camillo de Lellis, presenza accompagnata dalle risapute conseguenze di benessere, di notorietà, di entusiasmo, si spera pure di santità da ammirare, da imitare; ecco queste due presenze, dei conventi e di Padre Pio, hanno favorito il crescere vistoso di vocazioni francescane, che attualmente nei paesi garganici sono numerose e preminenti.

Che cosa è di Don Bosco a Rodi Graganico, a Peschici, a Vieste? Meno ci interessa saper di Carpino, di Cagnano e di Ischitella, paesi dell'interno rimasti un poco tagliati fuori. Ma Vieste, Peschici, Rodi si specchiano nel mare. Sono queste cittadine salite alla ribalta della notorietà solamente nel secondo dopoguerra, scoppiato il turismo di massa e scoperte le possibilità che al turismo offrivano le incontaminate spiagge del Gargano. Cittadine sconosciute prima di questa data, che possiamo fissare al 1960, fuori di ogni rotta e raggiungibili a quei tempi per strade disagiate.

Il nome di Don Bosco giungeva, ma conosciuto dai parroci e da pochi altri. Le popolazioni non sentivano la necessità di mandare i loro ragazzi a studiare dai Salesiani o in altri istituti religiosi. Le difficoltà delle comunicazioni rendevano disagevole il viaggio: durava quasi tre ore il tragitto del trenino che conduceva a Foggia.

Era più conosciuta la via del seminario verso cui i parroci invogliavano: il prete di casa era pur sempre un vantaggio nella mentalità di quella gente.

### *Manfredonia e Foggia*

Qualche notizia ancora per una maggiore completezza sull'argomento che stiamo trattando. Dallo studio di Francesco Casella ricaviamo che da Foggia nel luglio del 1895 giunge da parte del vescovo di quella città, Carlo Mola, la richiesta ai Superiori di un salesiano come moderatore per la disciplina nel Seminario Diocesano o come rettore della chiesa annessa al Seminario. E già possiamo supporre che la risposta sia stata nega-



tiva. Ripetuta l'anno successivo, con più ampie prospettive di sviluppo, la richiesta del Vescovo Mola non ebbe risultato migliore. E tutto finì. Fino a quando nel 1968 il desiderio di Foggia di avere i Salesiani fu esaudito con la istituzione della Parrocchia del Sacro Cuore in zona Candelaro, zona impegnativa, e con salesiani di prima qualità. Voglio ricordare per tutti il caro indimenticabile don Nicola Palmisano troppo presto tolto ai giovani. Nel 1978, in pieno Tavoliere, in vista del Gargano, tra Foggia e Manfredonia, ecco sorgere Emmaus, una casa di accoglienza che offre ai giovani in disagio la opportunità di apprendere un lavoro, di crescere lavorando, di inserirsi, quando si sia raggiunta la capacità e ci sia la possibilità nel mondo del lavoro e nella vita. Una presenza salesiana altamente provvidenziale.

Intorno all'Opera salesiana di Foggia dal 1988 si agita viva di iniziative l'associazione degli Exallievi, capitanata con molto entusiasmo da Vincenzo Schiena, exallievo con il fratello Michele dell'Istituto di San Severo. Gli associati sono quasi trecento, dei quali molti sono Exallievi raccolti da tutta la Capitanata, gli altri sono amici di Don Bosco a vario titolo, simpatizzanti, uomini e donne impegnati a far conoscere e più ancora a vivere il pensiero e gli insegnamenti di Don Bosco, ad onorare il quale ultimamente, nel 1990, gli Exallievi hanno contribuito ad innalzare un monumento antistante alla facciata della chiesa parrocchiale. Accanto a Don Bosco c'è Domenico Savio. A dire che anche a Foggia la missione educatrice del Santo continua nei suoi figli, che sono attenti ai giovani, alla loro educazione, alla loro crescita, al recupero quando sia necessario e all'accoglienza di coloro che da lontano giungono, per dare alla loro esistenza respiro e dignità.

E ancora una parola per dire della breve, fuggitiva presenza dei salesiani a Manfredonia, che è Gargano sotto ogni profilo. A Manfredonia i Salesiani furono desiderati e chiamati nel 1900 da Mons. Pasquale Gagliardi, perché istituissero una Scuola di Arti e Mestieri. Il vescovo metteva a loro disposizione un antico convento francescano al momento vuoto. Come si può immaginare la richiesta non venne accolta da Don Rua, a cui era arrivata per la mediazione di Don Stefano Trione,

il propagatore della parola di Don Bosco per le contrade della penisola.

Nel 1940 avanzò nuovamente la richiesta Mons. Andrea Cesarano. Avrebbe affidato ai Salesiani una parrocchia da erigersi, con la prospettiva di futuri sviluppi, un oratorio prima di ogni altra cosa e l'insegnamento nelle classi ginnasiali della Scuola Vescovile. Questa volta si accetta. Vengono i Salesiani a Manfredonia nel 1941. Ma bastano due anni per capire che gravi si sono fatte le difficoltà per sopravvivere. L'ispettore salesiano Don Giuseppe Festini si vede costretto a restituire al Vescovo l'opera appena iniziata. Restituzione che il Vescovo Cesarano non accetta. Lunga la contesa fino a quando nel 1945 l'Opera viene soppressa.

Non basta chiamare i Salesiani. Bisogna rimuovere gli ostacoli. Far fede alle promesse. Sostenere con concretezza e realismo i religiosi che con tutta la buona disposizione vengono a lavorare per la gioventù.

### *Concludendo*

Ho visto dieci anni fa all'incirca, sotto Montesantangelo, nella chiesa che era il locale più desolatamente diroccato dell'Abbazia di Pulsano abbandonata, attaccato miracolosamente in alto e pericolante e storto un quadro di Don Bosco inginocchiato davanti alla Vergine Ausiliatrice. Segni del passato. Tracce di una devozione al Santo nella remota abbazia di Pulsano, sotto Montesantangelo e in vista di Manfredonia giù in basso. L'Abbazia è tornata a rivivere per la presenza di una Comunità monastica.

Quel quadro di Don Bosco mi parve sul momento come una speranza di ripresa, quasi la possibilità di un ritorno.

Come un auspicio. Tornassero a rifiorire le vocazioni, come è tornata a rifiorire l'Abbazia di Pulsano!

# Relazione di Mario Parracino

## “Don Bosco e Rignano”

*"Che cosa ha avuto don Bosco da questo nostro paese,  
che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare."  
Ci prova a dirlo Mario Parracino, salesiano di Rignano Garganico.*

Carissimi concittadini,  
Autorità e Famiglia Salesiana,

a voi tutti, il mio saluto più cordiale ed il benvenuto più affettuoso per la vostra presenza. Con grande gioia ho accettato l'incarico di trattare, in questa commemorazione di Don Angelo Gentile, il tema *"Rignano e Don Bosco"*.

Tra le tante chiavi di lettura possibili, ho preferito quella ermeneutica; cioè la narrazione degli avvenimenti, con l'interpretazione del loro senso e significato.

Ho fatto una semplice operazione; alle due parole "Don Bosco" e "Rignano" ho aggiunto: "una storia di Amicizia, di Amore e di Santità". Il tema pertanto è diventato

### **Don Bosco e Rignano:**

*una storia di Amicizia, di Amore, e di Santità.*

Nel rileggere e rivedere con occhio clinico gli avvenimenti, ho colto in controluce tre indicatori costanti e dinamici:

Le vie del Signore sono misteriose:  
*linea della luce: la vocazione!*

I progetti di Dio, su ognuno di noi, sono meravigliosi, al di là di ogni attesa e previsione:  
*linea rossa dell'Amicizia e dell'Amore!*

La mano paterna e provvidente di Dio:  
indica, accompagna, conduce alla Gioia:  
*linea d'oro della Santità!*



Una sola la conclusione: tutta la vita di Don Gentile è stata modellata su Don Bosco.

La relazione, lineare ed essenziale, tratterà questi argomenti.

### **Linea della luce: la vocazione!**

*L'ambiente e la persona*

#### **Rignano:**

un paese, situato a balcone, sul tavoliere della Puglia. Parlando di Rignano, lo scrittore JOSEPH TUSIANI, originario di S. Marco in Lamis, emigrato in America e docente alla City University di New York, così si esprime:

#### **RIGNANE GARGANECHÉ**

Se Ssante Marche no mme vò cchiù bbene,  
I' lenze stu paiese  
E, ppede 'nnante pede, senza trene,  
Me facce rignanese.  
Me facce cittadine de Rignane,  
Stu bbelle ballechette 'lu Gargane,  
E, a pprime matetine,  
Quanne Ddì benedice dallu ciele  
Tutte lu munne e tutte li fedele,  
M'affacce e mme recrije  
Spijanne tutta questa puvesia:  
Lu verde de Iancugghia,  
Tutte lu Tavulere della Pugghia,  
Cu Foggia che ce stenne accalurata  
Ammezze na chianura  
Che strepeteia de sciaragghie d'ore.  
Che aria fina! Che prijezza 'ncore!  
Che ggente fortunata!  
Da questa zenna tante bbella e ppura,  
Da questa sfàleca mmodda de sciure  
Vide tutta la terra;  
Scì, sulle qua a Rignane,  
Te pù sentì, nu menute, luntane  
Da tanta lacreme e da tanta uerra.

## LA COMMEMORAZIONE DEL 26 E 27 AGOSTO 2000



7 - Rignano Garganico, 26 agosto 2000.

*I saluti agli arrivi, a don Antonio Martinelli, al Vescovo Michele Seccia, all'Assessore della Provincia Matteo Valentino, al Sindaco Michele Ciavarella.*



8 - Rignano Garganico, 26 agosto 2000.

*Il corteo lungo il corso principale davanti alla casa di don Angelo Gentile.*



## LA COMMEMORAZIONE DEL 26 E 27 AGOSTO 2000



9 - Rignano Garganico,  
26 agosto 2000.  
*Il saluto del Sindaco,  
Michele Ciavarella.*

10 - Rignano Garganico,  
26 agosto 2000.  
*Discorso ufficiale  
di don Antonio Martinelli,  
rappresentante  
del Rettor Maggiore.*





Diamo una nostra traduzione.

**Rignano Garganico** (foto 2 e 3)

*Questo bel balcone sul Gargano,  
Al primo mattino,  
Quando Dio benedice dal cielo  
Tutto il mondo e tutti i fedeli,  
Mi affaccio e gioisco  
Guardando tutta questa poesia:  
Il verde della montagna  
Tutto il Tavoliere di Puglia  
Con Foggia che si distende  
In mezzo alla pianura  
In un dorato crepitio.  
Che aria fine! Che gioia nel cuore!  
Che gente fortunata!  
Da questa terrazza  
Vedi tutta la terra.  
Sì, solo qui a Rignano,  
Ti puoi sentire immerso nell'infinito.*

Don Angelo Gentile: nasce a Rignano Garganico (FG) il 9 Marzo 1910 e conclude la sua esistenza, nello stesso paese, il 27 Aprile 1983.

Io penso che molta parte del temperamento di Don Angelo fu dono di questo Gargano.

La famiglia, di contadini, coltiva alcuni appezzamenti di terra in collina e nel tavoliere; genitori e figli sono tutti interessati ai lavori agricoli.

Il ragazzo non regge ai lavori dei campi, ma in compenso riesce molto bene negli studi.

Ed ecco il primo intervento della Provvidenza!

Il maestro di Scuola Elementare, don Giovanni Miscio, consiglia i genitori a mandare il piccolo Angelo per gli studi dai Salesiani di Genzano.

Li scopre la vocazione religiosa salesiana. E diventa salesiano.

Nel settembre 1943 a causa della guerra don Angelo non può fare ritorno a Torino, da dove è venuto per un breve periodo da trascorrere come di consueto in famiglia, e si ferma in paese fino al novembre dell'anno successivo.

In quest'anno aiuta in parrocchia. Ed è il consigliere spirituale. Dunque un anno intero qui, consigliere delle anime, confessore abituale di tanta gente, maestro di vita; quante persone incontrate, quante maestre preparate!

Un secondo evento provvidenziale.

Per l'anno 1933 il Papa Pio XI indice un Giubileo straordinario, detto: "Giubileo della Redenzione"; al termine di quell'anno, il giorno di Pasqua 1934, è canonizzato Don Bosco.

Don Gentile, insieme ad altri studenti del terzo anno di teologia, per concessione particolare del Papa, è ordinato sacerdote. È l'8 settembre 1934.

E sarà sacerdote esemplare: uomo di Dio, uomo di preghiera.

Ancora un evento della Provvidenza. Riguarda me direttamente. Don Angelo celebra la prima messa a Rignano il 12 settembre. Io penso e ne sono certo che alla prima messa di don Gentile parteciparono mio padre e mia madre che attendeva la mia nascita. Don Angelo certamente ha dovuto parlare "del grande dono, come diceva Don Bosco, che Dio fa ad una famiglia, quando un figlio diventa sacerdote". E certamente mia madre avrà chiesto al Signore questa grazia. Due mesi dopo quella Prima Messa, il 15 novembre, io vedo la luce a Rignano.

Nel 1943, l'anno della sua permanenza al paese, io avevo 9 anni e frequentavo l'Azione Cattolica. Rimango affascinato dalla figura di questo salesiano sacerdote, che vuole tanto bene ai ragazzi: faccio parte del coro e recito nelle varie accademie.

Don Gentile parla con mia madre e mio padre, poi parla con me e a settembre io entro a Torre Annunziata come aspirante salesiano.

Nel 1950, anno giubilare, faccio la prima professione da salesiano. Quest'anno ho festeggiato i miei 50 anni di professione religiosa.

Nel 1963, il 6 aprile, nel tempio di Don Bosco a Roma, sono ordinato sacerdote. La Prima Messa la celebro assistito da don Angelo a Santa Maria Maggiore ed il 15 agosto 1963 don Angelo Gentile fa il discorso della Prima Messa, diventando così il mio padre spirituale salesiano.

Tutti i suoi discorsi ai sacerdoti novelli erano, sì, la storia della vocazione, ma soprattutto diventavano progetti di vita. Le sue raccomandazioni: cuore ed emozioni devono dialogare con l'intelligenza e la volontà, per vivere il sacerdozio nello stile salesiano. Grande era la sua gioia e la stima per il sacerdote salesiano paesano; ne seguiva i passi, si congratulava per i traguardi raggiunti e ripeteva: "Coraggio: sempre avanti, sempre meglio!".

Don Angelo Gentile nel 1977 facendo il discorso di Prima Messa di don Antonio Gianfelice si pone due interrogativi.

Ascoltiamo le sue parole:

"Cosa ha avuto Don Bosco dal nostro paese, che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare!

Nel nostro piccolo paese in questo momento di sacerdoti salesiani viventi ne siamo 10. Dobbiamo ringraziare il Signore per tutto questo. Ma dobbiamo ringraziare tutti noi di Rignano, per la benedizione del Signore per le vocazioni.

È un fatto tutto particolare, è un fatto tutto intimo e a questo fatto vogliono rispondere; allora voi vedete la generosità dei vostri figli, i quali, invitati a seguire questa vocazione, sono pronti a rispondere positivamente: 'desidero farmi sacerdote'"  
*(foto 18 e 19).*



## **Linea rossa dell'Amicizia e dell'Amore**

*Il Superiore amabile ed amato*

Docente di filosofia, di morale, di diritto canonico, di liturgia e di musica. Insegnante coscienzioso nella preparazione; colto nella lezione; dotato di una memoria formidabile; ma, soprattutto: maestro di semplicità, di buon senso, di prudenza, di osservanza rigorosa, di vita irrepreensibile, fatta però di bontà, di cordialità e di amicizia.

Questi i tratti salienti della sua armonica personalità:

- un'amicizia: forte, fedele, affettuosa, premurosa;
- l'ascolto: attivo, creativo, paziente e propositivo;
- la prudenza e la saggezza: non dono di natura, ma frutto di lavoro interiore.

Per 25 anni ha lavorato con chierici, filosofi e teologi, mantenendo sempre il suo equilibrio, incoraggiando tutti.

Il volto di don Angelo era sempre luminoso e sorridente. Pronto alla battuta ed alla risata spiritosa, direi terapeutica, quando bisognava sdrammatizzare situazioni complicate o complesse. Generazioni intere sono state alla scuola di don Gentile e formate al sacerdozio, specie alla Crocetta di Torino: uno studentato internazionale con chierici provenienti da tutte le parti del mondo. Ora sono Cardinali, Vescovi, ma soprattutto figli di Don Bosco, innamorati del loro sacerdozio.

Penso che tutti ricordano la sua bontà e la sua gentilezza nel loro lavoro apostolico!

## **Linea d'oro della santità**

*Il patriarca salesiano di Rignano: il don Bosco di Rignano (foto 4)*

*“Il Signore gli ha donato sapienza e prudenza e un cuore grande, come la sabbia che è sulla spiaggia del mare”.*

Il brano biblico che vede in Abramo il padre dei credenti, celebra don Bosco: padre, amico, e maestro dei giovani; ma, ben si addice, a don Angelo Gentile: amico, maestro e padre dei sacerdoti Salesiani di Rignano, e di tutti coloro che alla scuola

di don Gentile, Salesiano col cuore di don Bosco, sono diventati Sacerdoti; senza dimenticare gli Exallievi e tutte le persone da lui guidate spiritualmente.

Si muore come si vive! Siamo al tramonto della sua esistenza.

Il Signore, con la malattia e le sofferenze, prepara il servo fedele per il premio.

Il 23 Aprile 1983 i Superiori assecondano un suo desiderio e Don Angelo ritorna a Rignano, in famiglia, a salutare i parenti.

Il 27 Aprile si addormenta serenamente nel Signore, "vero figlio e fedele imitatore Don Bosco", il Patriarca Salesiano di Rignano, il Don Bosco di Rignano.

Mi piace concludere questa relazione con l'augurio che don Angelo Gentile, nel discorso della Prima Messa, a Rignano, il 15 Agosto 1941, rivolge a don Nicolino Martelli.

Attingendo al suo cuore sacerdotale, gli dice:

*"Sul tuo cammino, sul tuo lavoro, che possa incontrare molte rose! Incontrerai talvolta anche le spine, forse talora assai pungenti. Lo diceva Mamma Margherita a Don Bosco: Ricordati che cominciare a dir Messa, significa cominciare a soffrire.*

*Non ti spaventare! È cosa che passa; è segno che Gesù benedice il tuo lavoro!*

*L'ha detto Gesù che il grano di frumento deve andare sotto terra per germogliare e produrre la spiga.*

*Come saranno belle e quanto numerose le spighe che potrai raccogliere in quei giorni, in cui avrai presentato a Gesù il tuo dolore, le tue ferite sanguinanti del tuo cuore di apostolo!*

*Allora avrai imitato Gesù benedetto che ci ha generati sul legno della croce!*

*Ma pure in mezzo alla sofferenza incommensurabile, in mezzo alla sofferenza vivificatrice, di cuore ti auguriamo: sii sempre felice!*

*Amen.*

Ciò che diceva Don Gentile lo viveva.

Grazie a voi tutti per la benevola attenzione!

## SACERDOTI SALESIANI di Rignano:

1. DON ANGELO GENTILE
2. DON SALVATORE DRAISCI
3. COAD. SIG. ANGELO D'ANTUONO
4. DON PIETRO PIZZICHETTI
5. DON LEONARDO CELLA
6. DON MARIO PARRACINO
7. DON ANTONIO GENTILE
8. DON PEPPINO RESTA
9. DON MICHELE GENTILE
10. DON GIOVANNI SOCCIO
11. DON ANTONIO GIANFELICE
12. DON MATTEO DI FIORE
13. DON ANTONIO RUSSO
14. DON ANGELOANTONIO DRAISCI
15. DON GINO CELLA
16. DON GIUSEPPE PIEMONTESE

\* \* \*

### **Noi Salesiani non siamo i soli religiosi di Rignano.**

Dal Signore siamo stati inseriti in un contesto che ci ha santamente provocato. Don Angelo spesso si è rifatto a questo contesto. Ecco un elenco di Religiosi e di Religiose dagli anni 20 in poi.

### Religiosi di Rignano:

- P. ANTONIO BATTISTA, OFM di Gerusalemme
- P. PIETRO CARFAGNA sr, OFM
- P. PIETRO CARFAGNA jr, OFM
- P. GABRIELE FANIA, OFM
- P. DOROTEO FORTE, OFM
- P. LEONARDO JANNACCI, OFM
- P. PIO MELILLO, PASSIONISTA
- P. IPPOLITO MONTESANO, OFM
- DOM BRUNO PONZIANO, OSB
- P. MICHELE PONZIANO, OFM di Gerusalemme
- P. VENANZIO PONZIANO, OFM
- P. DAMIANO RAMUNNO, OFM
- P. ANTONIO RESTA, OFM



Religiose di Rignano:

- Sr EUFRASIA BOTTA , Benedettina di S. Geltrude
- Sr SILVESTRA CONTESSA, Suore della Carità
- Sr ANGELA DEL VECCHIO, Immacolatine di Lourdes
- Sr VIVIANA DI CLAUDIO, Passionista
- Sr MARIA GRAZIA DI FELICE, Oblate del Sacro Cuore
- Sr GIOVANNINA FALCONE, Suore della Carità
- Sr PIA FALCONE, Suore della Carità
- Sr ANNUNZIATA FANIA, Suore della Carità
- Sr NICOLINA FANIA, Immacolatine di Lourdes
- Sr VERONICA FANIA, Immacolatine di Lourdes
- Sr FILIPPINA GAGGIANO, Immacolatine di Lourdes
- Sr AGNESE JANNACCI, Suore della Carità,
- Sr BERNADETTA JANNACCI, Suore della Carità,
- Sr GERARDA JANNACCI, Suore della Carità
- Sr LUISA PIA JANNACCI, Suore della Carità
- Sr MARTINA INGLESE, Suore della Carità
- Sr MARIA CONCETTA LIMOSANI, Suore della Carità
- Sr TERESA MARCHESANI, Suore del Preziosissimo Sangue
- Sr VITTORIA PLACENTINO, Immacolatine di Lourdes
- Sr ADELAIDE RAMUNNO, Suore Francescane
- Sr CONCETTA RAMUNNO, Immacolatine di Lourdes
- Sr CLEMENTINA URBANO, Suore di don Guanella
- Sr MARIA ASCIENZA VIOLA, Immacolatine di Lourdes

## *Relazione ufficiale e Omelia di Antonio Martinelli*

### **“Spiègati con un Esempio. e l’Esempio fu la sua Vita”**

*Antonio Martinelli offre una sua particolare chiave di lettura  
per guardare alla vita di don Angelo Gentile  
e per guardare alle nostre vite.*

#### **PREMESSA**

Sarebbe da parte mia una **presunzione** voler qui, dopo quanto è stato già detto del Gargano e di Rignano nel rapporto con la Congregazione Salesiana di don Bosco, e della storia personale che interessa don Angelo Gentile, aggiungere altre parole che colgano tratti della vita del Confratello, benemerito e benedetto dai molti che lo hanno direttamente conosciuto, oppure che hanno usufruito della sua saggezza.

La cosa diventa tanto più ardita, per me, in quanto sto sostituendo il **Rettor Maggiore** don Giovanni Vecchi.

Vada, innanzitutto a Lui, il nostro grato pensiero; e al Signore della storia la nostra preghiera, perché lo assista e lo aiuti nella non facile prova che sta attraversando.

È stato affidato al Servo di Dio Artemide Zatti, coadiutore salesiano, cugino di don Vecchi. Almeno una volta ... i favori si possono compiere ... in famiglia!

Ritorniamo a don Angelo Gentile.

Non ho alcun dubbio: voi tutti **lo conoscete bene** e molto meglio di quanto non lo conosca io. L’ho incontrato da giovane salesiano.

Ho sentito elogiare la sua opera a Torino dagli studenti di teologia che lo hanno avuto come insegnante e superiore.

Castellammare di Stabia è rinata come presenza salesiana ed è nata come centro di studi di teologia con l'illuminata direzione di don Angelo. Sono giunto l'anno dopo la sua partenza, in tempo per sentire ancora gli echi del lavoro da lui compiuto.

L'ho ammirato nel servizio reso all'Ispettorato di Roma, con semplicità e umiltà.

**Il compito** affidatomi è: SPIEGATI CON UN ESEMPIO. E L'ESEMPIO FU LA SUA VITA. Proverò ad entrare nell'esperienza di don Angelo attraverso TRE porte, quasi tre possibili esempi da imitare.

Commemorare, difatti, è imparare, mettersi alla scuola di chi ci ha preceduti.

**Ricordare** è un RI - ACCORDO, che dalla dispersione degli elementi cerca di far nascere una unità.

In questa operazione 'unitaria' è l'originalità e la superiorità dell'uomo.

L'uomo chiese una volta all'animale:

- Perché non mi parli della tua felicità e soltanto mi guardi?

L'animale, dal canto suo, voleva rispondere e dire:

- Ciò deriva dal fatto che dimentico subito ciò che volevo dire.

Ma subito dimenticò anche questa risposta e tacque.

Sicché l'uomo se ne meravigliò.

Ma egli si meravigliò anche di se stesso, per il fatto di non poter imparare a dimenticare e di essere continuamente legato al passato: per quanto lontano, per quanto rapidamente egli corra, corre con lui la stessa catena della sua vita.

Siamo riuniti questa sera per ricordare, per riannodarci ad un passato ancora vicino, ma che sembra abbia percorso un tratto di strada lungo e completamente nuovo.

Lo facciamo attraverso le porte annunciate.



## LA PORTA DEL LIBRO

Non meravigli questa prima immagine, per parlare di don Angelo Gentile.

Di libri don Angelo se ne intendeva.

Leggo dalla lettera di **don Marco Saba**, direttore di don Gentile al Sacro Cuore di Roma, che annuncia la sua morte:

“Inviato alla Gregoriana di Roma, in tre anni si laureò in filosofia.

Il tirocinio pratico lo vide a Genzano professore di filosofia a soli 19 anni!

Sacerdote nel 1934, l'anno della canonizzazione di don Bosco, iniziò subito gli studi di Diritto Canonico sempre alla Gregoriana.

Fu inviato alla Crocetta come insegnante di diritto, di morale, di musica”.

Non ci riesce facile immaginare, oggi, come si possano comporre filosofia, diritto, morale e musica.

A **Nancy**, una cittadina francese di duecentomila abitanti, c'è una **libreria** a sei piani con tanto di scala mobile e ascensori, un computer che dice all'ingresso la collocazione del libro, una sala di lettura, un bar e tanta gente che si muove in questo spazio verticale a cercare di che nutrire l'anima.

Qualcosa di analogo si è inaugurato a Bologna.

Chi entra girovaga tranquillo, i colori dei libri stemperano la fatica della lettura, le tentazioni abbattano le difese del portafoglio, la scelta ubriaca, la qualità dell'acquisto aumenta la propria autostima.

Due libri sotto il braccio danno un tocco in più al nostro camminare un po' stanco, danno una certa promessa, non di allargare la nostra conoscenza, ma di incontrare un amico nei nostri momenti di solitudine.

In ogni libro acquistato c'è infatti la direzione di quelli che chiamiamo nostri intenti e che poi non sono altro che le nostre curiosità, le nostre competenze che ogni volta sfoderiamo perché la nostra identità sia ribadita e riconosciuta.

C'è qui una vera **metamorfosi del testo**: non più testo di conoscenza, ma messaggio di informazione, gioco sociale del salotto, tono sull'autobus, sul treno e in metropolitana, piccola denuncia di noi, trasparenza delle nostre curiosità, colpo allo stomaco per chi ci sta di fronte. È diventato un oggetto della moda!

Don Angelo conservava tra le cose più care uno scritto di don Eugenio Ceria, grande salesiano, innamorato di don Bosco fin nelle midolla della sua vita, che riferiva la massima dettata dallo stesso don Bosco: TUTTO PERDERE, TUTTO PATIRE PIUTTOSTO CHE DIRE O FARE LA MINIMA COSA CONTRARIA ALL'AMORE DI DIO.

Non era necessario un libro.

Gli bastava, gli è bastata una espressione.

Spiego il perché del confronto tra due atteggiamenti completamente opposti:

– l'atteggiamento di colui che crede che si possa pensare solo in mezzo ai libri, sotto il peso dei libri, andando in biblioteca, sfiorando con lo sguardo una libreria;

– e l'atteggiamento di chi trasforma la vita in un libro, il grande libro dove Dio stesso scrive, dove ritrovare la verità che qualche libro raccoglie...

Scriva un autore:

'I libri devono essere letti dalle anime **ferite**, non dalle anime **colte**'.

Anime ferite sono quelle che si fanno compagne di cammino, che sanno vibrare delle emozioni dei fratelli, che fanno, appunto, della carità il sentiero della propria esistenza.

Don Angelo rientra nella categoria di anime 'ferite' dalle necessità degli altri.

Ripercorrendo la sua vita troviamo una dominante: la bontà, quella che ferisce nell'intimo, perché si fa partecipazione oltre che vicinanza.

Là bontà si riveste di molti **volti**:

il volto dell'amicizia

il volto della mediazione

il volto della prudenza  
il volto dell'ascolto.

Dove sono confinati i libri studiati?

C'è una massima che dice: O LIBRI O LIBERI.

Non vuole essere il manifesto dell'ignoranza.

È il richiamo ad una alternativa: tra la vita e la riflessione sulla vita.

Come persona di studio e come salesiano don Angelo ha scelto la riflessione sulla vita.

Che fece **don Bosco**?

Lesse molto da giovane e da studente.

Scrisse molto da sacerdote e da fondatore di una Famiglia Spirituale, perché gli altri e i giovani in particolare imparassero l'arte della vita, a saper scoprire Dio nella routine delle giornate.

Don Angelo aveva imparata la lezione!

È nostra consuetudine pensare all'aria aperta, camminando, saltando, salendo e scendendo, danzando, preferibilmente sui monti solitari o sulle rive del mare, laddove sono le vie stesse a farsi profonda meditazione.

C'è in tutto ciò un insegnamento insuperabile.

## LA PORTA DELLA CONOSCENZA

Continuo la riflessione precedente con una **accentuazione** che è tipica di questa terra di Puglia e della famiglia che porta il cognome 'GENTILE'.

Il lavoro compiuto da don Angelo a contatto con giovani salesiani durante il periodo della loro formazione religiosa e sacerdotale, ha dischiuso a lui le strade dei cuori.

Molti gli hanno confidato preoccupazioni e desideri, attese e speranze, prospettive apostoliche e ricerca della santità. Hanno chiesto luce per dare senso alla propria vita.

**L'educazione** è cosa di cuore, amava ripetere don Bosco.

E al cuore della vita ha puntato don Angelo nell'impegno di formatore.



Nel nostro linguaggio utilizziamo due parole per esprimere gli interrogativi più seri che nascono nel cuore: significato e senso.

Ogni persona è alla ricerca dei significati delle cose e del senso del proprio vivere.

**Significato** è il prodotto della **conoscenza**.

Conoscere le cose è scoprire il significato che queste possano avere nella vita.

Siamo assetati di conoscenze, perché desiderosi di sapere il significato della realtà, di tutta la realtà, o almeno per attribuire un significato ad essa.

**Senso** è invece il prodotto della **connivenza**.

Lo si esprime nella connivenza che noi abbiamo con le cose prima ancora di conoscerle, per il semplice fatto che ci troviamo in mezzo ad esse e le contattiamo con i nostri sensi.

Abbiamo perduto quella sotterranea complicità che lega l'interrogazione sul senso della vita alla frequentazione con le cose del mondo, resa possibile alla nostra vita proprio dagli organi di senso. Ci siamo allontanati dal nostro patire le cose, le situazioni e le vicissitudini, per guardarle distaccati dall'alto della conoscenza, senza esserne toccati, all'insegna del più radicale risparmio emotivo.

Per questo tendiamo a passare vicino a uomini e cose come vicino a muri.

E così allenandoci all'insensibilità per tutto quanto ci circonda, troviamo alla fine la vita insensata, priva cioè di tutta quella pathia o partecipazione emotiva a cui pure la nostra vita era destinata, prima che il risparmio traducesse questa incapacità pratica in patologia.

Potranno anche sembrare cose lontane quelle che ho finito di leggere.

Rappresentano però la nostra storia quotidiana.

Siamo portati a gridare i nostri pensieri, perché non li conosciamo nel loro profondo.

Siamo facilmente presi dal luccichio della realtà, perché facciamo fatica ad entrarvi dentro.

Parliamo di apparenze, perché non conosciamo più il senso.

Del senso della vita, invece, don Angelo è stato un maestro. Le testimonianze al riguardo potrebbero essere molte.

Ne riporto una sola, autorevole, espressa dal **Cardinale Castillo Lara**: “Io lo conobbi, scrive il Cardinale, il 1949-50 nell’Università di Torino. Era consigliere degli studi.

Una carica che per i compiti che doveva svolgere doveva presentare un posto di polso severo, di colui che impone la disciplina.

Eppure per noi don Angelo era tutt’altro che severo, una persona mite, buona, serena; e anche quando cercava di essere severo, notavamo tutti che quella sua severità era artificiale. Dietro di lui, dietro il rimprovero che cercava di fare, c’era il suo grande cuore che smentiva ogni parola severa, che sembrava infondere un grande abbraccio.

Lo ebbi poi – è ancora il Cardinale Castillo Lara a parlare – come collega di insegnamento alla facoltà di diritto e l’ho visto tante altre volte sempre con quel vincolo di fraterna amicizia, durante tutti gli anni del suo apostolato salesiano”.

Stavo cercando di commentare la differenza tra significato e senso. Ritorno a questa realtà.

Il senso scoperto nella vita, nelle cose e nelle persone, negli avvenimenti e nella storia degli altri, nasce dalla frequentazione affettiva che si è capaci di generare.

Non diciamo, forse, che quelle realtà non provocano in noi nulla, al di là di un piccolo atteggiamento di attenzione, **non ci fanno senso?**

O in maniera ancora più radicale: **non hanno**, per noi, **senso?**

Quando di un educatore si dovesse affermare che è una persona che non riesce a trovare il senso di quanto gli sta attorno e su cui è chiamato ad intervenire, si è espresso il giudizio più negativo che si potesse immaginare.

Significherebbe che non ha frequentazione affettiva con quanto lo circonda.

In altre parole: non sa educare!

L'esperienza salesiana di don Angelo parla di realtà che si pongono su altro versante: perché aveva imparata bene la lezione da don Bosco.

Una biografia del nostro Padre don Bosco inizia con un capitolo dal titolo: IN PRINCIPIO C'ERA LA MADRE.

Evidentemente si tratta di Mamma Margherita, oltre che di Maria Ausiliatrice.

Ma il titolo del capitolo è volutamente aperto ad un'altra interpretazione: all'inizio del rapporto con don Bosco c'è il rapporto che si può avere con una madre: di affetto, di simpatia, di corrispondenza spirituale!

C'è una parola che ha del sacro nel vocabolario salesiano: **l'assistenza**.

È a partire da questa esigenza che va compresa l'attività educativa di don Gentile.

Il motto scelto per la ordinazione sacerdotale è stato: SCIRE SUPEREMINENTEM SCIENTIAE CHARITATEM CHRISTI (Efesini 3,19): fare, cioè, l'esperienza dell'amore di Cristo che sorpassa ogni altra esperienza: in armonia completa con l'impegno salesiano della **vicinanza** a quanti sono nel bisogno, soprattutto quello di una parola di incoraggiamento, per ritrovare il senso della propria vita.

Qui si è distinto don Angelo, in maniera molto speciale.

Qui si è imposta la ricca personalità di don Angelo: capace di influire senza dominare, di illuminare senza imporre, di aiutare senza umiliare.

*Bisognerebbe chiamare a raccolta tutti i Salesiani che sono sparsi nel mondo per sentire da loro la parola opportuna ascoltata da don Angelo, nei momenti più importanti di decisione e di orientamento nella propria vita.*

Vero consigliere perché maestro nel consigliare!

Un uomo saggio e buono che ha aiutato altri a diventare saggi e buoni.

Sarebbero molte le testimonianze.

Mi dispenso dal citare. Le cose già ascoltate sono sufficienti a comprovare questa prospettiva.



## LA PORTA DEL VIAGGIO

Mi rendo conto che questa porta, più delle altre, ha bisogno di essere spiegata un poco, per non sembrare un punto di vista molto strano per continuare nella commemorazione del salesiano don Angelo Gentile.

Rileggendo i Cenni biografici di don Angelo, nonostante il lungo periodo della Crocetta - Torino, ha avuto una serie di spostamenti.

Il **primo** periodo è di presenza nell'Ispettorìa Romana:

- inizia a Genzano di Roma come novizio
- continua a Roma Sacro Cuore come studente di Filosofia
- ritorna a Genzano come professore
- a Frascati Villa Sora compie gli studi di teologia
- passa quindi a san Callisto e inizia gli studi di Diritto Canonico
- ritorna a Roma Sacro Cuore come consigliere e catechista di coloro che venivano chiamati 'i gregoriani' (gli studenti salesiani presso la Gregoriana dei Gesuiti).

Il **secondo** periodo è di presenza nell'Ispettorìa di Torino:

- a Torino
- a Bagnolo Piemonte
- poi di nuovo a Torino.

È il periodo più lungo, interrotto solamente da un anno in famiglia e da due anni a Torre Annunziata di Napoli, quando la guerra aveva divisa in due l'Italia.

Il **terzo** periodo è il più movimentato:

- Cagliari prima
- Castellammare di Stabia, poi
- quindi a Messina
- ritorna a Roma
- inizia un lavoro diverso: vice ispettore della Romana.

Come si può notare un continuo muoversi tra Regioni e Comunità, tra lavori di formazione e impegni di gestione comunitaria.

## LA COMMEMORAZIONE DEL 26 E 27 AGOSTO 2000



11 - Rignano Garganico,  
26 agosto 2000.  
*Collocazione della stele  
per don Bosco e don Angelo.*



12 - Rignano Garganico,  
26 agosto 2000.  
*La via intitolata  
a don Angelo Gentile.*



13 - Rignano Garganico, 27 agosto 2000.  
*La celebrazione eucaristica nella chiesa Matrice.*



## LA COMMEMORAZIONE DEL 26 E 27 AGOSTO 2000



**14** - Rignano Garganico,  
27 agosto 2000.  
*La benedizione del Monumento  
di Don Bosco.  
Don Antonio Martinelli,  
don Franco Gallone,  
il comm. Raffaele Pintonio.*



**15** - Rignano Garganico,  
27 agosto 2000.  
*Il Monumento di Don Bosco.  
L'abbandono dei giovani a Don Bosco.*

Che cosa intendo ricavare da questa presentazione di spostamenti?

Risulta chiaro di per sé l'atteggiamento di disponibilità in don Angelo.

Sembrava che avesse preso il proposito di dire sempre 'sì' anche quando era difficile.

Però c'è dell'altro da scoprire e da imparare in questa disponibilità al cambio ... anche geografico, da un posto all'altro.

Che cosa mi suggerisce il titolo dato alla terza porta?

### **IL VIAGGIO, cioè?**

I pensieri corrono su molte piste:

- il posto che si lascia
- il nuovo luogo in cui si entra e da cui si parte
- la persona che si muove
- le persone che si ritrovano.

Troppo complessa la situazione per parlare di tutto.

Ricoglio solamente qualche elemento che rientra nella prospettiva di SPIEGATI CON UN ESEMPIO!

Siamo tutti interessati a questa riflessione, perché tutti abbiamo in noi il germe del viaggiatore, non intendo parlare del viaggiatore che si sposta nella geografia del mondo.

Mi riferisco al viaggio che tutti siamo chiamati a compiere dentro di noi e per gli altri:

il VIAGGIO DELLA SPERANZA.

È così la speranza: un viaggio.

Apparentemente semplice, ma frequentemente complesso.

Immediatamente gioioso, ma a lungo andare esigente.

Il viaggiatore è un uomo che compie ogni giorno uno sforzo ininterrotto di liberazione:

- **dai legami esteriori**: si ricomincia sempre daccapo, si incontrano sempre volti nuovi, si scoprono problemi inaspettati, e tante altre cose che chiedono di essere superate; il viaggiatore sa, cioè, dire **addio!**



– **dai legami interiori:** una cosa spinge l'altra, ciò che si è imparato deve essere utilizzato per imparare ancora, la scoperta della novità non è mai fine a se stessa ma stimolo a cercare ancora; congedarsi è il momento più difficile. La sapienza della nostra gente ha sempre detto che partire è un po' **morire!**

– **dalla stabilizzazione:** si fa tanta fatica a crearsi un centro su cui poggiarsi e già bisogna spostare il proprio centro. Chi dall'esterno guarda il ... viaggiatore ... forse un poco sente l'invidia di non poter fare lo stesso. Chi invece lo accosta scopre soprattutto la fatica. Se l'abitudine risulta spesso riposante (non dimentichiamo che anche le virtù sono delle abitudini; buone senza dubbio, ma sempre abitudini), la novità che **urges** continuamente non lascia respiro!

Qual è la risposta data dal nostro Confratello in tutti questi cambiamenti?

La prima competenza che si è costruita, con lo studio, lo ha portato dentro quella realtà chiamata 'filosofia'.

Ha incontrato, lì, un illustre personaggio che gli ha aperto un cammino: il centro della vita non va cercato e posto nel reticolo delle leggi, ma in due fuochi fondamentali che sono **l'anima e il cielo stellato.**

La speranza ha questi due riferimenti. Si nutre di una realtà interiore e si sviluppa alla luce di una realtà esteriore.

I nomi con cui don Angelo ha saputo chiamare questi due elementi sono vari, quelli comuni che ogni credente conosce e ripete:

- \* Dio Padre, Gesù Redentore, la celebrazione della Messa, il Santissimo Sacramento, la Comunione Eucaristica, il sacramento della Confessione, l'amicizia spirituale, la preghiera, la gioia di sapersi parte della Chiesa di Gesù;
- \* Maria Ausiliatrice, il Rosario, la devozione cristiana semplice, così come don Bosco ha insegnato ai suoi figli;
- \* l'affidamento alla santa Volontà di Dio, l'obbedienza verso i superiori;

\* fare del bene a tutti, fare del bene sempre, fare del bene a chi ne ha maggiormente bisogno.

Si potrebbe continuare la lista delle cose semplici ed ordinarie.

Sono più che sufficienti per spiegare come nel ... suo peregrinare ... gli abbiano data la certezza di quanto compiva, il senso religioso della sua esperienza, la volontà decisiva di dare tutto agli altri e di non conservare nulla per sé.

Così testimoniò la ricchezza del suo spirito.

## CONCLUSIONE

Carissimi,

la figura di don Angelo Gentile ha oltrepassato i **confini geografici** della sua Rignano (la sentiva così sua questa terra, che volle riportarsi qui per chiudere i suoi occhi alla luce, qui dove la prima volta aveva scoperta la luce!).

Questo nostro gesto di commemorazione riconoscente ha il senso di far superare i **confini della storia** racchiusa nei suoi anni: dal 1910 al 1983, ricca di molti avvenimenti sociali, politici e salesiani.

Agli Amici Salesiani che hanno avuto i natali in questa terra spetta il compito, eventualmente, di far esplodere anche i **confini spirituali**, propri di don Angelo, perché siano eredità e conquista di molti altri.

Non ho proposte da offrire.

Sento però che c'è bisogno di compiere questo ulteriore passo.

Così don Angelo continuerà a vivere.

Vi ringrazio della benevolenza dimostratami.



# Omelia della Celebrazione Eucaristica

*Antonio Martinelli ha voluto completare la sua riflessione su don Angelo durante la Celebrazione Eucaristica del 27 agosto e con felicissime intuizioni ha offerto ancora una chiave di lettura per guardare alla vita*

## “FEDELITÀ A DIO E AI FRATELLI”

Viviamo oggi una giornata di festa.

E la festa ha come centro innanzitutto la Pasqua di Gesù, il Gesù di oggi. Noi possiamo celebrare l'Eucarestia perché Gesù è in mezzo a noi, è risorto, è vivo: è questa la nostra festa.

In questa grande festa della Pasqua di Gesù si colloca la Pasqua di don Angelo. Per noi credenti morire non è morire, ma è un nascere alla vita nuova, è un venir a far parte di quella schiera immensa che segue il Signore Gesù, nella gioia e nella gloria del Padre.

Con la Pasqua di Gesù è presente don Angelo.

E noi quest'oggi siamo chiamati a far festa.

Mentre pregavamo questa mattina al cimitero, ho detto a chi mi stava vicino: Qui, al Cimitero, si potrebbe studiare tutta la storia di Rignano.

Perché, pregando davanti ai vari loculi, guardando le varie immagini e leggendo le dediche che descrivono la vita di ogni persona, a uno storico sarebbe facile ricomporre la storia dell'intero paese.

Parliamo di storia. Ebbene noi, che abbiamo ascoltato le letture proposte dalla Liturgia di questa Domenica, in realtà abbiamo ascoltato la nostra storia di cristiani, perché anche noi siamo stati interpellati e richiesti: “tu con chi stai?”, “tu chi scegli?”, “chi vuoi che stia con te?”.

Questo è stato detto secoli fa, questo vale oggi qui per tutti noi. Per chi teniamo? Teniamo per Gesù o per un altro nostro piccolo idolo che ci siamo costruito?



La risposta diventa meno scontata. Non so se tutti quelli che siamo qui presenti teniamo per Gesù, dal momento che lui ci dice di vedere tutto alla sua luce, di operare secondo le indicazioni che lui ha dato.

Nella Liturgia Paolo afferma: "Questo io non lo dico dell'uomo e della donna. Questo io lo dico di Cristo e della Chiesa. Questo è il grande mistero".

La chiesa – la donna – siamo noi. L'uomo è il Cristo. Come la donna è sottomessa all'uomo, così la chiesa deve essere sottomessa al Cristo, che è disposto a dare fin la sua vita per la sua chiesa. Ecco il significato allora dell'uomo e della donna, di Cristo e della chiesa.

Giovanni Paolo II in una magnifica lettera indirizzata alle donne, dove presenta la dignità della donna, dice: Cari uomini, leggetela anche voi, perché di fronte al Cristo siamo tutti un po' come le mogli di fronte ai mariti, sottomessi al Cristo noi che siamo sua chiesa.

In questo senso è possibile celebrare la Pasqua di Gesù.

Ancora, san Giovanni che ha scritto l'Apocalisse si chiede: Chi è Gesù? E risponde con una immagine tratta dalla sua grande fantasia. Immaginiamo una grande pianura. Il Tavoliere, per esempio. E tanti cavalli che corrono. E fra i tanti cavalli un cavallo bianchissimo con un cavaliere stupendo, che porta scritta su di sé una parola: FEDELE.

Gesù è il Fedele. C'è stata ripetuta più volte nella liturgia di quest'oggi questa parola. Gesù è il Fedele.

Fedele a chi? Il commento alla lettura è stato bellissimo anche se molto breve: Fedele a Dio e fedele ai fratelli.

Purtroppo, quando parliamo di fedeltà si pensa quasi solo alla fedeltà coniugale. La fedeltà coniugale è importantissima, ma dal punto di vista del Vangelo di Gesù, essa è conseguenza di un'altra fedeltà: se manca questa, manca anche quella coniugale.

Fedeltà significa: avere la capacità di dire: "Io sto con lui", "Io vivo di lui", "Io opero per lui".

Ma lui chi è? È Gesù, che volta per volta prende le sembianze degli uomini. È colui che ti sta dietro, è tua sorella, è la persona che ti disturba, l'altro che ti crea problema i miei fratelli.

E Gesù è Fedele a Dio suo Padre ed è fedele a noi suoi fratelli.

Non ha pensato solo al Padre, non ha pensato solo a noi, ha pensato al Padre e a noi. Fedele.

Gesù si chiama, sempre in quel libro di san Giovanni, con un'altra parola: l'AMEN.

AMEN è la traduzione di FEDELE, perché FEDELE ha la stessa radice di FEDE: uno è fedele, non solo perché possiede la fede ma perché vive di fede. Dire: "AMEN" è lo stesso che dire: "CI CREDO", cioè "SONO FEDELE".

Siamo chiamati a vivere la nostra Pasqua oggi con una sola virtù, la fedeltà.

In conclusione, perché celebriamo don Angelo? Per un motivo semplicissimo, perché è stato fedele.

Fedele a che cosa? L'abbiamo sentito ieri sera, allo scoprimento della stele: *fedele a don Bosco e fedele anche a Rignano, in unica fedeltà; fedele al suo sacerdozio e a tutti quei salesiani che ha incontrato, per i quali si è sacrificato; fedele alla sua vocazione e ai giovani che ha educato.*

La nostra vita è racchiusa in una parola: "fedeltà": di quella fedeltà che espande il proprio orizzonte, perché dice tutta la ricchezza della propria vita.

E questo in proporzione alla capacità di dire anche noi costantemente lungo le giornate: "AMEN".

"Signore, ha detto Pietro, da chi andremo? Tu solo hai parole che dicono l'infinità alla nostra vita, e le danno l'orientamento sicuro".

Vogliamo anche noi ripetere nella nostra vita: AMEN.

Allora, carissime sorelle, carissimi fratelli, Gesù ci ha convocati per far memoria di don Angelo e per vivere il nostro impegno. Il suo nome è "il FEDELE".

Convocati per riascoltare quello che deve diventare il nostro impegno: "l'AMEN".

Mentre ci rivolgiamo al Padre, attraverso la mediazione di Gesù, abbiamo di fronte l'immagine di un nostro fratello, don Angelo, che è stato veramente maestro fedele: chiediamo anche a lui l'aiuto perché ciascuno di noi e le nostre rispettive famiglie possiamo insieme realizzare la parola del Vangelo che oggi abbiamo ascoltato.



## *Il carisma di Don Bosco*

di **Raffaele Pintonio**

*Il Monumento di don Bosco offerto dal Comm. Raffaele Pintonio richiamerà sempre l'alleanza suggellata tra Rignano e don Bosco. Nelle parole del Commendatore il senso di questo gesto.*

Intervenire nel dibattito salesiano e a proposito di una commemorazione così sentita dal popolo rignanese, per me, che non sono un "addetto ai lavori", è difficile. Ho cercato, finora, di mantenere una distanza di sicurezza, consapevole del fatto che l'opera di don Angelo e ancora prima quella di don Bosco, mi sono note, così come a gran parte del mondo laico, perché guardo a questi grandi esempi di umiltà e tenacia con ammirazione, ma rispetto ad esse sono spettatore, più che attore. Tutto questo contribuisce ad esprimere il mio disagio nel parlare di uomini che meritano un ricordo speciale, per aver conquistato e guadagnato con impegno e fatica la stima e l'amore di tanti che li hanno conosciuti e che hanno goduto della loro presenza e del loro impegno di vita.

Don Angelo Gentile rappresenta senza dubbio un esempio di coraggio e di fede, di vita vissuta, sotto il segno del carisma di don Bosco. Lui ha dedicato la sua vita ad educare i giovani, e tra essi soprattutto quelli incamminati per la via del sacerdozio ai quali si è donato instancabilmente, nella certezza che un sacerdote riuscito è un bene per la Chiesa e per la Congregazione perché preparato ad essere vicino e attento alle necessità dei destinatari.

Se il motto di don Bosco era "prevenire e non reprimere", don Angelo, animato da viva e profonda passione, è stato fedele



al suo maestro, circondando i giovani di cui si prendeva cura di un affetto che si esprimeva nello star loro sempre accanto, come una mamma premurosa e attenta che non fa pesare mai questa sua presenza: così li preparava alla vita e li predisponne alla vera gioia.

So bene che chi ha con lui diviso gioie e dolori quotidiani ne conosce già troppo bene i meriti e che i brevi contorni del suo profilo, da me sinteticamente tracciati, potrebbero non rendergli giustizia.

Ugualmente sento il dovere di farmi portavoce di quella folla silenziosa che lo ha osservato a distanza, lo ha amato, apprezzato per quanto faceva e che, pur diffondendo su di lui una letteratura orale fatta di storie, episodi, leggende, non ha mai potuto ringraziarlo personalmente. È a nome di questa gente e per essa che oggi ho accolto l'invito di don Antonio Gentile a celebrare *il simbolo della salesianità di Rignano e di tutto il Gargano*.

*Ed è per lo stesso motivo che ho voluto donare il monumento di don Bosco al mio caro paese, perché appaia evidente il senso dell'azione dei Sacerdoti Salesiani, qui nel cuore del Gargano.*

In questo periodo ho ripensato molto a quanto è stato detto su don Angelo e don Bosco, in quei caldi giorni estivi dedicati alla commemorazione delle loro vite e sono andato indietro con la memoria, cercando tra i miei ricordi di rignanese di collocare storicamente il mio approccio al mondo salesiano. Quando abbia conosciuto don Angelo con esattezza non ricordo, ma mi rivedo bambino, camminare per le strade di quel paese arroccato sulla roccia, aria scanzonata, mani in tasca, voglia eterna di gioco e spensieratezza, incrociare lo sguardo bonario di don Angelo, del quale allora ignoravo la forza carismatica, e, con stupore, accorgermi che, ancor prima di sapere cosa fare, era lui a rivolgermi il saluto e un sorriso. Lui, con grande semplicità, salutava me, un bambino che neanche conosceva. È un episodio banale, che pure rende la misura di quanto amasse la gente, il nostro paese, l'innocenza dei bambini. Eppure la sua gioia, la forza della fede, la ricerca del bene in sè e negli altri, che lo fa simile ad alcuni cristiani della prima

generazione, sono ancora più stupefacenti, perché non nascono in un mondo rurale e analfabeta, ma convivono e si scontrano con un habitat dai forti contrasti sociali e tensioni ideologiche. Col suo entusiasmo contagioso è riuscito ad individuare nel mondo giovanile la fucina culturale e vocazionale di Rignano e così, tramite la diffusione dell'opera di don Bosco, ha contribuito alla crescita sociale e culturale del paese e, ancor più, di tutto il Gargano.

Quanto, per questo, Rignano debba essergli grata è difficile dirlo. E non solo per essere diventata, come da più parti vien detto, "nido di vocazioni e casa salesiana", nemmeno per aver inviato le vocazioni del paese in lontane missioni, ma per aver potuto riflettere, tramite l'esempio della sua vita, sulla ricchezza dello spirito che dà tutto agli altri e niente a sé.

Don Angelo, sacerdote esemplare e uomo di preghiera, come tutti i veri "maestri", sapeva essere anche padre, amico e stimolo nella gestione delle faccende pratiche e quotidiane che spesso affliggevano i suoi allievi. La sua vita improntata alla bontà e alla purezza era tesa alla ricerca di Dio nelle "piccole cose" ancora prima che "nelle sofferenze vivificatrici e salvifiche" delle letture evangeliche.

Questa semplicità lo ha reso amabile a tutti. "L'educazione, diceva don Bosco, è cosa di cuore", così è stato ricordato da don Martinelli. Ciò significa che l'impegno costante di don Angelo e del suo modello di vita, don Bosco, era cogliere nel mondo circostante, ricco di incongruenze ed errori, la volontà di Dio, per volgere in positivo ciò che positivo non è. Questo ha fatto breccia in don Angelo che ha voluto seguire l'insegnamento salesiano e ha potuto più del "dolore inenarrabile" e delle "ferite sanguinanti" tuonate dalle pagine bibliche. Perché l'esempio di una vita condotta nella coerenza evangelica e nella discrezione tra le meschinità di questo mondo diventa più fascinosa di un fulgido ma lontano esempio di martirio e totale abnegazione alla volontà di Dio.

Don Angelo ha favorito nella sua itinerante vita la diffusione del messaggio salesiano e la nascita di tante vocazioni, lo abbiamo detto. Come abbia operato a Rignano e, per riflesso



nei paesi vicini del Gargano, è altrettanto noto e comprensibile. Ha voluto portare un messaggio di speranza, tra gente troppo spesso rassegnata al proprio difficile destino, ha voluto rivelare a chi l'asprezza della terra e certa politica avevano piegato la testa che un grande amore ed una grande fede possono superare ciò che non vale o vale molto poco.

Cosa abbia lasciato Rignano nel cuore di don Angelo non lo sappiamo, ma speriamo che abbia fatto a tempo a pagare quel debito di riconoscenza ad un uomo fedele alla sua vocazione, ma anche alla gente che ha creduto in lui e ha cercato e trovato in lui una guida.

La vita di don Angelo è stato il suggello all'alleanza tra don Bosco e Rignano, e il monumento di don Bosco, oltre che la Stele, ne vuole essere per i giovani e i cittadini tutti un timido richiamo.



*Parte Seconda*

---

## La persona

- Cenni biografici  
a cura di Antonio Gentile
- Profilo morale  
di don Angelo Gentile  
nella parola del Rettor Maggiore

## Cenni biografici

a cura di **Antonio Gentile**

*Molto brevemente  
si presentano le tappe che hanno segnato la vita di don Angelo.  
Le foto distribuite nel testo  
e altri accenni offerti dalle lettere e dalle testimonianze  
completano questi cenni biografici.*

Don Angelo Gentile iniziò a Rignano Garganico (Foggia) il 9/03/1910 e terminò nello stesso paese il 27/04/1983 (*foto 2 e 3*).

Nacque difatti il 9 marzo 1910 da Giovanni Pasquale e Rachele Ramunno a Rignano Garganico (Foggia), un paese situato a balcone del Tavoliere della Puglia.

Tanta parte del suo temperamento fu dono di questa terra del Gargano, terra generosa di uomini laboriosi e di persone sante, dove la presenza di Padre Pio vi ha dato il tocco più completo e più prezioso.

La sua vita al paese trascorse tranquilla.

La famiglia, di contadini, custodiva alcuni pezzi di terra in collina e nel tavoliere: i genitori e i figli erano tutti interessati ai lavori dei campi; la costituzione fisica del nostro Angelo non gli permetteva che marginalmente di aiutare i genitori, ma in compenso il tempo in più lo dedicava allo studio dove riusciva molto bene.

La riuscita nello studio e l'indole buona avevano colpito il maestro di Scuola Elementare, il sacerdote don Giovanni Miscio, di S. Giovanni Rotondo, che da bravo conoscitore delle opere di don Bosco consigliava i genitori ad inviare il piccolo Angelo a continuare gli studi presso la Casa Salesiana di Genzano, dove giunse il 3 ottobre 1922 (*foto 24*).

A Genzano di Roma scoprì, nei primi anni del ginnasio, il dono della vocazione religiosa salesiana. Iscritto direttamente alla seconda ginnasiale, entro i 3 anni completò con il quarto ginnasio e fece domanda per il Noviziato.

Scrisse: "Prima che venissi qui non conoscevo affatto i Salesiani e quindi venni con tutt'altre intenzioni che quella di farmi sa-



lesiano. Ma nei tre anni trascorsi ho potuto conoscere la mia vocazione, la quale si è andata man mano manifestando col sempre meglio conoscere i Salesiani. Voglio farmi salesiano perché voglio spendere tutta la mia vita *ad maiorem Dei gloriam*. Spero con l'aiuto di Dio e con l'intercessione della Beata Vergine Ausiliatrice di poter essere fin all'ultimo mio respiro vero figlio e fedele imitatore di don Bosco”.

Il 10 settembre 1925 inizia il Noviziato, con il maestro don Angelo Fidenzio (vestizione il 29 novembre, da S.E. Felice Guerra) e termina il noviziato il 16 settembre 1926 emettendo nelle mani di don Giovanni Simonetti (testimone, don Salvatore Rotolo, il futuro Vescovo) la prima professione: “essere salesiano per me vuol dire essere tutto!”, ebbe a scrivere in quell'occasione.

Dopo la prima professione, l'ubbidienza lo inviava subito a Roma S. Cuore per gli studi di filosofia alla Gregoriana, e qui aveva come compagni, fra gli altri, don Nazareno Camilleri, don Vincenzo Miano e don Ermenegildo Murtas (*foto 25, 26, 27*).

Terminava i 3 anni di Filosofia con la Laurea, il 1929: degli studi fatti si conservano i quaderni di appunti, ordinati, precisi e completi. Il rinnovo della professione (il 7 settembre '29) gli diede il passaporto per il tirocinio per il quale tornò a Genzano: a Genzano c'era l'aspirantato, il noviziato e lo studentato filosofico e don Angelo vi ritornò come assistente dei chierici, e insegnante di Filosofia a soli 19 anni!

Il 3 settembre 1931 al termine del tirocinio fece la professione perpetua nelle mani di don Giuseppe Festini (testimone don Giuseppe Cognata, il futuro Vescovo) e poté iniziare il 12 ottobre, nella stessa casa di Genzano (*foto 28*), gli studi di Teologia, che dall'anno successivo, 1932, continuò a Frascati-Villa Sora.

Venne il 1934, l'anno della Canonizzazione di don Bosco, ed in tre, don Carlo Cioeta, don Aldo Conti e don Angelo, ottennero di essere ordinati sacerdoti a Frascati Villa Sora, con un anno di anticipo, per espressa autorizzazione della Santa Sede, e precisamente l'8 settembre, per mano di S.E. Felice Guerra. Venne a Rignano per la Prima Messa il 12 settembre 1934 (*foto 30*).

Dopo aver completato gli studi di Teologia, nell'ottobre 1935 fu inviato a Roma-S. Callisto con i chierici di Teologia: furono quelli gli anni degli studi di Diritto Canonico alla Gregoriana, studi che



dovette interrompere perché l'ottobre 1937 veniva richiamato a Genzano (*foto 29*) come catechista degli aspiranti ed insegnante del terzo ginnasio, di lettere e di matematica.

Riprendeva gli studi di Diritto il settembre successivo, allorché fece ritorno a Roma, al S. Cuore, e qui al suo studio aggiungeva la cura dei chierici Gregoriani come Consigliere (1938/39 e 1939/40) e Catechista (1940/41).

Al termine del corso degli studi di Diritto don Ziggiotti, allora Consigliere Generale responsabile delle Scuole Salesiane, gli fece sapere che era destinato all'Ateneo Salesiano della Crocetta, e don Angelo il 4 novembre 1941 lasciava l'Ispettorato Romano per recarsi a Torino come insegnante di Diritto e, con la morte di don Gerolamo Luzi, di Teologia Morale e, dall'anno successivo, Maestro di Musica accanto a don Giovanni Battista Grosso.

I bombardamenti del 20 novembre 1942 obbligarono a trasferire lo Studentato della Crocetta a Bagnolo Piemonte (*foto 31*).

L'agosto 1943 come di consueto don Angelo si era recato al paese per il tradizionale breve periodo estivo da trascorrere con i genitori: erano i mesi in cui la guerra assumeva il volto della caduta del fascismo, dell'armistizio e della resistenza. Don Angelo non poté fare ritorno a Torino ed in più non poté neppure raggiungere il settembre 1943 una vicina Casa Salesiana, pur mettendo a repentaglio la propria vita (di quei giorni conserverà... un ricordo indelebile e si legherà d'ora in poi al suo amico salvatore!) e fu autorizzato a rimanere in famiglia e vi rimase per ben 13 mesi, quando il 12 novembre 1944 raggiunse Torre Annunziata, su invito di don Giuseppe Festini, Ispettore della Napoletana, già suo Ispettore a Roma: a Torre (*foto 32*) si fermò 2 anni come Consigliere dei chierici di Filosofia, insegnante, maestro di musica, animatore di attività oratoriane. Fu presente durante lo scoppio dei depositi di munizioni alla stazione ferroviaria di Torre; con i chierici si prodigò per alleviare le tristi condizioni dei feriti e dei provati dalla guerra.

Finalmente poté far rientro alla Crocetta il 1° novembre 1946 (durante questi anni gli morirono i genitori: il papà il 15 ottobre 1947, e la mamma il 4 dicembre 1951) e qui si fermerà fino al settembre 1955, come insegnante di Diritto, di Teologia Morale e di Liturgia e come Consigliere Scolastico: saranno gli anni della

sua statura morale di formatore dei chierici: il fratello maggiore e l'amico, ricordato da tutti (*foto 34, 35 e 36*).

Il 17 settembre 1955 lasciò la Crocetta, alla quale aveva donato le sue energie migliori e alla quale si era, pure, legato ("quando il treno, avviandosi, si staccò definitivamente dal gruppo che ancora salutava e questo scomparve, don Angelo si 'raggomitolò' in un angolo dello scompartimento, e in tutto il viaggio non spiccicò parola, ma recitò quasi ininterrottamente il Rosario", ci dice don Nicolò Loss) e raggiunse Cagliari, come direttore.

Fu la sua prima esperienza di direzione ed incontrò molto favore tra i Confratelli, le famiglie degli allievi dell'Istituto e gli Exallievi. Qualcuno ebbe a dire, celiando: "È arrivato il Duca di Sora". Questo, per sottolineare il senso di nobiltà del tratto e dell'affabilità che la persona di don Angelo infondeva in chi lo avvicinava (*foto 33, 37 e 38*). Qui restò fino a tutto il settembre 1959 quando richiamato alla formazione dei chierici, come direttore, raggiunse Castellammare, nuova sede dello studentato teologico delle Ispettorie centro-meridionali.

A Castellammare (*foto 39 e 40*) si fermò 3 anni, perché anche se nominato pure per il 2° triennio dovette ritirarsi nel mese di settembre 1962 per motivi di salute; e così, dopo un anno trascorso a Napoli Vomero come insegnante e confessore, il 1963 scese a Messina (*foto 41 e 42*) come insegnante di Diritto e Confessore, e qui sostò per due anni, fino al settembre 1965.

Durante questo periodo, il 9 febbraio 1964 veniva ordinato sacerdote dal Vescovo Salesiano S.E. Giuseppe Cognata il nipote salesiano, don Antonio; l'altro nipote, don Michele, veniva ordinato il 3 aprile 1971 (*foto 16*). I salesiani del paese diventavano sempre più numerosi e coinvolgevano, così, altri ragazzi e giovani a seguire don Bosco o ad andare a studiare negli istituti salesiani (*foto 17*).

Il Capitolo Generale XIX creava la nuova figura del Vicario nella struttura del governo centrale, ispettoriale e locale: a don Angelo si pensò subito come alla persona indicata a ricoprire la carica di Vicario dell'Ispettorato Romana.

Nella carica di Vicario Ispettoriale vi rimase ben 10 anni, dal settembre 1965 al settembre 1975 (*foto da n. 43 a n. 51*), perché dopo la morte di don Partenio Muscinelli (1° febbraio 1975), i Su-



periori chiesero a don Angelo il sacrificio della direzione di Frascati Villa Sora (dapprima, dal 26 febbraio, ad interim, affiancando alla Carica di Vicario Ispettoriale anche quella di direttore, poi con nomina effettiva dal settembre 1975): e in quegli anni lo-gorò la già malferma salute.

Ritornò a Roma S. Cuore definitivamente nel settembre 1978 e da allora rimase in questa Casa con i suoi amici confratelli ed exal-lievi, come vicario della comunità, insegnante, confessore.

Nell'agosto 1980 si ripresentarono le serie difficoltà di salute. D'ora in poi l'insufficienza cardiaca, l'insufficienza epatica, l'inson-nia e l'astenia lo porteranno allo stremo delle forze. Visse gli ultimi anni nella tensione di chi sta per chiudere la sua giornata terrena (*foto 52*), capace solo di conforto per gli amici, di preghiera e di of-ferta al Signore celebrata nella Messa e celebrata nella vita.

In quell'ultimo periodo (marzo-aprile 1983), da parte di con-fratelli e conoscenti, ci dice don Marco Saba, fu "un incrociarsi continuo di visite, di telefonate, di richiesta di notizie, di ansie, di timori, di preghiere; era un caro amico sacerdote a cui dovevano molto della loro serenità e del loro entusiasmo nella vocazione, era un salesiano di marca che aveva messo a loro disposizione tutti i tesori della sua ricchezza spirituale e non volevano perderlo".

Il 23 aprile i Superiori assecondavano il suo desiderio di essere accompagnato in famiglia a salutare i parenti, a dare l'addio al paese che aveva considerato l'altro ambiente naturale di voca-zione, dopo quello della Congregazione.

"Il caro confratello, scrive don Armando Buttarelli, vicario della comunità in quell'anno, aveva deciso di trascorrere gli ultimi tempi di vita presso i suoi familiari e arrivò quindi il giorno della partenza. Ho ancora viva la scena commovente del suo ultimo sa-luto. La Comunità commossa si raccolse nel cortile dove era già pronta l'ambulanza; io dissi affettuose parole di commiato, pre-gammo tutti con fede e impartii la benedizione di Maria Ausilia-trice al caro infermo, tutti commossi perché convinti che non lo avremmo potuto avere più con noi. E don Angelo con qualche semplice parola di addio e fissandoci in volto lasciò la Comunità che in seguito comprese il vuoto incolmabile da lui lasciato. Quei momenti li rivivo sempre con commozione quando la memoria mi riporta a quel tempo".



Al paese, furono questi i giorni della preghiera e della agonia: in continuazione i confratelli del paese, i nipoti sacerdoti salesiani, i parenti e gli amici sostavano accanto al suo letto come accanto ad un altare, in preghiera e in raccoglimento: gli si ripeteva spesso il suggerimento dell'offerta della vita: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"; insieme si recitavano le Ave Maria del Rosario e i salmi del Breviario.

Nei momenti lucidi, c'era per tutti e da tutti un saluto, una parola di conforto e la sua benedizione.

Il 27 aprile, alle ore 7.15, si addormentava nel Signore.

I funerali del 28 aprile si svolgevano sulla grande spianata antistante il Palazzo Baronale, in un caratteristico cortile che faceva sentire il senso religioso, distinto e dignitoso, del rito. Vi presenziarono l'Arcivescovo di Manfredonia, S. E. Valentino Vailati, don Gaetano Scrivo Vicario del Rettor Maggiore, don Antonio Rico del Consiglio Generale (suoi exallievi ed amici), i confratelli del paese (i 15 salesiani e gli altri 12, di varie altre famiglie religiose), decine e decine di confratelli salesiani delle Ispettorie di Roma e di Napoli, confratelli delle altre Case Salesiane di Italia e le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fu il primo omaggio al Sacerdote e all'amico di tutti.

I confratelli di Roma, il 4 maggio, in die septimo, si ritrovarono insieme nella Basilica del S. Cuore per un altro rito funebre officiato per i confratelli di Roma: presiedette alla Concelebrazione il Cardinale Rosalio Castillo Lara, allora Arcivescovo e Segretario della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico, exallievo di don Angelo; presenziarono i Confratelli della Casa Generalizia della Pisana, con don Giovanni Raineri e don Luigi Fiora del Consiglio Generale, i direttori e i confratelli della Ispettoria Romana e della Visitatoria del PAS, amici ed exallievi, e i parenti venuti dal paese.

Davanti a tutti si stagliò, dignitosa e paterna, la figura del Salesiano che ebbe tanto a cuore la Congregazione contento di vederla crescere ed operare in ogni parte del mondo.

# *Profilo morale di don Angelo Gentile*

## **nella parola del Rettor Maggiore**

*Relazione che il Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, aveva preparato per la Commemorazione ufficiale da tenere a Rignano il 26 agosto 2000.*

Dopo aver scorso brevemente le tappe della vita di don Angelo Gentile, ci è abbastanza facile seguire lo sviluppo della sua personalità e disegnarne alcuni tratti caratterizzanti. Così entriamo in dialogo con la persona, quasi nel suo intimo. Allora essa diventa per noi segno di una realtà unica.

Di don Angelo Gentile colpiva immediatamente la sua grande capacità umana di attenzione alle persone e di amicizia profonda e discreta con tutti.

Il Card. Castillo Lara, suo allievo degli anni della Crocetta, lo descrive così: "Era gentile, profondamente e radicalmente gentile, nei modi, nelle parole, nella bontà del suo animo. Tutti gli volevamo bene. Perché era mite, sincero, leale, tollerante e tanto paziente. Ha lasciato dappertutto la stessa impressione, di uno cioè che ha saputo incarnare l'amorevolezza e la bontà salesiana e che non si è mai risparmiato in fatto di donarsi agli altri".

### *I doni di natura*

E a ben guardare, spiccavano evidenti i segni dei doni straordinari di intelligenza, di intuito e di ingegno, oltre che di sentimento e di volontà, di cui la natura lo aveva dotato. Coltivò questi talenti, portandoli a maturazione e mettendoli al tempo giusto a disposizione della Congregazione e della Chiesa.

La riuscita negli studi di Filosofia, di Diritto, di Morale e di Liturgia faceva pensare che sarebbe riuscito bene dovunque

avesse applicato i suoi doni di intelligenza e di volontà, come fu per le Discipline Classiche, per la Matematica, per la Musica e per l'Arte Teatrale.

Alla sensibilità musicale dovette riferirsi don Renato Ziggotti, allora Consigliere Generale responsabile delle Scuole Salesiane, divenuto poi Rettor Maggiore della Congregazione, quando, nel settembre 1942, gli notificava che lo avevano 'eletto' Maestro di Musica della Crocetta: "Dei maestri che avevano in via Caboto 27 tu sei sembrato il più quotato per lavorare all'ombra del caro don Grosso... Siccome è notorio che tu puoi bene supplire alla bisogna, devi rassegnarti a portare il peso dei doni che il Signore ti ha dato".

La natura gli aveva fatto dono di una memoria straordinaria e sbalorditiva, che gli permetteva di riferire i canoni di Diritto Canonico con tutta precisione e sicurezza, di ricordare le date dei compleanni e degli onomastici di confratelli ed amici, i nomi e i cognomi di persone conosciute anche molto tempo prima, date, persone ed avvenimenti di cose vissute da lui o a lui solamente riferiti.

Non dimenticava più chi aveva incontrato e ne ricordava dopo molto tempo il nome, il cognome, non solamente, ma anche i titoli e i meriti e tanti altri particolari che ad ascoltarlo impressionava.

### *Il formatore di sè*

Sembrava che la Provvidenza lo avesse corredato di un temperamento invidiabile, come di un uomo che nella sua pace sintetizza le più preziose doti umane. In realtà questo non era temperamento; era carattere, costruito giorno dopo giorno con infinita pazienza e con la corrispondenza costante alla Grazia. Dalla pazienza e dalla corrispondenza alla Grazia come da fonte scaturiva il forte volere, la capacità di dominio e di adattamento.

Nel volto e nell'atteggiamento traspariva la luce della sua profonda vita ascetica, a confermare che la pazienza non gli era come dono di natura, ma frutto di conquista e di ascesi. Lo si capì al termine della vita, quando il controllo si allentava, il



livello di guardia si abbassava e il naturale veniva allo scoperto.

Ebbe un carattere quanto mai felice: aveva assecondato la natura evidentemente. Gentile di nome e di fatto: fu il giudizio che continuamente si dava di lui.

Un uomo solido, per nulla dispersivo nei suoi atteggiamenti. Unito nel suo essere e nel suo manifestarsi. Tutto di lui era incarnazione ed espressione di un'idea: "essere-per-gli-altri", ed esserlo con la discrezione massima e la più evidente attenzione.

In questo "essere mandato agli altri" avvertiva quasi una missione, ricordatagli continuamente dal nome "Angelo", "mandato"; e, nell'esserlo con discrezione e attenzione, avvertiva l'altro impegno, di modalità, richiamatogli dal cognome "Gentile".

Gieli aveva ricordato don Francesco Laconi, amico e collega, già ispettore del Medio Oriente, nella lettera inviata gli il 2 dicembre 1976: "Nomen omen. Ma non è colpa tua, giacché ti sono stati dati due nomi che si completano a perfezione: non basta essere 'angelo', è necessario essere anche 'gentile'".

È difficile poter dire se ebbe consapevolezza di questa missione già dal noviziato e dai primi anni di vita salesiana o se l'andò scoprendo e maturando in seguito. Certo è che ad un determinato momento dovette delinearsi chiaramente in lui questa idea, soprattutto quando, chiamato ad essere formatore dei chierici, la dovette esercitare e alimentare: ne riebbe come primo e sicuro risultato la unitarietà della persona e la presa di coscienza della compiutezza della vocazione salesiana: "Essere salesiano per me vuol dire essere tutto!", come ebbe a scrivere per la sua prima professione religiosa.

Così ha motivato la sua formazione, dando ad essa un obiettivo concreto e ideale allo stesso tempo, un nobile contenuto, che è venuto man mano realizzando con tutta compiutezza. Di qui il suo equilibrio interiore, la sua bontà, ma anche la sua fedeltà e la discrezione nei suoi rapporti con tutti.

Chiamandolo don Renato Ziggotti a Roma-S. Cuore il 1939 quale Consigliere dei Gregoriani, gli poteva scrivere: "È certamente un posto di fiducia, ma tutti ci assicurano che lo puoi reggere bene. La realtà ti persuaderà di ciò che occorre avere e fare: molta carità, molta pazienza, molta prudenza".

E affinato nella delicata arte di costruire sacerdoti non trovò altra strada più efficace che quella di essere lui stesso modello di sacerdote: “SPIÈGATI CON UN ESEMPIO. E L'ESEMPIO FU LA SUA VITA”.

Umanamente parlando, diremmo “circostanze fortuite” quelle che indussero i Superiori a sceglierlo per la formazione dei futuri sacerdoti; “circostanze giocate dalla Provvidenza” le dovremmo dire, se appena vi guardiamo con gli occhi della fede.

L'ottima riuscita negli studi di Filosofia, condotti all'Università Gregoriana, suggerì ai Superiori di destinarlo per il tirocinio a Genzano tra i chierici quale professore di Filosofia. E aveva appena 19 anni! E naturale parve, divenuto sacerdote, destinarlo ai chierici teologi di san Callisto prima e del Sacro Cuore di Roma poi, con l'impegno contemporaneo di frequentare gli Studi del Diritto Canonico, futuro docente – nelle intenzioni dei Superiori – della Facoltà di Diritto, “fiore all'occhiello” dell'allora incipiente Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

Omogenea alla formazione culturale crebbe la formazione spirituale, alimentata alla suprema fonte della carità di Cristo. Fu il motto scelto per la Prima Messa: ‘Scire supereminentem scientiae charitatem Christi’ (Ef 3,19), che lui aveva tradotto: ‘fare l'esperienza dell'amore di Cristo, che sorpassa ogni altra esperienza’ e aveva invocato dal Signore spirito di sacrificio e fervore di opere.

E, senza cercare vie peregrine e metodi difficili, alimentò la sua ascetica giorno per giorno con le devozioni salesiane dell'Eucaristia, dell'Ausiliatrice e del Papa: mezzi suggeriti, richiamati continuamente per sé e per gli altri.

Parlava con trasporto del Sacerdozio e dell'Eucaristia: ne fanno fede, ad esempio, le Omelie per i Sacerdoti Novelli.

Il Rosario recitato per intero nutriva la sua devozione alla Madonna. Anzi quanta nostalgia provava, col passar degli anni, al ricordo della festa dell'Ausiliatrice a Torino! Scriveva il 21 maggio 1982: “Non vorrei esagerare, e tanto meno dire una bugia! Nei miei più che 10 anni torinesi, non una volta sola ho provato gioia maggiore alla festa dell'Ausiliatrice che a quella di don Bosco. Quanto andavo volentieri a Valdocco nel mese di maggio!

Sì, c'era il tempo buono, la primavera, il primo caldo; ma credo fosse principalmente il trasporto emotivo maggiore verso la Vergine, che don Bosco aveva amato. Tutta la Basilica, la Cappella delle reliquie... ma quel quadro di Maria Ausiliatrice unico!...".

Negli ultimi anni il Rosario fu lo strumento indivisibile da lui per comunicare con Dio e con gli uomini, mediante la potenza materna dell'Ausiliatrice.

Ascoltava, accoglieva la parola del Papa. Di essa nutriva la predicazione, alimentata ai grossi contenuti e rifuggente dalle mode del momento. La comunicava con dovizia e grande venerazione nella predicazione. Chi non ricorda il suo continuo impegno estivo degli Esercizi Spirituali dettati nelle varie Ispettorie ai Salesiani e alle FMA?

### *Il "consigliere" con i chierici*

Veramente nutrito di don Bosco arrivò ben preparato, non all'improvviso, al compito di responsabilità con i chierici. E fu la Crocetta di Torino, il decennale periodo di Torino, il tempo della più completa e gratificante esperienza con i chierici teologi.

Ottimo salesiano, amico più che superiore, amante della discrezione e del silenzio, sempre presente eppure defilato abbastanza per non pesare, ma solo per smorzare la esuberanza dei giovani dedicati allo studio, ecco il Superiore poi sempre ricordato, vorrei dire amato, da noi chierici.

Pareva a lui congeniale, fatta proprio per lui, la vita accanto ai giovani aspiranti al sacerdozio.

È sufficiente scorrere le varie date per capire il lavoro veramente salesiano da lui svolto in questo campo specialissimo della formazione dei chierici: 1935-1937 Roma-S. Callisto, con i chierici teologi; 1937-1938 Roma-S. Cuore con i chierici teologi della Gregoriana, Consigliere; 1940-1941 Roma-S. Cuore con i chierici teologi della Gregoriana, Catechista; 1941-1946 Torino-Crocetta, docente di Diritto Canonico e Consigliere; 1944-1946 Torre Annunziata, con i chierici liceali, Consigliere; 1946-1955 Torino-Crocetta, docente e Consigliere; 1959-1962 Castellammare di Stabia, con i chierici teologi, Direttore; 1963-1965 Messina, con i



chierici teologi, docente; 1965-1975 Roma Vicario Ispettoriale, incaricato in maniera particolare delle case di formazione.

Ben sintetizza la vita di don Angelo l'amico don Gaetano Scivo, quando dice che "don Angelo è stato uno dei formatori più caratteristici, più conosciuti, nei luoghi più delicati, nei Centri più vitali della formazione culturale, intellettuale, spirituale, salesiana, prima nella Università Gregoriana dei Gesuiti, nella Università Salesiana a Torino, alla Crocetta, poi in altri Studentati di Castellammare e di Messina, dove si sono avvicendate generazioni di salesiani di tutti e cinque i continenti. E girando oggi per le case salesiane è difficile trovare un salesiano in una Comunità che non abbia avuto il tocco della formazione di don Angelo Gentile".

Amabile, gioviale, cuore in mano, maestro senza atteggiarsi a crederci tale, così lo ricorda l'amico don Armando Buttarelli.

L'amabilità del carattere, la giovialità dello stare in mezzo e accanto, l'intelligenza dell'animo giovanile, fresco e intatto anche sotto l'abito talare, gli permisero di essere un consigliere scolastico di alto gradimento, amato e ricordato da tutti coloro che tale lo ebbero nei vari studentati teologici.

E non è merito di poco conto, se appena si sappia che il consigliere è l'incaricato della disciplina. Lui seppe sempre che più che il consigliere doveva essere il superiore-fratello, il sacerdote-amico, proposito e impegno scrupolosamente realizzati.

Assicurare la pace e la serenità allo svolgersi ordinato della giornata era compito affidato alla saggezza di don Gentile, compito riuscito.

Allievo di don Angelo nel suo ultimo anno della Crocetta, 1954-1955 (*foto 36*), io stesso ricordo che percepivamo che lui seguiva ogni studente e che si metteva dalla sua parte in maniera equilibrata assumendo quanto il giovane chierico manifestava di ragionevole, e richiamandolo a sua volta al realismo in forma vivace e breve. Niente di drammatico, di pesante. Significativo era il suo modo di comunicare gli avvisi comunitari o personali, mestiere ordinario del Consigliere: niente lungaggini, soltanto accenni diretti e fiducia nella intelligenza e nella volontà dell'interlocutore. Insomma una persona capace di in-

fluire senza dominare, di dare elementi di giudizio senza richiedere una risposta immediata, di illuminare senza imporre le sue ragioni, ma aiutando a che la luce sorgesse interiormente nell'interlocutore, che si ritirava sempre più sereno e con più fiducia. E allora si capisce agevolmente come alcuni chierici l'avevano come confessore.

Il suo sacerdozio appariva profondo, semplice e disponibile. Formatore, educatore e soprattutto tessitore dei rapporti umani, formativi ed educativi nel contempo: giovani in formazione aiutati con la pazienza a diventare autonomi, a crescere liberi, non allo stato di dipendenza cieca.

Don Loss riferisce: "Abborriva, semplicemente, dal 'doppio gioco' o dalla condotta in qualsiasi maniera 'diplomatica'. Era però tempestivo e prudente. Ricordo a questo proposito certi suoi interventi su qualche studente in crisi di vocazione o di condotta. Come attendeva il momento giusto, e come, dopo anche delle prese di posizioni non simpatiche imposte dalle circostanze, l'amicizia tra lui e coloro che erano stati oggetto di correzione o di rimprovero continuava inalterata".

### *Tessitore dei rapporti umani*

Tessitore di rapporti umani e mediatore, fu un riconoscimento unanime. A detta dei colleghi di responsabilità di governo, di insegnamento, e degli allievi stessi don Angelo riusciva ad essere la cerniera tra Superiori-docenti ed allievi, come vi era riuscito don Eusebio Vismara, antico e amatissimo docente dell'Ateneo di Torino.

Ormai, con un bagaglio di ottime esperienze acquisite a Genzano, a Roma S. Callisto e Sacro Cuore, a Torino Crocetta, a Torre Annunziata, di nuovo a Torino Crocetta, a Cagliari, a Castellammare e a Messina, giunge il tempo di mettere a frutto questa sua capacità di mediatore, spontanea e delicata, nella carica di Vicario Ispettorale della Romana. Era 'il Vicario', quasi a dire la persona nata a quello scopo. Ciò che precedentemente aveva saputo fare come Consigliere, come Direttore, ora lo faceva su scala più vasta e con autorità maggiore: nella occasione

e nella necessità continua di ricostruire l'armonia dei rapporti personali e comunitari.

Qui aggiungiamo volentieri una sottolineatura di don Saba.

“Fu nelle mani della Provvidenza Divina il classico «fazzoletto», ideale del salesiano secondo il pensiero di Don Bosco. L'essere disponibile a tutto ciò che il Signore voleva da lui attraverso uomini e cose gli permise una duttilità degna di ammirazione e una carica di generosità veramente edificante.

I Superiori potevano sempre contare su di lui; insegnare filosofia, latino, matematica, musica, diritto, morale, fare il direttore ed il suddito, il Vicario Ispettorale o l'insegnante di religione era per lui come cambiar vestito restando sempre il «vir bonus» pieno di modestia e di spirito di sacrificio”.

### *Il formatore e il maestro*

Tessitore dei rapporti umani, dicevamo, ricucitore dei rapporti interpersonali spezzati, maestro, capocordata, trasmettitore di verità, intermediario generoso, sapienza placatrice, potenza di carità dai toni smorzati, fiducia riaccesa con la delicatezza: sono i giudizi di confratelli raccolti dalla memoria. Rigoroso e austero per natura, piegava in omaggio ad una amabilità sorridente, garbatamente ironica, talora necessaria, questa sua naturale severità.

Cosicché questo asceta sorridente, questo formatore secondo il cuore di don Bosco e della Chiesa, fattasi lucerna, dalla esperienza di vita fu posto sul candelabro e illuminò quanti vennero a contatto della sua luce, anime religiose e consacrate, e pure anime inserite nella quotidianità della vita secolare. La sua umiltà disarmava. Il suo candore attraeva.

Il discorso delle novità lo rendeva apprensivo, eppure seguiva i suoi confratelli ed era preoccupato per essi. Così ne parla a più riprese un suo caro confratello, don Salvatore Draisci: “Don Angelo, l'uomo di principi e di certezze, ancorato nelle regole, nella tradizione, nel conservare il meglio del passato. Noi rappresentavamo un po' l'età nuova, la storia nuova, rappresentavamo un po' il terremoto, nella scuola, nella pedagogia



e nella vita religiosa. Lui era la roccia. E quando noi volevamo fare qualcosa di nuovo e di diverso dopo il Concilio, ci guardava con un po' di apprensione ma con tanto affetto, per dire che non poteva non riconoscere l'onestà delle nostre idee; era preoccupato perché temeva che queste novità portassero chissà dove, ed allora stava a guardare; un occhio chiuso ed un occhio sollevato, con quelle spalle una più alta e una più bassa, quel sorriso un poco sornione, quella voce un poco particolare, stava quasi a dirci: 'voglio proprio vedere che cosa siete capaci di fare'. Per noi, piccoli motori, lui era la certezza, maternamente preoccupato dei nostri tentativi, delle nostre innovazioni: ci parlava e tremava, ci consigliava e aveva paura, ci guardava con affetto e tremava perché noi potevamo fare dei passi falsi. Una mamma, che è preoccupata, ma ugualmente piena di contentezza quando vede il successo dei figliuoli!"

### *La persona amica e buona con tutti*

Non so se sia il caso di ridire che il tratto caratteristico di don Angelo era quello dell'attenzione e dell'amicizia profonda e discreta, attenzione ed amicizia fatta di bontà e alla bontà d'animo ancorate. Amicizia generosa e pronta alla necessità, senza risparmio, con sacrificio. L'amicizia che genera la confidenza, che si apre al consiglio, che è discreta, che sa suggerire e lascia liberi. Insegnava la virtù con la sua squisita e sincera amicizia. Tutto gli si poteva confidare. E segno della fiducia bene impegnata era una riconoscenza imperitura.

"I suoi exallievi sparsi per il mondo, ci dice don Saba, fanno coro potente per testimoniare la qualità eccellente del sacerdozio di don Angelo.

Un affetto sincero e tenero, specie negli ultimi anni della sua permanenza al Sacro Cuore, spingeva questi salesiani ed amici a cercare don Angelo, a voler ancora rinfocolare quella genuina fraternità salesiana di cui lui era un magico creatore. Non potevano passare da Roma senza andare ancora a dirgli grazie. Quando la sua salute cominciò a vacillare fu un incrociarsi continuo di visite, di telefonate, di richiesta di notizie, di ansie, di

timori, di preghiere. Era un caro amico, a cui dovevano molto della loro serenità e del loro entusiasmo nella vocazione, salesiano di marca che aveva messo a loro disposizione tutti i tesori della sua ricchezza spirituale, e temevano di perderlo.”

### *La sintesi di una vita*

Perché mai questo don Angelo che di tanta presenza aveva impregnato la Congregazione è andato a chiudere la sua giornata terrena al paese di origine, fuori di una Casa Salesiana?

Certo la notizia del suo trasferimento al paese il pomeriggio del 23 aprile sorprese tutti. Ma quando ai funerali furono immensi l'affetto e il tributo di lode in quella che non fu una Celebrazione di rito funebre ma una 'Celebrazione di Festa Sacerdotale' si capì con molta chiarezza ed evidenza che due erano stati gli amori di don Angelo: la Congregazione e il paese.

Un suggerimento della Provvidenza? Un desiderio di povertà?

Un seme che torna alla sua terra per essere ancora fecondo!

Attaccato al paese, attaccato alla famiglia, attaccato ai nipoti.

In paese erano le radici. Era un attaccamento tenace, permeato da una sicura convinzione; nel suo paese dove era nata la sua vocazione, il Signore ne aveva seminate tante altre.

“Ma, si chiedeva don Scrivo, don Angelo ha amato di più la famiglia del sangue, il suo paese, o la sua famiglia di spirito e di vocazione, la Famiglia Salesiana? Credo di averlo conosciuto sufficientemente per dire che ha operato una sintesi meravigliosa, per cui nulla ha tolto dell'amore dei suoi familiari e paesani, dando tutto l'amore a don Bosco, e nulla ha tolto dell'amore a don Bosco e alla Congregazione Salesiana, conservando tutto il suo amore per la famiglia, per il paese di Rignano. Le ha sentite e le ha vissute in unità e questa unità è stata costituita soprattutto dal suo cuore sacerdotale e dal suo spirito salesiano”.

È così che ha amato la Congregazione Salesiana, il suo paese e soprattutto i Salesiani del paese.

Disse, nell'omelia della Prima Messa di don Antonio Gianfelice, nel luglio 1977: “Permettete che in questo momento dica

qualcosa di noi salesiani. Il nostro don Antonio è il decimo salesiano sacerdote di Rignano.

*Che cosa ha avuto don Bosco da questo nostro paese, che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare.*

Nel nostro paese piccolo, in questo momento, i sacerdoti salesiani viventi sono dieci. È un motivo di ringraziamento maggiore al Signore”.

Ne verranno altri. E don Angelo non sarà mai estraneo a questo crescere di vocazioni a Rignano.

Amò il paese natale e la Congregazione in sintesi mirabile.

Sintesi di due amori.

Alla mente fanno ressa altre sintesi.

Sintesi di tratto umano e di sapienza cristiana.

Sintesi di ascetica di sé e di formazione di coscienze.

Sintesi di sguardo al passato e di sguardo al futuro: attingeva certezze e proiettava certezze.

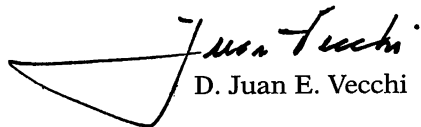
Dice un suo exallievo che al consiglio sagace di don Angelo non ci si rivolgeva per le cose superflue e fugaci, ma per quelle che segnano per la vita.

A noi cosa lascia don Angelo Gentile?

L'esempio della sua vita: l'impegno costante e fermo, la sua grande bontà, la fede nei valori fondamentali dell'esistenza umana e nei principi di vita cristiana, religiosa, salesiana.

Una persona riuscita, completa e semplice.

È passato sulla terra come una persona che aveva superato i confini del tempo e dello spazio. Come una persona esistita da sempre. Appartenuta alla famiglia, al paese, alla Congregazione Salesiana, alla Chiesa. Ora che non è più tra noi ci accorgiamo pienamente della sua ricchezza.

  
D. Juan E. Vecchi



*Parte Terza*

---

# Il pensiero

- Dagli scritti,  
dalle lettere e dai discorsi  
di don Angelo Gentile
- Omelie  
per i Novelli Sacerdoti

## LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



16 - *Ordinazione sacerdotale dei nipoti, don Antonio (Torino Valdocco, 9 febbraio 1964) e don Michele (Bari Redentore, 3 aprile 1971).*



17 - *Corigliano d'Otranto, 10 novembre 1969.  
Con gli aspiranti di Rignano Garganico.*



## LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



**18** - Rignano Garganico,  
17 agosto 1976.  
*Religiosi e Religiose  
di Rignano.*

**19** - Santuario di S. Matteo  
(San Marco in Lamis, FG),  
17 agosto 1987.  
*Sacerdoti salesiani  
e francescani di Rignano.*



# 1. Dagli scritti

*Per la domanda all'ammissione al Noviziato,  
iniziato il 10 settembre 1925,  
scrisse:*

“Prima che venissi qui non conoscevo affatto i Salesiani e quindi venni con tutt’altre intenzioni che quella di farmi salesiano.

Ma nei tre anni trascorsi ho potuto conoscere la mia vocazione, la quale si è andata man mano manifestando col sempre meglio conoscere i Salesiani.

Voglio farmi salesiano perché voglio spendere tutta la mia vita ad maiorem Dei gloriam.

Spero con l’aiuto di Dio e con l’intercessione della Beata Vergine Ausiliatrice di poter essere fin all’ultimo mio respiro vero figlio e fedele imitatore di don Bosco”.

*Per la domanda alla Prima Professione,  
emessa il 16 settembre 1926,  
completò:*

“Essere salesiano per me vuol dire essere tutto!”.



## 2. Dalle lettere

### *Alcune considerazioni sulla stesura delle lettere*

*Aprono il lungo epistolario di don Angelo alcune lettere scritte ai Superiori e una lettera scritta agli ex Allievi di Sardegna; seguono quelle scritte ai familiari ed amici; chiudono quelle alla famiglia Mauri.*

*A leggerle a distanza di tempo, si ha netta la sensazione di percepirne la freschezza della voce, la vivacità del discorso colloquiale ed insieme la semplicità e la profondità di pensiero: don Angelo va all'essenziale ed espone in forma discorsiva, che non crea nessun distacco tra sé e l'interlocutore.*

*Le lettere toccano i vari aspetti della vita.*

*È una narrazione continua della vita spirituale della persona destinataria intrecciata alla narrazione della vita spirituale della persona scrivente: lettera per lettera si snoda uno sviluppo logico di pensiero e di attenzione alle persone, secondo le esigenze del destinatario e l'importanza dei temi trattati.*

*Le troviamo quasi scritte a noi, perché gli argomenti trattati ci prendono a motivo dell'impegno di vita, per offrire giuste ed equilibrate motivazioni ai nostri atteggiamenti e comportamenti.*

\* \* \*

*Da queste pagine vogliamo far arrivare ai lettori in possesso di lettere di don Angelo l'invito a inviarcene copia, nell'intento che una ulteriore più completa raccolta possa servire per una maggiore conoscenza del suo pensiero e della sua vita, e per un sempre maggiore incoraggiamento nell'impegno di nostra vita cristiana.*

## *Ai superiori e agli exallievi*

*Ai Superiori scrive in determinante circostanze, in occasione cioè delle "ubbidienze": con chiarezza, fa conoscere il suo stato d'animo ed aggiunge sempre di essere pronto a fare l'ubbidienza.*

*La lettera agli ex Allievi rivela familiarità e paternità: aveva avuto modo di conoscerli da vicino sia come direttore di Cagliari che come Vicario Ispettorale della Romana, e a loro confidenzialmente richiama gli impegni all'autenticità di vita cristiana e salesiana.*

Roma, 5 ottobre 1941

*Rev.mo Sig. Don Ziggotti (Consigliere Generale degli Studi),*

questa mia vi recherà un po' di meraviglia, sebbene credo non vi sarà del tutto nuova, almeno quanto al contenuto.

Domenica passata, 8 settembre, ho passato una giornataccia. Varie circostanze avevano contribuito a mettere me, la mia piccola persona di fronte alle nuove incombenze che mi aspettano. Sono rimasto sinceramente demoralizzato; mi si chiede una cosa alla quale non sono affatto preparato (e non esagero), oltre al fatto che mi si mette per una via alla quale non mi sento in alcun modo inclinato. Dirvi che ero scoraggiato, è poco. Era la prima volta che mi mettevo dinanzi alla realtà e cercavo di scrutarla e di applicarla a me stesso. Questo per manifestarvi uno stato d'animo. Non crediate che io vi scriva questo per dirvi che mi dovete lasciare a Roma; sono religioso, e la mia dimora è quella dove mi mandano i Superiori. Che mi lasciate a Roma, che mi mandate in altra casa, sono indifferente; desidererei soltanto essere messo a fare qualcosa che possa fare. Ma alla fine sono disposto ad obbedire, anche quando mi si domanda quello che è umanamente impossibile; se avessi fede, forse potrei fare miracoli; tale fede non l'ho, e quindi non so che cosa potrò fare, o meglio, so che non potrò fare quanto mi si domanda. Scusate il fastidio.

Pregate per il vostro obbl.mo sac. Angelo Gentile

Rignano Garganico (Foggia), 16 agosto 1955

*Rev.mo Sig. Don Manione (Consigliere Generale degli Studi),*

una comunicazione non affatto preveduta e tanto meno desiderata è stata la sua. Mi sento demoralizzato ed oppresso. Avevo

detto, in anni precedenti al Rev.mo Sig. Don Toigo, che mi rassegnavo a fare il Consigliere alla Crocetta, pur di evitare guai peggiori. Lei sembra ben intenzionato a procurarmeli. Io personalmente ringrazio della fiducia i Superiori, e volentieri vi rinuzio, non sentendomi affatto capace di poter assolvere a tale incarico. Accetteranno i Superiori questa mia rinuncia? Non so. Ma sento il bisogno di dire assai chiaro che non sarò capace di rispondere al loro atto di fiducia. Io preferirei si convincessero della mia incapacità, prima di esigerne la prova. Mi fermerò qui al paese fino alla metà della prossima settimana; poi mi metterò in viaggio per Torino, ove giungerò per la fine del mese. Mi benedica e mi raccomandi al Signore. dev.mo sac. Angelo Gentile

Messina, 10 novembre 1963

*Rev.mo Sig. Rettor Maggiore (don Ziggiotti),*

le scrivo, per inviarle fervidi auguri di buon onomastico e le mie povere preghiere. Quando lei è passato per Messina, ho visto il Sig. don Furlanetto sofferente. Se mi è permesso un suggerimento, lo obblighi a fare l'operazione di appendicite. Chiedo scusa, per aver osato consigliare. La mia permanenza a Messina, quest'anno per me è legata ad una grave sofferenza; la settimana seguente alla mia partenza da Napoli, ivi veniva ricoverata la mia sorella maggiore, affetta da tumore maligno. Lei comprende quanta è la distanza!

Mi raccomando alle sue preghiere. Mi benedica. Con ossequi. dev.mo sac. Angelo Gentile

Casa Estiva S. Cuore Salesiani S. Casciano dei Bagni (Siena),  
26 agosto 1964

*Rev.mo Sig. Don Pianazzi (Consigliere Generale degli Studi),*

non ho risposto alla sua del 16 luglio pp., perché non sapevo cosa rispondere. Come le avevo già detto, io non mi lamento in modo alcuno di Messina; sicché io non ho osato insistere né con don Capitanio né con don Conti, per allontanarmi dallo Studentato di Messina. Ora, come io le ho scritto e le avrò detto a voce don Capitanio, io durante l'anno venturo devo farmi l'ipotesi di



più di un viaggio per la malattia (tumore inoperabile) di mia sorella. Sa con quanto spavento adesso comincerei un viaggio di oltre 12 ore da Messina al paese? Sicché le chiedo nuovamente, sempre nei limiti del possibile, di riavvicinarmi a mia sorella. Mi creda: a Messina posso essere gradito, posso essere utile (non discuto); ma non sono necessario. Ho saputo che presto scenderà a Roma. Non posso attendere in questi giorni, poiché domenica 30 pv. sarò al paese (Rignano Garganico – Foggia), per la Prima Messa solenne di mio nipote, ordinato il 9 febbraio a Torino. Se lei personalmente – o mediante l'Ispettore di Roma – mi può avvisare, io vengo ad incontrarla a Roma. Le chiedo scusa del fastidio. Con ossequi. Mi benedica! dev.mo sac. Angelo Gentile

Opera Salesiana Arborea, 2 marzo 1973

*Carissimi Exallievi di Sardegna,*

il Movimento ex Allievi è sorto come uno dei frutti più belli sulla scia dell'apostolato di san Giovanni Bosco. Il bisogno che voi sentite di mantenere i rapporti sia coi vostri maestri di un tempo e sia con i vostri antichi compagni, ci dice il valore dell'educazione che avete ricevuto, e nello stesso tempo l'impegno con cui voi cercate di rendere coerente il vostro modo di vivere oggi con la formazione di ieri.

Voi avvertite che la scuola di don Bosco vi ha dato qualche cosa di più che una accurata istruzione o una dignitosa professione; vi ha dato dei principi chiari forti e vitali; vi ha dato la coscienza dei vostri doveri e l'esaltante sicurezza della vostra vocazione cristiana.

E allora noi vi diremo: amate la vostra Associazione, siatele fedeli, e soprattutto con tutte le forze adoperatevi per irradiarne lo spirito sugli altri, con una testimonianza cristiana franca aperta generosa, dispensatrice di serenità e letizia, conforme agli insegnamenti di don Bosco.

Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve la chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole del Concilio Vaticano II.

Cordialmente! sac. Gentile Angelo

## Ai familiari ed amici

*Scrive alla sorella Cesaria, alla quale porta il conforto cristiano ad accettare la prova di una seria malattia; al cugino Antonio, al quale – proprio perché viveva lontano in America, dov'era nato – si sente vicino con un affetto che gli ricorda le cose più antiche e più intime di famiglia; alla comare Rosa Urbano, alla quale lo lega la delicatissima amicizia della mamma di lei, Clementina; alla amica Graziella Draisci, che ha incominciato a conoscere nel periodo trascorso al paese durante la guerra; e alla Sig.ra Maria Frisoli, alla quale si sente legato a motivo soprattutto della vocazione del figlio Pier Fausto.*

Roma, 13 marzo 1941

*Carissima Rosa,*

oggi stesso ti spedisco le due immagini richieste. Non mi è stato possibile trovarle della medesima grandezza; anche come tipo non ho potuto scegliere molto. Non pretendo di essere riuscito in tutto e per tutto ad accontentarti. Ad ogni modo ho cercato di mettermi per la via; bada, se puoi, alla buona volontà. Ero certissimo che mi avresti mandato gli auguri per i 31 anni: grazie! Ti ricambierò volentieri nella preghiera. Sei sempre il fiore che il Signore mi ha fatto conoscere!

don Angelo Gentile

Torino, 12 dicembre 1941

*Carissima Rosa,*

da una cartolina di mia sorella Antonia ho saputo della scomparsa della tua carissima nonna. Ti presento le mie più vive condoglianze e l'assicurazione della mia preghiera di suffragio per l'anima della defunta. Da tanto tempo assente dal paese, avevo avuto in questi ultimi tempi poca occasione di incontrarla; però ricordo sempre con ammirazione come lei, alla sua età, non si concedesse riposo alcuno e si dedicatesse, forse talvolta con sacrificio ignorato, al bene di voi nipoti. Avevo avuto la fortuna di vederla a Foggia nell'agosto passato; un motivo di più per ricordarla nella S. Messa. Fatti interprete dei miei sentimenti presso i tuoi.

don Angelo Gentile

(Cartolina di Bagnolo Piemonte Istituto Missionario salesiano)

Bagnolo Piemonte, 1 dicembre 1942

*Carissima Rosa,*

che cosa avrai potuto pensare, io non lo penso, e questa volta mi farai tante scuse, perché la ragione è tutta mia.

Ho scritto a casa varie volte chiedendo il tuo nuovo indirizzo, e non ho avuto mai la risposta desiderata, preoccupati da tante difficoltà. Ho celebrato la Messa per la tua nonna il giorno 26; ero fuori Torino, ed attualmente lo sarò per tutto l'anno, poiché il bombardamento su Torino del 20 novembre ha reso la nostra Casa inabitabile; nessuna vittima e pochissimo danno alla roba personale; danni sensibili al fabbricato, che abbiamo dovuto abbandonare.

Possiamo ancora ringraziare la Provvidenza! Non scrivere nulla di tutto ciò a Rignano. Scriverò più a lungo verso Natale. Mi trovo a Bagnolo. Saluti ed auguri. don Angelo Gentile

Bagnolo, 24 febbraio 1943

*Carissima Rosa,*

vedi che alla fin fine mi faccio vivo. Pensa che sono già le ore 22 ed ho finito di leggere il tuo letterone del 13 dicembre e la tua cartolina del 29 gennaio or ora, per poter rispondere con maggior precisione a qualche tua domanda.

Riguardo a quanto ti raccomandavo caldamente e con ripettata insistenza nella mia ultima cartolina – e l'espressione era per te sibillina – non hai affatto da preoccuparti.

Volevo alludere a quanto ti avevo raccontato circa i danni della nostra Casa di Torino in seguito al bombardamento del 20 novembre pp. Io finora a Rignano ne ho scritto solamente al Sac. Don Giovanni Draisci, il cugino del Sig. Arciprete, e a nessun altro; quindi desideravo da te il più assoluto silenzio con tutti, anche con i tuoi. Ma non mi sono fatto capire, e quindi potrebbe darsi che le cose abbiano avuto un esito diverso. Anzi ti pregherei, in una tua eventuale risposta a questa mia, di farmi conoscere che cosa possano aver saputo o almeno sospettato i miei al riguardo del mio trasloco da Torino a Ba-

gnolo, proprio nel periodo del bombardamento. Così mi potrei regolare, scrivendo a casa. Ad ogni modo, se da parte tua finora hai mantenuto il segreto, fai bene a continuare; diversamente sappine fare un uso discreto.

Mi trovo attualmente in un paesetto più piccolo di Rignano, in campagna.

Ed ora devo presentarti le più sincere, sentite, cordiali congratulazioni per la fiducia del Sig. Parroco di costì.

Ritorna un po' indietro negli anni, allorquando tentenni nel decidere la tua iscrizione all'A.C. Quanta strada hai potuto già percorrere e di quante grazie Gesù ha cosperso il tuo cammino! Gli incarichi di fiducia, di responsabilità non sono per la nostra superbia, ma perché stando in alto sentiamo il dovere di dare costantemente il buon esempio e siamo sempre disposti a servire i nostri inferiori. E costì, a quanto mi accennavi, il buon esempio è necessario, e poterlo sempre dare importa alquanto sacrificio. Presentiamo la nostra pochezza e il nostro desiderio di voler fare sempre meglio al Signore, anche con sacrificio, e la grazia del Signore non ci potrà mancare.

Lascio tutto alla tua generosità e non intendo in modo alcuno obbligarti, per quanto ti assicuro che ne sarei contentissimo. Nota però che non voglio che sia a scapito della tua salute; in tal caso te lo proibirei. In questo momento sono le 22,40.

Saluti e preghiere. don Angelo Gentile

Rignano, 19 maggio 1944

*Carissima Rosa,*

non c'è momento o periodo di vita forse, nel quale ci sia possibile essere liberi di seguire in tutto le proprie aspirazioni, senza incontrare ostacoli di vario genere.

Quest'anno per il sottoscritto sembra che la norma direttiva debba essere la seguente: vivere nella condizione di coloro che sono sospesi. E pazienza per questo, purché non debba ritrovare un conto più severo pel giorno in cui mi dovrò presentare al tribunale del Signore. Chissà che non sia stato sufficientemente forte a vincere tanta resistenza creata dalle circostanze,



dall'ambiente e particolarmente dai miei? Che il Signore non debba un giorno per questo esigere un rendiconto molto severo! Ad ogni modo aiutami con le preghiere a corrispondere, il meno imperfettamente possibile, alla grazia di Dio; in modo che anche in questa condizione transitoria possa essere, come potè un giorno veracemente affermare S. Giovanni Bosco al Presidente dei Ministri, sempre prete e ministro del Signore!

Dalla famiglia e specie dalla mamma sono stato sempre messo al corrente di tue notizie. Le mie sono le solite; finora non abbiamo avuto comunicazione alcuna di Giovannino, che con ogni probabilità si trova al fronte di Cassino; come anche non abbiamo saputo ancora nulla di tuo fratello. Il Signore permette questo decorso di tempo, senza poter ricevere le notizie desiderate: è una prova, che deve essere meritoria, perché siano benedizioni su queste persone che ci sono tanto care. E il Signore un giorno ci vorrà consolare! A noi spetta essere rassegnati e pregare sempre.

Tutti i miei ricambiano e ringraziano dei saluti. Per me non sono mai venuto meno alla promessa del ricordo quotidiano nella preghiera. È quanto di più bello possiamo fare a vicenda e che annulla tutte le distanze. Ho celebrato le Messe di S. Angelo e dell'Ascensione. Auguri e saluti. don Angelo Gentile

Torre Annunziata, 20 dicembre 1944

*Carissima Rosa,*

ieri mi sono giunti il tuo letterone e la lettera dei miei, in cui c'era ancora una tua postilla. Per mancanza di tempo sono apparso a molti poco educato e poco gentile, contrariamente al nome e a quanto altri finora avrebbe potuto immaginare. La verità è questa; le relazioni si conserveranno buone oppure si affievoliranno, come il Signore permetterà; e lasciamo fare a Lui!

Devo ringraziare per le buone e desiderate notizie che mi dai dei tuoi parenti, e di tante persone amate di Rignano. Di tutto vada primieramente un grazie sentito e sincero all'unico autore di ogni cosa; come è conveniente che sia attribuita la lode alle anime di buona volontà che si sforzano di far trion-

fare il bene. Iddio di lassù tutto vede, su tutto veglia, e a suo tempo, fedele e buon rammentatore, darà la sua magnifica ricompensa. E don Bosco ci ricorda che “un pezzo di Paradiso aggiusta tutto”. Lavoriamo sì con il pensiero fisso al premio, per prepararlo sempre più bello e grande; a suo tempo il buon Dio ce lo darà!

Sono contento di certe vittorie sul proprio naturale e di certe libertà acquistate; ti ricordo però che talvolta la prova ci verrà donde meno l'aspettiamo; e se ci sono amici... dovremo soffrire di più: in cielo non sarà più così.

Fervidissimi e sinceri e cordiali auguri a papà e mamma, che ringrazio di quante premurose delicatezze mi hanno usate; a tuo fratello e alla tua sorella e compagne, che perseverino nel bene; a te, cui cerco di mantenere la promessa del ricordo quotidiano nella S. Messa. don Angelo Gentile

Torre Annunziata, 24 luglio 1945

*Carissima Rosa,*

a distanza di una ventina di giorni dalla tua lettera, anch'io mi faccio vivo. È proprio vero il proverbio romano: Chi non è morto, si rivede! Tu l'hai pensato e forse anche detto di me; e credo che lo stesso si sia verificato da parte mia.

È inutile che io stia qui a ripeterti lo svolgimento della mia vita in questo anno scolastico passato. È vera una cosa: ogni volta che ho pensato di andare incontro a qualche giorno o a qualche periodo di tempo di calma almeno relativa, mi sono sempre completamente ingannato. Gli imprevisti sono stati di tutto l'anno, dei singoli giorni di quest'anno: moltissime volte non ho potuto adempiere a quello che il dovere di educazione o di gentilezza o cortesia esige da parte mia.

Nella settimana scorsa, la mattina del 13 mi sono visto d'improvviso il Sig. Ispettore, che veniva a pregarmi di accettare la predicazione di una muta di Esercizi Spirituali ai confratelli (dal 15 al 21 luglio). Sia perché siamo religiosi, che dobbiamo ubbidire al Superiore, sia per tenermi amico il Superiore ho dovuto accettare: una settimana che avrebbe potuta

essere di relativo riposo, sfumata improvvisamente! Speriamo di ritrovare qualcosa in cielo! Tante altre cose o cosette a voce! Di salute: mi sono messo a letto il giorno di S. Antonio per quattro giorni: al solito, raffreddore con tosse. Mi ero vantato fino allora con mia sorella che stavo bene, e proprio nel giorno del suo onomastico ho dovuto piegare. Per il resto mi sembra di essere stato bene, e proprio non l'avrei creduto!

Tu invece mi hai scritto della malattia grave di tua sorella: questo mi ha recato gran dispiacere! La poveretta aveva messo buona volontà per studiare, poiché aveva compreso i sacrifici non lievi che i genitori sopportavano per lei. Avrebbe meritato di essere consolata con una buona licenza media, se ben ricordo. Ma pazienza! Nella vita non si impara mai tanto, quanto attraverso le difficoltà e gli ostacoli. Prego per lei, che il Signore, che l'ha provata con la malattia, le conceda grandi benedizioni! E i genitori? Cominciano a contare qualche anno oltre i cinquanta e conviene che stiano attenti, che si abbiano i dovuti riguardi, specialmente per il fatto che negli anni precedenti hanno lavorato e le preoccupazioni non sono mancate.

Il sacrificio più grande e più bello che il Signore forse vuole quaggiù è la lontananza, aumentata ora dalle difficoltà innumere dei viaggi. In chiesa, davanti a Lui, nel ricordo costante di ogni giorno non c'è distanza che tenga; Gesù può e sa ispirare meglio di qualsiasi parola o suggerimento umano. Ci è necessario ravvivare la nostra fede, perché la nostra confidenza in Lui sia piena! Gesù guarda alla nostra intenzione: che sia retta; è questa la sua benedizione!

Saluti a tutti e singoli di famiglia ed amici.  
don Angelo Gentile

Torino, 10 novembre 1946

*Carissima Rosa,*

dopo la mia famiglia, sei la prima persona di Rignano cui scrivo dalla mia nuova ed antica residenza. Proprio quattro anni fa, il 20 novembre, si rovesciava sulla nostra Casa (ora quasi completamente riattata) quell'uragano, cui seguì la di-

spersione... fino a Rignano. Se ben ricordo, proprio in quei giorni avevo ricevuto un tuo vaglia per la celebrazione di una Messa e lo misi in tasca scendendo al rifugio, quasi a prevedere lo sconquasso. Ancora una volta ringraziamo il Signore, che ci volle salvi!

Di quello di cui mi domandavi per il tuo nipotino non saprei proprio che cosa risponderti, tanto più che per ora mi trovo ancora spaesato e a Torre Annunziata, prima della partenza, non me ne potevo occupare. Se la via che ti si apre è buona, per ora prendila, senza badare alla preferenza o al meglio; al resto poi penserà il Signore. Egli ci indicherà quello che vorrà domani.

Qui ho bisogno di studiare ancora un po' l'ambiente, essendo cambiati alcuni Superiori; mentre i colleghi sono quelli di un tempo. A Roma sono stato due giorni; per misericordia ho potuto vedere Nicolino. Ti prego proprio di scusarmi.

Saluti. don Angelo Gentile

Torino, 3 giugno 1947 vigilia del Corpus Domini

*Carissima Rosa,*

se sei buona e non mi meni, ti dico che sono proprio io a scrivere. Ma che vuoi? Tu lo sai come sono, come faccio; sono già parecchi anni che mi conosci; ed io non ci riesco a cambiare natura! Quindi ti prego di non volerti adirare tanto. Ho presente in questo momento il desiderio da te espresso nell'ultima lettera: vuoi essere tutta di Gesù.

Ma aggiungevi che io ti devo aiutare; ecco: ho desiderio di aiutarti come posso! Ma tu capisci e ben sai come questo desiderio in me debba necessariamente rimanere realtà limitata. La distanza (più di 1000 km.) e il tempo non promettono molto; ma più di tutto si oppone la mia incapacità, la mia imperfezione. Vedi: sembra che il Signore lo faccia apposta, e ci vuole bene: a noi Sacerdoti spesso fa incontrare delle anime più generose, e noi siamo nella necessità di doverle aiutare. Ma che cosa daremo, se noi siamo languidi e imperfetti? Quante anime ci obbligano ad un buon esame di coscienza (e questo



sarebbe un grande beneficio); ma talvolta tale esame sfocia in un desiderio sterile di migliorare, e non c'è lo sforzo per progredire. Che il Signore non abbia a riservarci un rendiconto molto severo! Se tu puoi essere generosa, anche per noi sacerdoti e per il sottoscritto in particolare, io ti sono grato; che il Signore voglia usarmi misericordia. Quello che io ti dico è questo: non intendo assolutamente tarparti le ali, se il Signore ti ispira di essere più generosa verso di Lui; anzi ne godo immensamente, e maggiormente vorrei spingerti. Se qualche limitazione talvolta ti suggerisco, è dettata da norma di prudenza e per la salute e per altre circostanze. Ad ogni modo sappi che il Signore è egualmente contento di tutti i tuoi desideri sinceri di fare di più per Lui, desideri che talvolta per ubbidire non puoi realizzare; ed abbi anche presente che si serve principalmente il Signore nello spirito che non nelle opere esteriori di mortificazione o di pietà. Non perdere l'occasione di farti dei meriti nell'ambiente in cui vivi, sia dalle persone laiche sia dalle religiose: sempre possiamo meritare davanti al Signore.

Se non ti ho ancora ringraziato degli auguri inviati, lo faccio adesso. Saluti ed auguri e preghiere. don Angelo Gentile

Torino, 9 marzo 1948

*Carissima Rosa,*

devo presentarti le scuse per il ritardo? Ma tu sai bene che non è cosa nuova; quindi hai certamente scusato; e forse avrai pensato che ti avrei risposto proprio in questa circostanza. Ti ringrazio degli auguri, e specialmente della S. Messa. La verità è questa: stamane io sono andato in parrocchia a celebrare la S. Messa (e mi è capitata una Messa anniversaria da morto); ma avevo pregato un sacerdote che celebrasse la Messa da te richiesta, ed ho fatto a tempo a tornare in casa per ascoltarla. È stata forse la prima volta che ascoltavo una Messa mia; era per me una cosa nuova. E ti ringrazio della delicatezza usatami. Insieme al tuo ricordo c'è stato quello di mia sorella e della famiglia di Graziella, dalla quale ho ricevuto un bigliettino proprio oggi. Per queste persone ho pregato in modo particolare

quest'oggi. Sono trentotto anni concessimi dal Signore, di cui tredici e mezzo di sacerdozio. Oh! Quante sono state le grazie del Signore! E la mia corrispondenza? Quante volte non ho ascoltato o non sono stato pronto ad accogliere le ispirazioni del Signore? Devo proprio ripetere con la Chiesa, all'offerta dell'Ostia nella Messa: *pro innumerabilibus peccatis, et offensionibus et negligentis meis*. Che il Signore perdoni, accetti il mio cuore contrito, e mi benedica. Anche per questa Messa ho presentato l'elemosina al Sig. Direttore dal tuo danaro; mi sembra che restino ancora a tuo credito L. 200.

Va bene per la disciplina in iscuola; non è possibile applicare fino al massimo il sistema preventivo con bimbi che non sanno ragionare. Ma per la nostra pazienza (che non sia acquiescenza) il Signore ci renderà merito.

Sai come il Papa desidera il nostro lavoro in questo periodo di tempo; dobbiamo ascoltare la voce del Papa: ti aspetta questo apostolato anche a Rignano. Saluti a te e ai tuoi. Cura la tua salute. don Angelo Gentile

Torino, 25 marzo 1948

*Carissimo Nannino,*

ti meraviglierai che io mi decida a scriverti. Quelli che sono i miei sentimenti a tuo riguardo, tu ben li conosci. Avrei dovuto scriverti a lungo, allorquando di passaggio per Roma ero ritornato a Torino; il ritorno quasi improvviso ed immediato in paese mi ha distratto, e poi... Come ve la passate a Roma? Voglio pensare che il lavoro e la benedizione del Signore sul lavoro non manchi. Ricorda, caro Nannino, ricorda sempre i principi religiosi nei quali sei stato educato; adesso sii coerente, perché sono tuoi, perché sono eredità che ad altri per grazia di Dio un giorno dovrai trasmettere! E nel momento attuale? Anzi a Roma; non devo essere io ad illuminarti sulla situazione; anzi la cosa potrebbe assai bene invertirsi. Conosci quali siano le preoccupazioni del Papa in questo periodo tanto turbinoso. Oh! Quale posta è in gioco! A te e a quelli che puoi raggiungere con la tua azione chiedo io la tua collaborazione. E la voce del Papa, che

noi dobbiamo ascoltare, se vogliamo sopravvivere. E lo comprendi bene che non è questo il momento della dispersione dei voti. Coraggio. Il Signore non mancherà di benedire il tuo lavoro. Tu stai pensando, e giustamente con serena preoccupazione e desiderio, al tuo prossimo focolare; con il lavoro, al quale ti invito, tu ti assicuri le migliori benedizioni di Dio per quel giorno. Mi auguro di poter essere presente; quindi scegli bene ed opportunamente la data. Cordialmente. don Angelo Gentile

P.S. Date il buon esempio ai Rignanesi con l'adempimento del precetto pasquale.

Torino, 4 ottobre 1948

*Alle Rosarianti,*

dal giorno 30 settembre, allorquando sono arrivato a Torino, ho cominciato a godere un po' di maggiore calma e serenità. A Torre Annunziata, mediante telegramma, avevo saputo che potevo tranquillamente recarmi a Torino accompagnato da mia nipote. Ed a Torre avevo cominciato anche a riprendere il sonno quasi regolare.

Ora voi capite bene che, fin quando si è in viaggio, e di più non soli, non si è mai completamente tranquilli, se non quando si è raggiunta la meta. Ed io ho dovuto fare delle tappe e ritardare, per distrarre, il meglio che potevo, colei che mi ero offerto di accompagnare.

Grazie a Dio, finora tutto è andato bene, ed ho riscontrato la benedizione del Signore, che, stando a Rignano, stentavo quasi ad intravedere.

E voi, tutte, mi siete state tanto vicine in una circostanza tanto dolorosa.

Il Signore rimeriti tutte voi, singolarmente, i vostri genitori e i singoli di vostre famiglie.

Ripeto a tutte le espressioni della mia più viva gratitudine, della più sentita riconoscenza!

State ancora tutte a Rignano? Saluti a voi tutte e persone a voi care, cordialmente.

don Angelo Gentile

Torino, 18 maggio 1949

*Carissima Rosa,*

avrei dovuto e voluto risponderti prima, ma ne ero impedito e ne sarei impedito ancora. La tua cartolina però mi obbliga a non tardare ancora.

Mi hai scritto dello scontro con tuo fratello; io ti suggerirei di mandargli almeno gli auguri per l'onomastico.

Credo che il tempo, che mette tante cose al proprio posto, risolverà convenientemente anche tale faccenda.

Sono contento assai per le migliori condizioni, nelle quali sei venuta a trovarti. Cerca di riprendere, fin dove puoi, per le pratiche di pietà, specie per la meditazione. A Foggia, règolati come credi meglio; io sarei del parere di non parlarne più, per non dare importanza né alla storiella né alle persone. Se la cosa fosse già a tacere, non conviene smuoverne le acque.

E tu fa' coraggio: non dimentichiamo di lavorare per il Cielo. Quello che facciamo per il Signore, unicamente rimane; il resto è fumo, che si disperde. E nessuno può pagare meglio del Signore.

Ti ricorderò assai nella prossima festa di Maria Ausiliatrice. Speriamo che faccia bel tempo. La processione del 15 maggio, a chiusura del Congresso Eucaristico pel Giubileo del Cardinale Arcivescovo, fu un trionfo raramente osservato in Torino. Saluti e preghiere. don Angelo Gentile

Torino, 28 giugno 1949

*Carissima Rosa,*

come per te, così anche per me un po' di ritardo ci deve sempre essere.

Insieme a Lina ti presento i più cordiali auguri e le mie più vive congratulazioni pel trasferimento a Rignano.

Vedi bene che in questi ultimi anni il Signore non ha mancato di aiutarti, di proteggerti e di benedirti. Anche in questo mondo il Signore premia, anche visibilmente, chi in Lui confida e a Lui pienamente si affida. Parlando del come il Signore può benedire anche quaggiù, potrai citare il tuo esempio, an-



## LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



**20 - Napoli Don Bosco, 24 ottobre 1968 - Don Bosco '88.**  
*Direttori salesiani di Rignano con il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.*

**21 - Don Bosco e Rignano: Un'intesa da sempre.**  
*(Tema del Don Bosco '88 a Rignano, 14-15 gennaio 1989).*





## LE VOCAZIONI DI SAN GIOVANNI ROTONDO



**22** - San Giovanni Rotondo, 5 settembre 1971. *Salesiani di San Giovanni a festeggiare il 50° di sacerdozio di don Antonio De Bonis.* - **23**



che se in forma impersonale, riferendoti, a raccontare, a persona che tu intimamente conosci.

Ti auguro buone vacanze, in compagnia dei tuoi. Finora non so ancora se potremo rivederci alle vacanze. Domenica, 18 dei nostri studenti saranno ordinati sacerdoti. Saluti.

don Angelo Gentile

Ulzio, 5 agosto 1949

*Carissima Rosa,*

neppure quest'anno la mia lettera giungerà in tempo, per portarti gli auguri per il tuo compleanno; abbi presente però che almeno questa volta me ne sono ricordato in tempo. Sono sicuro che tu, buona, mi scuserai del ritardo di un giorno e gradirai ugualmente il mio ricordo, gli auguri, le preghiere. Sono contento che tu sia stata a Roma e abbia potuto godere non poco; più contento che abbia visto il Papa, gli abbia rivolto la parola, gli abbia baciato la mano. Sono ricordi e visioni indimenticabili! Tu ben comprendi che non sempre io mi posso trovare a Roma. Tu hai le tue esigenze per le tue occupazioni di scuola, e talvolta anche per motivi di famiglia. Io poi, a motivo della mia vita religiosa, di impegno devo averne necessariamente di più. È vero che a tanti altri ho potuto fare da guida a Roma; e non saprei proprio, quando potrò essere una guida a te nell'alma ed eterna città. Ad ogni modo sono contento che vi siate fermate abbastanza a lungo e che abbiate potuto visitare molto, e con tanta soddisfazione. Io domani ritornerò a Torino, di passaggio per qualche giorno, poiché il 10 dovrò raggiungere Genova, ove ho accettato tempo addietro un impegno di scuola di filosofia. Vi starò fino a tutto agosto; poi dovrò predicare una muta di Esercizi in riviera ligure, al confine della Francia (anche qui ad Ulzio sono a 11 km. dalla galleria del Fréjus). Indi spero di fare una capatina a Rignano. Tu per l'anno nuovo sarai a Rignano; e ne godo. Io invece quasi certamente dovrò ritornare a Torino; ho chiesto ed ho insistito per Roma, ma finora le campane suonano a morto a questo riguardo. Chissà che all'ultimo momento... Al Signore non mancano mezzi! Cordialissimi saluti ed auguri. don Angelo Gentile

Torino, 14 ottobre 1950

*Carissima Rosa,*

avrei dovuto ed anche voluto rispondere da Roma, ma non mi è stato possibile.

Ho capito a Rignano la tua sofferenza. Io ho scritto quello che mi sembrava bene; quasi certamente sono stato molto cattivo. Vuoi che io sia più accondiscendente? Ti dirò il mio pensiero. Rifletti bene a quello che desideri fare. Riguardo al voto precedente, non sono del tutto negativo nel biglietto; ma desidero che ne pensi bene gli impegni. Certi tentennamenti, anche se leggeri, non vanno; e non vorrei gravare poi la coscienza. Per le promesse, io le pensavo più rigide; nella forma blanda da te indicata qualcuna almeno è fattibile. Ma anche per questo rifletti bene che l'impegno assunto va poi mantenuto. Hai fatto bene a pensare che le prove devono essere prese dalle mani del Signore, e che quelle intime possono essere più meritorie.

Salutissimi, anche ai tuoi. don Angelo Gentile

Torino, 5 novembre 1950

*Carissima Rosa,*

almeno in parte questa volta spero di farti contenta.

Sono molto lieto che tu comprenda che dobbiamo servire il Signore per la via, che ci indica Lui; che dobbiamo prendere la croce, che Egli ci presenta. Tante volte dovremo rinunciare a quelli, che potrebbero essere i nostri desideri. Sono d'accordo e per le mortificazioni e per le preghiere impedito o che potranno essere impedito dalle condizioni di salute non buona.

Aiuterai quindi dove e come il Signore ti permetterà o ti inviterà di aiutare. Un ricordo al Signore. don Angelo Gentile

Torino, 11 novembre 1950

*Carissima Rosa,*

avrei voluto scrivere al fratello a Roma; ma poi per aspettare... sto aspettando ancora: pazienza!

Riguardo alle pratiche di pietà, va bene. Sono contento che



nelle circostanze attuali curi convenientemente la salute, limitando le uscite, specie col freddo del mattino.

Riguardo all'A.C., umanamente parlando, credo che fosse meglio rimanere fuori del gruppo donne. Ma penso che non sia questo il più perfetto. Del resto è giusto prevedere che quasi certamente si rimarrebbe poi esclusi per parecchio tempo; e questo né io né tu lo desideri. Sarà quindi prudente iscriverti al gruppo donne, se non è possibile rimanere con la gioventù. Ma che rimanga ai margini; e alle adunanze vada sempre premunita, specie col proposito di non parlare, anche se stuzzicata o talvolta ferita. Potendo lavorare da sola o con compagnia possibile, ed avendo tempo, non lo negherai. Auguri, saluti e preghiere. don Angelo Gentile

Torino, 17 marzo 1951

*Carissima Rosa,*

devo anzitutto ringraziare degli auguri inviati per il mio compleanno. E devo anche ringraziare dell'offerta inviata per le Messe.

Penso che in questo periodo di tempo debba essere stata particolarmente occupata. E non mi dispiace. Quando sei occupata per la scuola, hai poco tempo per il resto. Ora la scuola è il tuo primo ed importante lavoro. Le energie, che tu doni e sacrifichi e consumi per la scuola, penso che siano le meglio impiegate davanti al Signore. E per il resto?

Se si tratta di pratiche di pietà, cerca di compierne un minimo indispensabile, senza scapito della tua salute. Se si tratta di aiutare in casa, non c'è bisogno che ti dica: devi piuttosto stare attenta a non fare più di quel che puoi. Se si tratta invece del tempo che dovresti dedicare ad altre attività, farai solamente quel che puoi; e se proprio tempo non hai, non farai. Ma in tutto devi provvedere prima alla tua salute. E se ti manca tempo per chiacchierare; oh! meglio così!

Scriverò a tuo fratello in questi giorni; devo capire che non è calmo, poiché non si è fatto per nulla vivo, da quando sono ripartito per Torino. Anche a te i più fervidi e cordiali auguri per la S. Pasqua. don Angelo Gentile

Torino, 18 dicembre 1951

*Carissima Rosa,*

mi è dispiaciuto non poco vederti tanto soffrire a Rignano; avrei desiderato vederti più serena. Ti auguro che il Signore diminuisca le tue inquietudini e in casa e fuori di casa. Ma tu però non devi esagerare e non devi preoccuparti eccessivamente; hai bisogno di conservare molta più calma e in casa e anche in iscuola coi bambini. Devi proporti questo programma: in casa non vedrai tutto nero ed immediatamente catastrofico, e coi bambini a scuola la tua azione educativa sarà più efficace. Ti sono gratissimo di tanta partecipazione al mio lutto, che hai voluto esternare per iscritto; ero ben sicuro che quelli erano i tuoi sinceri sentimenti, e per l'affetto vero che sempre ti ha legata alla mia mamma ed anche per me. Tu sai quanto ci tenga alle preghiere; perciò ti ringrazio ancora moltissimo delle Messe.

Da parte mia non verrà meno il mio povero ricordo, già tante volte promesso e ripetuto. Mi auguro che i tuoi giorni trascorran ora più sereni e più calmi! Saluti ed auguri a tutti di Buon Natale.

don Angelo Gentile

Torino, 18 settembre 1952

*Carissima Graziella,*

i miei più cordiali ringraziamenti a tutti per le amabili accoglienze.

A Torino mi attendeva un tempo nuvolo e la rottura di testa.

Domenica alle 17, suonando le campane per la funzione, ho battuto con la testa contro un muro sporgente al di sopra di una finestra mai esistita. Il locale ristretto ed oscuro mi ha fatto il regalo. Per fortuna non ho battuto l'occipite. Ho perduto parecchio sangue ed al Pronto Soccorso del Mauriziano mi hanno messo 4 punti, che stamane (in meno di 4 giorni) mi sono stati tolti. Devo ringraziare il Signore che mi ha proprio assistito visibilmente, pur con la disgrazia. Se mi aveste visto

fino a stamane: avevo un bel turbante in testa! Non è stata molto simpatica l'accoglienza di Torino.

Del resto sto bene. don Angelo Gentile

*Carissima Rosa,*

Roma, 20 ottobre 1952

riguardo ai permessi richiesti, fa' pure come insistevi a Roma e nella ultima; ma non dimenticare che la salute deve essere il metro per ogni cosa.

Ti è necessaria la salute e per la scuola e anche per aiutare in casa, quando ti sia possibile.

Il giorno 15, 5° anniversario della dipartita di mio padre, a Valdocco è stata cantata la Messa dello Spirito Santo, seguita dal giuramento dei Professori e dal discorso del Rettor Maggiore, nuovo Gran Cancelliere dell'Ateneo; ai Professori aveva parlato a parte una settimana prima. Le scuole hanno avuto inizio pieno il giorno 17.

Ho già abbandonato la Cappella esterna, poiché mi hanno fatto nuovamente Consigliere (l'incarico della disciplina).

Credevo di non dover più essere ripreso per tale ufficio; ed invece... Ho predicato ai confratelli di Roma che bisogna ubbidire. Sinceramente questa volta mi costa; ma sono contento di fare l'ubbidienza ed anche di aiutare i chierici, che sono le speranze della Congregazione di domani.

La rottura della mia testa è attestata solamente dalla cicatrice; del resto nessuna traccia e nessun fastidio.

don Angelo Gentile

*Carissima Rosa,*

Roma, 22 dicembre 1952

il mese di dicembre mi ha portato parecchi imprevisti: due recite dei chierici al giorno 14, di cui una su san Francesco d'Assisi sarà ripetuta altre due volte; la visita del Sig. Ispettore alla nostra casa dal 10 al 18 dicembre; l'intera predicazione della novena di Natale nella Cappella esterna, e cioè 17 predichette, poiché nei giorni feriali si fa doppia funzione alle 17 e alle 20.45. Tutto questo contemporaneamente all'ufficio di Consigliere e alla Scuola. Ed ho trovato pesante la novena, poiché

bloccava il pomeriggio, mentre il mattino era occupato pienamente dalla scuola. Ma il Signore non manca mai di aiutare.

Di salute, grazie a Dio, va bene. E voi come state?

Va bene per quanto mi scrivi e per le pratiche di pietà e le opere personali, cui attendi con diligenza da vari anni. Gesù vede il nostro intimo e ne è contento. Ma devo sempre ricordare che è necessario stare bene in salute, per poter essere in grado di compiere molte cose e bene e con calma.

Abbiamo avuto pochissima neve, ma il freddo in questi giorni è intenso. Qui non piove affatto; l'avete attirata tutta costì la pioggia. Saluti. don Angelo Gentile

Torino, 21 marzo 1953

*Carissima Rosa,*

chiedo scusa per il ritardo a rispondere.

In questi giorni ho voluto ripreparare la "Trilogia del Calvario" (un prologo e tre atti: nell'orto del Getsemani; nel Pretorio di Pilato; verso il calvario). Mi ha impegnato in una forma che non potevo prevedere, anche per un continuo succedersi di imprevisti, di cui alcuni tali da esigere un rigoroso controllo di nervi. Grazie a Dio il lavoro è riuscito abbastanza. Lo ripeteremo una volta per i soldati e la domenica delle Palme per il pubblico. È un lavoro serio e grandemente impegnativo; mi sono deciso a prepararlo (l'avevo già fatto un'altra volta nel 1948) e a scopo di edificazione e a fine istruttivo (agli effetti di preparazione, recitazione e realizzazione per i chierici). Gli attori sono oltre la trentina; evidentemente le parti non sono molto lunghe; ma non sono tutte facili.

Ringrazio assai per gli auguri e per le preghiere, in occasione dei miei 43. Ho cercato di ricambiare le preghiere. Di salute va abbastanza bene. Il lavoro, come al solito, non manca; e finora (grazie a Dio) vi ho potuto attendere senza particolare difficoltà o impedimento. Delle tue cose: va bene, ed approvo. Non dimenticare però mai la precedenza della salute. Devo anticipare gli auguri per la Pasqua?

Cordialmente, a tutti di famiglia. don Angelo Gentile



Collesalveti, 10 luglio 1953

*Carissima Rosa,*

questa sera ho terminato il primo turno di Esercizi, che predico ai confratelli. Martedì sarò a Torino e ridiscenderò per l'ultima settimana del mese, a predicare un altro turno a Livorno. Indi continuerò a scendere fino... a Rignano.

Il tuo silenzio mi aveva meravigliato in questo senso: essendo un fatto insolito, pensavo che qualcosa fosse accaduto. Ma non sapevo a quale causa attribuire. Purtroppo la mia previsione colpiva nella realtà. Mi dispiacciono tante cose meno buone successe, ma specialmente le condizioni di salute della mamma e tue.

Per le pratiche di pietà e per il resto sai come regolarti. Se un po' di riposo delle vacanze, ti procura più calma e migliore salute, va bene, diversamente non spingere oltre il possibile. Il Signore gradisce quanto gli possiamo dare; non domanda in nessun modo l'impossibile. Ricordami tanto al Signore, poiché ne ho molto bisogno. Devo predicare agli altri: che non dia nessun cattivo esempio! Ci rivedremo durante la novena dei santi Protettori.

Saluti ed auguri ai tuoi genitori, e a te. Cordialmente.  
don Angelo Gentile

Torino, 14 gennaio 1954

*Carissima Rosa,*

devo approfittare di un momento di buona volontà, per decidermi a scrivere. Una ennesima cura per la mia sciatica, fattami a base di impacchi di erbe da un amico del sig. Ispettore, mi obbliga a stare a letto, avendo tutta la gamba fasciata. E tu sai che dal letto si scrive male. In questo momento non ho altri disturbi; ma ho i movimenti impediti. Faccio il malato e mi godo il letto, mentre gli altri si gustano più di cm. 50 di neve, col freddo fino a  $-17^{\circ}$ .

Mi dispiacciono le tue condizioni di salute e quelle dei tuoi; mi auguro che il Signore aiuti e benedica.

E per le tue cose? Ho capito e non ho capito tutto quanto hai scritto nelle due lettere. Per quanto riguarda le pratiche di pietà, fa' come tante altre volte: fin dove si può.

Per i fastidi personali: affidarsi alle mani del buon Dio, protestare la nostra solitudine, e... stare tranquilli.

Per l'A. C. come negli ultimi anni; e non ascoltare le chiacchiere. Per il futuro stato: anche qui nelle mani del Signore, che dispone per il meglio. Il consiglio delle vacanze, con quello identico del P. Gesuita di Roma. Se il Signore vuole... a Lui non mancano mezzi!

Dal 1° gennaio qui hanno portata l'elemosina delle Messe è £ 400.

Chiedo scusa per la fretta e la calligrafia... del letto.  
Saluti ed auguri, anche alla mamma e papà e sorella.  
Sempre cordialmente. don Angelo Gentile

Torino, 19 febbraio 1954

*Carissima Rosa,*

anche se in ritardo, ma sempre cordialmente il mio ricordo e il mio saluto a te, ai genitori e a Titina.

Mi ripromettevo di scrivere, quando venne Lina a Torino; riuscii a stento a scrivere quella cartolina, che tu forse non hai ben interpretata. Zio prete non ti dimentica, e ti vorrebbe aiutare molto meglio; ma purtroppo le distanze sono sempre quelle che sono, e non si possono facilmente colmare. È vero che la preghiera ne richiama sempre il ricordo e ci unisce; ma quando sarebbe necessario parlare... oh allora, si sente la distanza!

Ho celebrato le 5 sante Messe, ed ho raccomandato al Signore tutte le tue intenzioni, in modo speciale.

Mi rivedrei ben volentieri a Rignano, durante i sabati della Madonna di Cristo; ma anche qui la distanza incide.

Salutissimi a tutti. don Angelo Gentile

Torino, 11 Aprile 1954

*Carissima Rosa,*

dal mese di gennaio non ho più ricevuta posta; è stato forse un proposito fatto?

È vero che io avrei dovuto e voluto rispondere più a lungo; ma in quei giorni ero a letto per la cura della sciatica.

Quando venne mio fratello, fui talmente impegnato, da non avere un po' di tempo e di calma per farlo; ero molto mortificato per il tempo cattivo, che fece purtroppo continuamente in quei giorni.

Vennero subito gli esami, poi il carnevale e poi... gli imprevisti dell'operazione, che finalmente ho subita il 24 marzo. Ora sono a casa, relegato in camera, ove spesso mi devo sdraiare, invalido ancora ai movimenti. Per fortuna, ho potuto riprendere la celebrazione della S. Messa, interrotta per circa due settimane; ma è l'unico sforzo, che mi permetto e per il quale non ricevo molti rimproveri. L'operazione, grazie a Dio, è andata bene; una quarantina di chierici si sono avvicendati di giorno e di notte per l'assistenza, che è durata ininterrotta; i chierici e i Superiori mi hanno dimostrato tanta bontà e delicatezza in questa circostanza! Che il Signore li rimeriti!

Da Roma non ho ricevuto nulla. Domani scriverò anche a loro. E voi state tutti bene? Lo auguro cordialmente a ciascuno di famiglia. Come pure faccio i più fervidi e cordiali auguri per la Santa Pasqua a tutti e a ciascuno, promettendo e chiedendo un ricordo speciale nelle preghiere di questi santi giorni.

Ho bisogno di rimettermi bene presto, poiché dopo Pasqua devo ricominciare la scuola. E la tua scuola? Il mio ricordo è stato sempre uguale, anche se non mi sono fatto vivo per tanto tempo.

Sempre cordialmente. don Angelo Gentile

Roma, 6 agosto 1959

*Carissima Rosa,*

sono stato a Frascati dal 3 al 6; stasera mi imbarco per Cagliari, forse per la penultima volta.

Sto bene. Grazie.

Mi auguro che ci sia maggiore sereno.

Sono lieto di presentare gli auguri pel compleanno. Ho pregato e prego. Cordialmente.

don Angelo Gentile

Castellammare di Stabia, 21 novembre 1959

*Carissima Rosa,*

è vero che non sempre riesco a farmi vivo come vorrei, ma dalla mattina del 16 ottobre io non ho saputo più nulla. Quindi i rimproveri che non siano sempre e solamente a me!

Abbiamo iniziato il 26 ottobre (riuscii ad andare a Torino, ove mi fermai il 22-23-24), con la Messa dello Spirito Santo la mattina del 27 celebrata da uno dei Superiori di Torino, alla presenza degli Ispettori Salesiani di Napoli e di Bari.

La vita qui è più calma che non a Cagliari. Il lavoro però non manca, e neppure le preoccupazioni finanziarie. Finora non sono riuscito a scrivere neppure una volta a tanti amici di Cagliari.

Spesso, come a Cagliari, devo vivere alla giornata.

Dopo molta pioggia, a noi di grande noia ed anche di danno, abbiamo ora delle belle giornate.

Sempre ricordando nelle preghiere, cordialmente.

Saluti a tutti di famiglia. don Angelo Gentile

Castellammare di Stabia, 1 gennaio 1961

*Carissima Rosa,*

avrei voluto rispondere prima. Sto abbastanza bene. Alla mia età non si può stare senza disturbo alcuno.

Il Signore vuole che noi questi meriti ce li facciamo; ci vuole pazienza.

A noi non ha ancora chiesto la pazienza domandata a Nanino (scrivendo a lui: auguri fervidi!).

Il lavoro in una nostra casa non può mancare. Nella mia situazione poi gli imprevisti sono davvero molti; sicché c'è sempre un largo margine di lavoro arretrato. Ma non me la prendo; si mette punto dove si giunge.

È anche vero che la preoccupazione dà fastidio non poco.

A te che dire? Dobbiamo prenderci la croce che il Signore presenta.

Non ti pare che le sofferenze per ciascuno di tua famiglia, e specialmente pel tuo papà e per la scomparsa della mamma siano tanto grandi?



Certamente superiori alle mortificazioni scelte da te spontaneamente ed ogni tanto realizzate. Ripeto: dobbiamo abbracciare la *nostra* croce (che non è di altri) e cercare di portarla almeno con rassegnazione. Qui è tutta la nostra vita spirituale.

Auguri fervidi di buon anno, cordialmente.  
don Angelo Gentile

Castellammare, 22 marzo 1961

*Carissima Rosa,*

ho tardato a rispondere agli auguri graditi pei miei 51; posso aggiungere al ringraziamento più cordiale gli auguri più fervidi per te, pei tuoi genitori e per ciascuno della famiglia, per la prossima Pasqua.

Grazie delle notizie! Mi dispiace che Nannino stia ancora così. Hai proprio ragione nel dire che il Signore a lui ha dato tanta sofferenza! Da una parte io lo ammiro assai, proprio perché ha una grande rassegnazione nei suoi patimenti.

A lui in particolare i miei auguri e le mie povere preghiere!

La mia salute è buona, e il lavoro non può mancare davvero.

Il giorno 9 aprile a Roma-Cinecittà, nel nuovo Tempio di San Giovanni Bosco, saranno ordinati 22 sacerdoti novelli di questa casa da un mio ex alunno di Torino, che sarà consacrato Vescovo il giorno precedente nello stesso Tempio. Ho molto bisogno di preghiere, specialmente adesso, che l'ordinazione è prossima; preghiere per me e per loro; come si delinea pesante la responsabilità!

Rinnovo gli auguri per la S. Pasqua a tutti e a ciascuno.  
Sempre cordialmente. don Angelo Gentile

Castellammare, 5 aprile 1961

*Gentilissimi tutti* (della famiglia Urbano),

non mi è stato possibile scrivere prima, né ho potuto muovermi in questi giorni di Pasqua, poiché in casa ci sono gli Esercizi Spirituali per le prossime ordinazioni dei novelli sacerdoti a Roma il 9 aprile pv.

Potete immaginare quanto mi sia dispiaciuta la notizia della dipartita della comare Clementina.

A poche persone io sono stato tanto affezionato come alla comare! Da molti anni lei mi ha sempre dimostrato una bontà ed un affetto come (penso) a pochi; io lo sentivo, ne ero contento e cercavo di ricambiare nei miei limiti. La stimavo come una donna seria e riflessiva, preoccupata molto della casa e dei figliuoli e dei parenti, che gioiva quando poteva aiutare e fare un favore. Tutte le volte che mi incontrava o sapeva di un nostro incontro, il viso le si illuminava di gioia; sentivo che mi voleva bene. Quanto ci teneva per mostrarmi una attenzione a Rignano, che fossi ospite a Roma; nelle sue relazioni col sottoscritto cercava sempre il modo di circondarmi con qualche delicata attenzione. Il Signore ha disposto che il mio ultimo incontro con lei fosse a Pompei, al Santuario della Madonna, il 6 gennaio u.s. Il lunedì di Pasqua sono andato a Pompei, per aiutare nelle confessioni; ho avuto per lei un ricordo distinto, come ho continuato ad avere nella S. Messa in tutti questi giorni. Rinnovo le mie più vive condoglianze a tutti di famiglia. Assicuro la mia povera preghiera.

Cordialmente ed affettuosamente. don Angelo Gentile

Castellammare, 29 marzo 1962

*Carissima Rosa,*

siamo prossimi al primo anniversario della comare Clementina; tu sai che io non la dimentico. Credo di dire la verità, dicendoti che la persona che ho ricordato di più nella S. Messa – dopo i miei genitori – è la comare.

Voleva bene ai suoi figli, era preoccupata per Rosa; voleva bene a zio prete. Quante volte e in quanti modi me lo ha dimostrato! Se ho potuto fare quello che ho fatto per tutti voi di famiglia, lo ha permesso, lo ha voluto, lo ha appoggiato la cara Clementina. La mia riconoscenza è di grande stima per la sua memoria, è preghiera continua di suffragio. Coraggio! La mamma veglia dal cielo! Cordialmente, a tutti.

don Angelo Gentile

Castellammare, 23 aprile 1962

*Carissima Rosa,*

sabato santo ho ricevuta la tua lettera: grazie!

Ringrazio cordialmente degli auguri, che ricambio fervidamente.

Sono contento dei propositi, per quanto riguarda la vita di piet , specialmente nel prossimo mese di maggio. Il quale generalmente, e perch  siamo ancora nella regolarit  dell'anno scolastico e perch  la stagione invita,   il pi  fecondo per la nostra vita spirituale.

Ci piace onorare la Vergine Ss.ma; e siamo sicuri che i fioretti e le pratiche di piet  compiuti in onore di Lei, sono altrettanto graditi al suo Figliuolo Divino.

Tutto va bene e di tutto dobbiamo servirci, quando ci si aiuta a fare un po' di bene alla nostra anima.

Ho avuta una settimana santa molto intensa; con i novelli sacerdoti ho potuto aiutare per le funzioni negli Istituti nostri di Suore e per le parrocchie non poco; ieri ne avevo impegnati fuori casa oltre 20, anche questo lavoro ho dovuto organizzare e seguire.

Speriamo che sia stato compiuto un po' di bene!

La mia salute   discreta. Voi state bene?

Rinnovo auguri, cordialmente. don Angelo Gentile

Messina, 4 ottobre 1963

*Carissima Rosa,*

ti penso rientrata da Roma. Io sono sceso la mattina del 30 settembre, e sono giunto nel pomeriggio. Il clima sembra migliore di quello di Castellammare, anche se ieri sera si   scatenato un temporalone con molti fulmini; sembra pi  caldo e pi  asciutto.

L'accoglienza   stata cordiale; del resto ho vari Superiori ex alunni, cominciando dal Direttore.

In salute sto abbastanza bene.

Domani inizier  la scuola (solo sei ore settimanali, che per  esigono molta preparazione).

A te i miei saluti ed auguri! don Angelo Gentile

Messina, 8 aprile 1964

*Carissima sorella Cesaria,*

ieri sera una settimana, da quando ci siamo salutati in quel tristissimo pomeriggio del 31 marzo.

Giunto a Bari la sera, qualcuno in stazione cominciava a parlare dello sciopero dei treni. Ma io fortunatamente l'ho sfuggito, perché io sono giunto a Messina la sera del primo aprile e lo sciopero cominciò la sera del 2; c'era la distanza di almeno 24 ore. Sicché io sono giunto regolarmente in casa, come avevo previsto.

Ho pensato spesso a te in questi giorni, e mi dispiace non poterti stare vicino e farti compagnia. È vero che stando vicino e vedendoti soffrire, si partecipa anche fisicamente alla tua sofferenza, davanti alla quale non si può restare indifferenti. Ma il mio dovere mi impone la lontananza, e tu stessa mi dici che devo compiere il mio dovere. Del resto, se io fossi andato Direttore a Padova (come volevano i Superiori nel settembre 1962), forse sarei venuto a trovarti una sola volta. E anche Direttore a Castellammare... sarei venuto tre o quattro volte, ma fermandomi soltanto uno o due giorni. Sono lontano, è vero, ma ti penso e ti ricordo nelle mie preghiere, e tante persone buone pregano per te. E il Signore ascriverà a premio anche il sacrificio della lontananza.

Fino a questo momento, mi sembra di aver fatto in ogni settimana due volte la Via Crucis, da quando te lo scrissi la prima volta. Saluti ed auguri a tutti. Aff.mo fratello Angelo

Messina, 22 aprile 1964

*Carissima sorella Cesaria,*

come tu sai, la sorella mi tiene continuamente informato delle tue condizioni di salute; ed io gliene sono assai grato. Quanto mi dispiace che a noi mancano i mezzi per aiutarti, come vorremmo. Per tutti e due noi inoltre c'è il sacrificio della lontananza, proprio quest'anno. Dobbiamo prendere questa separazione (esisteva anche quando furono ammalati i nostri genitori!) dalle mani del Signore, per poter meritare davanti a Lui. Io ti ricordo continuamente. Nella santa Messa (al mat-



tino) ed ogni sera, quando vado a letto, ricordo nostro padre e nostra mamma, ricordo la tua Antonietta e la Lina, e a loro ti raccomando in modo speciale. A tutte le persone amiche, alle quali scrivo, a Torino, a Cagliari, a Castellammare, sempre chiedo preghiere per te, affinché il Signore ti aiuti in tante sofferenze; ne hai proprio tanto bisogno. Tu ogni tanto domanda al Signore il perdono dei peccati della tua vita, e non tralasciare di fare la Comunione quando puoi: falla chiedere a don Matteo, almeno una volta alla settimana. Ti saluto e ti abbraccio con immenso affetto. Aff.mo fratello Angelo

Messina, 28 aprile 1964

*Carissima sorella Cesaria,*

penso che abbia già ricevuto mediante Carmine Parracino un Crocifisso, che viene dalla Terra Santa e mi è stato donato per te dal nostro Ispettore di Napoli il lunedì santo. Nella fretta della partenza, dimenticai di portartelo, quando venni a Pasqua. Nella lettera a Nannino – il nipote – ti ho mandato un cotone benedetto da Siracusa, ed oggi spedisco una immagine della Madonna delle Lacrime di Siracusa; me li hanno dato le Suore di questa Casa, per te. L'immagine è un involtino attorcigliato; aprite bene dalla parte, dove c'è la carta gommata, per non rompere l'immagine; fate attenzione.

Vedi che anche le persone, alle cui preghiere ti raccomando, si interessano di te. Sabato prossimo, 2 maggio, celebrerò la Messa per la tua figliuola Antonietta.

Saluti e preghiere, aff.mo fratello Angelo

Roma, 3 febbraio 1967

*Carissima Rosa,*

avrei dovuto risponderti prima, ma non ne ho avuto voglia. In pratica, fino alla festa di don Bosco (quindi tutto gennaio) sono rimasto sempre in camera, con qualche accenno di febbre e frequenti mal di testa.

Ho sbagliato a non saper regolare il termosifone; e mi sono trascinato tanto tempo inutilmente e tanto restio a compiere un minimo lavoro.

Sono due o tre giorni che sembra vada veramente meglio; ieri sono uscito al mattino e al pomeriggio, e mi sono sentito bene; speriamo che continui.

E per te le cose come vanno? Stai facendo quel poco di cure suggerite?

Sta per venire la Quaresima; se il Signore ci lascerà qualche disturbo, lo dovremo offrire a Lui più generosamente.

Cordialmente. don Angelo Gentile

Roma, 18 marzo 1967

*Carissima Rosa,*

con un poco di ritardo rispondo alla lettera; grazie tante di varie notizie, grazie degli auguri.

Ora presento io auguri fervidi di Buona Pasqua a tutti, cordialmente.

In questo periodo sono stato parecchio occupato, poiché ho dovuto muovermi e mi devo muovere per le varie case, anche perché sono rimasto fermo in gennaio. Nella prima decade di aprile sarò nuovamente in Sardegna con tutti i membri del Consiglio Ispettoriale.

Finora, grazie a Dio, per la salute va.

Rinnovati auguri e preghiere, a tutti. don Angelo Gentile

Roma, 19 maggio 1967

*Carissima Rosa,*

come tu hai tardato a scrivere per giusti motivi, così capita anche a me. È da prima di Pasqua che il lavoro è ininterrotto; questo periodo di maggio poi è ancora più intenso. I non pochi impegni assunti precedentemente mi hanno anche impedito di poter essere presente ai funerali di don Giovanni.

La sera di martedì 16 ero a Terni; mi fu fatta una telefonata da Roma, che mi comunicava la dipartita di don Giovanni; ma ero solo a metà del ritiro, che predicavo ai nostri confratelli.

Mi dispiace delle varie disavventure, di cui mi scrivi. Sono contento che per te tutto si sia risolto bene.

Nella seconda metà di aprile sono stato per due settimane a Lanuvio.

Qui venni a sapere anche del sacrilegio commesso nella nostra parrocchia; questo fatto mi ha addolorato moltissimo. Il Signore voglia risparmiare castighi alla nostra cittadina!

Ringrazio degli auguri, assicuro preghiere.

don Angelo Gentile

Roma, 18 maggio 1968

*Carissima Rosa,*

ho letto la tua lunga lettera, scritta in un periodo di tempo che si è protratto oltre la settimana.

Ringrazio degli auguri pel mio onomastico; ma specialmente per il ricordo di mia nipote Antonietta (27 anni) e quello più recente di mia sorella (3 anni).

Una persona consacrata della zona di Napoli, inviandomi gli auguri onomastici, ha voluto ancora accludere una offerta per la celebrazione di SS. Messe per l'anima di mia sorella; particolare che ho gradito assai.

Vorrei che la tua salute fosse migliore, specialmente dopo una operazione tanto impegnativa; ma il Signore non ci dà tutto in questo mondo. E qualche sofferenza fisica e alcune sofferenze morali ce le manda sempre.

Noi cristiani, guardando al Crocifisso e alla Vergine Addolorata, comprendiamo che è legge di nostra vita.

La mia salute è discreta; finora riesco a compiere il lavoro, che mi viene affidato dalla ubbidienza. Non posso dire che sia un grande lavoro; porta però con sè ogni giorno la difficoltà dell'imprevisto.

Tanti saluti ed auguri, cordialmente! don Angelo Gentile

Roma, 21 giugno 1968

*Carissima Rosa,*

quando ho ricevuta la lettera, stavo partendo per la Sardegna, insieme al Sig. Ispettore.

Ci rivedremo a Roma? Lo spero.

Per me si presenta ora un periodo alquanto affaticato. Vado stasera a presiedere gli Esercizi dei confratelli sopra Ariccia.

Faccio gli auguri per telefono al compare, che non potrò accompagnare a Rignano a fine mese, poiché andrò a predicare un turno ai confratelli di Verona.

Ed anche nel mese di luglio ed agosto non riuscirò a stare fermo.

Mi scusi, se non posso rispondere ai particolari.

Oggi, festa del S. Cuore, festa della nostra Casa: ci benedica sempre!

Saluti cordiali a tutti. don Angelo Gentile

Roma, 25 marzo 1969

*Carissima Rosa,*

voglio sperare che la salute adesso vada per il meglio. Siamo sempre nelle mani del buon Dio; talora siamo noi che andiamo a disturbarlo.

Mi affretto ad inviare gli auguri, poiché poi non avrò davvero tempo. Quest'anno sarà una settimana santa speciale.

Buona Pasqua: auguri e preghiere.

Cordialmente. don Angelo Gentile

Roma, 11 maggio 1969

*Carissima Rosa,*

è stato questo il primo anno, che ho festeggiato S. Angelo stando a letto, influenzato. Bisogna avere pazienza. Specialmente noi sacerdoti questo dovremmo ricordare, poiché la raccomandiamo molte volte alle persone sofferenti, che avviciniamo.

Per me non è stato molto difficile per vari motivi, specialmente perché il giorno 6 era il quarto anniversario di mia sorella.

Devo però dire che vedendo passare i giorni, anche io desideravo trovare una via d'uscita.

Ringrazio cordialmente per gli auguri inviati; ringrazio specialmente delle preghiere.

Io nei giorni della malattia sono riuscito a stento a dire il Rosario; per fortuna ho potuto fare la S. Comunione: celebrava



in infermeria un nostro confratello anziano di oltre 87 anni.

Ci ricordiamo tutti i giorni al Signore; io riassicuro il ricordo nella Santa Messa. Saluti a tutti. don Angelo Gentile

Roma, 21 marzo 1970

*Carissima Rosa,*

è vero che spesso il pensiero viene fino a voi; in questo mese di marzo però le Messe da celebrare contribuiscono a farmi pensare maggiormente. Mi prende sempre la commozione al ricordo del grande bene, che la mamma voleva al sottoscritto!

La mia salute è discreta, anche dopo i 60 anni (grazie tardive per gli auguri); e tu come stai? Ora presento fervidi auguri di buona Pasqua, che tu estenderai a ciascuno di famiglia.

Cordialmente, con la mia benedizione!

Roma, 28 marzo 1971

*Carissima Rosa,*

ti sono assai riconoscente, per avermi ricordato che il 31 pv. sono dieci anni dalla dipartita della mamma.

Voi tutti sapete quanto lei volesse bene alla mia povera persona: sono cose queste, che non ho mai dimenticato. Assicuro che avrò un ricordo distinto nel prossimo anniversario.

Ricorderò anche tutti di famiglia. Ti prego di presentare i miei saluti. Una preghiera scambievolmente! don Angelo Gentile

Roma, 5 novembre 1971

*Carissimi tutti,* (della famiglia Donato Draisci)

ieri sera con me era mio nipote Antonio, allorquando ci è stata comunicata la vostra luttuosa notizia, che tanto ci ha rattristati ed addolorati. Avevamo preparato due telegrammi; ma fu risposto ad Antonio che i telegrammi – a motivo dello sciopero – vi sarebbero giunti con molto ritardo (di tre giorni). Stasera vengo a sapere che lo sciopero non è strettamente delle poste, e scrivo subito.

Ho celebrato questa mattina la santa Messa in suffragio dell'anima del carissimo compare Donato: quanto mi ha voluto bene, e quali segni di amicizia mi hanno legato a lui per tanti lunghi anni! So benissimo quanto voi tutti eravate a lui affezionati; mi sembra quindi di poter comprendere quanto grande sia il vostro dolore per la di lui dipartita. Voi non lo potrete dimenticare; ma vi assicuro che anch'io lo ricorderò sempre.

A tutti e a ciascuno le mie più vive condoglianze, mentre assicuro la mia preghiera di suffragio per l'estinto e di conforto ed aiuto morale per tutti voi che restate.

Un caloroso abbraccio, cordialmente! don Angelo Gentile

Roma, 9 novembre 1971.

*Carissima Graziella,*

puoi immaginare quanto mi è dispiaciuta la dipartita del tuo papà; anche io avevo 47 anni compiuti, quando il Signore ha chiamato a sé mio padre. Noi siamo uomini; e sentiamo la nostra natura gemere, specialmente in una circostanza tanto dolorosa. Sono questi i momenti, nei quali sentiamo pesare la morte come un castigo del peccato. Quale il male di tuo padre? Quali le colpe tue? Eppure tutti andiamo incontro alla morte, la quale ci separa inesorabilmente dalle persone, che tanto amiamo. Qui deve venirci incontro la fede. I nostri cari ci hanno preceduti, dove dovremo andare anche noi; un giorno, per la bontà grande del Signore, ad essi ci ricongiungeremo e (speriamo) saremo per sempre felici. Il Signore le promesse le mantiene, ed è fedele per ricompensarci secondo le nostre opere. I nostri defunti li ricordiamo in modo particolare nella nostra preghiera.

Ti chiedo scusa, perché non sono stato presente a questo tuo grande dolore; ma ti assicuro che ho pensato spesso al papà (cui volevo tanto affetto), e tu ti associavi subito in questo ricordo. È superfluo assicurare per lui, per te e la mamma la mia preghiera.

Con la mia benedizione sacerdotale. don Angelo Gentile

Roma, 9 dicembre 1971

*Carissima Graziella,*

ringrazio il Signore, che mi ha fatto trovare il motivo sufficiente, pel quale sono potuto venire al paese. Come ben sai, oltre al suffragio precedente per l'anima del tuo carissimo papà, dal giorno 5 dicembre ho iniziato la celebrazione delle SS. Messe gregoriane. Sono contento che in questo periodo, oltre alla festa dell'Immacolata, ricorranò anche le festività natalizie; siamo più contenti del suffragio che offriamo al Signore per i nostri morti.

La dipartita del tuo papà è stata certamente una delle più grandi prove della tua vita. È verissimo che noi dobbiamo aggrapparci alla fede; essa sola ci può sorreggere; tanto più che c'ì assicura il ricongiungimento ai cari che ci hanno lasciati. Ma noi siamo sempre uomini, sicché certe ferite non possiamo non sentirle. La fede ci aiuta a calmarci, a rasserenarci, a riprendere animo, a superare soprannaturalmente il motivo della sofferenza (la quale c'è e facilmente raffiora). Ce lo siamo già detto: la migliore medicina a tale sofferenza sarà il tempo. Mentre la fede ci aiuta a superarla ora nell'offerta del suffragio (che è di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di sofferenza). È chiaro che pregando per lui, ho presenti tutti voi, e specialmente la mamma.

Sempre affettuosamente. don Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 5 giugno 1972

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

ho ricevuto la sua lettera da Bologna; indirizzo a Foggia, ove penso sia già tornata, e mi auguro in perfetta salute.

Lei è nata per la poesia; vede tutte le cose in tale luce. Neppure la malattia riesce a bloccare la sua anima poetica. È questo un dono di Dio. Io mi trovo qui a Frascati Villa Sora, a sostituire il Direttore, che hanno eletto Ispettore. Dovrei fermarmi sino a settembre, allorquando con i cambiamenti ci sarà la sostituzione. Lei può rispondere ancora a Roma (Via Marsala 42), avendo conservato anche l'ufficio precedente.

Pensi che qui abbiamo oltre 500 alunni (200 interni, e 300 esterni). Abbiamo sezioni doppie per le medie superiori: classico e scientifico: 4 classi di ginnasio, 6 classi di liceo classico, 10 di liceo scientifico. E in questi giorni bisogna tirare le somme... Non è un mese e mezzo, da quando sono venuto; evidentemente non conosco, e non so fin dove mi sarà possibile aiutare. I miei auguri a ciascuno dei figliuoli, che studiano; i miei ossequi a lei e a suo marito! Sempre una<sup>a</sup> preghiera scambievolmente! Sac. Angelo Gentile

Roma, 22 dicembre 1972

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

ringrazio lei e suo marito e Pier Fausto della cordiale accoglienza della domenica 10 pp. Io sono rimasto sull'ora della partenza... fino all'ultimo; né del resto volevo esigere un sacrificio. Venni volentieri a trovarli.

Buon Natale e felice Nuovo Anno a tutti! Se non ci incontreremo prima, mi auguro di vederli a Roma, quando andranno a Perugia per la laurea di Ernesto Pio. La mia salute va abbastanza bene; lo stesso auguro a tutti loro, e specialmente a lei: al buon Dio non mancano mezzi per darle salute!

Cordialmente a tutti! Sac. Angelo Gentile

Roma, 17 gennaio 1973

*Carissima Graziella,*

un mese fa ci salutavamo a Rignano. Ora tu stai conducendo una vita di lavoro e di calma, costì, insieme alla mamma e alla sorella. Rinnovo a tutti e tre gli auguri di buon anno, che vorrai estendere a don Andrea. Io, grazie a Dio, sto bene. Gli sbalzi di temperatura dagli ambienti riscaldati a quelli freddi li devo prevenire. Devo ringraziare il Signore per un anno e mezzo trascorsi senza febbre.

Una sola raccomandazione ti ripeto: la preghiera (se potessi trovare tempo per la Messa – prendendo anche minor lavoro; e inoltre il Rosario... con la mamma). Il nostro Rettor Maggiore ci



ha inviato la sua lettera circolare gennaio-marzo 1973 sulla preghiera, quale problema vitale per la nostra Congregazione.

Tu sai bene che aspetto tue e vostre notizie.

Cordialmente, a tutte. don Angelo Gentile

Roma, 13 giugno 1973

*Gent.ma Sig.na Crivellaro,*

avrei dovuto farmi vivo prima; chiedo scusa per non averlo fatto. Recentemente ho parlato con Stefano, il quale mi ha dato sue notizie; a lui ho chiesto l'indirizzo per poterle scrivere.

Le condizioni di salute sono discrete, e cioè quelle che lei conosce; il lavoro finora non mi è mancato. A lei e a me dico che siamo nelle mani del buon Dio, in qualunque circostanza ci troviamo. Egli manda il buono e il meno buono per la nostra salute fisica. Sono sicuro che in tutto questo periodo ha potuto seguire normalmente per la sua vita spirituale.

Penso che la Comunione gliela abbiano portata regolarmente; mentre l'assenza dalla Santa Messa avrà acuito il suo desiderio di unione al Signore.

Certamente avrà avuto tempo di meditare e di pregare. La ricordo nella mia povera preghiera.

Con ossequi. Sac. Angelo Gentile

P.S. Spero che mi possa rispondere presto, *a voce*.

Roma, 15 marzo 1974

*Carissima Rosa,*

quando hai telefonato, il 7 pp., io non mi sentivo tanto bene, ed ero andato a letto, anche in previsione del viaggio dell'indomani per Ancona e Verona (dove avevo una conferenza per il giorno 9 marzo). Ti prego assai di scusarmi.

Ora invio gli auguri, con le mie preghiere... tanto cordialmente.

La salute va abbastanza bene.

Grazie per le tante cose...

Sempre una preghiera scambievole! don Angelo Gentile

Roma, 18 maggio 1974

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

ho riletto stamane la sua lettera, alla quale non mi è stato possibile rispondere prima; e gliene chiedo scusa. Perché qualche volta che viaggia, non si ferma a Roma? Sono con lei, in tutto quello che dice; e la ringrazio della bontà, che mi concede. Godo tanto per le soddisfazioni, pur con le immancabili sofferenze, che trova in famiglia da parte dei figliuoli. Mi sembra di conoscere assai bene i sentimenti di sposa e di madre cristiana. Oh! L'Azione Cattolica dei nostri anni giovanili! Nella sua lettera è rispecchiato largamente questo substrato, come pure l'impegno suo di condurre i figli alla medesima educazione e formazione: cosa che lei riscontra maggiormente in Pier Fausto. Che il Signore la benedica grandemente! Quanto danno hanno recato i sacerdoti e i religiosi e le religiose al 12 maggio! Io sono convinto che la sconfitta si deve al loro comportamento. In situazioni del genere il Signore non ci aiuta. Noi ne soffriamo intensamente; devo dirle che talora esternamente può non apparire, ma nell'animo c'è una tristezza profonda ed una pena indicibile. Quanto è stata insensata la sortita isterica di Carlo Carretto! Noi stiamo con la gerarchia, col Papa, il quale mercoledì 15 ha subito ribadito che "la legge di Dio non è cambiata". Sempre una preghiera scambievole! Invio la mia benedizione sacerdotale a lei, a suo marito, a ciascuno dei suoi figli, secondo le intenzioni di mamma cristiana. Cordialmente. Sac. Angelo Gentile

Roma, 4 agosto 1974

*Carissima Rosa,*

torna a Rignano mio nipote Matteo, e volentieri colgo l'occasione per inviare auguri fervidi di buon compleanno. È superfluo aggiungere il ricordo nella preghiera; lo è già di tutti i giorni; quest'anno poi in questo mese di agosto ci sono 4 Ss. Messe (7, 10, 15, 30)... Qui a Roma il caldo è ritornato molto opprimente. Abbiamo in casa il vantaggio dell'acqua di giorno e di notte; mentre a Rignano...

Saluti a papà e a tutti di famiglia, sempre cordialmente!

Sac. Angelo Gentile

Roma, 6 agosto 1974

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

ai primi di giugno una letterina di Pier Fausto mi chiedeva di indicargli un campo scuola, nel desiderio di riflettere sul suo avvenire, anche nel profilo vocazionale. Gli ho risposto alquanto genericamente: io stesso non avevo elementi sufficienti. Mi soggiungeva che accettava di incontrarmi dopo gli esami.

Per la Madonna del Carmine scesi a Rignano, ed andai a trovarlo a Foggia. Il resto... lo sapete. In questo momento mi sembra orientato a chiedere che lo lasciate venire da noi. Egli pensa al sacerdozio dalla seconda liceale. Dobbiamo ringraziare il Signore, e pregarlo che possa giungere in porto. Al più tardi il 20 pv. vi raggiungerà costì. Saluti, auguri e preghiere. Sac. Angelo Gentile

Roma, 21 agosto 1974

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

lunedì era partito da poco Pier Fausto, e mi è giunta graditissima la sua. L'avevo prevista come l'ha vergata!

Non sarei molto preciso nella descrizione delle doti del figliuolo, cosa che non mi ha fatto meraviglia! Sapevo della predilezione di cui gode in famiglia; sapevo del confidente della mamma; prevedevo il dispiacere del distacco.

Ma non dubitavo della gioia di una mamma, che ha tanto desiderato un figlio sacerdote: non aveva individuato in tempo la scelta del buon Dio! Dal 26 al 31 agosto (ore 15) sarò a Frascati, Villa Tuscolana, tel. 9422510. Nel primo pomeriggio rientro a Roma. Saluti a tutti. Sac Angelo Gentile

Roma, 25 settembre 1974

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

ho già rivisto due o tre volte Pier Fausto, dopo la loro partenza. Anche ieri sono andato a Lanuvio, con mio nipote don Antonio, che era venuto a trovarmi. È necessario avere al più presto il certificato (per non consegnare il diploma originale) di maturità; lo iscriveranno in filosofia. Appena sappia d'altro,

farò sapere. Stasera vado in Sardegna, e ritornerò ai primi di ottobre. Saluti al sig. Guido e a lei, con una preghiera scambievole!

Auguri anticipati di buon onomastico. Sac. Angelo Gentile

Roma, 6 ottobre 1974

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

ringrazio sentitamente per gli auguri inviati. Il suo Pier Fausto si è fatto promotore di far firmare un biglietto di auguri da tutti i novizi. Domani è la Madonna del Rosario; sono assai contento di ricambiare fervidamente gli auguri onomastici a lei. È probabile che nella seconda metà di ottobre vada a trascorrere un po' di giorni al paesello. Ossequi a lei, a suo marito, e ricordi ai figliuoli. Sac. Angelo Gentile

Roma, 8 febbraio 1975

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

chiedo scusa del ritardo a risponderle; ho ricevuto la sua lettera, ed anche *Luce Serafica* con l'articolo su don Bosco: Egli deve proteggere tutti noi, e i suoi figli, specie Pier Fausto.

Purtroppo dall'inizio del corrente anno scolastico, sorella morte ha visitato 5 volte la Ispettorìa Romana; recentemente ier l'altro (6 febbraio) è mancato a Lanusei un ottimo confratello coadiutore di 63 anni; e nelle prime ore di sabato 1° febbraio, per insufficienza cardiaca, è venuto meno il Direttore di Frascati Villa Sora, dove abbiamo i due tipi di liceo, classico e scientifico. Ho visto ed ho parlato a Roma con Pier Fausto, che è stato quasi due giorni ad assistere il Prefetto don Baldazzi, operato di prostata; le notizie del figliuolo le conoscete già, ed anche il M° don Federici me le ha confermate. E la vostra salute come procede? Io, grazie a Dio, sto abbastanza bene. Non nego che le morti improvvise di confratelli non costituiscano un piccolo campanello di allarme, dato che anche il mio cuoricino talora accenni qualche capriccio.

Saluti e preghiere. Sac. Angelo Gentile



Frascati Villa Sora, 15 ottobre 1975

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

ho ricevuta la sua lettera del 9 pp. Mi meravigliava che volesse ringraziarmi degli auguri presentati a voce. Invece c'è la gioia di una mamma, che giustamente gode di una segnalazione distinta pel figliuolo... riportata in una pubblicazione.

Le gioie di voi due genitori per Pier Fausto sapete che sono anche mie; ve ne ringrazio sentitamente. Talora penso a Pier Fausto come al figliuolo della promessa, nella vostra casa; il Signore continui a benedirlo, e benedica anche gli altri. Cordialmente, a tutti! Sac. Angelo Gentile

Roma, 8 febbraio 1977

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

è il giorno del mese, nel quale celebriamo per i suoi defunti. Quindi il pensiero torna più facilmente a lei. Domenica 6 pp. ho visto Pier Fausto, che accompagnava un gruppo di ragazzi di Genzano, per una partita qui a Frascati. Ed avevo con piacere il di lui articolo "Incontro con M. Teresa" in *Luce Serafica*, come quello della mamma. La quale ha voluto ancora inviarmi il periodico, dal quale ho ricevuto il primo numero in proporzioni ridotte. In tanti modi lei si ricorda di me; e le sono grato. Auguro a Guido e particolarmente a lei che possiate vedere il figliuolo prediletto raggiungere il sacerdozio! Alla vostra unisco la mia povera preghiera. Sempre tanto cordialmente a tutti e a ciascuno di famiglia! Sac. Angelo Gentile

Roma, 8 marzo 1977

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

un mese fa la nostra corrispondenza aveva la stessa data: lei da Modena, ed io da Frascati. Ieri mi è giunta tanto gradita la sua lettera. Ho pure ricevuto e *Luce Serafica* (in formato nuovo) e *La Voce di Padre Pio...* Se andrò in Sardegna, vorrò andare a salutare Mons. Carta, anche per voi. Giustamente lei nella lettera mi accenna alla caducità delle cose terrene; dovremo respirare le celesti! Quante volte la liturgia ce lo ricorda. Ma special-

mente in questo periodo della quaresima ritorna insistente il pensiero della mortificazione e della sofferenza. La scorsa domenica alla luminosità della Trasfigurazione faceva da contrasto e la profezia della Passione e tutta la riflessione di san Paolo che piangeva per i nemici della Croce di Cristo. È chiaro che questi pensieri servono più propriamente (maggiormente) a me che a motivo degli anni andiamo più vicini al traguardo.

Lei a ragione guarda ai suoi figli, e specialmente a Pier Fausto: quanto l'ha premiata il Signore nel suo desiderio della maternità di questo figlio? A lei mamma cristiana convinta e praticante sempre, che al vertice delle sue aspirazioni poneva un figlio sacerdote! Quante volte me ne ha parlato, fin dal primo incontro a Castellammare... Quando tutto sembrava sfumasse, ecco la luce e la gioia e la grande benedizione alla casa di Maria e di Guido! Sempre una preghiera scambievolmente! Cordialmente, anche a Guido e ai figliuoli! Sac. Angelo Gentile

Roma, 19 aprile 1977

*Cara Graziella,*

devo chiedere scusa per tante cose: tu le puoi esprimere meglio di me.

Il Signore chiama te e me per la via della sofferenza, che non è fisica personale, ma morale. E voglio dire che noi non abbiamo molti dolori fisici; ma sono molti e sufficientemente pesanti i dolori morali. Ci sono delle persone legate a noi, che devono incontrare tante sofferenze. Come tu potresti non partecipare alle sofferenze della mamma? E cosa non fareste voi figlie per alleviarne i dolori? E la vostra resistenza di partecipazione e di stanchezza non ha dei limiti? A tutto questo a noi non conviene né possiamo ribellarci: tanto lo abbiamo ugualmente, ci rimane sempre pesante, talora ci sentiamo quasi schiacciati. Oh! Quanto è necessario che ci soccorra la fede! Quante volte nella liturgia di questo periodo – che è liturgia di gioia – ritorna il ricordo e la necessità della sofferenza?

Le parole che ripeteva Gesù ai discepoli sulla via di Emmaus: "Era necessario che il Cristo patisse, e così entrasse nella

sua gloria". La Pasqua è la risurrezione – che segue la morte. Mi dirai che è facile a dirsi e a scriverlo; ma nello svolgersi e ripetersi di ogni giorno (e si tratta di mesi e di anni) ci sembra che le forze vengano meno. Ma il Signore non ci condanna per un momento meno buono; ed è ugualmente pronto per aiutarci a portare insieme la nostra croce. Quante volte ci sarà necessario posare lo sguardo sulla croce, ed imprimere il nostro bacio sul Crocifisso.

Saluti alla mamma e a ciascuno di famiglia.

A te, cordialmente! don Angelo Gentile

Roma, 10 gennaio 1979

*Gent.ma Sig.ra Maria Rosaria Frisoli,*

per grazia del Signore abbiamo iniziato un nuovo anno, penso con la sua benedizione. E riferendomi a lei, con i suoi desideri per ciascun membro della sua famiglia. Più i figli crescono, maggiori sono le aspirazioni di una mamma: che vivano sempre in grazia di Dio, che pensino con riflessione ponderata al loro avvenire e non tardino nella scelta definitiva... che li segua sempre la benedizione del cielo. Ora che proprio l'ultimo dei figliuoli ha fatto la sua scelta, e quasi certamente la migliore... E lei li segue i figliuoli... lontani, e prega per ciascuno; e vorrebbe anticipare per ciascuno la meta. Vede che per Pier Fausto la tensione verso il traguardo si avvicina, mentre il buon Dio gli permette di segnare il raggiungimento di tappe intermedie. A lei e a Guido il mio augurio più fervido per l'anno nuovo, per la vostra salute personale e per continue consolazioni da parte del figliuolo. Sempre una preghiera scambievole!

Sac. Angelo Gentile

Roma, 27 marzo 1980

*Carissima Graziella,*

prima ti chiedo di aiutarmi a ringraziare il buon Dio per quanto mi ha generosamente donato in questi lunghi anni. Poi devo dire a te (siamo proprio nel periodo di Passione, e al Crocifisso dobbiamo offrire qualcosa che ci costa) che pur ricono-

scendo il sacrificio del mancato incontro in questo periodo, non verranno meno le sue grazie!

Sai bene che zio prete desidera essere per te quello che hai conosciuto nel lontano 1943-44. Il Signore, che disponeva quell'affiatamento in quell'anno, ci ha sempre aiutato ed accompagnato nelle circostanze sia liete che tristi.

Io vorrei riportarti con la fiducia di un tempo alla Madonna, con la recita del Rosario quotidiano. Una confidenza: zio prete da alcuni anni ha fatto il proposito del Rosario intero (15 misteri) ogni giorno; lo dice con non poche distrazioni, ma si sforza di essere fedele al proposito.

Ti rinnovo gli auguri di Buona Pasqua, con le benedizioni di Cristo Risorto! don Angelo Gentile

Roma, 7 ottobre 1980

*Carissima Graziella,*

ho ricevuto la tua cartolina, e te ne ringrazio.

Dopo i giorni di incertezza, intorno al 20 settembre ho saputo che rimanevo a Roma. Ho ripreso le mie occupazioni dell'anno scorso: ministero in casa e fuori casa, ed anche la scuola di religione nelle 4 classi del ginnasio. È vero che comincio ad accusare un poco di stanchezza; penso però che sia molto dovuto al caldo di questa estate. A metà mese spero di poter pensare un poco alla mia salute (che è quella di uno di 70 anni).

Oggi è proprio la festa della Madonna del Rosario. Sono sicuro che in questo mese tu ti sei impegnata alla recita della corona. Io (in verità) le distrazioni le ho; ma finora sono stato fedele alla recita del Rosario intero (15 misteri) ogni giorno. Nella Santa Messa tutti i giorni non manca il ricordo per le persone di Rignano.

Sempre il ricordo quotidiano, specialmente nella preghiera.  
don Angelo Gentile

Roma, 28 dicembre 1980

*Carissima Rosa,*

ti ringrazio assai per i rinnovati auguri pel nuovo anno, anche alla famiglia dei quattro che stanno con te.

La sera di Natale e l'indomani mi hanno visitato due coliche (intestinali-renali); sicché sono stato bloccato fino a quest'oggi... ora le cose sembra che promettano per il meglio.

Del resto, siamo sempre nelle mani di Lui, che è Padre buono.

Se ci si ricorda quotidianamente nella preghiera, specialmente lo facciamo in questi giorni. Di tutto, ringraziamo il Signore per l'anno trascorso! Cordialmente. don Angelo Gentile

Roma, 4 gennaio 1981

*Carissima Graziella,*

questa è la prima volta, che scrivo in questo nuovo anno 1981. E sono contento di rivolgermi proprio a te. Oggi mi sono giunti i ricordini di mia sorella; penso che siano riusciti bene. La fotografia l'abbiamo presa dalla sua tessera, con la quale riscuoteva la pensione... di circa 20 anni fa. È inutile dire che dovete continuare a pregare; tanto sono sicuro che nel tuo ricordo l'hai unita ai tuoi genitori... e te ne ringrazio.

La mia salute è quella di un mese fa a Rignano: non mi devo stancare a camminare in fretta o in salita, perché il respiro diventa affannoso. Le pulsazioni del cuore hanno continuato con lo stesso ritmo: 72 al minuto primo.

A Natale e S. Stefano si sono riaffacciate le coliche; poi non più.

E tu come stai? E il lavoro? Non tralasciare la Comunione e il Rosario (possibilmente ogni giorno).

Io devo difendermi dal freddo, perché lo sento assai. La neve l'ho vista solo in Puglia.

Sempre con la preghiera scambievolmente. don Angelo Gentile

Roma, 1 febbraio 1982

*Carissima Graziella,*

che ti ricordi ogni giorno nella mia preghiera, tu lo sai; ieri è stato un poco di più nella festa di san Giovanni Bosco.

Aspettavo da te una lettera (più o meno promessa in quella tua telefonata; a proposito il numero di telefono da te fatto



493351 è quello giusto, e non valgono quelli indicati sopra all'inizio di questo mezzo foglio).

Sono stato all'Ospedale delle Paoline di Albano (è difficile trovarne uno simile, specialmente per persone religiose) dal 1° al 21 dicembre; vi sono ritornato per un primo controllo il 21 gennaio; vi dovrei ritornare dopo due mesi per un altro controllo. Le cure sono le stesse fatte stando all'ospedale, continuate qui a Roma e confermate al controllo. È sempre il mio debole cuore interessato; facilmente si affacciano i dolori di angina pectoris. Il freddo è il mio grande nemico. Non faccio nulla, e neppure a confessare vado; la scuola è più di un anno, che l'ho abbandonata. Senza cure ho diminuito 15 kg. Ora comincio a riprendere ma ... molto lentamente.

Qui abbiamo avuto una settimana assai fredda, e non è del tutto passato. Sono costretto a stare quasi sempre in camera, anche per evitare il freddo. Esco solamente in macchina, se è assicurata l'andata e il ritorno.

Mi sembra che la mia confessione sia completa. Ma la cosa che mi dà più fastidio è che di notte non riesco più a dormire.

Saluti. don Angelo Gentile

Roma, 15 febbraio 1982

*Carissima Rosa,*

ho ricevuto stamane la tua lettera, e rispondo.

Grazie assai delle notizie sempre gradite! Mi dispiace che neppure le tue condizioni di salute siano buone.

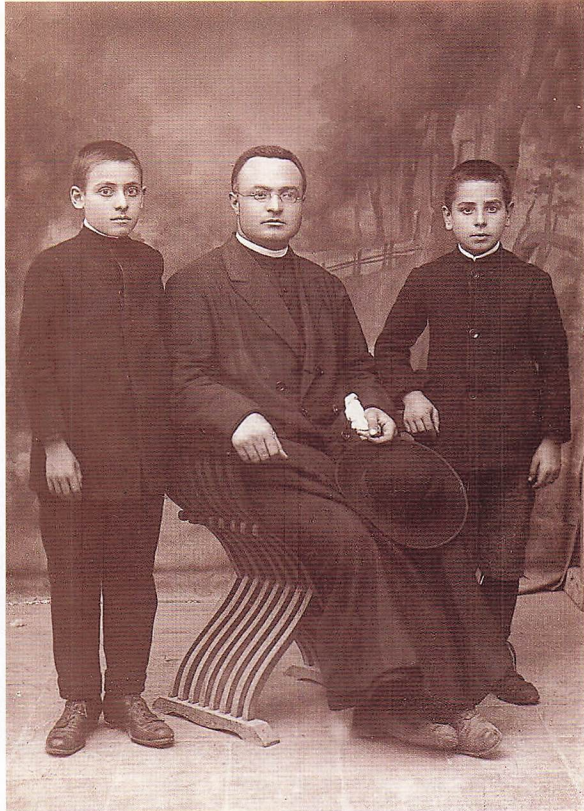
Per la mia salute, come psicologia generale, ci sono gli alti e bassi; cioè sono legato al tempo: una bella giornata è positiva, una brutta (umidità, cielo coperto e specialmente freddo) mi tiene depresso e scontento. Dal punto di vista medico, recentemente mi sono state confermate le cure dell'Ospedale di Albano, datemi alla partenza (21 dicembre).

Il mese prossimo avrò anche il controllo del Pace Maker.

Ci dobbiamo affidare al Signore. È inutile ti ripeta che il mio ricordo nella preghiera per te e le tue intenzioni è quotidiano. Ed è questa la cosa che più vale: quello che noi scriviamo di buono davanti a Lui.

**IL CURRICULUM  
DELLA VITA  
DI DON ANGELO**

**24** - Genzano di Roma,  
settembre 1923.  
*Il ragazzo Angelo  
con Pietro Pizzichetti  
e il maestro  
di scuola elementare,  
don Giovanni Miscio.*



**25** - Roma, 27 aprile 1927.

*Gli studenti di Filosofia alla Gregoriana. Nella foto: don Luzi Girolamo,  
don Walland F., don Murtas E., don Miano V., don Gentile A., don Camilleri N.*





## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



26 - Roma Sacro Cuore, gennaio 1928.  
*Gli studenti di Filosofia con il Card. Augusto Hlond.*



27 - Roma, 23 giugno 1929. *I cantori della Beatificazione di don Bosco.*

Ho detto le Messe di S. Giovanni Bosco e il 5 febbraio.  
Saluti, auguri, preghiere a tutti di famiglia e di amici.  
don Angelo Gentile

Roma, 21 marzo 1982

*Carissima Graziella,*

ho ricevuto la tua lettera stamane.

Ringrazio per gli auguri; ci presentiamo gli anni che il Signore ci concede: in questi giorni tutti mi dicono che al colorito le cose vanno meglio.

Avrò il controllo del Pace Maker il 10 pv.; dopo il 20 all'ospedale di Albano il controllo, dopo la degenza di dicembre.

Io, come te, so che siamo nelle mani del Signore.

Ieri abbiamo avuto una bruttissima giornata; ed io so bene che devo difendermi dal freddo. Saluti. don Angelo Gentile

Roma, aprile 1982

*Carissimo cugino,*

ti ringrazio assai della lunga lettera, che mi è giunta ieri.

Ma specialmente ringrazio e ricambio fervidamente per gli auguri pasquali, sempre tanto graditi.

Li presento anche a nome di mio fratello e moglie, e di tanti nipoti figliuoli di mio fratello e di mia sorella.

Ti ringrazio dell'offerta inviata; come le altre volte celebrerò tre Sante Messe per le tue intenzioni, specialmente per motivo di suffragio. Le mie condizioni attuali di salute non sono molto buone, a motivo del cuore. Dopo i 20 giorni di ospedale prima di Natale, in media devo prendere da otto a dieci pastiglie medicinali tutti i giorni. Fino a questo momento però non c'è stato nulla di nuovo; devo difendermi dal freddo. Io prego per le vostre intenzioni e voi per me.

Estendi gli auguri alle famiglie dei figli, specialmente di Joe, che sta con te; e ricordami alle tue sorelle.

Un abbraccio affettuoso, aff.mo cugino Angelo

Roma, 7 aprile 1982

*Carissima Graziella,*

domani è giovedì santo! Se il Signore ha istituita l'Eucarestia, rinnovazione del suo sacrificio della Croce, per stare sempre con noi... a Lui non mancano i mezzi, per venirci in aiuto in qualunque circostanza. Noi non conosciamo, non prevediamo. Ma come ti ha fatto incontrare "zio prete" a Rignano 40 anni fa, provvederebbe anche nella nuova situazione...don Cella, i miei nipoti... Ma Egli sa meglio di noi.

Auguri, preghiere e un abbraccio. don Angelo Gentile

(cartolina)

Roma, 17 maggio 1982

*Carissima Rosa,*

devo anzitutto ringraziare degli auguri.

Finora ho potuto celebrare tutte le Sante Messe (quelle solite e quelle aggiunte fino al 15 maggio compreso).

Desideravo il caldo; ma il sudore non mi aiuta a dormire. Come vuole il Signore! Saluti a tutti! don Angelo Gentile

Roma, 21 maggio 1982

*Carissima Graziella,*

siamo nel mese di maggio. Non vorrei esagerare, e tanto meno dire una bugia! Nei miei più che 10 anni torinesi, non una volta sola ho provato gioia maggiore alla festa dell'Ausiliatrice che a quella di don Bosco. Quanto andavo volentieri a Valdocco nel mese di maggio! Sì, c'era il tempo buono, la primavera, il primo caldo; ma credo fosse principalmente il trasporto emotivo maggiore verso la Vergine, che don Bosco aveva amato. Tutta la Basilica, la Cappella delle reliquie... ma quel quadro di Maria Ausiliatrice unico!... Saluti.

don Angelo Gentile



(cartolina di Assisi)

luglio 1982

*Carissima Graziella,*

Disse Gesù alla Madre sulla strada dolorosa: "Madre, lo vuole il Padre!"

E la Vergine: "Lo vuoi anche Tu!"

Vicina alla Trinità, Maria nell'opera della salvezza.

don Angelo Gentile

Rignano, 5 luglio 1982

*Gent.ma Sig.na Crivellaro,*

ho ricevuto la sua gradita lettera.

Non sono in grado di rispondere, perché mi sento tutto fiaccato da questo caldo; mi sento del tutto abulico, e quasi non riesco neppure a camminare. La ricordo nella mia povera preghiera; di più, di meglio... non posso. Che il Signore aiuti!

Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

Roma, 21 settembre 1982

*Cugino carissimo,*

devo chiederti scusa pel lungo ritardo a rispondere alla tua lettera del 2 agosto pp. Sono stato in famiglia, per oltre tre mesi, da mio fratello, per il cuore ammalato. Da questa malattia non si guarisce, poiché sono 72 anni passati. Del resto siamo nelle mani del Signore.

Tu sei più giovane e puoi permetterti ancora di cambiare dimora; hai fatto bene, perché così puoi accontentare i nipoti.

Nel mese di agosto, come altre volte, ho celebrate tre sante Messe per le tue intenzioni; ti ringrazio dei dollari inviati.

Sono 4 giorni che sono tornato a Roma, dove non si poteva stare per il caldo assai fastidioso, caldo che ancora non è finito. Sempre il ricordo scambievole nella preghiera! Saluti, anche da parte di mio fratello e dei figli, cordialmente!

Un abbraccio dal tuo aff.mo cugino Angelo

Roma, 22 novembre 1982

*Carissimo cugino,*

rispondo con ritardo alla tua ultima lettera, poiché tu mi annunciavi parecchi movimenti, per andare a fare visita ai tuoi parenti. Ti ammiro, ti dico che hai fatto bene; io però – sia perché sono religioso, sia perché la salute non me lo permette – non lo potrei fare.

Sono stato a Rignano con mio fratello e i nipoti dai primi di giugno fino a metà settembre.

Ma la salute, pur non avendo subito altre scosse, non ritorna. Del resto, nello scorso marzo, ho compiuto 72 anni, ringraziando il Signore. Ora la salute va declinando. Ho ricordato al Signore nella preghiera la tue intenzioni; sei stato bravo a mandarmi i nomi dei tuoi.

Ho anche celebrato delle Sante Messe di suffragio. Anche tu non dimenticarti di pregare per me.

Io attualmente non ho voglia di far niente: non confesso, non faccio scuola, non predico... non ho voglia di muovermi. Dico la Santa Messa tutti i giorni e alcuni Rosari.

Adesso ti presento i saluti di tutti di famiglia, e specialmente i miei. Un abbraccio con affetto dal tuo cugino Angelo.

P.S. Ti pregherei di scrivere più adagio e più chiaro il tuo indirizzo. Grazie.

Roma, 15 gennaio 1983

*Carissimo cugino,*

ho ricevuto la tua lettera prima di Natale. Non ho risposto subito, perché non sto bene in salute (per il cuore), che non accenna a migliorare. Ho ricevuto i 20 dollari e ho celebrato tre Messe per la tua famiglia. Mio fratello Nicola e mia cognata stanno abbastanza bene. Sono diventati nonni per la quindicesima volta. Salutano e porgono auguri.

Tutti gli altri nipoti stanno pure bene e formulano auguri insieme a me per un felice anno nuovo.

Un abbraccio, aff.mo cugino Angelo

## *Alla famiglia Mauri*

*Don Antonio Lalli, salesiano, segretario dell'Ispettorìa Romana, rispondendo, in data 18 maggio 1983 (dopo la morte di don Angelo Gentile) alla Sig.ra Marisa Mauri, ebbe a esprimersi così:*

Gent.ma Sig.ra Marisa Mauri,

*rispondo alla Sua lettera del 3 maggio scorso, per incarico del Sig. Ispettore. Grazie del suo biglietto. Ha voluto essere presente con la preghiera di suffragio per la santa anima di don Angelo Gentile.*

*Don Angelo ed io abbiamo vissuto in fraterna e diuturna amicizia. Venni in contatto con lui già dal 1934. Difatti fui presente alla sua ordinazione sacerdotale, a Frascati, l'8 settembre 1934, 10 giorni dopo che ero diventato salesiano con la professione religiosa (28 agosto 1934). Con lui trascorsi poi il mio anno di teologia (1940/41) qui, in Roma-Sacro Cuore, dove, ritrovatici nel 1965, siamo stati insieme fino all'aprile dello scorso anno (con la parentesi di sua assenza dal 1975 al 1978, direttore in Frascati-Villa Sora), fino a quando lasciò definitivamente Roma. Qualche giorno prima di morire, aderendo al suo desiderio di andare a salutare i suoi parenti, fu trasportato nel paese nativo di Rignano Garganico, dove poi si son svolti solennissimi i funerali, nella piazza del paese, per dar modo di partecipare a tutti gli intervenuti. La scomparsa di don Angelo Gentile ha tanto scosso anche noi, che commossi ricordiamo la sua straordinaria bontà.*

*Durante il lungo periodo di vicinanza e comunanza di vita e di lavoro, spesso mi parlava della famiglia Mauri e di tante altre persone, con le quali manteneva relazione epistolare e telefonica, ricordandosi di ognuno in tante ricorrenze, che forse talvolta*

*sfuggivano agli stessi interessati. La sua famosa memoria era nota a tutti quelli che lo conoscevano.*

*Voi continuerete a ricordarlo nella preghiera, con affetto e gratitudine; e don Angelo vi resterà vicino anche attraverso gli scritti che vi ha lasciati, preziose reliquie e testamento spirituale d'una persona veramente di Dio e preoccupata di voler bene e fare del bene alle persone che a lui si rivolgevano: gli scritti rilevano assiduità di assistenza spirituale e intuito di cuore che sanno dell'incredibile.*

\* \* \*

*Da queste pagine vogliamo ringraziare la Famiglia Mauri, che ci ha permesso di pubblicare il prezioso colloquio epistolare.*

Roma, 18 maggio 1969

*Gent.mi Virginio e Marisa,*

mi auguro che questa mia non subisca i ritardi degli scioperi; la vostra cartolina del 4 da Torino è giunta l'altro ieri, mentre la vostra raccomandata è arrivata ieri.

Sono assai contento di poter celebrare per voi, proprio il giorno 25, festa di Pentecoste. Se tutti abbiamo bisogno della effusione di Spirito Santo, una felice coincidenza della vostra vita induce voi a chiederla abbondante la discesa dello Spirito Santo per voi due e pei figliuoli.

È stato radioso il vostro 25 maggio 1959; non meno risplendente dev'essere quello di questo anno, insieme ai figli, che vi fanno corona.

Quali gli auguri di un sacerdote a due sposi cristiani?

In questo periodo vi siete voluti bene e vi siete amati; così dovete continuare. Quanto cammino già percorso! Quali le speranze e i progetti sui figliuoli! Quanto superiore la vostra condizione economica attuale... a quella degli inizi!

Penso che ogni bambino ha portato il suo pensierino, in una evidente benedizione del cielo. Il Signore vi ha benedetti; voi dovete meritare ancora questa benedizione.

Siate felici, come dieci anni fa; amatevi con una convinzione maggiore, poiché la vita a due ha stabilito una maggiore conoscenza e stima. Siate sereni; osservate la legge di Dio nella vostra casa come allora, vivete sempre in grazia di Dio.

Chiudo augurandovi che la benedizione del Signore rimanga sempre su voi e sulla vostra famiglia!

Vi benedico. Sac. Angelo Gentile

Roma, 20 luglio 1970

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

il prossimo 22 luglio ricorre il mio 36° anniversario di sudiaconato (Marisa non era nata!), cioè allorquando mi sono definitivamente legato al Signore, un mese e mezzo prima della ordinazione sacerdotale. Glielo scrivo, soltanto per dirle che finora non mi sono mai pentito della scelta fatta allora. Che vuole? Sa bene che il Signore cosparge la nostra vita di difficoltà; mentre progrediamo, sembra che le aumenti; ma Egli non ci fa mancare la grazia necessaria; noi dobbiamo chiederla.

È giunto mio cugino (57 anni) dall'America con un figlio; non era mai venuto!

La prossima volta... sarò più lungo.

Saluti a Virginio, a lei ed auguri ai bambini!

Sac. Angelo Gentile

Roma, 1° settembre 1970

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

in questi giorni non riesco ad avere fissa dimora.

Abbiamo approntata la Casa dei Convegni, specialmente per Esercizi Spirituali, sopra Frascati; spesso bisogna andare lassù, ove si sta meglio che non a Roma. Inoltre fino al giorno 8 bisognerebbe essere anche presenti a Lanuvio, ove i novizi stanno per concludere il loro anno con la professione religiosa. Ivi probabilmente mi troverò nel mio 36° di ordinazione sacerdotale. Spesso però mi capita di affacciarmi a Roma.

Le chiedo preghiere proprio per il mio anniversario di ordinazione. Lei comprende che deve essere spontaneo un esame



di coscienza: quante grazie dal Signore in 36 anni, come io ho cercato di corrispondere alla bontà del Signore; come mi sono impegnato per essere ministro di Dio in un periodo di tempo sufficientemente lungo! Tale esame deve spingermi a comprendere ed apprezzare maggiormente il mio sacerdozio, per essere sempre disponibile per le anime. Saluti ed auguri a tutti.

Sac. Angelo Gentile

Roma, 26 settembre 1970

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

anche questa volta rispondo in ritardo, sebbene non ne avessi intenzione. La ringrazio del consiglio che mi suggerisce, e cioè che dica ai Frati e alle Suore di sforzarsi costantemente per una vita di carità; è l'esempio più importante, che i cristiani attendono da loro.

È prossimo ormai il mese di ottobre, dedicato alla Vergine del Rosario. Mi sembra di averle raccomandato costantemente la devozione del Rosario, ad onore della Madonna Ss.ma.

Specialmente se ci adoperiamo per accompagnare tale recita con la meditazione dei misteri. Alcuni hanno deprezzato il Rosario, ultimamente; ma hanno commesso un grave errore. Riuscirà talora a recitare il Rosario con la famiglia? Qualche volta insieme ai bambini? Il Papa ha invitato anche i bambini della Prima Comunione al Rosario.

Le accludo una fotografia del Papa, del 15 agosto pp. A Castelgandolfo assistetti in presbiterio alla Messa celebrata dal Santo Padre, nella nostra parrocchia. Al termine potei inginocchiarmi davanti a Lui, per riceverne la benedizione. Durante la Messa avevo pensato anche a loro.

Lei non tardi a rispondere quanto ho ritardato io.

Voglia presentare i miei saluti, anche a Virginio e ai figliuoli. Celebrerò la S. Messa il 2 di ottobre, raccomandando i figliuoli all'Angelo Custode.

Con ossequi. Sac. Angelo Gentile

Roma, 24 novembre 1970

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

rispondo ora alla sua ultima lettera, nella quale prevedeva che io non fossi molto contento; ha ragione.

Lei può benissimo non dire sempre "sissignore" a quanto io le posso suggerire; può tranquillamente rivendicare la sua volontà, che pensavo di averle già restituita. Ed è anche sicura che l'ho messa nel numero della maggioranza. Di tutto questo io non posso rimproverarla.

Sono convinto che se lei fosse stata a Roma, non si sarebbe certamente adagiata su questa forma di contestazione. Le ripeto: io posso accettare come un dato di fatto quanto lei dice, e che mi sembra di aver riferito sopra brevemente.

Ma non è questo che io vorrei da lei; e torno ad aggiungere che a Roma mi avrebbe seguito per una strada di maggiore generosità. Ha forse pensato che in quello che le insegnavo e le chiedevo precedentemente, abbia voluto ingannarla? Eppure mi seguiva (pensi all'Immacolata del 1968, e al suo decennio di matrimonio).

Io non posso e non voglio rassegnarmi a pensarla diversa da quella, che si fidava del sottoscritto quand'era a Roma. La invito quindi anche adesso a ritrovare quella generosità, per sforzarsi di oltrepassare la maggioranza ed abbracciare la via dei pochi. Le posso aggiungere che la sua generosità – nella via dei pochi – fa del bene anche al sottoscritto, il quale per coerenza deve sforzarsi a camminare per tale via, per non correre il pericolo di rimanere indietro ad anime, che il Signore gli affida. Mi comprenda: una preghiera raccolta, una purezza più cristallina, una generosa accettazione della volontà del Signore, che un'anima mi presenta, mi sprona necessariamente ad un esame di coscienza su quanto insegno e talora forse non faccio.

Ho voluto scriverle (rispondendo) queste cose alla vigilia della novena dell'Immacolata. La Madonna non si lascerà vincere in generosità con noi.

Saluti e preghiere, a tutti. Sac. Angelo Gentile

Roma, 29 novembre 1970

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

devo rispondere subito alla sua ultima.

Quest'anno il Sig. Ispettore mi manda (ordinariamente) una volta al mese in Sardegna, ove mi fermerò quasi sempre una decina di giorni. Se avete in animo di venire a Roma per la festa dell'Immacolata e me ne vuole avvisare, lo faccia presto o per telefono o per espresso. Se poi vorrete fare una improvvisata, probabilmente non ci vedremo, come non ci siamo visti a Milano. Mi è dispiaciuto che stamane abbia telefonato senza trovarmi; mi hanno pregato di dire la S. Messa agli Exallievi, ed ho finito circa le 10,30; non sono poi salito subito in ufficio, e non mi ha trovato; sinceramente mi è dispiaciuto. Se lei la prossima volta mi inviasse il numero di telefono, forse qualche volta potrei ritentare io a telefonare.

Però ha anche ragione lei: se il Signore vuole, ci fa incontrare o per telefono o in altro modo. Ma è anche vero che – se lei venisse a Roma e non mi trovasse – rimarrebbe con la bocca alquanto amara. Anche a me dispiacerebbe non potervi vedere, dopo oltre un anno.

Oggi ricorrono 45 anni, da quando ho indossato la veste talare; la Vergine Immacolata mi aiuti a portarla degnamente! Invio a tutti la mia benedizione sacerdotale.

Saluti ed auguri a tutti.

Sac. Angelo Gentile

Roma, 3 gennaio 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

è questa la prima lettera, che le invio in questo nuovo anno, che per grazia del Signore abbiamo incominciato. La grazia di Dio, che è in noi, rimanga, aumenti, abbondi ancora di più. Che cosa vuole che io risponda a tutti gli elogi, che mi fa! Sono sacerdote, sono contento di essere sacerdote, voglio essere fedele al mio sacerdozio, come mi è stato insegnato.

Quello che poi io sia realmente, lo sa solo il Signore. Non posso proibire a lei di pensare, come ha scritto; ma lei com-

prende che il vero giudizio è quello del Signore. Il Quale mi ha dato la grazia di conoscere Marisa e la sua famiglia; lei mi è testimone che ho cercato di essere con lei sempre sacerdote, e questo vorrò continuare a fare con l'aiuto di Dio. Si accorge anche lei però che la distanza non incide favorevolmente, e quindi non si riesce a fare come quando era qui a Roma; sicché un incontro dopo un certo periodo ci vorrebbe.

Il suo biglietto del 22 dicembre mi è giunto insieme all'espresso il giorno 30 pp. In questi giorni la posta va come può andare.

Ma mi ha scritto una buona notizia: la buona volontà, che è proprio un dono di Natale. Su questa buona volontà ho invocato la benedizione del Signore il giorno di Capodanno, celebrando la Messa secondo le sue intenzioni. E sono sicuro che il Signore gliela conserverà, fortificherà, aumenterà durante quest'anno. È vero che noi abbiamo gli alti e i bassi; ma il Signore ci invita e ci dà la mano a risollevarci *sempre*; lei in parte aveva quasi cominciato ad adagiarsi alquanto in giù (non però sulla colpa); ma ha sofferto e il Signore le ha fatto capire che deve risalire. Questo povero prete non deve rimproverarla, ma deve ripeterle di rimettersi "pienamente e generosamente" (anche con qualche insuccesso) nella cessione della volontà. Li gradisce questi auguri per l'anno nuovo? Con la mia benedizione sacerdotale a tutti, auguro un buon anno! Non tardi a rispondere.

Sac. Angelo Gentile

Roma, 7 febbraio 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

questa volta ho tardato a rispondere. Mi ripromettevo di farlo, mentre ero nella nostra Casa di Cinecittà per la visita; ma non ci sono riuscito. Lì a Cinecittà abbiamo il Tempio Basilica di San Giovanni Bosco; ed una mattina ho celebrato la Messa, secondo le sue intenzioni, pei suoi figliuoli. Il giorno della festa di don Bosco era lì con noi a pranzo un Vescovo Salesiano della Cecoslovacchia, che è stato tenuto una decina d'anni nei campi di concentramento.

Penso che il periodo della loro discesa a Roma debba essere a San Giuseppe (venerdì 19, sabato 20 e domenica 21). Due domeniche dopo, e cioè il 4 aprile io non sarò a Roma, poiché sarà ordinato sacerdote un figliuolo di mio fratello (così avrò due nipoti salesiani sacerdoti). Lei mi ha promesso che mi avviserà per la loro venuta a Roma; cominci a prevedere per avere il tempo a sua disposizione, come l'altra volta. Sono molto contento delle notizie che mi dà e della meditazione e del Rosario, e del suo desiderio di ricevere Gesù nella Santa Comunione... tutti i giorni. Questa è vita cristiana autentica, che Gesù le fa sentire e le ispira la brama di praticare. Talora io penso che in alcuni suoi colloqui col Signore, mi supera di alcune lunghezze. La benedica sempre così il buon Dio!

I miei saluti a Virginio, a lei, ai figliuoli, e la mia benedizione sacerdotale! Sac. Angelo Gentile

Roma, 28 marzo 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

lei per un proposito ed io per mancanza di tempo sono costretto a rimandare a dopo Pasqua.

Ora la salute va meglio.

Sabato 3 aprile sarà ordinato sacerdote un secondo figliuolo di mio fratello, a Bari. Io sarò assente da Roma nei giorni 3-5 aprile, e poi nei giorni 11-14 aprile (in questo secondo periodo mio nipote si recherà al paese); voglia pregare anche lei per questo novello sacerdote. Le invio la mia benedizione sacerdotale, e Buona Pasqua! Sac. Angelo Gentile

Roma, 19 giugno 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

sarebbe mio desiderio che questa le giungesse il prossimo 21, perché le porti i miei auguri più fervidi di buon onomastico. Devo ripeterle che quel giorno avrò un ricordo distinto per lei nella mia povera preghiera, nella santa Messa? E non se l'abbia a male, se io le invio gli auguri; non deve essere motivo



di sofferenza, ma di superamento di se stessa, della sua sensibilità. Gli uomini li dobbiamo prendere così come sono: così verso suo marito e così verso i bambini. Proprio perché trova meno facile amare gli uomini che non Dio, per amore di Dio dobbiamo cercare di superare i difetti dei fratelli, specialmente di quelli che ci sono più vicini. Lo vede bene che il Signore non ci ha fatti tutti eguali. Del resto deve ricordare che anche lei, come io che le scrivo abbiamo i nostri difetti; e chi ci sta a contatto, deve prenderci come siamo.

Avrà avuto le pagelle dei figliuoli; abbia presente che non cade foglia che Dio non voglia. Forse ora può iniziare a programmare; ma non dimentichi che i bambini hanno l'argento vivo, che non li fa stare fermi; è la sua missione ricevuta dal Signore. A Lui deve chiedere la grazia che vivano sempre lontani dalla colpa; e a Lui è gradito, anche il dono della vocazione.

Sono stato a Fiuggi per nove giorni, abbastanza sufficienti per la cura; ma purtroppo ancora in questa settimana la febbre (dalla sera al mattino seguente) mi ha visitato... quello che vuole il Signore!

Rinnovati auguri e preghiere. Saluti al marito e ai figliuoli.  
Sac. Angelo Gentile

Roma, 11 luglio 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

credevo di ricevere una sua, prima di partire da Roma (30 giugno); ho ricevuto la sua lettera qui al paese.

Lei sa che nel mese di febbraio una lunga febbre che non ha mai raggiunto i 39° è venuta regolarmente a farmi visita. Già dal mese di marzo mi si suggeriva un ricovero per accertamenti. Non ho voluto accettare fin quando... ne sono stato moralmente costretto.

A fine giugno ho dovuto cedere; ed io che stavo a Roma, ho finito per essere ricoverato (2-7 luglio) all'ospedale di Foggia. Ivi c'è il marito di mia nipote, il quale è dottore ed ha preparato tutto per il ricovero. Anche per i familiari Foggia è facilmente raggiungibile a differenza di Roma. L'esito è stato "sospetto di

maltese”, con aumentata velocità di sedimentazione e con reumatismo articolare. Effettivamente il tutto, per quanto capisco io, è cosa abbastanza trascurabile; ma per essere in condizione di lavorare... Ho già iniziato la cura prescritta; per me la vera cura è il riposo, che protrarrò per tutto questo mese di luglio.

Le chiedo scusa per tutta la lagna di una malattia insignificante.

Quello che è giusto ed ha valore reale è: accettare quanto il Signore dispone per noi! Ce lo siamo ripetuto tante volte, che noi dobbiamo sforzarci di compiere la volontà di Dio: quando stiamo bene e quando siamo ammalati; quando abbiamo gioie spirituali e quando diminuiscono; quando c'è comprensione e quando si deve esercitare la pazienza...

Comprendo ed accetto la preghiera che fa pei suoi figli: è la cosa principale; ma non tema di aggiungere quanto le ho suggerito, che assicurerebbe la più grande benedizione per la sua famiglia. Ossequi a lei e a suo marito, ed auguri pei figliuoli.

Sac. Angelo Gentile

Roma, 30 agosto 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

volentieri rispondo a varie sue lettere, specialmente al biglietto del principio di questo mese (ove mi diceva della meditazione che non ha avuto coraggio di saltare... sebbene le sia pesata) e all'ultima lettera del 26 pp.

La ringrazio del suo interessamento per la mia salute, che l'ha spinto non solo a ringraziare il Signore, ma anche i miei familiari; penso che se lei avesse potuto, avrebbe cercato di fare altrettanto. Se può telefonare, lo faccia pure; ma fino alla domenica 12 settembre starò spesso in giro. Piuttosto cominci a pregare di poter scendere a Roma ai Santi. Mi ha creduto malinconico? Talora sono preoccupato per non riuscire a sistemare bene i confratelli nelle Case e per non essere capace di aiutare secondo il bisogno. Mi ha portato lungo i sentieri, lungo i torrenti, guardando il cielo... le ho fatto un poco di bene? Penso di sì, perché dagli scritti appare che la voce del Si-

gnore lei l'ha sentita, e ne sente fortemente la nostalgia. A me sembra di averla ricordata di più nella mia preghiera in questo mese di agosto (l'11 ho celebrata la S. Messa per lei: quanti sono? Io al prossimo settembre compirò 37 anni di Messa... mi aiuti a ringraziare). Pensa lei che potrebbe cedere ancora una volta la sua volontà al sottoscritto? Che cosa desidero? Che lei dica al buon Dio che desidera si compia per lei e per la sua famiglia la sua volontà, tenendo lontano qualunque peccato. Non le chiedo di più di questa preghiera. So che lei attendeva questo invito. Saluti, con la mia benedizione! Sac. Angelo Gentile

Roma, 13 settembre 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

mi trovo qui per l'ultimo turno di Esercizi Spirituali dei nostri confratelli. La sua ultima mi è giunta puntuale a recare gli auguri e le preghiere per l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Io ero già sacerdote, e lei non c'era ancora; ma nei disegni del Signore c'era che ci saremmo incontrati. Questo sacerdote ha cercato di fare un po' di bene alla sua anima; non ha altro desiderio!

Nella sua ultima leggevo questa frase: "la voce del Signore è forte e dolce, ma le mie forze sono deboli". Espressione tanto veritiera! Noi uomini effettivamente siamo e ci sentiamo deboli; ma siamo attratti dolcemente dalla voce di Dio, la quale è forte. Mi sembra che sia stato sempre questo il ricamo della grazia del Signore verso di lei, almeno da quando ci siamo incontrati. È vero che spesso accentua la debolezza della sua natura (non creda che io non la sento tale infermità); ma nella meditazione, nella preghiera, nella Santa Comunione sente anche la voce del Signore nella fortezza, a cui dolcemente invita. Questo del resto avevo chiaramente letto negli ultimi scritti. Sono stato assai immediato ed esigente nel proporle di sforzarsi di seguire la voce del Signore, che è forte?

Lei comprende bene che non sono io forte, ma il Signore è forte e con lei e con me. Più di me, è esigente il Signore da noi, sebbene noi siamo deboli. Con la sua grazia però Egli vuole

renderci forti. Domani è l'Esaltazione della Croce; mercoledì è la festa dell'Addolorata... bellissime circostanze, le quali probabilmente dovranno attendere la maturazione della sua forza. Mi permette di suggerire una data? Il giorno della nascita o del battesimo di Paolo.

Nella sua ultima le indicavo un nostro incontro a Roma per la fine di ottobre e la festa dei Santi; pregheremo il Signore che voglia esaudire, se questo è conforme alla sua volontà.

Le mando la mia benedizione sacerdotale, durante la settimana-ottava della mia ordinazione.

Ringrazio del ricordo dalla Costa Azzurra.

Un saluto distinto ad Emanuele, che ha firmata la sua ultima lettera.

Cordiali saluti a tutti. Sac Angelo Gentile

P.S. Rientro a Roma, sabato 18.

Roma, 1° ottobre 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

oggi è il primo giorno del mese, dedicato alla Vergine del Rosario.

Domani, festa degli Angeli Custodi, ricorderò i suoi figliuoli; mentre il 10 avrò presente il compleanno di Paolo.

Non condivido alcuni pensieri della sua ultima lettera. Se il Signore le ha fatto vedere la luce della grazia, certamente le vuole bene. Sarebbe molto bello, se noi non scendessimo mai dalle altezze; ma è lo stesso tormento della colpa, che ci assicura che Iddio vuole nuovamente che noi risaliamo. Oh! l'attrattiva e la nostalgia dell'alto! Sentiamo che dobbiamo salire, ci sentiamo ammalati dall'altezza; eppure noi non riusciamo a guardare sempre in alto, tanto meno a spingere ogni nostro passo verso l'alto. Ma Iddio sempre verso la meta ci richiama. In alcune espressioni della sua lettera, c'è un pessimismo latente; anche in quella benedizione sacerdotale non meritata. Ma il Signore non si dimentica mai di noi, né si allontana da noi, sia nella gioia sia nel tormento e nell'inquietudine di ritornare a Lui. Egli attende da me e dagli uomini di buona volontà

## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



**28** - Genzano di Roma, 1931.  
*Il chierico Angelo  
studente di teologia.*



**29** - Genzano di Roma, 14 marzo 1937.  
*Gita con la Filodrammatica a San Callisto.*



**30** - Frascati,  
9 settembre 1934.  
*Don Angelo  
novello sacerdote  
con la famiglia.*



## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



**31** - Bagnolo Piemonte (TO), anno 1943. *Con i chierici Teologi sfollati.*



**32** - Torre Annunziata (NA), anni 1944-46.  
*Con gli antichi allievi.*

**33** - *La gioia di don Angelo  
in piena attività salesiana.*



il sì generoso, che qualche volta forse dovremmo ritrovare a ridonarGli. Io sono sicuro che lei ha buona volontà. Le ripeto che nel genetliaco di Paolo o nell'anniversario del suo battesimo lei potrà rispondere affermativamente ai miei suggerimenti precedenti, perché il Signore vuole che guardi e cammini verso l'alto. Il Signore le fa sentire la nostalgia di Lui. La ricordo nella preghiera e in qualche Rosario di 15 misteri; in questo mese talora bisogna riuscirci. Saluti a tutti.

Sac. Angelo Gentile

Roma, 7 novembre 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

devo cominciare questa mia risposta alla sua ultima, chiedendo tante scuse per il ritardo. Se lei ha notato, io cerco di farle pervenire il mio scritto abitualmente nei primi giorni della settimana; mi hanno fatto ritardare le giornate festive e lo sciopero di fine settimana.

Recentemente lei mi diceva che una lettera le era piaciuta assai; la stessa cosa posso affermare della sua ultima, aggiungendo che le spiegazioni sono state esaurienti. Che cosa poter desiderare di più e di meglio, se non "fare né più né meno di ciò che il Signore vuole"? Quale magnifica affermazione "alle volte il mio sì comincia all'alba, e non ha ora per il tramonto"! Che lei abbia fiducia nel sottoscritto, lo so bene; sono passati tre anni di lontananza, e lei continua come quando era a Roma, con immutata confidenza e sicurezza. Io posso ripeterle che è mio desiderio di essere con tutti sacerdote, specialmente con lei, che ha mostrato tanta disposizione a voler seguire questo sacerdote.

Quanta strada ha compiuto dal nostro primo incontro? Ne lasciamo il giudizio al Signore; ma le frasi surriportate dalla sua ultima (che sono sincere) le possono dire qualcosa. Per questo motivo non mi trova consenziente nel suo giudizio del seme caduto in un rovo di spine: seme che germoglia, ma rimane soffocato. Quanto invece deve essere riconoscente al Signore per la strada percorsa, sebbene ce ne sia ancora tanta da

fare! Per quanto tempo Iddio vorrà che la percorriamo insieme? Egli lo sa.

Il mio timore per il suo sì "scrittomi in ritardo" riguardava proprio il suo possibile scoraggiamento, la sua possibile depressione, appunto perché ha inizio all'alba con se stessa, e continua durante l'intera giornata, specialmente coi figliuoli e col marito.

Giustamente dice che deve accettarsi per quello che è, una creatura umana, con le sue miserie e debolezze, con le sue aspirazioni.

Se può, non tardi lei a rispondere. Con la mia benedizione sacerdotale a tutti! Sac. Angelo Gentile

Roma, 11 dicembre 1971

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

le sono debitore di una risposta, circa le faccende domestiche.

È vero che nella stima ordinaria degli uomini vengono qualificate spesso come occupazioni mediocri. Esiste però in ogni nostra azione il valore, che esse hanno dal punto di vista soprannaturale. Oltre al fatto che sono necessarie ed insostituibili nella vita quotidiana (e guai se non procedono bene: ne viene subito rotta l'armonia in casa), è anche certo che non tutti possono svolgere lo stesso lavoro. Abbia presente che è esistita la mamma di Papa Giovanni con i suoi undici figli; chi di loro è più in alto in cielo? La mamma doveva compiere il suo dovere in casa; mentre il figliuolo raggiunge il Pontificato: non tutti hanno la stessa mansione. Il merito delle nostre azioni dipende dalla nostra unione con Dio, compiendole alla sua presenza; cosa unica nel valore soprannaturale, e certamente più facile, quando gli uomini non vedono. Non apprezzano, non lodano. In quel momento l'ingratitude può ferirci, ma non dovrebbe essere difficile guardare nuovamente in alto, se prima abbiamo lavorato per amore di Dio. Non attendiamo la ricompensa degli uomini. Ma neppure le deve dispiacere, che gli uomini vedano le sue buone opere; perché nascondersi o non fare per timore di apparire migliori? "Vedano gli uomini le vostre azioni buone, e

glorifichino il Padre che è nei cieli” ha detto Gesù. Il buon esempio, che possiamo dare agli altri (senza superbia e senza attendere la lode), è la prima forma di apostolato.

Verranno a Natale? In quali giorni? Con gli auguri più fervidi e la mia benedizione sacerdotale! Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Tuscolana, 12 febbraio 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

credevo di risponderle da Latina, ove sono stato dal pomeriggio di giovedì fino a questo pomeriggio. Attualmente mi trovo nella nostra Casa di Esercizi; in serata rientro a Roma, dove imposterò questa mia. Io talora mi sento umiliato nel farle da maestro; ma ne ha colpa anche lei, che spesso mi mette o mi vuole in tale situazione. Il prossimo mercoledì 16 avrà inizio la quaresima; mi permetto di stendere due pensieri, che potranno essere utili.

– Non di rado lei va soggetta allo scoraggiamento, e spesso per motivi di poca entità od importanza. Quante prove ha avute dal Signore, che le vuole bene, che si ricorda di lei, che l’aiuta a riprendersi; si è sempre sentita contenta e gioiosa, quando superando lo scoraggiamento è riuscita a riprendere quota. Quante volte corregge i figliuoli e desidera che riprendano con buona volontà per fare bene?

– Il suo amor proprio (come del resto il mio) risente di essere ferito. Esiste una diversità di pareri (devo cedere sempre io?); si è verificata una incomprendione nel seguire uno dei figliuoli (scuola, malattia, compagnie); ci si mostra indifferenti (tanto lavoro compiuto in casa, delicatezze usate, ma senza una parola di riconoscimento, circostanze o date passate nel dimenticatoio). Le dico: chi ha più virtù, ne metta davanti al Signore (e poiché operiamo davanti a Lui e per amore di Lui, agli occhi degli uomini potremmo apparire... stupidi, non però agli occhi del Signore, che tutto vede). Basta con la predica! Mi voglia scusare! Saluti ed auguri a lei, a Virginio, ai figliuoli. Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 5 maggio 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

come vede, le scrivo da Frascati, dove sono venuto a sostituire il Direttore, il quale è diventato Ispettore; conservo però ancora l'incarico precedente, sicché le suggerisco di continuare ad indirizzare a Roma.

La sua lettera mi ha portato puntualmente gli auguri onomastici; gliene sono grato, specialmente delle preghiere, delle quali adesso ho maggiore bisogno. Pensi che in questa Casa siamo oltre 35 confratelli, e frequentano (in 20 classi di scuola media superiore – liceo classico e scientifico) oltre 500 alunni, sia interni che esterni.

Non può immaginare il conforto, che mi ha arrecato la sua lettera, leggendo tutta la vostra responsabilità e anche l'impegno di genitori cristiani.

Sono molto contento che Emanuele riceva la Cresima e che Ugo faccia la prima Comunione. E voi vi siete sforzati di aiutarli nella preparazione ed avete cercato che fosse loro offerto qualcosa di più per una preparazione migliore.

Evidentemente invio loro i miei auguri, assicuro la mia preghiera, celebrerò la S. Messa in quel giorno per tutte le intenzioni della vostra famiglia. Fin d'ora invio a loro due ed ai loro compagni la mia benedizione sacerdotale.

Avete fatto quanto potevate per la loro preparazione. I figliuoli non possono comprendere come i loro genitori; essi si presenteranno a Gesù a modo loro. Noi li aiutiamo raccomandando, esortando, dando l'esempio, pregando per loro. E lasciamo fare qualcosa al buon Dio!

Comprendo il suo disappunto per la mentalità del paese e per la minore efficienza di chi deve dirigere.

Io la penso come Marisa; ma non saprei dire se sarei riuscito a fare qualcosa di meglio della situazione concreta... Il silenzio è la cosa più bella, poiché ci avvicina a Dio; ne dobbiamo approfittare per presentare tanti problemi e crucci, che ci assillano: mi faccia sapere poi del giorno 11. Saluti a tutti.

Sac. Angelo Gentile



Frascati Villa Sora, 21 maggio 1972 festa di Pentecoste  
*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

voglio dedicare a lei alcuni minuti di questa prima mattina, poiché il resto della giornata per me sarà particolarmente impegnativo, poiché oggi si svolge la festa di tutta la Famiglia di questo Istituto: genitori ed alunni, Superiori ed exalunni! Ma vorrei giungere a lei sia per Maria Ausiliatrice (24 maggio) e sia per XII di matrimonio (25 maggio).

Mi è giunto, un giorno prima, il ricordino della Prima Comunione e Cresima; i bambini hanno preceduto la mamma. Sapevo che era stata molto impegnata, ma le notizie le desideravo.

Posso farle notare quanto è generoso con lei lo Spirito Santo, oggi festa della Pentecoste? Ha ascoltato attentamente le parole del Vescovo e del Parroco; si è lasciata trasportare da quella piccola bianca Ostia! Non ha nascosto le lacrime, che senza volerle le scendevano dagli occhi. Continui a pregare per i suoi figliuoli, continui a pregare per suo marito, continui a pregare per lei. Penso anch'io che in quel giorno ha fatto le due parti di Maria e di Marta. Mi sembra di averle l'anno scorso già ricordato che può guadagnare assai davanti al Signore, mediante il suo lavoro nascosto e non apprezzato in casa, ma offerto al Signore con la migliore intenzione e rettitudine. Don Bosco voleva che il nostro lavoro (anche quello che gli uomini non lodano) diventi preghiera. Quando poi gli uomini ci ringraziano, ne diminuiscono il merito davanti a Dio. Gradiscano i miei auguri per il prossimo anniversario di matrimonio: i vostri pensieri siano davanti a Dio, come nel primo giorno! Con la mia benedizione sacerdotale! Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 5 giugno 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

con vero piacere ho letta la sua ultima lettera, e il magnifico brano che mi ha trascritto. Concordo con lei nella interpretazione.

La nostra vita, come le nostre giornate singole non sono abitualmente intessute di grandi cose (almeno di quelle che la esti-

mazione comune considera). Esistono invece le azioni singole, spesso nel linguaggio umano considerate di poca importanza, le quali invece hanno un grande valore davanti a Dio, quanto maggiore è la nostra intenzione di piacere a Lui, che le anima. Quante piccole cose compie Marisa in casa... e le vede il Signore! Una cosa devo aggiungerele, che mi è suggerita dalla sua lettera. È giusto e doveroso che i genitori (specie la mamma che sta in casa) si occupino e si preoccupino dei figliuoli.. Ma questi non sono perfetti, devono ancora imparare, commettono gli sbagli, devono essere aiutati a correggere i loro difetti.. un tempo così hanno agito i nostri genitori con noi. Dobbiamo aver pazienza, dobbiamo correggere, rimproverare e talora dare un castigo, dobbiamo specialmente raccomandarli alla Madonna.

E così avremo cercato di compiere il nostro dovere.

Non mi dispiace, se decidete di tornare a Roma. Saluti, auguri e preghiere, a tutti. Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 8 luglio 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

oggi mi trovo al termine del terzo turno di Esercizi Spirituali, che ho dovuto seguire in assenza del Sig. Ispettore. Ieri facevo una grande riflessione sulla nostra vita. Partecipavo infatti al funerale di un nostro bravo confratello laico, il quale aveva seguito con noi il primo turno di Esercizi (18-24 giugno). Aveva subito un'operazione di ernia; un embolo dopo l'operazione lo ha stroncato. Siamo nelle mani del Signore, il Quale ci conduce per le sue vie; e noi non sempre le sappiamo riconoscere. Sono convinto che il nostro confratello era preparato, ed aveva partecipato con impegno agli Esercizi; penso però che non potesse prevedere una dipartita tanto prossima ed improvvisa. Sono lezioni per noi!

Sono contento della bella promozione dei figliuoli; vede di quanto sono state superate le preoccupazioni della mamma! Del resto a noi le cose vanno sempre così; ma quante volte dobbiamo confessare che, affidando le nostre ansie al buon Dio, il risultato finale supera di molto quanto era nelle nostre previsioni.

Per quanto riguarda la decisione di suo marito, lei gli faccia capire che è lui che deve scegliere, perché desidera che lui sia contento; dica poi i suoi motivi, quando ne è richiesta.

Ricordo voi due nelle mie preghiere; a tutti invio la mia benedizione sacerdotale. Con ossequi. Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 26 luglio 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

sto partecipando al Capitolo ispettoriale, obbligatorio in tutte le Ispettorie dopo il Capitolo generale.

Siamo oltre 65 persone impegnate.

Il lavoro non è facile, poiché assai spesso un'ala progressista propone delle mete ardue e rischiose; e noi purtroppo non abbiamo il numero di persone qualificate per tali nuovi impegni. Io ne sento particolarmente la preoccupazione, poiché dovrei poi realizzare e non avrò i mezzi per farlo. Le chiedo una preghiera speciale.

Sono contento per la soluzione buona, dopo il pericolo corso dal loro Emanuele. Che farci? Anche noi adulti possiamo sbagliare; e talora i bambini – pur con la nostra guida e vigilanza – si possono esporre a pericolo. Ringraziamo il Signore, che ha tanto aiutato. Spero di celebrare presto una Santa Messa in ringraziamento.

Quando andrà in ferie Virginio? Lo saluti tanto. E una capatina a Roma? Comprendo che il caldo, al quale andiamo incontro, suggerisce altre mete.

Gradirei sapere... se può, dei loro movimenti. Io sarò sempre qui, a Frascati, fino a settembre. Saluti ed auguri, cordialmente, a tutti. Devo anticipare gli auguri per il giorno 11 agosto?

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 14 settembre 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

ho ricevuto la sua ultima, sempre gradita per le notizie, che mi dà della sua famiglia. Io sono ancora inchiodato qui a Frascati, probabilmente ancora per una diecina di giorni, sicché

andrò ai cinque mesi interi. Umanamente devo dire che gli ultimi mesi mi sono stati assai pesanti, per varie circostanze, che il Signore ha permesse. Se poi penso a questa realtà soprannaturale (oggi è l'esaltazione della Croce, domani sarà l'Addolorata), allora mi convinco che devo pregare di più e meglio. Mi accorgo che senza l'aiuto del Signore è proprio impossibile andare avanti. Questo aiuto domando anche per le sue intenzioni per la sua famiglia. Sempre cordialmente a tutti e... grazie!

Sac. Angelo Gentile

Roma, 6 ottobre 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

realmente questa volta lei ha ritardato; io ne attribuisco il motivo al fatto della prossima riapertura delle scuole. Ora che tutti e tre sono scolari, comincia a sentire un po' di vuoto. Ha certamente più tempo per compiere con calma le faccende, ed anche per le pratiche di pietà (S. Messa e meditazione). Domani è proprio la festa della Madonna del Rosario, cui la devozione del popolo cristiano dedica il mese di ottobre. Quando vi riesco (in questo mese) cerco di recitarlo intero, di 15 misteri; lo richiede continuamente la Vergine Ss.ma nelle varie apparizioni.

Sono contento che la mamma sia ritornata a casa; se noi giungeremo a quella età, probabilmente andremo incontro alla stessa malattia, dovuta alla irregolare circolazione del sangue. Quando il Signore permette queste cose, per noi rimane soltanto l'accettazione e l'uniformità alla sua volontà. Ha fatto bene a richiamarmi che il ministero sacerdotale, per essere fecondo, deve essere congiunto alla Croce; e la Messa – che il sacerdote celebra ogni mattina – deve riunire le non poche intenzioni di sofferenza, che il Signore continuamente ci manda. Non dobbiamo dimenticarlo mai: come per San Paolo, il nostro libro è Gesù Crocifisso, fin quando saremo in questa vita. Le chiedo una preghiera per mio padre, di cui il giorno 15 pv. ricorre il XXV anniversario. Sempre cordialmente a suo marito, a lei, ai figliuoli... con la mia benedizione sacerdotale.

Sac. Angelo Gentile.

Roma, 11 novembre 1972

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

è grande la grazia fatta dal Signore alla Congregazione Salesiana, con la recente beatificazione di don Rua, primo successore di don Bosco, a cui si è unito da fanciullo e nel quale ha creduto per tutto il tempo della sua vita! Se il Signore volesse riportare nella nostra Congregazione la fedeltà a don Bosco, della quale ha parlato il Papa esaltando don Rua "beato"! È vero che bisogna prendere il nuovo (e lei questo lo sente); ma il nuovo che è buono, che deriva dalle origini, dalle quali non dobbiamo mai deviare. Questo è certo: don Bosco e don Rua sono nell'ordine della perfezione e della santità, di loro la Chiesa ha proclamato le virtù eroiche. Noi siamo sulla loro scia? Per quanto tempo, con quale intensità di fervore? Entrambi hanno accettato il nuovo, sono stati ardimentosi ed originali; ma la loro condotta di vita è stata di una coerenza esemplare, la loro vita di pietà non ha mai sminuito il fervore raggiunto! Deve raccomandarsi a loro, che l'aiutino nell'educazione dei suoi figliuoli, essi che hanno donato la loro esistenza consacrando pienamente alla educazione dei giovani. Che essi frequentino i Sacramenti, che guardino ai compagni poveri e donino loro qualcosa (di buon esempio, di pazienza, di aiuto) per amore di Gesù, il Quale potrà supplire quando e quanto noi non riuscissimo a fare. Saluti a tutti e a ciascuno di famiglia, con la mia benedizione sacerdotale! Sac. Angelo Gentile

Roma, 13 febbraio 1973

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

ho ricevuto la sua ultima, e gliene sono grato. Parto questa sera (via nave, da Civitavecchia) per la Sardegna, ove dovrò fermarmi circa due settimane; spero di rientrare il sabato 3 marzo pv. Probabilmente troverò la sua risposta (ultima prima della Quaresima? Durante la quale i propositi sono stati puntualmente rinnovati e mantenuti?). Se dovessi dirle che vado volentieri in Sardegna, questa volta non direi la verità. Ci devo andare; ho un dovere da compiere; lo voglio eseguire, sebbene mi



possa costare sacrificio. Del resto, proprio nel brano dell'Epistola ai Corinzi della Messa odierna, S. Paolo ci ripeteva di Gesù, che ha detto sempre sì alla volontà del Padre. Non posso lontanamente paragonarmi al Maestro. Ma Egli pure ci ha dato l'esempio, sicché come ha fatto Lui, facciamo anche noi. Lei ha centrato dicendomi un poco superbo; può togliere il poco, poiché l'orgoglio è il mio difetto predominante, sebbene talora esternamente non compaia. Deve quindi aiutarmi con la sua preghiera a dominarlo, a non seguirne gli impulsi, ad avere retta intenzione nelle azioni, le quali dovrebbero essere tutte alla maggiore gloria di Dio.

Non si meravigli di Emanuele né di altri (che le stanno vicino) che hanno gli alti e i bassi; e lei non li ha? Dobbiamo saperci compatire ed incoraggiarci per il meglio (specie verso i figliuoli). Mi dispiace della salute non buona dei genitori; pregherò per loro, secondo le loro intenzioni. Si ricordi che desidero per lei sempre il bene, la virtù migliore, anche con sacrificio. I miei saluti ed auguri a tutti.

La Santa Messa poi l'ho detta il giorno di don Bosco.

Sac. Angelo Gentile

Selargius (Cagliari), 4 marzo 1973

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

dopo due settimane intere qui in Sardegna, con molti incontri con nostri confratelli salesiani e con varie peregrinazioni, questa sera rientrerò "via aerea" a Roma. Il giorno 11 dovrò iniziare un turno di Esercizi, con tre prediche al giorno, vicino a Catania (in Sicilia); spero di rientrare a Roma per san Giuseppe.

Un mio confratello mi ha portato ieri da Roma la sua ultima, come al solito, sempre gradita. Vede che cosa significa la lontananza, cioè i malintesi, che non si possono dissipare per es. con una telefonata.

Io non mi sono affatto offeso della sua frase: tutt'altro! Non c'è quindi motivo perché sia mortificata.

Non approvo quanto mi dice della quaresima. Davanti al Signore hanno valore le cose grandi e quelle piccole; e di cose

grandi abbiamo rare occasioni di compierne. Ma il vero valore è assicurato ed ingrandito dalla retta intenzione di piacere a Lui, il Signore. Non solo dobbiamo accettare sempre la sua volontà (dice san Paolo che dobbiamo renderci simili alla immagine del Figlio di Dio), ma l'amicizia vera ci suggerisce di fare alquanto spontaneamente, per fare piacere all'Amico Divino. Grazie per gli auguri pel compleanno!

Evidentemente io non impongo i propositi.

Le assicuro la preghiera mia per i suoi genitori, e per la sua famiglia. Cordialmente. Sac. Angelo Gentile

Roma, 22 maggio 1973

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

sono contento delle ultime notizie circa la salute del Sig. Virginio; a lui ripeto il mio augurio sincero di guarigione completa. Al quale augurio unisco oggi quelli fervidi, come mi sembra di aver fatto negli anni scorsi, per l'anniversario del vostro matrimonio. Vi ha benedetto il Signore, con la benedizione del Sacerdote, ai piedi dell'altare; vi siete recati con fede a chiedere tale benedizione, e voi a distanza di 14 anni ne sperimentate gioiosi i frutti. Siate riconoscenti al buon Dio, che ha guardato alla famiglia nascente; i propositi, che in quel giorno avete formulato ai piedi dell'altare, vi accompagnino ancora come sposi e genitori cristiani. Oggi, a distanza, vi confermate ancora una volta che quei propositi erano graditi al Signore e vi fanno godere la contentezza degli anni trascorsi insieme. Per quanto è possibile, vi rinnovo la benedizione del Sacerdote, tanto desiderata in quel giorno; benedizione che estendo ai vostri figliuoli. Sempre cordialmente.

Sac. Angelo Gentile

Roma, 13 agosto 1973

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

avrei voluto scrivere per il giorno 11 pp. Ma la sua lettera mi parlava di assenza per campeggio, senza l'indirizzo, fino al

giorno 19 pv. Mi sono evidentemente ricordato di lei in quel giorno, e mi sembra di aver pregato di più.

Ho letto con piacere la sua ultima lettera lunga, ma gradita.

Come fa a parlare a me di sacerdoti aperti, se sono alquanto anziano? Parlandomi però di quello che vorrebbe dai sacerdoti, di testimonianza per tutti e di lavoro coi giovani, mi sono consolato, poiché ritorna a noi sacerdoti anziani. Dobbiamo sì attirare i giovani con lo sport, ma perché abbiamo bisogno di aiutare le anime e formare le coscienze. Né mi dica che lei si è fermata all'asilo, poiché avverte assai bene le necessità dei figliuoli, pei quali chiede aiuto. Tanto meno pensi di odiarli, quando li vuole correggere per il bene (anche questo è un ritornare agli anziani). Ed ha diritto di chiedere il sacrificio ai sacerdoti, e giustamente anche per una confessione tranquilla fuori della S. Messa. Le invierò presto un *Osservatore Romano* con un discorso del Papa sulla osservanza della legge morale, lo farà leggere anche a suo marito. Vede che io continuo a stare col Papa, col vangelo.

Invio a tutti la mia benedizione sacerdotale, ed i più cordiali saluti ed auguri. Sac. Angelo Gentile

Roma, 1° settembre 1973

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

penso che abbia ricevuto l'*Osservatore Romano*. Ne sarà rimasta certamente contenta.

Ho goduto delle notizie del periodo del campeggio, con la S. Messa vespertina. Fa bene ad approfittare di quanto il Signore, in una circostanza o in una situazione nuova, ci offre. Il partecipare alla vita sacramentaria, alla S. Messa è primieramente buon esempio; dà pure l'occasione di cominciare a parlarne con altri e di invitarli a fare anche loro.

Qualche suo giudizio talora non coincide col mio; non pensi mai che io mi offenda, e non ha bisogno di chiedere scusa.

Comprendo che noi sacerdoti anziani dobbiamo aiutare i giovani, i quali però spesso non accettano la nostra guida. È vero che uno come me dovrebbe essere sempre disponibile,

come la mamma deve essere sempre pronta per i figliuoli. Le pongo una domanda: perché la mamma (ancora giovane) crede a questo sacerdote anziano, mentre dei confratelli sacerdoti non sono talora raggiungibili? Abbia pazienza nella sua casa; anche io devo aver pazienza. Saluti, ricordi, preghiere, a tutti!

Sac. Angelo Gentile

Roma, 20 settembre 1973

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la ringrazio della sua ultima, nella quale mi diceva di aver cominciato a leggere e meditare il discorso del Papa, che le avevo spedito. Certo che in una conversazione lo si potrebbe comprendere e esaminare con maggiore profondità ed esattezza; potrebbero affiorare tanti casi o situazioni della nostra vita, i quali ricevessero la loro luce dalle parole del Pontefice.

Quando ci potremo rivedere? Sono contento però che nella sua prima lettura lei ha colto l'essenziale, e non ha avuto difficoltà ad aderire all'insegnamento del magistero.

I figli della Chiesa devono accettare o meglio desiderare l'insegnamento di quelli che il Signore ci ha lasciati quali maestri, con a capo il successore di Pietro. C'è tanta confusione di idee; non tutti i sacerdoti accettano, rispettano, ubbidiscono al Papa; e costoro fanno grande male alla Chiesa e ai fedeli, che costituiscono il popolo di Dio. E lei vede che... la lingua batte dove il dente duole (è chiaro che questo deve riferirlo a me). Coi miei saluti, la mia preghiera, la mia benedizione sacerdotale a tutti, cordialmente! Sac. Angelo Gentile

Roma, 26 giugno 1974

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

grazie della sua, che ho dovuto attendere. Comprendo però le occupazioni urgenti e talora incalzanti, e anche le preoccupazioni. Sono contento dell'esito dei figliuoli; sarà stato positivo anche per Paolo. E mi piace fare le congratulazioni a tutti: ai giovani e agli adulti, che lavorano per i giovani e superano

non poche difficoltà. Il Signore voglia benedire tutti e ciascuno!

Il giorno 21 ho pregato San Luigi; ora sposterò al 15 marzo (spero di non dimenticare, diversamente una persona ci starebbe male). Vedo che sa contare gli anni del mio sacerdozio; io ero già prete; e Marisa era ancora nella mente di Dio... nel settentrione, ed un giorno avrebbe incontrato un prete meridionale a Roma.

Sinceramente sono stato sempre contento di essere sacerdote, pur con tutti i miei limiti e le mie deficienze. Come con lei, così con altre anime incontrate mi sono studiato di pensare ed agire da sacerdote. Certo che gli anni che passano, ci svelano luci ed ombre. Mentre devo ringraziare il buon Dio del dono ricevuto (per tanti anni), devo chiedere perdono del bene incompiuto o non eseguito a dovere, ed ho bisogno della preghiera che mi sia fiducia e sostegno. E lei pensa ad un figlio sacerdote? Lo prega il Signore? Con i miei saluti a tutti e la mia benedizione sacerdotale! Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Tuscolana, 5 luglio 1974

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

ho tardato a scrivere, perché impegnato nel secondo turno di Esercizi Spirituali dei confratelli, qui a Frascati; erano 74 al primo turno, sono 79 in questo secondo.

Mi dispiace della dipartita del papà, anche se da un po' di tempo non stava bene. Lei ha la sua famiglia ora, e può assai meglio apprezzare la presenza del papà; inoltre le persone le sentiamo e le desideriamo maggiormente, quando sono assenti, specialmente quando abbiamo la certezza che in questo mondo non ci si incontra più. E qui deve venire incontro la fede: la vita a noi è mutata, non è tolta; si scioglie il nostro povero corpo (che noi tanto curiamo, e talora troppo accarezziamo), e viene preparata un'abitazione eterna nel cielo. San Paolo ci grida che come Cristo è risorto, anche noi risorgeremo nel corpo; l'anima invece vive sempre e viene invitata anticipatamente al premio. A lei il ricordo del papà nella pratica del suo insegnamento e nella imitazione delle sue virtù.



Voglia gradire le mie condoglianze, da estendersi ai suoi familiari, tanto sentitamente; la mia preghiera per tutti loro e quella di suffragio per il papà. Mi ricordi alla mamma, a Virgino e ai figliuoli. Cordialmente. Sac. Angelo Gentile

Roma, 20 luglio 1974

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

penso che abbia ricevuta la mia da Frascati.

Avete fatto bene a consigliare Emanuele per le applicazioni tecniche; bisogna pure guidare in qualche modo quelli che sono privi di esperienza sufficiente.

La libertà deve essere aiutata a scegliere il bene per la persona. Non sono d'accordo per altre cose da lei scritte: non consiglierebbe per una via, né per un'altra. Che alcuni abbiano idee sbagliate sul matrimonio... noi dobbiamo sforzarci di insegnare e preparare; voi due l'avete imparato dai vostri genitori, e i vostri figli devono imparare da voi.

La Chiesa ha bisogno di sacerdoti; e voi due ne siete convinti e sentite la necessità del nostro ministero. Don Bosco diceva che la più grande benedizione che il Signore può concedere ad una famiglia è un figlio sacerdote. Se non chiedo a voi, genitori cristiani, che domandate questa grazia, a chi dovrò rivolgermi? Non bisogna costringere, ma indirizzare e preparare; dobbiamo pensare che qualche rischio bisogna correrlo... è meglio il rischio per il bene. È sottinteso che ci vuole un particolare aiuto del Signore, il Quale concede le sue grazie a chi le chiede. Saluti a tutti. Sac. Angelo Gentile

Roma, 25 luglio 1974

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

le scrivo questa lettera per due motivi. Prossimamente andate in ferie, e vorrei farvi pervenire un saluto (a ciascuno) e un augurio per il periodo di riposo. Questa circostanza mi obbliga a riscrivere anticipati gli auguri per il compleanno a Marisa. Ha riflettuto che io dicevo Messa quasi da un anno, quando lei è

comparsa a rallegrare i suoi genitori. Lei farà il suo ingresso nel 40°, mentre io chiuderò il 40° di Messa.

Di quante preghiere ho bisogno? Con tutta sincerità posso affermarle che in nessun giorno del mio sacerdozio ho avuto timore o rimpianto; mi sembra di poter affermare che sono stato sempre contento di essere sacerdote, per grazia di Dio. Mi aiuti lei, e mi faccia aiutare dai suoi, a ringraziare tanto il Signore, per il più grande dono ricevuto, e certamente senza mio merito. Devo anche domandare perdono al Signore di quanto non ho fatto bene, e del bene omesso.

Ma le ripeto che sono grandemente contento; non ho mai pensato che per me potesse esserci altra strada. Con la benedizione sacerdotale ampia e la mia preghiera! Sac. Angelo Gentile

Rignano, 29 novembre 1974

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

domani rientro a Roma, per attendere al lavoro arretrato.

Le scrivo oggi dal mio paesello, perché desidero che questa le pervenga prima dell'Immacolata; oggi ne iniziamo la novena, mentre il Signore mi concede di compiere 49 anni da quando indossai per la prima volta l'abito ecclesiastico. Vede bene che gli anni passano, e le ricorrenze della vita precedente (con i relativi esami di coscienza) si avvicendano. Per grazia di Dio raggiunti il sacerdozio, cosa che ho desiderato per uno dei suoi figli, fin da quando il Signore nove anni or sono ci faceva incontrare a Roma. Lei ricorda quanta esigenza di purezza cercavo di inculcare nell'animo di lei mamma, per meritare tale grazia per un suo figlio. E quello che le suggerivo e volevo inculcare allora, allo stesso modo le ripeto adesso, specialmente in preparazione alla festa dell'Immacolata. La ricorda la sua ultima celebrazione dell'8 dicembre, quando stava per preparare il suo ritorno al Nord? Le auguro la preghiera, la devozione, la generosità di quella circostanza!

Sono contento degli impegni (nell'azione parrocchiale e nella scuola) e per la famiglia e specialmente pei figli.

Saluti e preghiere, a tutti! Sac. Angelo Gentile

Roma, 26 gennaio 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

mercoledì scorso si spegneva a Cagliari il fondatore del nostro Istituto Salesiano, del quale io ebbi la direzione dal 1955 al 1959 (l'anno del suo matrimonio, anno per lei benedetto e segnato da grande generosità).

Sono dovuto tornare in Sardegna per il funerale: nella Cattedrale con l'Arcivescovo abbiamo concelebrato altri 27 sacerdoti.

Domenica scorsa, 19 gennaio, ero sceso a Napoli per il funerale di un giovane sacerdote (41 anni), il quale ricevette l'ordinazione a Pompei, essendo io direttore dello Studentato teologico di Castellammare.

Le notizie suddette le spiegano il motivo del mio ritardo, e vogliono essere un richiamo a me e a lei di stare preparati (e penso che ci sforziamo di farlo con la grazia del Signore) e di preparare un manipolo di meriti. Don Bosco era solito dire che "in fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone". Riflettiamo sempre: le compiamo? poche o molte? Anche quando ci costano sacrificio? Abbiamo bisogno di metterci serenamente sinceri alla presenza di Lui per rispondere. Gli uomini del mondo hanno una concezione diversa; non pensano alla visione soprannaturale delle loro azioni e tanto meno tentano di misurarle con tale metro. Eppure la nostra comparsa in questo mondo è solamente una comparsa, anche se durasse un secolo (il sacerdote di Cagliari, nostro benefattore, era nel centesimo anno). Quello che ha valore, è quello che rimane; sono la coscienza buona, e le opere buone; il resto viene meno e finisce nell'oblio. Compriamo quindi sempre e solamente opere buone, come il Signore si aspetta da noi e ci ispira; forse importeranno nuova generosità e sacrificio. Ma una certezza ci consola: il buon Dio ispira, vede, aiuta, e benedice! Don Bosco ci ricorda ancora che raccoglieremo al termine della vita il frutto delle opere buone. Creda a quanto ho voluto riflettere insieme a lei. Ricorderò a don Bosco "specialmente" ciascuno della sua famiglia, e distintamente le intenzioni dei genitori pei figliuoli. Invio a tutti la mia benedizione sacerdotale! Sac. Angelo Gentile

Roma, 8 febbraio 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la ringrazio degli auguri per la festa di san Giovanni Bosco; ed anche della meditazione che mi ha scritto. Tento una risposta, (mi auguro) esatta. A giudicare delle nostre opere buone non siamo noi, ma lo sarà il Signore, il Quale non è instabile come Marisa; e voglio dire che le opere scritte bene, rimarranno buone, sebbene noi non continuiamo sempre allo stesso modo (sarebbero inutili, qualora non dovessimo salvarci l'anima; ipotesi questa da scartare del tutto, poiché alla misericordia del Signore crediamo).

E non mi dica che ha valore solamente un'ora di preghiera calma e tranquilla, quasi di contemplazione. Talora possono avere valore maggiore le preghiere disturbate dalle preoccupazioni: familiari, economia, tentazioni...sono proprie queste, che dobbiamo presentare al buon Dio, il Quale deve aiutarci a superarle e ad uscirne fuori. Così noi riusciamo a compiere le opere buone. In questa visione soprannaturale delle azioni nostre, l'ho anche esortata a nuove responsabilità ed anche più alte (un figlio sacerdote). Non dobbiamo avvilarci; dobbiamo fidarci della grazia di Lui, che ci aiuta a risorgere, a riprendere lena, a desiderare di salire verso l'alto. "In fin di vita..." per lei, che essendo all'inizio della vita cristiana può e deve fare di più; per me, che non devo accontentarmi di suggerire per gli altri. Saluti a Virginio, Emanuele, Ugo, Paolo e Marisa.

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 9 marzo 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

le scrivo proprio il giorno del mio compleanno; e siccome sono 65, dovrei andare in pensione; me lo riconosce lo Stato, non i miei Superiori. Né mi dispiace, poiché quando un Salesiano non può più lavorare, attende la fine a distanza assai ravvicinata. Ringrazio anche degli auguri, che avrò inviati, sebbene non siano ancora giunti a destinazione.

Ho gradita la sua ultima lettera, e mi sembra che andiamo

d'accordo. Lei ha ben compreso che bisogna essere generosi col Signore, cosa che può importare e generosità e talora anche rischio.

Una cosa sola le manca: fare al Signore la preghiera di domanda (Signore, se questa è cosa buona per me, io te la chiedo). È chiaro che può importare (e lo ripeto) e generosità e rischio. Lei mi dice che non osa domandare. Se avessi avuta Marisa a Roma... da quando mi avrebbe ubbidito! È vero che gli anni sono passati, e si diventa più guardinghi, e meno desiderosi di correre il rischio. Eppure Marisa mi ha creduto fino alla fine! E pensare che lei in altre circostanze è più pronta ed immediata, e non starebbe a pensare al rischio. Riconosco di nuovo che certa forza ci può venire soltanto dal Signore. Saluti e preghiere (ma queste anche per me). Cordialmente. Può indirizzare sia a Roma che a Frascati.

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 31 marzo 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la posta funziona a modo suo, specialmente in questo periodo di festività.

Ho ricevuto però la lettera, nella quale mi dice della venuta in pellegrinaggio a Roma il 24-25 aprile. Io potrò venire a Roma, se sarà necessario.

Sono molto contento che veniate a Roma, ma ancora più contento poiché venite a fare il Giubileo. Io ricordo 4 Anni Santi: il 1925 con Pio XI, il 1933-34 con Pio XI per il Giubileo della Redenzione, il 1950 con Pio XII, e il 1975 con Paolo VI. Certo che l'affluenza dei pellegrini (per me) è di molto superiore alle previsioni.

Se volete venire ad alloggiare a Frascati e desiderate che prenoti per l'alloggio... fatemelo sapere. Ma probabilmente preferite alloggiare a Roma. Se mi fate sapere qualcosa, sarò contento. Con ossequi, auguri e preghiere, a tutti.

Sac. Angelo Gentile



Frascati Villa Sora, 14 aprile 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

oggi mi è giunta la sua del 13 aprile pp. Spero che le giunga la mia, prima della partenza per Roma.

D'accordo che mi telefoni, quando lei giungerà a Roma il giorno 24. Se sarò in sede il giorno 25, non mancherò di essere presente alla Comunione di Paolo. In questo momento però non sono sicuro di essere a Frascati quel giorno, nell'ipotesi che debba assentarmi (solo per quel giorno) con i confratelli di questo Istituto in gita. Sono venuto qui a Frascati, a sostituire fino all'estate il Direttore precedente, che il Signore ha chiamato a sé al premio il 1° febbraio.

Lei, giungendo a Roma il 24, mi telefoni subito; e le sarò preciso.

Circa il Giubileo, le accludo un foglietto con le spiegazioni convenienti. L'indulgenza, che si acquista, è tale che pei meriti di Gesù la persona riacquista l'innocenza battesimale, e viene cancellato ogni debito di colpa o di pena da scontare in Purgatorio. È necessario però un distacco completo dal peccato, e cioè "amo Iddio", ed escludo sia la presenza sia anche un minimo affetto ad un peccato grave o leggero. "Amo Iddio", e in quel momento esula da me *anche una minima condiscendenza* verso qualunque peccato, anche leggero. Ho soltanto "amore di Dio Padre", e rinunzio ad ogni cosa, la più piccola, che possa recargli dispiacere. Questa è la conversione, verso cui tendere. Noi dobbiamo sforzarci di mettere tale condizione di anima.

Aggiungo i miei saluti ed auguri a tutti e a ciascuno; sono contento assai che venite a Roma per il Giubileo. Cordialmente.

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 16 maggio 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

godo che tutto sia andato bene, con vostra soddisfazione, e che abbiate fatto il Giubileo.

Lei ha molta stima di questo prete; vorrei che almeno una parte di quella stima l'avesse il Signore! Noi siamo quello che

siamo davanti a Lui, il Quale vede, sì, la nostra buona volontà e il desiderio di bene, ma vede anche quello che non vorrebbe vedere: la nostra incostanza, i nostri difetti, la nostra mancanza di generosità, e talora anche le nostre colpe.

Quindi le chiedo ancora una preghiera, perché il Signore mi aiuti ad essere, almeno in parte, il sacerdote che lei talora innalza non poco.

Ed ora devo presentare gli auguri per l'anniversario del vostro matrimonio: vogliatevi bene, come all'inizio della vostra vita a due, sappiate amarvi e sopportare e dimenticare i malintesi; vogliatevi bene nei vostri figli (l'Anno Santo non vi invita a generosità?).

Vi presento i più fervidi auguri, e vi raccomando di non fare passare velocemente gli anni. Vi assicuro una preghiera speciale per la domenica 25.

Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 29 giugno 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la sua lunga lettera non mi ha affatto annoiato; anzi ho goduto per le notizie, delle quali ero privo da lungo tempo. Vede bene che il Signore ci prova. Grazie a Dio, non sono stato male, anche se mi sono deciso ad un controllo medico, dopo oltre 4 anni. Tutti i confratelli mi dicono che il soggiorno di Frascati ha contribuito positivamente per la mia salute. Ne devo ringraziare il Signore, sebbene le preoccupazioni siano andate aumentando.

Non ho dubbio del legame spirituale, che esiste fra noi... a novembre saranno dieci anni, nella basilica del S. Cuore di Roma nel 1965.

L'ha voluto il Signore: lei dalla Lombardia era scesa col marito e i figliuoli a Roma, dove io ritornavo, dopo oltre 20 anni di assenza, dalla Sicilia. Chi conosce le vie del Signore? Ho parlato a lei di Lui, sforzandomi di dirle e ripeterle cose giuste, cose sante, cose di Dio. Lei ha ascoltato, ha creduto, ha accolto.

È chiaro che a distanza l'influenza non è presente e pressante come a Roma. Ma la sicurezza del ricordo e della preghiera vicendevoles può aiutare non poco, specie in alcuni momenti particolari.

La ringrazio delle notizie dei figliuoli; penso che abbiano chiuso bene sia Emanuele che Paolo (al quale oggi faccio gli auguri); le dico che sono contento di Ugo. E lei mamma deve pregare, specialmente per quelli che hanno più bisogno, e in cima per suo marito. Io sono arretrato; ma la vedo assai nobile quale regina della casa; chi non deve servire in questo mondo? Gesù serviva gli Apostoli, e il Papa ci ripete che l'autorità è servizio. Certi valori cristiani non sono valutati dalle persone del mondo, che vogliono autonomia e soddisfazione personale. Il Signore scrive nel libro della vita il dovere nascosto compiuto in casa.

Auguri a ciascuno di famiglia, con la mia benedizione.  
Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 25 novembre 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

ieri mi è giunta la sua lettera del 16 pp. È una lettera piena di tanta fiducia, di tanta luce, di tanta gioia. Ne ho goduto molto, e le posso assicurare che mi ha invitato e spinto dolcemente ai motivi di fede. Il Signore può ben permettere che le parti si scambino. E gliene sono grato. Se devo dirle la verità, non avrei immaginato che a questa età, con la responsabilità accettata, il Signore mi volesse preparare per una strada di difficile percorso. Quanti sono gli imprevisti, ai quali non posso sottrarmi! Però è la mia superbia o poca docilità, che mi impedisce di mettere con abbandono filiale il tutto nelle mani del buon Dio.

L'ho sperimentato che andando più fiduciosi a Lui, a prescindere dalle soluzioni e dall'esito, subentra un senso di respiro, serenità, pace.

Continui ad aiutarmi con la sua preghiera. Il ricambio è certo, specie poi nel prossimo periodo, per quello che ho sem-

pre ricordato e chiesto alla Marisa durante le due novene, dell'Immacolata e del Natale. Il prete all'antica, che Marisa stima, è sempre esigente. Questa è la nostra educazione, alla quale non rinunciamo; la vogliamo invece sempre testimoniare.

Saluti a Virginio, a lei, ai figliuoli!

Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile.

Frascati Villa Sora, 29 dicembre 1975

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

ho ricevuti gli auguri firmati da tutti di famiglia; ringrazio sentitamente ciascuno, e li rinnovo fervidi per il nuovo anno, invocando la benedizione del Signore su ciascuno di famiglia. In questi giorni ho potuto godere di relativa calma: i ragazzi allievi sono in vacanza, e parecchi confratelli si sono recati in famiglia per un saluto ai parenti.

Sono io, che sono poco virtuoso; probabilmente al mio amor proprio dispiace assai di non essere sempre ubbidito o che le cose si svolgano in maniera diversa da quella prevista o desiderata. Il Signore ha i suoi fini, per quanto avviene.

Nel caso concreto, io dovrei essere più pronto ad innalzare lo sguardo verso l'alto, ricordarmi della sua Provvidenza, ed accettare quanto Egli permette per il mio bene. Talora è più facile riuscirvi; purtroppo spesso, almeno inizialmente, si vorrebbe trovare una soluzione umana soddisfacente o almeno rassicurante. La ringrazio delle sue buone parole, e molto più delle preghiere, le quali devono sorreggere la mia volontà.

Dalle lettere ultime (e sono parecchie) devo giudicare che Marisa ha progredito abbastanza, tanto da poter suggerire bene a chi le fu un tempo suggeritore. Della qual cosa dobbiamo ringraziare il Signore.

Saluti, a tutti. E a lei particolarmente la mia benedizione sacerdotale (il 29 novembre era 50 anni, da quando ricevetti la veste talare)!

Con ossequi. Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 21 gennaio 1976, Sant'Agnese  
*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la sua mi ha portato tante notizie desiderate e gradite. Sa bene che deve comunicarmi quanto le interessa, nella sua vita quotidiana; lei mi ha abituato così. Ed anche lei desidera mie notizie; mi ha commentato con tanto entusiasmo i miei 50 anni di vestizione clericale.

La ringrazio sentitamente, poiché lei sa bene che la veste l'ho sempre portata. In quali tempi il Signore ci ha chiamati all'esistenza; sono veramente impegnativi e difficili. Vivere e desiderare di vivere la vita cristiana, quando era giovane (prima del matrimonio), le era facile e ne sentiva il fascino. Adesso è più matura, ma i tempi sono cambiati.

Ringrazio il Signore, che le infonde vivo il desiderio della vita cristiana, come un tempo. Ricorda due anni fa il referendum del divorzio? Ed ora "sfortunatamente" tanto scalpore per l'aborto? Ma i cristiani autentici ora sono più svegli e lo manifestano.

Ci chiede il Signore una testimonianza, forse anche straordinaria, in materia di purezza, contro tante degradanti aberrazioni dei mondani.

La Vergine Immacolata (la prego per me e per lei) ci deve aiutare e renderci generosi! E a don Bosco (31 gennaio) ricorderò i suoi figliuoli.

Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 25 febbraio 1976

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la sua ultima mi è giunta solo lunedì passato.

È stato fra noi circa una settimana il nostro Superiore (delle Case Salesiane del Lazio e della Sardegna): ha visto le situazioni, i problemi, le difficoltà: ha detto che non ha lui modo di ovviare, e le varie soluzioni dobbiamo studiarle, affrontarle qui in casa. Se non avessi responsabilità verso i miei confratelli... la cosa mi costerebbe assai meno! Però (ripeto) dovrà essere que-



sto il mio sforzo principale durante la quaresima; mi aiuti anche lei con la preghiera.

La ringrazio di quanto mi ha scritto nella sua ultima; mi sembra di trovarci in sintonia completa. Ogni tanto fa bene rinnovarci nei propositi sinceri della nostra fedeltà incondizionata alla legge del Signore.

Se le richiedo la sua volontà, era per motivo sia della rinnovata presa di posizione (mentre il mondo cammina assai diversamente) e sia per qualche sfumatura di adesione al Signore.

Le auguro una bella quaresima, con frutti e gioie spirituali! Con la mia benedizione sacerdotale. Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 15 marzo 1976

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la ringrazio della sua lettera; sono giunti gli auguri per i 66 (quanto la precedo!).

Ho letto giorni fa sull'*Osservatore Romano*: "i giorni della vigilia possono risultare più creativi delle manifestazioni (che seguiranno)".

Dio, Padre buono, misericordioso, paziente ha avuto un Figlio Crocifisso (lo dico prima a me, e poi anche a lei). La gloria della Trasfigurazione in cielo (nella liturgia di ieri) è stata preceduta dalla Passione e Morte: gli Apostoli ne dovevano parlare solo dopo la risurrezione.

E le aggiungo (almeno questa è la mia esperienza) che progredendo negli anni la parte del dolore, invece che diminuire, è in aumento; probabilmente il Signore ci ritiene maggiormente convinti ed allenati.

Ma quanto tempo dura la nostra comparsa quaggiù? È il tempo ci viene concesso, per meritare di più; verrà la risurrezione, la mietitura e la gioia senza fine. Ma anche adesso quale contento proviamo, dopo la sofferenza portata pel Signore?

Lei deve aiutare la Madonna, che ha assistito alla morte del suo Figlio! Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

P.S. Sono verità assai forti e per me e per lei.

Frascati Villa Sora, 30 aprile 1976

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

io ho ricevuto i loro auguri di Pasqua.

Il Signore ci prova come crede meglio, sia con la malattia sia con la sofferenza morale. A lei recentemente ha offerto la prima; ma lei stessa sente di doverlo ringraziare, per essere stata in grado di poter egualmente servire i suoi. A me le sofferenze morali quest'anno si sono moltiplicate. Purtroppo non sempre sono stato pronto ad elevare lo sguardo in alto, ad affidare a Lui un qualunque esito. Eppure ad un sacerdote spesso capita di saper suggerire agli altri. Proprio ieri quanti pensieri di fiducia nel Signore ("uomini di poca fede") mi ha ripetuto il sacerdote, al quale mi ero rivolto.

Iniziamo domani il mese della Madonna. Quando ero a Torino, almeno esternamente, lo sentivo di più, ero più attento e fedele, anche in qualche pratica speciale.

Dico a lei, per dire a me, che dobbiamo andare con immensa fiducia alla Ss.ma Vergine. Saluti ed auguri a tutti; con la mia benedizione sacerdotale! Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 10 gennaio 1977

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

credevo di poter telefonare (ma il nostro telefono è guasto dal 31 dicembre).

La mia salute è discreta; non devo accusare mali nuovi o recrudescenza dei precedenti. Le mie ansie e preoccupazioni non diminuiscono, ma sono in aumento. Devo proprio pensare che il Signore vuole che le cose mi si presentino così.

Vorrei tanto rinunciare all'ufficio; ma sono religioso con il voto di ubbidienza. Devo quindi ricordarmi che devo accettare e portare quella parte di croce, che il buon Dio mi regala. I Santi l'hanno capito bene, e l'hanno praticato (pensiamo a Padre Pio).

Con la grazia del Signore dobbiamo sforzarci di imitarne l'esempio. Rinnovo gli auguri di buon anno, cordialmente.

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 30 maggio 1977

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

non ho molto tempo, né voglio ritardare di più. La mia risposta è una poesia che imparai da ragazzo:

“Quando nacqui, mi disse una voce:

tu sei nato a portare la croce.

Io piangendo la croce abbracciai  
che dal cielo data mi fu.

Poi guardai, guardai, guardai:

tutti portan la croce quaggiù”.

È la condizione di tutti gli uomini, specialmente dei cristiani, il cui Capo è un Crocifisso.

Ma non si impressioni se Ugo non guarisse completamente; mi diceva che fino a 90 anni...il Signore sa fare ed aiutare meglio di noi. Ogni tanto dia un bacio al Crocifisso. Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 11 luglio 1977

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

sabato sera tornando da Messina (sono sceso a predicare un turno di Esercizi Spirituali alle Figlie di Maria Ausiliatrice), ho trovato la sua lettera. Il giorno 22 giugno ero realmente a Roma.

Non mi sono fatto vivo nei giorni successivi, per mancanza di tempo: dovevo preparare le prediche (20 in sette giorni), ed ero assediato delle numerose ed insistenti richieste di accettazione dei ragazzi, da iscrivere a frequentare questa scuola.

La mia salute è discreta; per ciascuno di voi auguro il meglio! Grazie per le notizie di Ugo; vi aiuti il Signore ad imboccare la via migliore; Egli è contento degli sforzi che voi fate per aiutarlo.

Sono sicuro che ha gradito le mie riflessioni spirituali, legate alla circostanza dolorosa e alla preoccupazione.

Auguri al figliuolo per la promozione! Saluti a lei, a Virginio e ai tre moschettieri.

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 29 settembre 1977

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

“rispetto la sua anzianità, la sua forte preparazione e disponibilità nel venire incontro ai problemi altrui, la sua saggezza nel consigliare come sacerdote”.

Dopo una simile dichiarazione, penso che lei abbia dato la risposta alla sua lettera. E do anch'io il “buon giorno!”.

Questa volta avrei proprio bisogno di parlarle a voce; la conversazione sarebbe più chiara, non soggetta ad interpretazioni errate; penso troverebbe più facilmente consenziente la Signora Marisa.

Io le riconosco la possibilità e la capacità di un lavoro (esplicitamente d'accordo sulle due esemplificazioni indicate). Ma per me, anziano e sacerdote, c'è in conflitto un bene maggiore: la pace e la serenità in famiglia, bene (per me) più importante e prevalente. A chi darò il consiglio? A Marisa, poiché lei me ne ha parlato (e sono 12 anni che mi parla). Sempre come sacerdote ho cercato di rivolgermi a Marisa (la quale, lo riconosco, è ferita nel suo orgoglio), e le ho chiesto sia vita cristiana sia sacrifici.

Che colpa ne ho io, se Marisa mi ha creduto? È lei a riconoscere a questo sacerdote la saggezza nel consigliare; è questo il motivo della fiducia ininterrotta da 12 anni (cosa a cui consente Virginio).

Data questa situazione, io le chiedo maggiore impegno per l'Azione Cattolica, e forse per la catechesi. Così ritorniamo ai temi, dei quali parlavamo più frequentemente in anni precedenti.

E per concludere questa mia, sempre ritornando indietro, dirò a Marisa che deve chiedere al Signore la grazia di un figlio sacerdote. Don Bosco le fa ancora sentire che la più grande benedizione del cielo ad una famiglia cristiana è un figlio sacerdote!

Con la mia benedizione sacerdotale.

Sac. Angelo Gentile

P.S. Io comprendo, ammiro, stimo assai il lavoro nascosto, che compie in casa!

Frascati Villa Sora, 17 novembre 1977

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

la sua di un mese fa non mi ha arrecato fastidio alcuno; anzi ne ho ammirato la sincerità.

Sa che io le ho dato ragione, solamente da una visuale, e cioè che il suo desiderio di una certa occupazione è in questo periodo di tempo comune a tante mamme di famiglia; non poche riescono a realizzarlo.

Dissentito invece da lei, quando le dico di accettare quanto desidera Virginio. Il mio principio è la pace e l'armonia in famiglia; principio che prevale sul suo desiderio di lavoro. E questo lo ripeto a lei, che a me si è rivolta. Del resto, ne ha tanto di lavoro in famiglia... quello riconosciuto ed apprezzato, e quello che vede solamente il buon Dio. E se c'è qualche soldo in meno in casa, rifletta a quanto le ha dato il Signore; quale differenza dall'inizio del matrimonio alla situazione attuale, con quanto riuscite a procurare ai figliuoli! E lei ed io dobbiamo ringraziare il Signore per quanto abbiamo ricevuto!

Riceverà questa mia nella settimana ultima dell'anno liturgico, quasi all'inizio della novena di Maria Immacolata.

A Marisa, angelo tutelare della famiglia, il rinnovato suggerimento di affidare alla Vergine la purezza di ciascuno di famiglia (distintamente) e di pregare a questo scopo, anche per me sacerdote.

Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 29 novembre 1977

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

mi auguro che questa mia le giunga per l'Immacolata. Fu proprio alla festa della Vergine che Marisa decideva di affidarsi a questo povero sacerdote; ricordiamo quindi insieme i 12 anni, ringraziando il Signore e la Vergine del candore.

Le spiego ora il contrattempo fino a metà novembre. Lei aveva ricevuta la mia lettera, che ha certamente. Dopo la telefonata, l'indomani 17 novembre mi è giunta la sua del 19 otto-



bre, in cui mi scrive: “sono contenta di non aver occasione di parlarle, perché in pochi minuti mi metterebbe le briglie”.

Il silenzio quindi non è da attribuire né a lei né a me, ma alle poste che mi hanno recapitata la sua risposta con un mese di...viaggio.

Godo di tutto il riconoscimento che lei dà a Virginio del suo lavoro, che non ha avuto sosta e che ha sempre resa migliore la situazione.

Non si penta di aver offerto a suo marito la possibilità di decisione; lei stessa se ne trova contenta. Ci sono due modi di far procedere con tranquillità (i brevi malintesi non incidono) la propria famiglia: il provvedere dall'esterno (a cui ha pensato e pensa Virginio) e la sollecitudine in casa (che ha impegnata e continua ad occupare Marisa). Quello che conta per noi cristiani è lavorare, per compiere il nostro dovere davanti al Signore: che Egli sia contento! Oh benedetta figlia! Non è vero che a sollevare lo sguardo verso un Crocifisso od una immagine ci si calma, ci si rinfranca, ci si rasserena?

Il Signore ha visto e vede il suo lavoro. E continuerà a dare a suo marito la possibilità del lavoro.

Oggi, inizio della novena all'Immacolata, sono 52 anni dalla mia vestizione clericale; devo essere assai riconoscente al Signore.

Nella mattinata di mercoledì 7 pv. sarò impegnato per 4 turni di Ss. Messe dei giovani, prima della festa della Madonna! Saluti e preghiere a tutti di famiglia.

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 13 gennaio 1978

*Gent.ma Sig.ra Marisa,*

solamente ieri ho ricevuto la sua lettera precedentemente annunciata, e che lei ha scritto in un momento di fervore e di slancio. Mi è sembrato di sentire pulsare tanto vivamente il cuore di una mamma. E in questo non posso darle alcun torto; che anzi... lei sa il modo di pensare, che ho espresso a lei tante volte, sia a voce quando era a Roma, sia per iscritto dopo il suo

ritorno nella sua Regione. Mi hanno recato grande gioia le righe da lei vergate, per descrivermi la sua gioia, contentezza, attrazione verso il Bambino del presepe. Mi ha superato di molto, se sottolineiamo il sentimento di vero trasporto al contemplare il Figlio di Dio fatto per noi Bambino! Le mie occupazioni e preoccupazioni mi hanno impedito di gustare tanta attrazione.

Si convinca che ha di me una stima immeritata. Posso comprendere che noi uomini guardiamo tanto volentieri allo stesso Gesù in Croce; ma in questo caso io sono più vicino di lei al Crocifisso. La mia situazione di responsabilità, i problemi con le molte difficoltà di tutti i giorni (quante famiglie vengono a bussare alla nostra scuola... ancora ieri o oggi, quando è già passato un trimestre; e quelle che vogliono assicurare l'iscrizione del figliuolo per l'anno prossimo fin d'ora), la minore prontezza ed agilità di un tempo mi rendono più riflessivo, e mi obbligano a guardare al Crocifisso.

Mi sembra di aver cercato di essere sincero nel rispondere al suo desiderio.

Rinnovo fervidi auguri di buon anno a lei, a Virginio, ad Emanuele, Ugo, e Paolo.

Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

Frascati Villa Sora, 9 marzo 1978

*Gent.mi Virginio e Marisa,*

puntuali oggi mi sono giunti i vostri auguri, che ho graditi assai. Come altre volte, c'erano tutte e cinque le firme della vostra famiglia, la qual cosa mi ha commosso. Che insieme a quella di Marisa ci fosse quella di Virginio, non mi ha recato meraviglia. Egli sa quanto lo stimi da quando l'ho conosciuto. A lui sono riconoscente, poiché ha permesso a Marisa di scrivere, di farmi partecipe delle notizie della famiglia. Sicché il ricordo di questo sacerdote lontano è presente in mezzo a voi. Ma le firme singole dei figli? Questo fatto dimostra che anche essi partecipano a questo ricordo; ve ne sono molto grato. Non dimenticate che ho molto bisogno di preghiere; e da voi le at-

tendo. Intanto gradite tutti i migliori auguri di Buona Pasqua con l'assicurazione della mia preghiera per voi.

A Marisa devo aggiungere gli auguri per l'onomastico, con lo stesso affetto dei vostri inviati a me.

Con la mia benedizione sacerdotale!

Sac. Angelo Gentile

\* \* \*

*A conclusione del lungo e denso epistolario riportiamo le parole stesse di Marisa, principale destinataria di queste lettere a dirci della singolare esperienza di essere lei e la sua famiglia oggetto di tanta attenzione da parte di don Angelo:*

*Aveva tantissima gente attorno, eppure io avevo l'impressione di essere la sola. Aveva il suo modo di vivere, i suoi doveri di sacerdote, di insegnante, eppure aveva un posto anche per me, del tempo per me.*

*Ci sono altri sacerdoti che ammiro e stimo, ma lui ha fatto parte per 18 anni della mia vita. Io niente, lui laureato; io casalinga, lui sulla cattedra; io vuota, lui maestro di scienza e di virtù. Io con gran voglia di vivere, di non lasciarmi sfuggire nulla, lui saggio, "ci sono delle scelte da fare, ci sono delle leggi umane e morali da rispettare".*

*Don Angelo non mi ha mai messo in imbarazzo, perché capisco che "nella verità non c'è egoismo e superbia".*

## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



**34** - Torino, aprile 1950. *Con gli studenti di teologia: don Valentini E., don Camilleri, don Loss, don Quadrio, i chh. Tusciano e M. Martinelli.*



**35** - Torino-Crocetta, 1953. *Con il futuro Card. Castillo Lara, studente di diritto canonico.*



**36** - Torino-Crocetta, giugno 1955. *Con gli studenti di teologia. Il futuro Rettor Maggiore don J. Vecchi (←), don Quadrio, e i futuri cardinali Stickler e Castillo.*

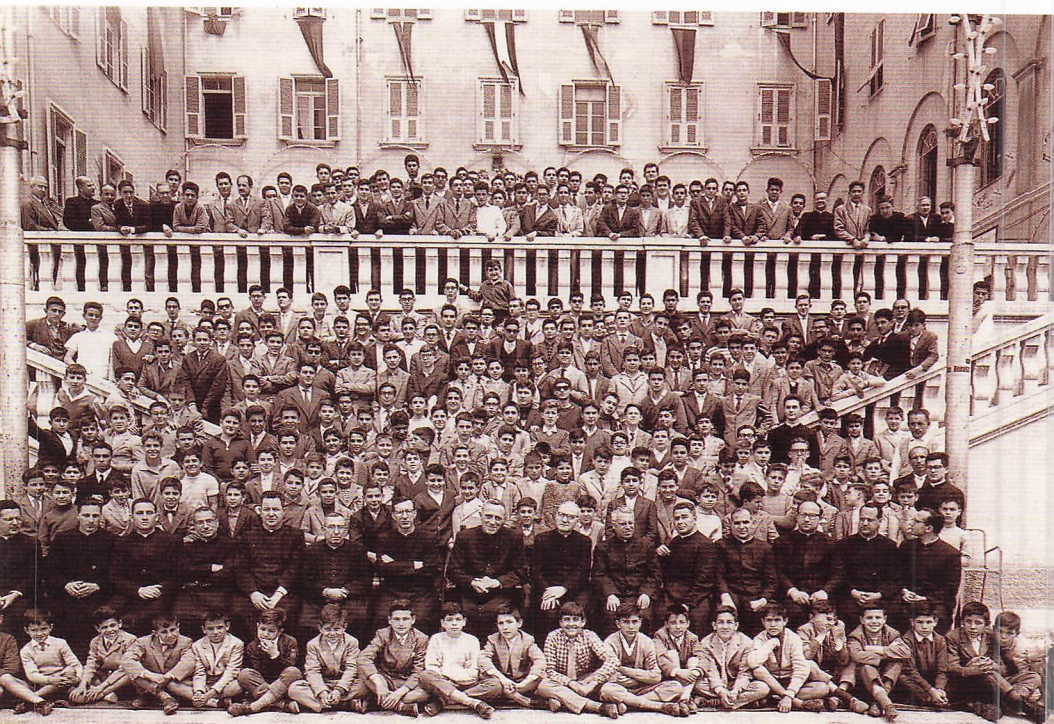


## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



**37** - Cagliari,  
2 ottobre 1955.  
*Don Angelo inizia  
la sua attività  
di direttore a Cagliari.*

**38** - Cagliari, 1957. *In piena attività. Attorno al Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti.*



*Renato Ziggiotti*  
1957



# Omellerie per i Novelli Sacerdoti

**Sono tre omellerie pronunciate  
a distanza di venti anni circa l'una dall'altra.  
È bello seguire lo sviluppo di pensiero.**

## Omellerie per la Prima Messa di don Nicolino Martelli

*Rignano Garganico, 15 agosto 1941*

*Don Nicolino Martelli, della diocesi di Manfredonia,  
originario di Rignano,  
di alcuni anni più giovane di don Angelo.*

*Sempre amici, durante il periodo bellico sono stati insieme a Rignano.*

Il popolo ebreo aveva domandato al profeta Samuele un re. Il profeta consultò il Signore, il quale gli suggerì di acconsentire al desiderio del popolo. Il prescelto del Signore era Saul, della tribù di Beniamino; costui ebbe bisogno di incontrare il profeta, perché mandato dal padre alla ricerca di pecore smarrite non riusciva a rintracciarle. Fu in tale circostanza che il Signore rivelò a Samuele di averlo prescelto re del popolo eletto e gli ordinò di ungerlo re. Infatti il profeta lo tenne con sé un giorno, ospite; e l'indomani, prima di accomiarsi da lui, prese un'ampolla di olio, ne versò sul capo di Saul e poi lo baciò dicendogli: "Il Signore ti ha unto re affidandoti la sua eredità, perché tu possa liberare il tuo popolo dai nemici, che lo circondano".

Una scena simile, assai commovente nella sua semplicità, ma molto più grande e significativa, si è svolta ieri mattina qui, dinanzi all'altare del Signore. Era il Vescovo, che invitava a sé un privilegiato, assai più che non Saul, ad avvicinarsi a lui; gli ha imposte le mani e con lui gli altri sacerdoti presenti, poi ha versato ed ha spalmato nelle sue mani l'olio e il crisma ed infine gli ha dato il bacio di pace!

Oh fortunato! Avevi la mamma che voleva continuamente fissare lo sguardo sopra di te e non poteva: la commozione le velava gli occhi di lacrime. Avevi i parenti, i quali si sentivano a

te strettissimamente vicini e fervidissimi elevavano la loro preghiera al Signore, perché le sue più grandi benedizioni fossero per te, per la tua consacrazione, per il tuo apostolato. Avevi un popolo buono e devoto, che riverente ti circondava, contento che il Signore fosse con te munifico dei suoi doni, e santamente forse invidiava, desiderando che eguale fortuna il Signore riservasse per qualche persona a lui particolarmente cara. Anch'io, non presente, ma in spirito, ti ho seguito durante la tua ascesa ed ho gioito per le meraviglie che il Signore in te operava. Ti vedevo, quando prostrato nella polvere presentavi al Signore la tua pochezza, la tua, forse talvolta, non piena corrispondenza alla sua grazia e chiedevi, e con te fervorosamente tutti i presenti, l'intercessione di tutti i Santi del cielo.

Oh come certamente ti aleggiava intorno in quel momento la grazia del Signore! L'umiltà della polvere e l'intercessione di tutta la corte celeste certissimamente in grande abbondanza l'attirava. Poi il Vescovo ti ha imposte le mani; fu invocato su te lo Spirito di Verità e di Amore; ti furono unte le mani, e la trasformazione in te era compiuta. Eri Sacerdote dell'Altissimo; da quel momento sei stato assunto al Sacerdozio, che il Cristo volle nell'ultima cena fosse indefettibile nella sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli!

*Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei (1Cor 4,1).*

Ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio sono i Sacerdoti!

Il Cristo ha dato ai suoi ministri il doppio potere di insegnare e di santificare, istruire e guidare il popolo cristiano nella via della salute e distribuire i mezzi di santificazione per raggiungere la salvezza.

Adamo, il primo uomo, nel paradiso terrestre disobbedì al comando del Signore di non mangiare il frutto dell'albero della scienza del bene e del male; con questo peccato precipitò se stesso e tutti i suoi discendenti nella più terribile miseria, per cui ogni uomo che viene al mondo nasce schiavo di Satana con la macchia del peccato di origine sull'anima. Ma nello stesso

giorno, in cui per invidia del demonio entrò il peccato nel mondo, al momento nel quale il Signore lanciava la maledizione contro l'uomo peccatore, fece balenare davanti a lui nella sua magnifica misericordia il più bel raggio di speranza nella promessa di un redentore, di un liberatore, che avrebbe spezzato i lacci del peccato ed avrebbe infranto la schiavitù di Satana. E nella pienezza dei tempi, al momento fissato nella sua infinita sapienza eterna, Iddio abbassando i cieli si abbassò sino alla terra. Distante Iddio dalle creature come le due estremità della scala di Giacobbe, di cui l'una toccava il cielo e l'altra raggiungeva in basso la terra, per il suo amore infinito verso l'uomo sorpassa tutte le distanze e tutti gli ostacoli e congiunge le due estremità della scala di Giacobbe, scendendo la Seconda Persona della Ss.ma Trinità dal cielo sulla terra per farsi uomo. È il Figlio di Dio, il Verbo eterno del Padre, che apre il cielo e viene sulla terra. Nel seno verginale di Maria Ss.ma, per la virtù del suo Amore e del suo Spirito, forma un corpo immacolato che Egli unirà alla sua Persona Divina: avremo così in terra Gesù, Dio Uomo, Dio figlio Unigenito ed Eterno del Padre, Uomo nato dalla Vergine Immacolata. E per noi uomini e per la nostra salvezza il Figliuolo di Dio, Gesù, è sceso dal cielo sulla terra e si è fatto Uomo; ha patito nella nostra natura umana che ha assunto, fu crocifisso e morì; e colla sua Passione e Morte ha soddisfatto la giustizia di Dio per i peccati degli uomini, e cancellando appunto il peccato, ci ha restituito l'amicizia di Dio, ci ha dischiuso il Paradiso.

Creati da Dio, siamo destinati a conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, per essere poi ammessi a goderlo in Paradiso. Il peccato di Adamo ci aveva chiuso il cielo ed aveva aperto sotto i nostri piedi l'inferno; il Sangue versato da Gesù sulla croce ci ha aperte le porte del Paradiso. Prima di Gesù, i popoli avevano perduto il concetto del vero Dio; non adoravano un Dio solo, ma molti dei. Questi dei avevano gli stessi difetti che riscontriamo nella natura umana, fino ad essere peccatori come gli uomini, anzi protettori dei vizi degli uomini (Mercurio). Molti poi prestavano il culto dovuto a Dio persino ad esseri inferiori agli uomini, alle piante ad esempio. Inoltre veni-

vano offerti alla divinità sacrifici crudeli, fino ad immolare per simili dei delle vittime umane. I costumi poi erano assai corrotti e depravati; era comune la piaga della schiavitù. Venne Gesù Cristo e con la sua dottrina distrusse le tenebre dell'ignoranza e dell'errore; predicò in modo particolare la dottrina della carità, dell'amore e condannò le ingiustizie e disuguaglianze sociali, e ci insegnò e ci fece figli tutti di un medesimo Padre, Iddio. Questo fece Gesù durante i tre anni della sua predicazione della vita pubblica. Salito al Cielo, perché la sua missione non venisse meno, lasciò i suoi ministri, incaricati di perpetuare l'insegnamento della sua dottrina, i Sacerdoti.

Oh, Sacerdoti! Voi che ci ripetete le grandi verità insegnateci dal Cristo, verità che ci scoprono la nostra origine e il nostro fine, noi vi ammiriamo, noi vi veneriamo! Noi verremo ad ascoltare il vostro insegnamento, anche in età adulta, anche se una veneranda canizie brillerà sul nostro capo; noi manderemo i nostri figli, noi ci interesseremo che il vostro insegnamento possa diventare la pratica della loro vita.

Con la missione di insegnare il Sacerdote ha anche la missione di santificare. Insegnando guida i fedeli nella via della salute; li santifica dando loro i mezzi per la salvezza, che Nostro Signore Gesù Cristo ci ha lasciati, i santi Sacramenti.

È il Sacerdote che ci apre le porte della Chiesa di Dio, è il Sacerdote che ci santifica durante la nostra vita mortale, è il Sacerdote che ci accompagna al momento ultimo della nostra esistenza terrena, allorquando la nostra anima sta per presentarsi al tribunale del Giudice supremo, Gesù.

Avrete certamente assistito all'amministrazione di un battesimo. È il bambino, che da pochi giorni ha schiusi i suoi occhi alla vita, che viene portato in chiesa. Discendente anche lui di Adamo, ha contratto la macchia di origine, che gli viene cancellata nel santo battesimo. In chiesa l'attende il ministro di Dio, il sacerdote, che gli domanda: "Che cosa domandi alla Chiesa di Dio?" Per lui rispondono i padrini: "La fede". "La fede che cosa ti dà?" Continuano a rispondere i padrini: "La vita eterna". Adamo ci aveva chiuse le porte del Paradiso; le

acque riparatrici del lavacro battesimale, che scendono e scorrono sul capo del fanciullo, in virtù dei meriti di Gesù, ci riaprono il Paradiso! E dopo che il Sacerdote ha battezzato il bambino, prima di congedarlo, gli presenta una veste bianca con l'augurio che la possa portare immacolata fino al tribunale del Signore e gli presenta ancora una candela che lo rischiari durante il cammino della vita attraverso la luce della fede. E il bambino è riportato a casa; ed allora soltanto le mamme cristiane imprimono il primo bacio sul proprio piccino; fino a quel momento era nemico del Signore, perché privo della grazia che ci dà l'amicizia di Dio; col battesimo il sacerdote, ammettendo il bambino nella Chiesa di Dio, gli restituisce la figliolanza adottiva di Dio. Allora sì che per la mamma cristiana il suo bambino è quello che lei sognava, quello che lei desiderava, quello che realmente è: un dono del Signore; ed il bacio che allora gli stampa in viso è la promessa, l'impegno che sempre quel dono del Signore vorrà crescerlo e custodirlo.

“Sul finire di quella rivoluzione che fece tante vittime, un mendico si moriva. Fino a quel momento con la sua freddezza e il suo feroce silenzio aveva gettato come un velo impenetrabile sulla sua vita perversa; ma intendendo che l'ora di Dio si avvicinava, credette che fosse tempo di rivelare i misteri della sua coscienza. Chiamò un prete e fu condotto al suo letto un giovane, la cui veste austera copriva dolori inconsolabili. “Amico mio, sono io che voi avete chiamato”. “Voi o un altro, riprese il malato, uditemi e possiate maledirmi”. Poi cominciò il racconto dei suoi delitti. Egli era stato servitore di una nobile e pia famiglia, che l'aveva colmato di benefici; e quando vennero i giorni terribili, il suo cuore ingrato non seppe ripagarli che coi tradimenti, colle rapine e colle crudeltà. Fu lui che svelò il nascondiglio dei suoi padroni, lui che con delazioni infami li diede in mano ai carnefici, lui che bestemmiando li condusse al patibolo e che al prezzo del loro sangue ebbe i beni, dei quali essi facevano sì buon uso e che scialacquò. “Mostro che sono, diceva, due sì amabili, sì buoni padroni!” E nello stesso tempo apriva un astuccio e mostrava al prete i loro ritratti. Orrore! Il



Ministro di Dio riconobbe suo padre e sua madre! Allora fu una scena spaventevole. Il Sacerdote ritto, pallido, tremante, gli occhi di fuoco, guardava l'assassino della sua famiglia, e il moribondo come uno spettro si drizzava sul suo giaciglio e mostrando il suo petto nudo e scarno, gli gridava: "Vendicatevi, vendicatevi!..." Ma il Sacerdote ricordò che non era più un uomo. Cadendo tutto in lacrime sul collo dell'assassino e ponendogli un Crocifisso fra le labbra per soffocare le grida di disperazione: "Amico mio, mio fratello, figlio mio, tu ti inganni: Io sono Gesù Cristo e Gesù Cristo ti perdona". Lungamente si tennero abbracciati e il mendicante morì perdonato e benedetto tra le braccia di colui, del quale aveva avvelenato la vita". (Monsabré).

Il bambino cresce negli anni; conserverà sempre candida la stola dell'innocenza battesimale? Ma che dico? Il bambino... l'uomo adulto, l'uomo di età matura, l'uomo già avanzato negli anni saranno sicuri di non tradire le promesse giurate al fonte battesimale? Purtroppo l'esperienza ci dice che noi poveri figli di Adamo siamo deboli, e quando meno ce l'aspettiamo, il diavolo ci può sorprendere. Sarà un compagno, sarà un libro, sarà un discorso cattivo ascoltato, sarà un impeto di passione; ed allora per noi può esserci la caduta. Gesù la conosce la nostra miseria, la nostra fragilità e non vuole che noi viviamo sotto il peso di così terribile disgrazia; vuole perdonarci, perché vuole rialzarci, vuole riportare nella nostra anima il sereno; e come? Dignità eccelsa del suo Ministro! Ci presenteremo ad un uomo, che in quel momento Lo rappresenta, che in quel momento è Gesù; pentiti ai suoi piedi depositeremo il fardello delle nostre miserie; e quando il suo Ministro alzerà su noi la destra che rimette il peccato, è Gesù che in cielo ratifica quanto il suo ministro compie in terra. Miracolo di amore e della misericordia di un Dio! Dignità di un uomo chiamato ad esercitare funzioni così divine in terra! Ma mentre ammiriamo, facciamo il proposito che per noi la confessione sia realmente il sacramento del perdono. Almeno una volta all'anno lo desidera da noi la Chiesa! Ma noi dovremmo approfittarne ogni volta che il turbamento, il buio, il male avessero intaccato il nostro spirito,

perché Gesù, attraverso l'opera del suo Ministro, possa riportare al più presto il più bel sereno, il più bell'azzurro, la pace, la gioia, la contentezza nel nostro spirito, nel nostro cuore!

Ritroviamo il Sacerdote il giorno delle nozze, per ricevere un giuramento e per invocare dal Signore la più grande benedizione. Due giovinezze, cresciute l'una forse nel duro lavoro dei campi, l'altra nell'umile nascondimento del suo nido sempre sotto lo sguardo vigile della mamma, si sono incontrate; i loro cuori hanno vibrato d'un dolce sentimento di corrispondenza e di attrazione; hanno palpitato all'unisono per formare una nuova famiglia; accompagnati dai voti augurali dei parenti e degli amici, con una benedizione specialissima dei loro papà e delle loro mamme, vanno in chiesa: là li attende il Sacerdote; davanti a lui pronunzieranno il loro giuramento solenne di impegnarsi ad iniziare una nuova famiglia; si sono amati, si amano più fortemente adesso, vorranno amarsi indefettibilmente per tutti i giorni di loro vita, e sul loro amore adesso scende la benedizione di Dio: è il Sacerdote che in nome di Dio pone il suggello al più bel giorno della loro vita.

E abbiamo il Sacerdote al nostro fianco anche nei giorni del dolore; ieri erano fiori di arancio per un vincolo di amore stretto davanti all'altare del Signore; oggi invece si preparano le grama-glie, perché la morte vuol venire a strappare uno dei nostri cari. Il sacerdote ci porta Gesù, che ci accompagni nel nostro ultimo viaggio; ci amministra il sacramento dell'Estrema Unzione che ci conforti in quelle ultime tremende battaglie, quando le forze dell'inferno vorrebbero ad ogni costo ad un'anima impedire di raggiungere la felicità del cielo; è il Sacerdote che si ferma al nostro fianco per invocare l'intercessione dei Santi, per farci partire da questo mondo col segno della fede e con la speranza dei nostri immortali destini, per benedire il nostro corpo, allorché ne sarà uscita l'anima per ritornare al Creatore!

Oh, Sacerdote! Ti troviamo all'inizio della nostra vita, quando versando sul nostro capo le acque battesimali, ci chiami a far parte della Chiesa di Dio; a nome di Gesù ci per-

doni le nostre colpe e ci dàì Gesù; ci benedici nei momenti più importanti della nostra esistenza, non ti allontani da noi, quando stiamo per chiudere per sempre gli occhi alla luce di questo mondo; tu sei continuamente al nostro fianco, tu ci parli di Dio, tu ci dàì Iddio. Sei la misteriosa scala di Giacobbe che legghi la nostra esistenza terrena al Signore, ricordandoci la nostra origine e il nostro fine! Siano Grazie al Signore, che ha elevato così in nostro favore una povera creatura!

Ma la nostra mente si perde, la nostra lingua è solamente capace di balbettare, quando osserviamo il Sacerdote sull'altare. Il Sacerdote non solo ci dà la Grazia mediante i Sacramenti che amministra, ma nell'Eucaristia ci dà l'Autore stesso della Grazia, Cristo Gesù! Gesù generato eternamente Verbo del Padre, Gesù nato nel tempo da Maria Ss.ma, Gesù s'incarna ancora sui nostri altari mediante il ministero dei Sacerdoti. Ci dice l'Apostolo San Giovanni: Gesù, che aveva amato i suoi discepoli durante la sua vita mortale, alla fine volle dare loro un segno specialissimo del suo Amore. Le più grandi espressioni dell'Amore sono le ultime; i più cari pegni di amore si danno agli estremi e si affidano agli amici; i cui cuori hanno palpitato in perfetto accordo, in un meraviglioso unisono durante l'esistenza mortale. E Gesù, prima di incontrare la sua dolorosa passione, volle farci, in un impeto di infinito Amore del suo Cuore Adorabile, il dono più divino che avesse, volle rimanere presente realmente sotto le specie eucaristiche del pane e del vino e legò questa sua reale presenza alla volontà dell'uomo, del Sacerdote. Difatti quando il Sacerdote pronunzia sul pane e sul vino le parole della consacrazione, per un miracolo viene a cessare la sostanza del pane e del vino e subentra Nostro Signore Gesù Cristo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. È Gesù che sotto le specie eucaristiche, richiamato dal Sacerdote. Ed è proprio quel Gesù, che nacque da Maria Ss.ma, quel Gesù che ha voluto in modo particolare intorno a sé i fanciulli durante la sua vita mortale, quel Gesù che è passato tra gli uomini facendo del bene a tutti, quel Gesù che ha sparso per gli uomini tutto il suo sangue sulla Croce, quel Gesù che gli Angeli non ar-

discono mirare in faccia, quel Gesù che un giorno ci dovrà giudicare. Meraviglioso potere del ministero sacerdotale! Gli Angeli e Maria Ss.ma non possono darci Gesù Eucaristico; mentre il Sacerdote fa scendere Gesù in un piccolo pezzo di pane, ogni volta che celebra la Santa Messa. E scendono dal cielo gli Angeli, ammirati per lo stupendo spettacolo, ad adorare il re del Cielo, dalla volontà dell'uomo chiamato sui nostri altari. E quando il sacerdote sale sull'altare per celebrare la santa Messa, rinnova in forma incruenta il sacrificio offerto da Gesù sulla Croce. Riflettiamo un poco a quanti peccati, numerosi e gravi, sono ancora commessi nel mondo; quanta corruzione e quanto male dilaga per il mondo. Miseri noi, se la giustizia divina fosse libera di punire tante iniquità! E chi tiene le mani legate della giustizia di Dio, che vorrebbe lanciare la folgore per il cumulo dei delitti commessi dagli individui, dalle famiglie, dalle società, dalle nazioni? Ecco il parafulmine: il sacrificio della Messa, nel quale, sebbene senza spargimento di sangue, ma pure realmente viene rinnovato il sacrificio di Gesù sulla Croce. È ancora la Vittima Divina che paga per i peccati del mondo, è ancora l'Agnello Immacolato che toglie i peccati del mondo!

Oh! Dio buono e santo! Noi ti ringraziamo per la tua grande misericordia, mentre ci inchiniamo confusi davanti a questi uomini, che Tu scegli fra mille, che chiami più vicini a Te, ai quali riveli i segreti del Tuo Cuore, che vuoi Tuoi ministri e dispensatori dei Tuoi misteri, veri canali per i quali dà a noi tutte le Tue Grazie, concedi a noi di avere l'Autore stesso della Grazia, il Tuo Divin Figliuolo Gesù!

E tu fortunato, che hai avuto le predilezioni del Cuore di Gesù! Noi ci congratuliamo con te, gioiamo della letizia pura e santa che tutto oggi invade il tuo animo!

Sii felice! È l'augurio fervido, che noi ti facciamo! Che Gesù conceda grandi consolazioni e copiosi frutti di bene al tuo ministero sacerdotale; che Gesù, che tu renderai presente sull'altare, possa essere circondato da tante anime pure, gigli sbocciati e fiorenti intorno alla mensa eucaristica; che portando

Gesù alle anime, le possa guidare ai pascoli della salute! Sul tuo cammino, sul tuo lavoro che possa incontrare molte rose! Incontrerai talvolta anche le spine, forse talora assai pungenti. Lo diceva Mamma Margherita a don Bosco: "Ricordati che cominciare a dir Messa, significa cominciare a soffrire". Non ti spaventare! È cosa che passa; è segno che Gesù benedice il tuo lavoro! L'ha detto Gesù che il grano di frumento deve andare sotterra per germogliare e produrre la spiga. Come saranno belle e quanto numerose le spighe che tu potrai raccogliere in quei giorni, in cui avrai presentato a Gesù il tuo dolore, le tue ferite sanguinanti del tuo cuore di apostolo! Allora avrai imitato Gesù benedetto, che ci ha generati sul legno della Croce! Ma pure in mezzo alla sofferenza vivificatrice, di cuore ti auguriamo: sii felice!

Ed ora ascendi sereno e fiducioso l'altare. A Gesù, che per la prima volta chiamerai dal cielo e stringerai tra le tue mani, chiederai le benedizioni sul tuo apostolato. Lo pregherai per il babbo, che dal cielo sorride alla tua letizia odierna; per la mamma, che per te ha voluto questo giorno; per il fratello e la sorella, che con la mamma ti hanno preparato questo giorno. Pregherai ancora Gesù per i confratelli sacerdoti, che con te dividono le responsabilità del divino mandato; per il popolo che ti circonda, così particolarmente sensibile alla gioia di un proprio figlio elevato al sacerdozio di Cristo; per tutta la nostra Rignano e particolarmente per quanti ne reggono le sorti, oggi festa del nostro Protettore San Rocco; per la Patria in armi e per coloro che hanno le tremende responsabilità di preparare i futuri destini della nostra diletta Italia; per tutto il mondo, per tutte le anime redente da Cristo, in quest'ora così duramente provate dal dolore; per il Papa, che Vicario di Cristo in terra tutte le anime deve guidare alle vie della salute. Prega; la tua preghiera è esaudita; la presenti a Gesù, che stringi fra le tue mani; oggi la tua preghiera penetra i cieli ed effonde su noi tutte le più elette divine benedizioni!



## Omelia per la Prima Messa di don Leonardo Cella

*Rignano Garganico, 15 agosto 1960*

*Confratello salesiano.*

*Docente e collega di don Angelo a Castellammare di Stabia,  
poi direttore e Vicario Ispettorale, ora missionario nel Madagascar.*

*Gaudeamus nos in Domino, diem festum celebrantes.*

È questo l'antico introito di questa solennità liturgica.  
Ci si invita alla gioia in questo giorno di festa.

È il giorno del trionfo della Madonna, è il giorno della festa più grande che noi vogliamo celebrare in onore della Madonna. È stato il giorno del trionfo iniziale ed eterno della Madonna nel cielo. Noi possiamo scorrere brevemente i momenti più salienti della vita della Madonna, la conclusione di questi momenti sarà la stessa: la Madonna deve essere "assunta in cielo". Il primo istante della Madonna è il suo immacolato concepimento. L'anima della Madonna esce dalle mani di Dio creata solamente dalla Grazia. La legge del peccato originale è interrotta. La Madonna fa la sua comparsa in questo mondo riuscita, bella, pura, gradita agli occhi del Signore.

Non l'anima della Madonna Ss.ma, neppure il corpo saranno in un momento qualsiasi macchiati di colpa. Sarebbe possibile pensare che un'anima così immacolata, un corpo così puro non dovessero avere contemporaneamente lo stesso trionfo? Potremmo anche lontanamente pensare che questo corpo che non ha visto mai l'ombra del peccato debba essere condannato alla corruzione del sepolcro che è proprio lo stipendio del peccato? La Immacolata Concezione ci fa salire direttamente alla Assunzione della Madonna in corpo e anima in cielo. Il momento più importante della vita della Madonna è stato il momento della sua maternità divina. Iddio le mandò l'Arcangelo Gabriele ad annunziarle che lei sarebbe stata la madre del Figlio di Dio Unigenito. La Seconda Persona della Ss.ma Trinità scendeva dal cielo e avrebbe preso un corpo umano. La creatura fortunata che

avrebbe fornito questa natura umana al Figlio di Dio era la Madonna Ss.ma. E il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo abitò nel seno purissimo della Madonna. Potremmo noi pensare che questo corpo verginale che ha ospitato la presenza del Figlio di Dio, un giorno questo corpo debba essere soggetto alla corruzione del sepolcro? Sarebbe inconcepibile con la santità, la bontà, la onnipotenza di Dio che la sua Ss.ma Madre dovesse vedere il corpo di lei ridotto in polvere come per tutti noi poveri uomini. Un altro momento assai importante per la vita della Madonna Ss.ma è il momento della Croce. La contempliamo la Vergine Addolorata ai piedi della Croce di nostro Signore Gesù Cristo. Gesù offre il suo sacrificio per la redenzione di tutto il genere umano. Ad offrire questo sacrificio è insieme a lui la sua Ss.ma Madre. È necessario il sacrificio di Gesù; senza il sacrificio di Gesù nessun uomo sarebbe stato redento dalla colpa, dal peccato. Ma la Madonna quasi aggiunge qualcosa. La Madonna è corredentrice, perché nella volontà della Madonna c'è la volontà del suo divin Figliuolo, il quale ubbidisce alla volontà del Padre e si trova sopra della Croce per riscattare tutto il genere umano dal peccato. Da questo giorno di dolore è stato deciso il grande trionfo della Madonna Ss.ma, e la Madonna Ss.ma è stata assunta in cielo nell'anima e nel corpo. Possiamo giustamente rallegrarci che la Madonna Ss.ma oggi ha meritato questo grandissimo trionfo, siede alla destra del suo Divin Figliuolo, Regina degli Angeli e dei Santi del Paradiso, Regina di tutti noi uomini sopra di questa terra.

La nostra gioia quest'oggi è anche grande perché è congiunta la Celebrazione di una solennità di una Prima Messa.

Il nostro piccolo paese ha meritato ancora questa grande benedizione del Signore e spesso noi possiamo assistere a queste solennità meravigliose. Un figlio del nostro popolo, proprio un figlio del popolo, forse di una famiglia povera, è stato scelto dal Signore; questo figlio ha saputo corrispondere, questo giovane ha percorso la sua via non priva di molte difficoltà, questo giovane aiutato continuamente dalla grazia della Madonna raggiunge il Sacerdozio. E noi oggi possiamo godere di questa meravigliosa ascensione.

È il nostro carissimo don Leonardo, il quale salirà per la prima volta l'altare nel nostro paese.

Questa celebrazione è gioia per la sua famiglia, questa celebrazione è gioia per la famiglia salesiana alla quale lui appartiene, questa celebrazione è gioia per la Chiesa di Cristo.

È gioia per la sua famiglia. Nato in una famiglia cristiana, educato come si conveniva ai principi dei suoi genitori, questo giovane l'avete visto, lo ricorderete bambino, ma un bambino quasi diverso dagli altri, perché era sempre calmo, era buono, era serio. Un bambino che fin dall'inizio ha avuto dei momenti in cui avrebbe fatto presagire che qualcosa di diverso ci sarebbe stato nella sua vita, avrebbe dato qualche indizio della sua futura vocazione.

Una circostanza particolare forse però lo può rivelare. Aveva la mamma gravemente ammalata, tutta la famiglia di lui viveva in preoccupazione. Avevano chiesto anche la celebrazione della Messa per questa mamma. Voi capite le preoccupazioni che sono in una famiglia quando ci si trova di fronte ad una probabilità così tremenda. Con la preoccupazione della famiglia era anche la preoccupazione del primo dei figliuoli di questa mamma! E questo figliuolo che aveva saputo della celebrazione della Messa, ha voluto aggiungere qualcosa di suo; si è presentato al nostro carissimo Arciprete, il quale certamente ricorderà questo particolare, ed ha offerto qualcosa perché potesse essere accesa una candela votiva, sempre per ottenere la guarigione della mamma. L'Arciprete fu commosso dal desiderio manifestato dal ragazzo, riunì alcuni bambini, compagni del piccolo Leonardo, e li ha mandati in chiesa a pregare per la guarigione della mamma. La preghiera degli innocenti ottenne quello che era nel desiderio loro.

Il giovane Leonardo finì le elementari, ma non sapeva che cosa avrebbe fatto; i suoi genitori non avevano deciso e allora, come tanti di noi, è andato in campagna pure lui. L'avrete visto spigolare il grano, l'avrete visto andare a raccogliere le ulive, l'avrete visto andare col papà per i piccoli lavori della campagna. Dopo due anni di interruzione decisero i genitori per lui, pensa-

rono di farlo continuare a studiare. Che c'era nella mente del ragazzo? Nella mente del ragazzo c'era solo questo: pensare che un giorno sarebbe potuto diventare un ingegnere navale. Un direttore salesiano che ha saputo della circostanza ha commentato: non ha tradito quello che era il suo desiderio; il Signore gli ha donato ancora una barca, non una barca che deve salpare gli oceani, ma una barca che raccoglie tanti uomini, che può portare tante anime alla salvezza, come deve fare il capo di questa barca, il Vicario di nostro Signore Gesù Cristo in terra. Riprende gli studi. Quelli che vedono questo ragazzo così serio, quasi preoccupato di quello che sta facendo, sono impressionati, cominciano a fare dei pronostici. Questo ragazzo farà certamente bene. Che cosa avrebbe fatto?

Dopo non poche difficoltà per seguire i suoi studi va a finire dai Salesiani di San Severo. Lì don Bosco lo aspettava. *Ci deve essere qualcosa di particolare che da don Bosco arriva ad ogni giovane che lo incontra con la retta intenzione, con cuore puro.* Il giovane al contatto dei Salesiani di San Severo in meno di un anno sente crescere il desiderio della vocazione e alla fine dell'anno irresistibile si presenta ai suoi genitori, a tutti quelli della famiglia, ai carissimi nonni e dice: "Io devo andare all'Aspirantato salesiano di Torre Annunziata". Potete immaginare il senso di preoccupazione, quelle difficoltà iniziali che si sono presentate. Il giovane ha 15 anni, ma ha deciso, non lo si può smuovere dal suo proposito, va a Torre Annunziata. E poi, e poi potete seguire l'ansia, la preoccupazione, la preghiera di questa vocazione che va avanti. Va al noviziato, fa la sua vestizione, fa i suoi voti, studia la sua filosofia, poi il periodo del tirocinio e per la sua Teologia è inviato dai superiori a Torino. Quest'anno i suoi carissimi genitori ed altri familiari hanno potuto recarsi nel mese di febbraio a Torino e assistere alla ordinazione sacerdotale del loro figliuolo. Ho visto una fotografia di quella cerimonia; vi posso confessare che si rimane incantati, vengono le lacrime agli occhi a vedere questo fanciullo così smilzo (veniamo adesso in chiesa e ho sentito dei commenti "è sic sic, è cudd che sta 'mmizz" - "è magro magro, è quello che stà nel mezzo"), questo fanciullo tanto 'finito', che ha il proprio papà

davanti a lui inginocchiato e la mamma che lo guarda con uno sguardo che non sa se è di terra o di cielo. È una fotografia che di più bella forse non si poteva desiderare. È la soddisfazione piena di quello che era il desiderio di tutti, soddisfazione maturata attraverso molti anni. Ha diritto di godere questa famiglia della esaltazione di questo figliuolo. Godono i genitori, gode la nonna, godono tutti i familiari, godono tutti quelli che lo conoscevano e lo stimano, godono anche quelli che adesso non sono più presenti, quelli che hanno intravisto questo giorno, che lo hanno sognato, lo hanno desiderato, avrebbero voluto affiancarlo nel loro grande desiderio, ma forse gli anni, forse i disegni della Provvidenza del Signore si sono infrapposti; gode in modo particolare in questo momento il suo nonno carissimo dal quale lui ha preso il nome. Lo spirito di quelli che ci hanno preceduto è certamente aleggiante in mezzo a noi, vibra forse più di noi nella gioia che inebria tutto il nostro cuore.

È gioia per la famiglia salesiana. Dicevo prima del contatto di don Bosco con ogni giovane. Tutti i salesiani che lo hanno preceduto qui nel paese e che osservavano questo giovane erano particolarmente impressionati. Capivano che in lui c'era qualcosa. Stimavano il ragazzo e apertamente o timidamente gli avevano rivolto l'invito a voler seguire per la strada dei Salesiani. Finché rimase qui al paese l'invito era rimasto così, un desiderio. C'è stato il contatto, come accennavo prima; don Bosco, ripeto, lo attendeva; è stato forse una forma di incantesimo come è successo da parte di don Bosco per tanti giovani, che ha avvicinato nei suoi Istituti, durante la sua vita mortale e dopo, e a questo incanto che si sprigionava dal viso di don Bosco non ha saputo resistere il nostro Leonardo, e ha dato il nome a don Bosco, ha dato il nome ai figli di don Bosco, e anche lui è stato salesiano. I Superiori hanno visto questa vocazione che veniva avanti, questa vocazione promettente, che nel suo evolversi dava sempre più affidamento. E in due momenti distinti lo hanno premiato, lo hanno mandato a studiare a Torino, al nostro Ateneo Pontificio, per la Filosofia e la Teologia. Quindi lui ha avuto la gioia di ricevere l'Ordinazione Sacerdotale proprio nella città



di don Bosco, proprio nella Basilica di Maria Ausiliatrice che è testimonianza vivente della devozione di don Bosco alla Madonna, lì in un giorno sacro alla Madonna (e quindi vedete come ci va bene la celebrazione odierna, festa grandissima della Madonna e festa di una Prima Messa), alla Immacolata di Lourdes, 11 febbraio; dal Cardinale di Torino ha ricevuto la sua ordinazione sacerdotale insieme ad altri circa 50 compagni, di oltre 20 nazioni, mi sembra.

Oggi questo giovane è qui in mezzo a noi. Ma lui si presenta in mezzo a noi, non solamente come sacerdote ma come salesiano. È entusiasta della sua vocazione, la Congregazione salesiana è fiera di aver acquistato un novello sacerdote, dalle qualità del nostro Leonardo. La Congregazione Salesiana che attarda le sue tende nei 5 continenti (soltanto nella casa dove mi trovavo io quest'anno erano presenti 4 continenti), che conta oltre 20.000 membri tra i suoi figli, quest'oggi è orgogliosa di vedere un suo figlio che ascende l'altare, che è diventato sacerdote. A questo figliuolo io auguro quello che ha detto don Bosco. Don Bosco guardava ai suoi figliuoli, vi guardava con occhi di predilezione e pensava alle famiglie e dava questo grande ammonimento e questa grande consolazione alle famiglie: "La più grande benedizione che il Signore possa concedere ad una famiglia è un figliuolo sacerdote"; che questa benedizione sia almeno grande come era nella mente di don Bosco per tutta la famiglia del nostro novello sacerdote.

La nostra celebrazione odierna è gioia anche per la Chiesa di Dio. Comprendiamo noi quello che è un novello sacerdote nella Chiesa? Ci ritorna molto spesso in mente la parola di Gesù: "*Massis quidem multa, operari autem pauci*, la messe, il campo di lavoro del Signore è grande, è immenso e gli operai che vi devono lavorare in questo campo di lavoro sono pochi". Guardiamo a quelle che sono le necessità del nostro mondo, il mondo che ha raggiunto il progresso meraviglioso che ci sbalordisce, il nostro mondo che con la tecnica si è portato a distanza grandissima dai secoli precedenti, il nostro mondo esige adesso un clero assai più preparato, un clero maggiormente attrezzato,

## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO

**39** - Castellammare di Stabia,  
14 gennaio 1960.  
*Gita a Taormina.*



**40** - Castellammare di Stabia, 1962.  
*Il quarto anno dei teologi con il Rettor Maggiore don Renato Ziggotti.*



## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



41 - Messina,  
25 aprile 1965.  
*Giocando  
a monopoli  
con i chierici  
della Sicilia.*



42 - Messina, 14 novembre 1963. *Gita all'isola di Vulcano.*

un clero che abbia una preparazione culturale ed una dedizione per le anime come forse non è stato per il passato. Le richieste sono grandemente aumentate, si moltiplicano ogni giorno, e sono esigenze non solo materiali ma soprattutto esigenze degli spiriti, delle anime. Allo stesso modo dovrebbe aumentare il numero dei sacerdoti, e purtroppo, dobbiamo confessare che non è proporzionale l'aumento del numero dei sacerdoti; dobbiamo invece dirvi che il numero è in diminuzione. È vero che affianco al lavoro apostolico dei sacerdoti ci sono tanti rami di Azione Cattolica, ci sono tante altre associazioni che assumono e dividono la responsabilità, la fatica di questo lavoro apostolico. Ma la parte principale del ministero, la parte essenziale, la parte tecnicamente sacerdotale, la parte che è santificazione delle anime rimane unicamente al sacerdote. E allora voi comprendete quanto sia necessario per la Chiesa di Dio che fioriscano e che giungano a maturazione completa le vocazioni sacerdotali.

È necessario il sacerdote. Per una nuova vita che si affaccia in una famiglia. Questo bambino nato alla vita del tempo è portato in Chiesa. Il sacerdote verserà l'onda rigeneratrice dell'acqua battesimale, e questo bambino tornerà nella sua casa non solamente figlio del tempo, ma figlio di Dio, figlio della eternità. Sono poi i bambini cresciuti negli anni e preparati con tanta cura, con tanta devozione alla prima Comunione. È il cuore degli innocenti che desidera il primo amplesso di Gesù. È il sacerdote che attende questi fanciulli bianco vestiti, i quali anche nelle loro vesti vogliono tradire la innocenza del loro animo; il sacerdote rappresenta per loro Gesù sopra degli altari, il sacerdote distribuisce con tanta gioia nell'animo suo a questi bambini per la prima volta l'ostia bianca nella quale si contiene Gesù.

Che cosa ci riserva la nostra vita? Oh le tentazioni, le difficoltà che noi dobbiamo incontrare e noi tante volte per le tentazioni, forse per la violenza delle tentazioni, forse perché non preghiamo, a queste tentazioni noi soccombiamo e allora noi cadiamo nella colpa. Ma se dalla colpa nella quale ci troviamo, noi aneliamo a risorgere, ci presentiamo al sacerdote, confessiamo a lui ministro di Dio la nostra colpa e lui ci assicura del perdono a nome di Dio.



Due cuori si sono amati, si sono voluti veramente bene, è proprio là, a dire un sì con giuramento ai piedi dell'altare, incontreranno il sacerdote il quale suggerirà questo loro sì e invocherà per loro una benedizione specialissima da parte di Dio ed essi avranno così la gioia di tanta Grazia di Dio che li accompagnerà nella loro nuova casa ove cominceranno la loro nuova famiglia cristiana.

Ma ritroviamo ancora il sacerdote per l'anima che è stanca, per l'anima che ha davanti a sé il timore della morte e l'anima che lotta a rimanere ancora nel corpo che ha abitato per tutta una vita. Viene il sacerdote e unge le varie membra del corpo per poter cancellare attraverso questa unzione tutto quello che noi abbiamo compiuto di male con la nostra vista, le nostre orecchie, con i nostri labbri, con le mani, con i piedi. Unge il sacerdote, e questa unzione sacerdotale dovrebbe cancellare tutto quello che è macchia al cospetto di Dio. E non si allontana il sacerdote, quando il nostro fratello ha esalato l'ultimo respiro, è lì il sacerdote a pregare, è lì il sacerdote a insistere presso la misericordia del Signore, per propiziarla in favore di quest'anima che si è presentata al tribunale di Dio, per alleviare il giudizio, per alleviare le pene del purgatorio alle quali quest'anima potesse andare incontro.

Un'altra grande missione la Chiesa affida ai suoi sacerdoti.

Noi siamo assetati della Parola di verità e giustizia, noi abbiamo bisogno di sentire la Parola della salvezza, noi abbiamo bisogno di sentire la Parola che ci annuncia il Dio, che ci annuncia Gesù il Figlio che Dio ha mandato per la nostra salvezza. Questo ministero della Parola, questo insegnamento importantissimo e delicatissimo, la Chiesa affida ai suoi sacerdoti.

La nostra celebrazione sacerdotale di quest'oggi è gioia quindi per una famiglia, la famiglia terrena, la famiglia così legata al nostro carissimo don Leonardo; è gioia per la famiglia salesiana: Don Bosco sorride con sguardo tanto compiacente verso il novello sacerdote; è gioia per la Chiesa che vede un novello levita che ascende fiducioso, sereno l'altare di Dio per de-



dicare tutta la sua giovanile attività ed energia per la santificazione delle anime.

E tu, novello sacerdote, oggi, qui nel nostro Paese, sali per la prima volta all'altare.

Ricorda, nel tuo memento tante intenzioni. Sono le nostre intenzioni della tua famiglia, a cominciare dai tuoi genitori, dalla tua nonna, da tutte quelle persone di casa tua che sai quanto hanno vibrato per te, quanto hanno sospirato e desiderato attraverso lunghi anni questo tuo giorno. Aggiungi tutti i tuoi familiari, aggiungi tutte le persone amiche, aggiungi tanti fratelli qui che sono presenti nella chiesa e quelli che non possono essere per un motivo superiore presenti in questo momento, aggiungili tutti nel ricordo che tu farai al Signore.

Che il Signore accolga la tua preghiera, e la tua preghiera sia propiziatrice di tutte le grazie che sono nella loro mente e nei loro desideri; ricorda tante persone che hanno voluto prepararti questa giornata qui al paese, che hanno dato la loro mano, la loro collaborazione ai tuoi familiari, si sono impegnati in tanti modi, li hai già cominciato a vedere e li vedrai durante la giornata, forse ne vedrai ancora domani, tutte queste anime che vibrano intorno a te e ti sono presenti.

Abbi presenti le Autorità del nostro paese, il nostro carissimo Arciprete, ti ha visto proprio piccolino, ti ha visto nei primi anni dell'Azione Cattolica, qui del paese, e ti ha seguito per tutta la tua vocazione, tutti gli altri carissimi Sacerdoti del paese che ti hanno voluto sempre bene e che ti hanno guardato con affetto, vero, fraterno, sincero. Ricorda le Autorità Civili che sono a capo del nostro paese, che possano aiutare nel modo migliore la condizione di questo paese, che purtroppo per essere fuori mano tante volte forse potrebbe essere dimenticato da altri, che possano alleviare la triste condizione di tutti i nostri concittadini.

Abbi presenti tutte queste intenzioni e che il Signore voglia alleviare anche tante loro sofferenze e ricorda tutti quelli che sono in questo momento malati, in una famiglia, in un'altra, proprio in questo nostro paese: è un atto di carità, di carità spe-

cifica, di carità delicata, che tu offrirai al Signore ricordando proprio quelle sofferenze umane.

Ricorda quelli che non sono presenti, quelli che hanno preparato, o almeno hanno desiderato questo tuo giorno, quelli che hanno pregato perché fosse grande questo tuo giorno. Come dicevamo prima, sono presenti; noi siamo certi che lo spirito di quelli che sono già con il Signore è realmente presente in mezzo a noi. Se hanno bisogno del nostro aiuto, certamente hanno la gioia del nostro ricordo. Tu li ricorderai nel tuo memento sopra dell'altare.

Devo dirti che devi ricordare la tua Congregazione Salesiana. Devo dirti che devi pregare per la Chiesa di Dio; ricordati, sei stato ordinato, sei stato ordinato sacerdote per le anime, sei stato ordinato sacerdote a servizio della Chiesa, prima che della Congregazione. Le anime che ti sono affidate, le anime che ti saranno affidate, il lavoro apostolico che tu dovrai svolgere dove l'obbedienza ti manderà fa parte del grande lavoro che si svolge nella Chiesa di Dio, al quale lavoro tutti i sacerdoti devono contribuire. Ricorda il Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo in terra e ricordando le sue intenzioni per tutto il popolo cristiano avrai presentato al Signore forse il memento il più gradito.

Ci auguriamo che questo memento possa essere anche più efficace.

Accogli il nostro augurio, ti benedica il Signore, ti renda contento quest'oggi, ti renda contento domani, ti renda contento in tutti i giorni della tua vita sacerdotale.

Ascendi, prosegui il tuo cammino, la Madonna ti ha aiutato, don Bosco ti ha prediletto, la Madonna e don Bosco siano la stella durante tutto il tuo cammino sacerdotale. Essi prepareranno per te una grande corona.

Sia lodato Gesù Cristo.

## Omelia per la Prima Messa di don Antonio Gianfelice

*Rignano Garganico, 31 luglio 1977*

*Confratello.*

*In ordine, il decimo sacerdote salesiano di Rignano.*

*È stato missionario in Madagascar.*

Avete avuto pazienza ieri sera per quella funzione alquanto lunga, speriamo non sia altrettanto lunga quella di questa mattina.

Ha impressionato in modo grandemente positivo il nostro Arcivescovo. Siete rimasti tutti contenti del contegno, della funzione di ieri sera e della gioia, della soddisfazione, della contentezza grande che avete provato nel vostro animo. Speriamo che questa contentezza continui ancora per tutta questa giornata.

La prima parola è di congratulazione al Novello Sacerdote, ce lo ha detto ieri sera l'Arcivescovo: "È un Sacerdote nuovo per la Chiesa di Dio".

Diventare sacerdoti in questo momento, in questo periodo di tempo, dopo del Concilio, nella Chiesa di Dio, mentre è una necessità perché Gesù Cristo ci ha detto che dobbiamo pregare perché il Signore mandi operai nella sua messe, allo stesso tempo è un fatto non comune, è un fatto che esce fuori dall'ordinario che esige una forza che viene dall'alto e solamente un motivo soprannaturale può sorreggere una vocazione sacerdotale in questo periodo di tempo.

Noi tutti comprendiamo qual è la crisi che attraversiamo e la crisi dal punto di vista del sacerdozio nella Chiesa di Dio. Sappiamo già che non tutti quelli che cominciano il cammino del sacerdozio raggiungono la meta. Questo è sempre stato, ma adesso vediamo che le vocazioni scarseggiano, sono pochi quelli che tendono al sacerdozio, ma molto più pochi ancora quelli che raggiungono il sacerdozio. E poi tutto il fenomeno di crisi per quelli che erano sacerdoti e che non lo sono più. Quindi noi dobbiamo presentare al Signore il nostro ringraziamento e allo

stesso tempo al novello sacerdote le nostre congratulazioni per il coraggio particolare, direi straordinario proprio perché ha accettato il sacerdozio, lo ha desiderato, lo ha voluto. L'abbiamo ascoltato ieri sera. E ha accettato di essere sacerdote per tutta la sua vita, in questo periodo di tempo difficile che lui dovrà vivere, periodo che il Signore gli concederà a bene dei fratelli. Quindi le congratulazioni.

Noi salesiani, dobbiamo ringraziare in modo particolare. Non escludo le vocazioni religiose, non escludo le vocazioni sacerdotali del paese, accennerò un po' più tardi.

Permettete però che in questo momento dica qualcosa di noi salesiani. Il nostro don Antonio è il decimo salesiano ordinato sacerdote del paese di Rignano. In questo momento siamo sette presenti intorno a lui; oltre allo zio, oltre agli altri sacerdoti francescani, ci sono le altre vocazioni che voi conoscete. Ce ne sono altri tre assenti per motivi evidenti (manca don Cella, manca un mio nipote, manca don Giovanni Soccio) e gli altri sette ci vedete qui a cominciare da quelli che hanno qualche anno di più, con il penultimo che è stato ordinato prima di lui, don Michele.

*Che cosa ha avuto don Bosco da questo nostro paese e che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare.*

Nel nostro paese piccolo, in questo momento sacerdoti salesiani viventi siamo 10. È un motivo di ringraziamento maggiore al Signore; è lui che è obbligato prima degli altri perché lui chiude la decina e presenta alla Congregazione Salesiana 10 confratelli sacerdoti. Le congratulazioni ripeto a lui ma allo stesso tempo il ringraziamento al Signore che ha benedetto così la nostra Congregazione che ha potuto così raccogliere questi sacerdoti. E sapete che ci sono gli altri che si preparano e siamo certi che l'anno venturo avremo almeno un altro se non due altri sacerdoti salesiani ancora del nostro paese.

Le congratulazioni a lui sacerdote, le congratulazioni alla famiglia. Non voglio turbare la modestia di nessuno. Un anno fui bloccato qui al paese durante la guerra, avevo i genitori, ci si ra-

dunava la sera per recitare il rosario dalle famiglie vicine. C'erano due famiglie in modo particolare che mandavano delle persone a recitare il rosario lì nella casa. C'erano tre sorelle assidue e queste sorelle vivevano l'ansia della loro vita futura. Queste sorelle esemplari nell'Azione Cattolica domandavano delle grazie particolari al Signore. La prima oggi è premiata in un modo del tutto particolare e noi assistiamo con gioia e siamo contenti di trovarci intorno a loro perché vediamo la benedizione del Signore nella loro casa. Il papà, ancora giovane, era in guerra, si pensava a lui, si poteva soltanto pregare per lui. Che cosa sarebbe stato dopo? Ecco lo vediamo che cosa è stato dopo. La meravigliosa famiglia che il Signore gli ha concesso di formare. A questa numerosa famiglia guardiamo per un attimo. Noi siamo, come dire, quasi impressionati, non sappiamo quasi spiegarci che cosa è avvenuto. I tempi che vediamo ci danno fastidio. Ci ha accennato di sfuggita ieri sera l'Arcivescovo il turbamento che è in Italia per la questione dell'aborto. Questa famiglia è la più meravigliosa risposta al nuovo modo di pensare che vorrebbero imporre alla nostra nazione, con la benedizione particolare di un figlio sacerdote.

Dobbiamo ringraziare il Signore per tutto questo! Ma dobbiamo ringraziare tutti noi di Rignano per la benedizione del Signore per le vocazioni. Quante vocazioni dà il paese? Accennavo prima: non solamente i salesiani, lo zio più diretto di don Antonio è un padre francescano, chi non conosce padre Pietro? E gli altri francescani che sono presenti, e gli altri. Sappiamo, ieri sera lo stesso Arcivescovo ci ricordava che c'è un benedettino, vallombrosano, ci sono dei cappuccini, dei passionisti. Sono stati prima di noi, ce ne sono ancora. I francescani, ne abbiamo due che sono partiti per la Palestina, che si trovano nella zona pericolosa dove si combatte e sono rimasti fedeli da quando sono partiti, da cinquant'anni sono nella Chiesa di Dio.

Ma qualche cosa di più voglio dire a voi che ascoltate. Quante mamme, qui presenti, avete nel vostro cuore il desiderio vivo di un figlio sacerdote, a quante di voi personalmente ho parlato: "Sarebbe contenta di un figlio sacerdote?" "Magari, il



Signore mi facesse questa grazia. Lo desidero, l'ho pregato tanto". Nel cuore di queste mamme, nella preghiera di queste mamme è reale quello che diceva don Bosco: "La più grande benedizione che il Signore possa concedere è un figlio sacerdote". Perché siamo così contenti, perché ci troviamo così volentieri qui adesso? Perché abbiamo tanta gioia, in questo momento, e tutti noi non ci accorgiamo di quello che soffriamo, non sentiamo il caldo, non pensiamo ad altre cose, siamo contenti di stare in chiesa intorno al novello sacerdote? Vuol dire che i vostri pensieri sono questi, vuol dire che i vostri sentimenti davanti al Signore sono questi, li vivete, li sentite; non è una cosa che io fantastico in questo momento: è la realtà. E sentivamo ieri sera l'Arcivescovo il quale presentava le sue congratulazioni al nostro paese, proprio per questa generosità di vocazioni.

Ho detto prima delle vocazioni sacerdotali negli istituti religiosi. Ma, e le vocazioni per la diocesi?... ed ha perfettamente ragione l'Arcivescovo: "Sono necessarie anche le vocazioni per la diocesi".

E le vocazioni femminili, e le vocazioni delle Suore? Il numero delle Suore di Rignano ha superato il numero dei Sacerdoti.

E allora noi vediamo una benedizione particolare da parte del Signore. Noi vediamo che il Signore guarda a questa, a quella famiglia. Senza distinzione. Anzi se una distinzione ci può essere, essa è per le famiglie di ceto inferiore. Il Signore sceglie e chiama quelli che vuole. Le persone che sono chiamate sentono questo invito.

È un fatto tutto intimo e a questo invito vogliono rispondere; allora voi vedete la generosità dei vostri figli i quali invitati a seguire per questa vocazione sono pronti a rispondere positivamente: "Desidero farmi sacerdote"; non tutti raggiungono, è evidente per tante ragioni umane che si possono verificare; ma questo non dice che non ci siano le vocazioni, noi le vediamo, noi le sperimentiamo, noi siamo contenti, voi siete contenti. Che il Signore vi benedica sempre così, che il Signore vi voglia bene sempre così. Guardate che questa è la più grande benedi-

zione, secondo il concetto di don Bosco. Don Bosco non poteva dire una bugia, l'han fatto santo. Quanti sacerdoti ha suscitato. Cinque anni prima della sua morte fu fatta una statistica lì in Piemonte e hanno contato che erano più di 2300 i giovani aiutati da don Bosco che avevano intrapreso la via del sacerdozio. Non erano tutti salesiani (i salesiani di allora non erano che 600), quindi tutte le altre vocazioni erano per le diocesi, erano per altri istituti religiosi.

Lui sentiva la passione del Sacerdozio, la sentiva in favore di tutta la Chiesa. Come ieri sera ci ha spiegato molto bene l'Arcivescovo, il Sacerdote è per la Chiesa di Dio. Lo stesso pensiero di don Bosco, aiutare per le vocazioni, aiutare per avviare al sacerdozio, perché è la cosa più grande che noi possiamo fare per la Chiesa di Dio, che poi è per noi.

Sono già stato lungo. Una piccola cosa devo aggiungere: Che cos'è il sacerdozio? Un compagno del nostro don Antonio che sarà ordinato, mi sembra, fra una settimana, ha scritto nella sua immagine-ricordo: "Sacerdote! Sono cristiano come voi, prete per voi, con l'aiuto di Maria".

Cristiano come voi.

Io non lo spiego, ce lo ha detto don Antonio prima. Perché era contento di trovarsi qui in mezzo a noi, in questa chiesa? Ha ricevuto il battesimo, tutti noi abbiamo ricevuto il battesimo in questa Chiesa e ci ritroviamo tutti fratelli, proprio fratelli in Gesù Cristo, perché in questa Chiesa siamo stati battezzati. Le nostre famiglie cristiane nelle quali noi siamo stati chiamati alla vita, si sono preoccupate del nostro battesimo e siamo stati portati in questa chiesa, siamo diventati figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, tutti allo stesso livello, dal giorno del nostro battesimo. E vogliamo vivere tutti il nostro battesimo, non solamente voi, noi sacerdoti, noi sacerdoti prima di voi, perché dobbiamo aiutare voi a vivere lo stesso battesimo. Nel battesimo abbiamo ricevuto una cosa unica, la grazia di Dio, figli di Dio, le tre persone divine inabitanti in noi. Una parola. Don Bosco diceva che lui era contento di prolungare anche di una ora, lo stato di innocenza

in un'anima di fanciullo e di adolescente che non avesse perduto la grazia santificante, la grazia ricevuta nel battesimo; questa grazia che noi dovremmo mantenere durante tutta la nostra vita. È un impegno particolare per un sacerdote, far conservare la vita di grazia, lo stato di grazia, lo stato di figli di Dio per tutta la vita, quanto più è possibile, prolungarlo; e per questa è la nostra vita di figli, battezzati in questa chiesa.

Prete per voi.

Anche questo ci ha detto don Antonio. Lui è stato ordinato sacerdote; il suo sacerdozio non è a favore di lui, ma a servizio dei fratelli. E l'Arcivescovo ieri sera ci ricordava due occasioni particolari nelle quali il sacerdote è per gli altri.

Prete per voi, quando celebra l'eucarestia. Noi come laici possiamo radunarci, possiamo fare una funzione, possiamo preparare una funzione penitenziale, preparare una festa particolare, possiamo fare una novena, una processione. Ma se volete la celebrazione della Messa, dovete trovare necessariamente un sacerdote, che vi celebri la Messa; presidente della concelebrazione necessariamente è un sacerdote, è lui che fa scendere Gesù sopra degli altari. È un potere divino che ieri l'Arcivescovo gli ha conferito, è un potere conferito al sacerdote il quale è il primo dei fratelli quando si radunano proprio per la celebrazione dell'eucarestia. È lui che dirà per tutti i presenti, farà l'invito a Gesù a ritornare in un poco di pane e in un poco di vino. Gesù aveva detto agli Apostoli: "Fate questo in memoria di me" e quello che hanno ricevuto gli Apostoli è stato trasmesso ai Vescovi, ai Sacerdoti. E allora il sacerdote farà presente Gesù sopra i nostri altari. Quando noi facciamo la nostra comunione, Gesù è presente nel tabernacolo, e rimane chiuso aspettando che noi lo andiamo a visitare. Ma è sempre lui, Gesù, che il sacerdote ha chiamato sopra i nostri altari.

L'altro potere di cui accennava l'Arcivescovo ieri sera è il potere di assolvere i peccati. Chi di noi è innocente, chi di noi non ha peccati? Vi ripeto solamente quello che disse Gesù in quella circostanza che gli avevano portato una donna sorpresa in adulterio, che doveva essere lapidata secondo la legge di Mosè. La

risposta di Gesù per liberare la donna, perché non fosse condannata fu: "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra". Non saremo peccatori fino a quel punto, però possiamo aver commesso dei peccati, che ce li cancella il sacerdote, il quale agisce in persona di Gesù Cristo. Il suo è un potere divino. Lo dissero i nemici di Gesù: "I peccati li rimette solamente Dio", e Gesù a rispondere: "Perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati, ecco io dico al paralitico: alzati e cammina". Potere divino, un miracolo, potere divino di assolvere i peccati. E il sacerdote ci concede l'assoluzione dai nostri peccati in nome e per autorità di Gesù Cristo, per il potere che lui ha ricevuto nel giorno della sua ordinazione.

Cristiano come voi, prete per voi, con l'aiuto di Maria.

E questa è la parola conclusiva specialmente per un salesiano, ma anche per tutti i religiosi, per tutti noi che siamo cristiani. Abbiamo bisogno dell'aiuto della Madonna. Di don Bosco è stato scritto: è impossibile poter capire don Bosco senza pensare alla Madonna. È impossibile pensare a don Bosco e prescindere dalla Madonna. La Madonna ha cominciato a parlare a Giovannino Bosco che non aveva 10 anni. Gli è ritornata tante volte in sogno. La Madonna lo ha accompagnato durante tutta la sua vita. Don Bosco ha potuto dire verso il termine dei suoi giorni: "La Congregazione non ha fatto un passo, non ha avuto un ingrandimento, non ha preso una decisione particolare senza l'ispirazione di Maria". Don Bosco otto mesi prima di morire si trovava a Roma, nella Chiesa del Sacro Cuore, l'ultima Chiesa che costruì per ordine del Papa Leone XIII. Questa Chiesa fu pronta e fu consacrata nel mese di maggio 1887. Celebrò una Messa all'altare della Madonna. La storia ci ricorda che durante la celebrazione di quella Messa, che durò più di due ore (don Bosco si era distratto, lo ha detto lui stesso) il Signore gli ha concesso di vedere tutto l'arco della sua vita; quella che era stata l'ispirazione, l'incoraggiamento, l'aiuto efficace della Madonna, quello che lui aveva potuto compiere nello spazio di oltre 50 anni: tutto aveva compiuto sempre con l'ispirazione e con l'aiuto efficace della Madonna Ssma, di Maria Ausiliatrice.

Il nostro augurio al Novello Sacerdote, come ha scritto il suo compagno “cristiano come noi, prete per noi, con l’aiuto della Madonna” che possa vivere così il suo sacerdozio per tutti gli anni che il Signore gli concederà.

Questo noi gli auguriamo, per queste intenzioni noi preghiamo e che questa sia una grande benedizione non solamente per lui, ma per i sacerdoti, per tutti voi che siete presenti, per voi mamme, mamme di questo paese, che desiderate in modo particolare un figlio sacerdote.

*Parte Quarta*

---

## Il ricordo

*dalle testimonianze  
dei confratelli ed amici*

- In occasione della Messa celebrata a Rignano Garganico, 28 aprile 1983
- In occasione della Messa celebrata a Roma Sacro Cuore, 4 maggio 1983
- In occasione della Messa celebrata per il Trigesimo
- Lettera ai Confratelli *di Marco Saba*
- Profilo *di Adolfo L'Arco*
- Le altre testimonianze



## *In occasione della Messa celebrata a Rignano Garganico, 28 aprile 1983*

*Don Angelo passò al Padre il 27 aprile 1983.  
La celebrazione del 28 aprile  
fu il primo omaggio al Sacerdote e all'amico di tutti.  
Vi presenziarono, tra gli altri,  
S.E. Valentino Vailati, Pastore della Diocesi,  
e don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore.*

### **S.E. VALENTINO VAILATI**

---

#### *Il Pastore della Diocesi*

Innanzitutto di don Angelo Gentile dico questo:  
rimase molto, molto affezionato alla Diocesi di Manfredonia e a me.

E continuo, dicendo qualcosa circa la sua bontà.  
Era di una bontà e di una gentilezza veramente evangelica.  
Mi telefonava, mi scriveva sempre, era sempre attento.

Ricordate questi santi religiosi, questi santi sacerdoti, che sono l'espressione della fede.

Invochiamo la grazia di Dio, e chiediamo che ci invii sempre santi religiosi come lui.

## **GAETANO SCRIVO**

---

*Vicario del Rettor Maggiore – omelia*

*Don Scrivo ha incontrato la prima volta don Angelo  
agli inizi degli anni 40.*

*Poi si sono rincorsi negli anni successivi, fino a quando,  
a seguito del CG19 del 1965, don Scrivo Ispettore della Romana  
aveva proposto don Angelo come Vicario della sua Ispettorìa  
e don Angelo fu nominato Vicario, il primo Vicario del CG19.*

Una parola di riflessione.

È Dio che attraverso la sua parola ci ha aiutati in questi momenti.

Ci ha presentato la morte del cristiano, del credente, come una conclusione di una immersione battesimale in Cristo morto per partecipare alla sua risurrezione. Il cristiano vede nella morte non la conclusione della vita, ma l'ultimo atto di offerta e di partecipazione al mistero pasquale di Cristo nella sofferenza e inizio della partecipazione al mistero pasquale di Cristo nella resurrezione.

Non possiamo mai prescindere in una liturgia eucaristica di suffragio per un nostro fratello da questo dato fondamentale, carissimi fratelli e sorelle. E quindi ricordare che noi, guardando alla morte, la guardiamo con questo occhio. Il cristianesimo, cioè la fede in Cristo redentore, non avrebbe significato se non fosse fede in Cristo vincitore della morte.

Questa riflessione cristiana ci viene resa facile in un certo senso, ci viene resa di famiglia, di casa, di strada, di paese, di congregazione, di fronte alla morte del nostro carissimo don Angelo.

La morte è venuta veramente in lui a compiere l'ultimo tocco della formazione e della conformazione a Cristo redentore, sofferente, servo del Padre, apostolo degli uomini, redentore degli uomini, sacerdote del Padre; è venuta questa morte per farlo partecipare, nell'ultimo tocco, al mistero pasquale di Cristo. Noi abbiamo la speranza, la fiducia, e per questo anche preghiamo, che è stata anche il primo tocco della partecipa-

zione di don Angelo alla resurrezione di Cristo, alla glorificazione del Cristo, all'essere del Cristo alla destra del Padre, ad intercedere come capo del corpo mistico per tutti noi.

Mi hanno pregato di dire due parole appena sono arrivato qui, a Rignano, un paese che io ho conosciuto solo di nome, per fama, per familiarità da oltre 40 anni; oggi lo vedo per la prima volta, in una circostanza di morte e di vita, e mi sento subito uno di voi, mi sento parte del vostro paese, delle vostre famiglie, e credo che quello che vi dico io in questo momento ve lo potrebbero dire tutti i sacerdoti concelebranti.

Mi permetta Sua Eccellenza. Il vostro Pastore, perché Successore degli Apostoli, perché Vicario di Cristo in questa Chiesa locale, è chiaro che è dei vostri, è a capo di voi, perciò vi conoscete per nome, che vi ama e vi segue personalmente.

Ma per noi non è così.

Noi da tanto e per motivi diversi conosciamo Rignano, attraverso, prima di tutto, la figura di don Angelo Gentile.

Chi vi parla è il Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani. Quando ieri abbiamo appreso la notizia della morte di don Angelo, il Rettor Maggiore ha fatto anticipare a questa mattina un raduno importante che avevamo, in modo da permettere a me e al Consigliere Regionale della Conferenza Iberica, don Antonio Rico, che è stato allievo di don Angelo, di venire e di portare la partecipazione, la preghiera, le condoglianze, ma anche la speranza, la fiducia, la gioia salesiana, del Rettor Maggiore e di tutta la Congregazione Salesiana. Ci sono qui poi tanti Confratelli venuti a concelebrare, che non vi posso presentare uno per uno.

E due sono i motivi della loro presenza: un motivo del ruolo che essi occupano e della missione che stanno svolgendo, e un motivo personale, cioè a don Angelo si sentono legate come persone singole, che qui oggi esprimono coralmente con la presenza il tributo alla persona amica.

Io vi parlo in questo momento come rappresentante del Rettor Maggiore, ma sono venuto a Rignano perché in don Angelo ho avuto un padre, un fratello, un testimone, un maestro, un amico, un confidente, uno che ha saputo dispensare amicizia fraterna, cordiale, salesiana, in tanti anni e in tutte le circostanze.

Prima di dire che cosa rappresenta don Angelo per voi, io mi permetto di sottolineare cosa ha rappresentato don Angelo per noi, per la Congregazione salesiana.

Voi vedete un certo numero, un numero certamente bello e considerevole di sacerdoti salesiani e altri sacerdoti vostri concittadini che concelebrano. C'è il Rettor Maggiore, il Successore di don Bosco, c'è tutto il Consiglio Superiore, ci sono centinaia di salesiani che io ho incontrato per tutto il mondo, che mi domandavano di don Angelo, di don Gentile. Per 50 anni don Angelo è stato uno dei formatori più caratteristici, più conosciuti, nei luoghi più delicati, nei Centri più vitali della formazione culturale, intellettuale, spirituale, salesiana; nella Università Gregoriana dei Gesuiti, nella Università Salesiana prima a Torino, poi a Roma, in altri Studentati di Castellammare e di Messina, dove si sono avvicendate generazioni di salesiani di tutti e cinque i continenti. E girando oggi per le case salesiane è difficile trovare un salesiano in una Comunità che non abbia avuto il tocco della formazione di don Angelo Gentile.

Ecco che cosa è stato per noi don Angelo, ecco perché qui in questo momento c'è insieme un ruolo di ciascuno di noi per i posti e le missioni che svolgiamo, ma insieme un tributo di persone, cioè un insieme di congregazione, di famiglia salesiana, che sente di dover dare oggi a don Angelo Gentile questa testimonianza di ringraziamento, questa testimonianza di formazione per quanto di don Bosco attraverso la sua parola, attraverso la sua vita, soprattutto attraverso il suo cuore, buono, largo, generoso, sempre pronto a dimenticare, sempre aperto all'amicizia, sempre pronto ad aiutare, a dimenticare ciò che andava dimenticato, sempre pronto a valorizzare ciò che poteva essere valorizzato ci è stato donato. La testimonianza che noi gli diamo è che nella Congregazione lui è passato come un formatore secondo il cuore di don Bosco, secondo il cuore della Chiesa anche negli anni difficili, dei cambi culturali profondi vasti e rapidi nei quali gli è toccato vivere; nell'ultimo periodo dei suoi anni impegnato nella formazione salesiana, ha sofferto ma ha saputo soffrire con serenità, ha saputo farlo con il sorriso, con la fiducia, con l'incoraggiamento, trasmettendo quei

valori che possono cambiare nel modo di essere, ma che non possono cambiare nella sostanza che essi rappresentano.

Grazie, don Angelo.

Nella Congregazione hai trasmesso a tante generazioni, a tante persone qui presenti, a centinaia di allievi, e attraverso di noi ad altre generazioni, tanta parte del cuore, dello spirito, della missione, dell'amore di don Bosco. Grazie.

Il Grazie che noi oggi ti diciamo è preghiera di intercessione, preghiera a te perché continui insieme a Dio Padre, a don Bosco, a Maria Ausiliatrice, ad aiutarci a formare altre generazioni come tu hai saputo formarle, nel cambio dei tempi, rimanendo in una fedeltà dinamica, in una fedeltà a don Bosco che è stato il segreto del tuo cuore, e che ha plasmato tutta la tua vita.

Ora vorrei dire o vorrei interpretare i vostri sentimenti, di voi paesani. Io capisco cosa rappresenta per voi don Angelo Gentile.

Un paese relativamente piccolo, dal punto di vista numerico, ma dove mi trovo in famiglia salesiana. Quando penso che vi sono 15 salesiani viventi, che avete dato 17 vocazioni salesiane, quando penso alle altre vocazioni religiose donate alle varie congregazioni maschili e femminili, quando penso a tutto questo e alla schiera dei salesiani, penso a don Angelo come ad un pioniere, ad un capocordata, ad uno che attira attraverso la sua forza altre persone (e non si attira mai con la sola parola); Cristo quando diceva: 'vieni e seguimi', incantava non tanto per la materialità di quella parola, ma per il significato e la testimonianza di quella parola; e don Angelo attraverso questa parola, ripetuta nelle vostre case e nelle vostre famiglie, è stato questo pioniere.

Ebbene, io capisco che don Angelo per voi rappresenta uno che avete conosciuto, come uno dei vostri, uno della vostra famiglia, delle vostre famiglie, della vostra cittadina.

È difficile rispondere ad una domanda che io vorrei porvi: "Don Angelo ha amato di più la famiglia del sangue, il suo e vostro paese di Rignano o la sua famiglia di spirito e di vocazione, la famiglia salesiana?"

Credo di averlo conosciuto sufficientemente per dire che ha operato una sintesi stupenda, per cui nulla ha tolto all'amore dei suoi familiari, dando tutto l'amore a don Bosco, e nulla ha tolto all'amore a don Bosco e alla Congregazione Salesiana conservando tutto il suo amore per la famiglia, per le famiglie e per la città di Rignano.

È un'altra partecipazione che ci rende una sola Comunità, in questo momento, Comunità Salesiana e Comunità di Rignano. Le ha sentite e le ha vissute in unità, e questa unità è stata costituita soprattutto dal suo cuore sacerdotale e dal suo spirito salesiano. Un cuore sacerdotale che non può essere mai distante dal popolo dal quale è stato scelto da Dio, chiamato dal Cristo per essere rappresentante di questo popolo presso il Padre e intercessore presso il Padre di questo popolo. E nello stesso tempo don Angelo seguendo il cuore di Cristo secondo lo stile di don Bosco, non poteva non conservare l'amore alla gioventù, al popolo, cominciando dalla gioventù e dal popolo di Rignano. È questa una seconda riflessione che dice la sintonia perfetta di questa nostra celebrazione eucaristica.

Un'ultima riflessione.

Se domandassi che cosa colpiva di più in don Angelo, se ognuno di noi si lasciasse trasportare dal cuore, non sarebbe un'omelia, sarebbe una effusione di sentimenti, sarebbe una effusione di ricordi.

Io l'ho conosciuto subito dopo che sono diventato salesiano, mentre facevo gli studi di filosofia e poi di teologia, e poi, e poi nella vita; continuamente ci siamo inseguiti, ci siamo incontrati, allontanati, incontrati, sempre vicini e legati da profondo affetto. Ma questa era la caratteristica di don Angelo.

E quello che dico io di don Angelo può dirlo ciascuno di questi confratelli, e quello che dico io, lo potrebbe dire ognuno di voi, lo potrebbero dire migliaia di salesiani nel mondo.

Dunque che cosa ci colpiva di più in don Angelo?

Era quella che don Bosco considerava la caratteristica fondamentale del salesiano: don Bosco, nell'interpretazione di uno dei successori, più santi, più capaci di capire don Bosco, don Rinaldi, dice che la caratteristica dello spirito salesiano è la bontà.



Ebbene, don Angelo è stato profondamente buono. È una parola che forse non è più di moda, ha perduto un poco di smalto nelle parole grosse e difficili che si dicono per ricordare i personaggi che entrano nella storia oggi. Ma... guardiamoci un poco nel nostro cuore: nelle nostre famiglie, nei nostri paesi, nelle varie realtà della nostra nazione, di che cosa avremmo di più bisogno? Di un poco di più di bontà. Se fossimo tutti più buoni, se fossimo tutti più capaci di amare, se fossimo tutti più capaci di dare, di comprendere, di perdonare, di aiutare, di assistere; se fossimo tutti più capaci di essere buoni, come è buono il Padre nostro che è nei cieli, che fa piovere sui buoni e sui cattivi, che fa crescere i gigli del campo, che nutre gli uccelli dell'aria, se fossimo tutti un poco più buoni, certamente il mondo sarebbe più evangelico, più umano. Don Angelo ci ha dato questa testimonianza.

Buono. Non posso dirvi di più. Non c'è più bisogno di dire altro perché mi dilungherei e credo che aggiungerei delle cose non nuove per voi: buono, profondamente buono, sempre buono, con tutti buono, buono nonostante tutto. Mi vengono in mente le parole del Diario di Papa Giovanni.

Ed allora, cosa dobbiamo presentare al fratello, alla cognata che amava tanto, ai nipoti, specialmente ai due nipoti sacerdoti? Che cosa dobbiamo presentare?

Le nostre condoglianze, certo, perché la loro è sofferenza; il mistero pasquale di Cristo non prescinde dalla croce. Dobbiamo presentare anche il nostro ringraziamento e le nostre congratulazioni, perché Cristo è passato attraverso la loro famiglia; nella loro famiglia è avvenuto l'incontro di fede con Cristo, perché non è mai solo un incontro dell'individuo Cristo con l'individuo uomo, ma è l'incontro della Persona Divina di Gesù Cristo nella sua umanità con un uomo, espressione di una comunità familiare, pastorale, parrocchiale.

Noi ringraziamo il Signore che in questo incontro ci abbia dato la possibilità di godere della continuazione del sacerdozio di Cristo in don Angelo, la continuazione del cuore di don Bosco nel nostro don Angelo.

## **SALVATORE DRAISCI**

---

*Sacerdote Salesiano di Rignano Garganico*

**Il saluto al termine della Messa**

Come sacerdote ed esponente dei religiosi di Rignano, una parola per il nostro don Gentile.

Capita ad ognuno di noi, quando muore la propria mamma, di sentirsi non più giovane, ma vecchio. Fin quando noi abbiamo una mamma quaggiù in terra, è come se ci fosse una protezione, è come se dietro di noi ci fosse una persona adulta a coprirci le spalle e noi ci potessimo permettere tutte le birichinate di questo mondo. Quando muore la mamma, finisce per noi qualcosa, muore in noi qualche cosa, non siamo più gli stessi, siamo diversi.

Così ci sentiamo oggi, noi salesiani di Rignano e penso anche molti, uomini e donne, di Rignano che avevamo in don Gentile la nostra mamma, la mamma dello spirito.

Se Papa Giovanni Paolo I ha chiamato Dio mamma, possiamo noi chiamare don Gentile mamma.

Come lo ricorderemo noi, ancora negli altri anni che il Signore ci darà?

Lo ricorderemo come uomo colto, dalla memoria straordinaria (diciamo solo qualche pensiero, rimandando al momento più opportuno di farne una Commemorazione più abbondante), una persona colta, una persona saggia, prudente, una persona sempre ai margini, una persona dalle molte occasioni non sfruttate perché a lui non interessavano le occasioni, interessava vivere ai margini.

Lo ricorderemo come sacerdote esemplare, uomo di Dio, uomo di preghiera, uomo dal rosario in mano (negli ultimi giorni lo portava; riconosceva la sua corona, palmandola; perduta la corona, non si diede pace finché non gliela trovarono, perché quel crocifisso era diverso dagli altri, lo aveva consumato, palmandolo con le mani), uomo di preghiera, confessore e direttore spirituale.

Lo ricorderemo come salesiano attaccato alla Madonna, a don Bosco, lo ricorderemo come educatore di sacerdoti.

Una nota. Nel 1700 noi di Rignano abbiamo avuto storicamente una persona di molto riguardo, il Barone di Rignano che fu segretario particolare del ministro Tanucci. Nel 1800 un'altra grande persona di riguardo, Mons. Fania, frate, uno dei Padri del Concilio Vaticano I e poi Vescovo di Santa Chiesa. Nel nostro secolo abbiamo avuto don Angelo Gentile. Davanti a Dio, i meriti li conosce solamente Dio: ma non perché egli ha avuto una vita segreta, una vita quieta, una vita nascosta, i suoi meriti sono inferiori davanti a Dio. Un sacerdote francese, che faceva scuola ad un bambino seminarista, ad un amico che lo rimproverava quasi perché perdeva del tempo rispose: faccio scuola a questo bambino e salvo il mondo. Pensate alle generazioni formate da don Gentile, da questa persona buona, umile, saggia, prudente, nascosta.

Lo ricorderemo come insegnante di filosofia, di teologia, di diritto e da giovane anche insegnante di matematica.

Lo ricorderemo come modello ed ispiratore di vocazioni salesiane.

Ognuno di noi ha legato in momenti cruciali la sua vocazione ad un intervento particolare di don Gentile. Ecco perché ci sentiamo tutti orfani, perché da lui, o all'inizio o in un momento particolare, abbiamo ricevuto la continuità nel nostro sacerdozio e per la nostra vocazione.

Lo ricorderemo come l'uomo di principi e di certezze, ancorato nelle regole, nella tradizione, nel conservare il meglio del passato. E per noi che eravamo un po' il motore dei tempi nuovi egli era la roccia e quando noi volevamo fare qualcosa di nuovo e di diverso dopo il Concilio, un occhio chiuso ed un occhio sollevato, la spalla un po' più alta, l'altra un po' più bassa, quel sorriso un poco sornione, quella voce un poco particolare, stava quasi a dirci: 'voglio proprio vedere che cosa siete capaci di fare; io sto a guardare, ma io non la vedo così'. E per noi, piccoli motori, lui era la certezza, sapevamo che cosa dovevamo fare, quale era il meglio da fare.

Lo ricorderemo come maternamente preoccupato dei nostri tentativi, delle nostre innovazioni. Ci parlava e tremava; ci con-

sigliava e aveva paura; ci guardava con affetto e tremava perché noi potevamo fare dei passi falsi. Una mamma.

Lo ricorderemo come attaccato a Rignano e alla famiglia.

Una famosa canzone dice: io ho due amori, Parigi e il mio paese. Ecco, veramente don Gentile ha avuto due amori nella sua vita: la Congregazione e Rignano.

Attaccato al paese, attaccato alla famiglia, attaccato ai nipoti.

Lo ricorderemo come fedele nell'amicizia; è una cosa meravigliosa l'amicizia, ne sentiamo tanto il bisogno; fedele nell'amicizia. Angelo di nome, Gentile di nome; Angelo di fatto, Gentile di fatto. Il paese erano le radici, e per mostrare le sue radici voleva parlare nel paese il dialetto con quell'accento che non era più rignanese, con quelle parole calcate che qualche volta facevano sorridere; sembrava non più di Rignano, anche se le sue radici erano profondamente ancorate da queste parti.

Il gioco della Provvidenza? Ma il Signore, diceva Pio XI, è elegante nei suoi doni: ha voluto che don Gentile morisse nel suo paese, attorniato da tanti suoi confratelli. I due amori: La Congregazione e il paese.

È vero, noi ci sentiamo orfani, in noi muore qualche cosa.

Noi però vogliamo dire a don Gentile un'ultima cosa.

La Provvidenza ha voluto che il suo corpo riposasse in mezzo a noi. Il Paradiso è dove sta Dio. Dio sta in maniera particolare nel nostro paese, terra di vocazioni, terra di sacerdoti. Allora vogliamo dirgli: non solo col corpo, ma anche con l'anima faccia di Rignano il suo paradiso.

Don Gentile, continuate ad essere per noi, piccoli motori, il freno; la storia ha bisogno di motori, la storia ha bisogno di freno; siate sempre in mezzo a noi, vicino a noi, il freno di noi piccoli motori.

## **MATTEO VIGILANTE**

---

*Exallievo Salesiano di Rignano Garganico*

*Animatore laico presso il Liceo Salesiano di Cagliari*

**Il saluto al termine della Messa**

Per me, per molti è stato un simbolo, un punto di riferimento.

Quando volevamo qualcosa, sapevamo dove cercarti, certi della tua costante disponibilità. Sembravi una persona che aveva superato i confini del tempo e dello spazio, una persona che esiste da sempre e per sempre. Del cui tempo ci si accorge solo dopo, ora.

Ora siamo qui a darti l'ultimo saluto.

Voglio interpretare il pensiero di tutti io che come esterno ho avuto modo di vivere più da vicino con te per circa 3 anni, in quella Sardegna a te tanto cara, alla fine degli anni 50.

La tua vita, la tua operosa attività non si è svolta a Rignano.

Tu prima di essere stato rignanese, sei stato un salesiano, il primo salesiano di Rignano.

Le persone di altre nazioni, di altre città hanno avuto la fortuna di conoscerti, di conoscere la tua operatività, il lavoro profondo fatto cultura, la tua bontà.

Alla gente di questo paese, a questa terra che ti ha visto nascere e che tu coscientemente hai voluto oggi raccogliesse le tue spoglie mortali, sei rimasto profondamente legato.

Certo la popolazione di questo paese non ha potuto beneficiare direttamente della tua cultura, della tua bontà. Durante la tua vita però hai mantenuto coi Rignanesi solidi legami di amicizia e di riconoscenza. Ogni anno ti sei fermato puntualmente tra noi per quello che tu dicevi un periodo di vacanza ma che puntualmente si trasformava sempre in un periodo di lavoro; tanto a te il lavoro non faceva paura, ci eri abituato. Ricevevi le persone che venivano a farti visita, e soprattutto tu andavi a trovare tutte quelle altre persone che conoscevi e soprattutto gli ammalati, senza alcuna distinzione. Dai più umili agli intellettuali, avevi per tutti un consiglio, una parola buona e sempre una preghiera. Basterebbe per tutti ricordare il lungo rapporto umano che ti ha legato a Giovanni Gentile, che non era tuo parente, a Pizzicatidd',

che hai cominciato a conoscere dai giorni del settembre 1943, quando ti ha accolto presso la masseria Accinni, in quella sera tremenda dal tuo ritorno forzato da Foggia bombardata, quell'anno che ti sei dovuto fermare a Rignano. D'allora ogni anno lo andavi a trovare, prima di ogni altra persona.

Ovunque sei stato ad operare non hai mai dimenticato di essere rignanese. Le tue espressioni del dialetto che poc'anzi ricordava don Draisci per quelle persone che non le conoscevano tu le traducevi. Hai fatto conoscere agli altri le nostre tradizioni, i nostri usi, i nostri costumi, la nostra tenace e caparbia volitività, che dimostravi di persona, direttamente, con l'esempio.

E hai voluto venire a morire a Rignano.

A te non ci si rivolgeva per le piccole cose, per le difficoltà quotidiane, della vita normale; a te non ci si poteva rivolgere per le raccomandazioni, tanto tu non le facevi; non per i soldi, tu non ne avevi; non per le faccende ordinarie, per le cose materiali di tutti i giorni, tu non ne eri capace. Al tuo consiglio sagace sempre ci si rivolgeva per quelle cose non superflue, non fugaci, per quelle cose che segnano l'uomo per la vita.

A noi cosa lasci?

L'esempio della tua vita, l'impegno costante, fermo, la tua grande bontà. E in questi tempi io mi permetto anche di ricordare la fede nei valori fondamentali dell'esistenza umana e quei principi nei quali tu credevi. Tu non avevi dubbi di quei valori, di quei principi. Dubbi e preoccupazioni, semmai, li avevi per i fatti contingenti, per i fatti di tutti i giorni. A noi lasci l'esempio di una vita vissuta con rigorosa coerenza, fatta di lavoro costante, diuturno, meticoloso sino allo scrupolo. Ci lasci l'esempio di onestà, di serietà, di correttezza di vita vissuta senza perdere tempo per le cose superflue e per le cose effimere. Tutta la tua vita è stata vissuta nel rispetto rigoroso dei valori e dei principi in cui tu credevi; parte di te continua a vivere in tutte quelle persone che ti hanno conosciuto e che tu hai contribuito a formare.

Parte di te continua a vivere in noi, che tenacemente cerchiamo una soluzione all'aspirazione di somigliarti, di poter essere anche noi nella nostra società un punto di riferimento come tu sei stato per noi.



## ANTONIO GENTILE

---

*Salesiano di Rignano Garganico, nipote*

Al termine della Messa

Sento il dovere di dire grazie.

Lo dico a nome dei parenti, di papà, di mamma, dei fratelli, dei cugini. Lo dico a nome dello zio che, sempre schivo di ogni cosa che toccava la sua persona, non sapeva mai rifiutarsi di riconoscere il bene ricevuto.

Il grazie lo dico prima a S.E. Valentino Vailati, a don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore, e agli altri Superiori di Roma, all'Ispettore e al Direttore della Casa Sacro Cuore di Roma, i quali hanno permesso di esaudire il desiderio sincero e immediato dello zio che venisse a salutare la sua gente di Rignano. Il grazie ancora all'Ispettore don Alfonso Alfano, e ai direttori, agli altri confratelli e a i compaesani di Rignano.

Aveva mostrato il grande desiderio di venire a dare l'ultimo saluto alla sua gente di Rignano, al suo paese a cui si era molto legato per tutta la vita di un amore solidale e alle cui radici con tutti i salesiani era rimasto attaccato.

Salesiano e Rignanese. Lo zio è appartenuto a tutti, non era solo della nostra famiglia: era della Congregazione, era del paese. Ed ognuno che lo avvicinava si sentiva da lui amato in prima persona. La preghiera di suffragio e di intercessione è stata da tutti vissuta nel segno del dolore e della speranza.

Abbiamo imparato da lui a dire grazie.

Abbiamo imparato da lui a non dimenticare le nostre origini, "le radici" diceva lui. Abbiamo imparato ad amarle queste nostre radici rimanendo ad esse attaccati, e a nobilitarle con il dono totale della vocazione cristiana e salesiana.

E adesso grazie a te, o zio.

Ti abbiamo circondato di premure e di affetto giorno e notte, soprattutto nell'ultimo tempo. Vicini sempre.

Ci parlavi. Ci sorridevi. Ci auguravi la buona notte, come un padre che si addormenta salutando i figli.

Grazie a te, zio, per tutto il bene che ci hai voluto.

Continua dal cielo l'opera di esempio, di patrocinio per i Salesiani, per i parenti, per i compaesani.

*In occasione della Messa  
celebrata a Roma Sacro Cuore, 4 maggio 1983*

**CARD. ROSARIO CASTILLO LARA**

---

*Allievo di don Angelo – omelia*

*L'allora Arcivescovo, ora Card. Rosario Castillo Lara,  
legatissimo a don Angelo di cui era stato allievo a Torino Crocetta,  
non fu presente ai funerali a Rignano  
e volle presiedere la Concelebrazione a Roma Sacro Cuore.*

Cari fratelli Sacerdoti, fratelli tutti nella fede, in questa Basilica del Sacro Cuore che tante volte vide il nostro fratello Angelo esercitare il suo ministero sacerdotale, ci siamo riuniti questa sera, per celebrare il suo transito alla Casa del Padre.

Quando una Comunità religiosa e un gruppo di cristiani convinti si riuniscono per celebrare la morte di un fratello, si vivono nello stesso momento due sentimenti diversi e quasi contrastanti: da una parte il dolore per la perdita di un amico, di una persona cara, e dall'altra la gioia che questo nostro fratello è arrivato finalmente alla meta. E questi sono anche i nostri sentimenti di questa sera. Due sentimenti precisi che non si escludono, ma che trovano un punto forte nell'azione cristiana dell'amore.

Innanzitutto un sentimento comprensibile di dolore per la perdita del fratello e dell'amico. Molti di noi sono stati uniti a don Angelo con vincoli di speciale amicizia. Sono presenti due suoi nipoti sacerdoti salesiani che concelebrano con noi. Sono presenti alcuni Superiori del Consiglio Generale che sono stati anche suoi colleghi di insegnamento, sono presenti pure Ispettori e Direttori salesiani di questa Ispettorato Romana e dell'Ispettorato Meridionale che hanno convissuto con lui molti anni.

In questi lunghi anni di vita ecclesiale salesiana di don Angelo Gentile, è fiorito spontaneamente nel cuore di tutti noi

quel vincolo di stretta amicizia e ammirazione perché, credo, non esiste un salesiano che non conservi di don Angelo un ricordo che risponde così strettamente al suo nome: "Gentile".

Io lo conobbi 33 anni fa nella Università Salesiana a Torino. Era consigliere degli studi, una carica che richiede il polso severo di colui che impone la disciplina. Eppure per noi don Angelo era tutt'altro che severo: una persona mite, buona, serena; e anche quando cercava di essere severo, notavamo tutti che quella sua severità era solo di facciata. Perché dietro di lui, dietro il rimprovero che cercava di farci, c'era il suo grande cuore che smentiva ogni parola severa e infondeva un grande abbraccio di perdono prima ancora di ricordare la colpa commessa.

Lo ebbi poi come collega di insegnamento alla Facoltà di Diritto e l'ho visto tante altre volte sempre con quel vincolo di fraterna amicizia, durante anni del suo apostolato salesiano, di direttore a Cagliari, a Castellammare di Stabia, e poi qui come Vicario Ispettorale.

Don Angelo fu un sacerdote pienamente salesiano, frutto di quella nobile terra pugliese che ha dato tanti e così ottimi confratelli alla Congregazione Salesiana.

La sua vita la consacrò interamente a don Bosco; non è il momento di intessere il suo panegirico, ma non si può non ricordare la sua generosità assoluta nel lavoro qualunque fosse.

La provvidenza e l'obbedienza lo destinarono ad un incarico molto difficile, particolarmente delicato, quello di formare i giovani sacerdoti; e in quell'incarico a volte più grande di lui resistette per lunghi anni con pazienza, con bontà, con mitezza, con grande generosità di cuore, cercando di far amare, come ho detto, perfino quella disciplina e quel rigore, tanto necessari a volte, e pur sempre anch'essi carichi di sincerità di amorevolezza.

E poi attraverso gli altri impegni della sua vita fu sempre un salesiano, pienamente di don Bosco e pienamente sacerdote. Credo che tutti conserviamo di lui questo ricordo di una persona gentile, soave, mite, al quale pesava molto il dire di no ed era sempre pronto a sacrificarsi.

Era gentile, profondamente e radicalmente gentile. Nei modi, nelle parole, nella bontà del suo animo. Era una sua

caratteristica, una qualità che spiccava e la si vedeva subito.

Tutti gli volevamo molto bene. Perché era mite, sincero, leale, tollerante e tanto paziente. Ha lasciato dappertutto la stessa impressione, di uno cioè che ha saputo incarnare l'amorevolezza e la bontà salesiana e che non si è mai risparmiato in fatto di donarsi agli altri.

Queste disposizioni naturali e questa vita esemplare del nostro caro amico e fratello don Angelo giustificano il nostro dolore, ma più profonda del nostro dolore possiamo dire è la nostra gioia, perché ogni cristiano, e, direi ancora di più, ogni religioso, per il fatto medesimo della sua professione religiosa s'inserisce, in modo particolare, in quel mistero pasquale di morte e di risurrezione che è proprio di ogni cristiano.

Perché il religioso nella professione consuma una oblazione e proclama dinanzi a tutti che crede nella felicità promessa: in lui si realizzano veramente quelle parole che abbiamo sentite leggere nella lettera di san Paolo: cammina verso il Signore.

Quella sua vita è tutto un camminare attraverso i fatti di ogni giorno, dalla morte alla vita, verso la meta finale: un camminare quasi alla cieca, a tentoni, senza vedere chiaramente gli orizzonti, ma con una fede incrollabile che sembra illuminare potentemente la meta alla quale si è orientati. E il religioso ogni giorno va consumando quella sua oblazione, quella che fece nel giorno della sua professione, quando decise di donarsi tutto al Signore, dicendogli: "Signore, tu solo mi basti". E questo riafferma ogni giorno, forse non con la stessa gioia del primo giorno, forse attraverso il dolore degli anni e delle delusioni, ma sempre con la stessa fede che con gli anni diventa sempre più incrollabile, perché illuminata dalla grazia.

Ebbene in questa fede di don Angelo, che era una trasparenza delle beatitudini, come nella sua vita umile e povera, s'incarnavano quei parametri che il Signore aveva disegnato nel discorso della montagna.

E noi, come lui, siamo convinti che ogni giorno si andava costruendo la sua vita, quell'edificio definitivo del quale ci parla san Paolo e che rimane quando questo nostro corpo mortale si sarà disfatto completamente.

Lui poteva dire veramente quella parola che abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: "Spera nel Signore".

Perciò quell'ansia di vedere il volto di Dio si esprime come certezza e speranza soprannaturale, specialmente nei momenti in cui ebbe a capire che umanamente c'era poco da sperare. Tutta la gioia, tutta la forza doveva riceverla dal di dentro, dal momento che quella sua malattia l'andava distruggendo, minando ogni giorno le sue forze. Allora gli apparve chiaro che da questa debolezza doveva scaturire la forza per riaffermare la sua fede: "Ho bisogno, Dio, di te, ovunque vado, nel dolore, nell'abbandono, nella morte, per attendere con te la vita".

Ecco, fratelli, perché noi proviamo dinanzi a questa morte un sentimento di gioia.

Noi salesiani, ed io sono salesiano, formiamo una grande famiglia, una famiglia che trascende i limiti angusti del tempo e si protende, con tanti fratelli, nel cielo. È una famiglia che non è solo di questo mondo, ma pervade anche tutto il mondo, dove il nome di don Bosco è conosciuto e la nostra cara Madonna Ausiliatrice è invocata. Questa nostra grande famiglia spirituale ha una sola finalità: quella di fare del bene, di fare il bene alla gioventù, e di portare più anime possibile nel paradiso. Quando poi veniamo a sapere che un cristiano è arrivato alla meta, la nostra gioia è grande, e quando questo cristiano è un nostro fratello ed amico, che conosciamo come ha operato, con tanta generosità e fedeltà, per il quale è finito questo pellegrinaggio, la fede ci dice che si trova già nella beatitudine del Signore a godere di quel Bene al quale ha anelato nella vita e per il quale ha donato tutto se stesso. Noi gli diciamo "beato!" e ci rallegriamo con lui.

Diciamo tutto questo solo attraverso la fede, perché la natura umana ci tiene molto legati a questa vita terrena. Ma la nostra affermazione non è di rito, è quello che sentiamo nel fondo del cuore.

Per cui questa sera, mentre ci asciughiamo qualche lacrima pensando al distacco dal nostro fratello ed amico, abbiamo anche da godere perché siamo felici per lui, che sappiamo presso Dio: quel volto che aveva desiderato di vedere, oggi gli ri-

## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



**43** - Betlemme,  
17 marzo 1966.  
*Celebrazione  
alla Natività.*



**44** - Betlemme,  
18 marzo 1966.  
*"Dominus Flevit".*



**45** - Betlemme,  
18 marzo 1966.  
*Al Santo Sepolcro  
con i chierici  
Lindo Formato  
e Giorgio Zevini.*



## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



46 - Santalussurgiu (CA), 10 marzo 1968.  
*Durante la visita ai Confratelli in Sardegna.*



47 - Selargius (CA), 29 aprile 1968.  
*Inaugurazione dell'opera, la cui costruzione era iniziata con don Angelo Gentile.*

splende. Il volto di Dio gli è tanto splendente e luminoso che appaga ogni suo desiderio, colma ogni attesa e lo ripaga da qualunque sacrificio fatto durante la sua vita.

Fratelli e cari sacerdoti, abbiamo la certezza che questo nostro ricordare ci riannoda al nostro fratello e amico, e che accompagnati da lui in questa celebrazione eucaristica, ci uniamo al sacrificio di Gesù: in questo sacrificio noi depositiamo come una ostia vivente la morte e la vita del nostro amico Angelo.

Vogliamo avere anche una speciale intenzione per le vocazioni sacerdotali e religiose salesiane.

Abbiamo detto che noi siamo una grande famiglia, ma questa, come ogni famiglia del mondo, ha bisogno di avere continuamente nuovi figli per riempire i posti vuoti: sappiano questi figli essere non meno incisivi di quanto lo sono stati i loro padri, per diffondere l'amore di Dio e per portare tante anime in paradiso.

È quello che noi oggi facciamo.

## *In occasione della Messa celebrata per il Trigesimo*

**SALVATORE DRAISCI**

*Salesiano di Rignano Garganico*

Omelia - Rignano, 27 maggio 1983

*Confratello salesiano. Stimato docente, stimato conferenziere.  
Nutriva grandissima devozione per don Angelo,  
che lo aveva aiutato più di una volta.  
È venuto a mancare alcuni anni fa.*

Un mese fa quando abbiamo celebrato le esequie o piuttosto il trionfo di don Gentile, abbiamo detto che con più calma ci riservavamo di dire qualcosa della sua vita, in maniera molto semplice, ma tale che lasciasse a noi un ricordo.

A distanza di un mese vogliamo ricordare la vita di don Gentile, così come tutti lo abbiamo conosciuto. Forse sentirete qualche notizia nuova, ma molte delle parole che diremo non sono parole nuove.

Una vita semplice.

La sua vita era uno specchio di semplicità. Quello che lui era dentro, così appariva fuori.

Le cose da dire sono tante. La vita dei fedeli rappresenta per noi uno stimolo, un esempio. S. Agostino diceva: "Se questi e quelli si sono santificati, anche noi ci possiamo santificare". Il Signore non richiede miracoli, chiede che facciamo il nostro dovere lì dove ci troviamo. Sarete mamme di famiglia, sarete padri di famiglia, sarete contadini, sarete operai, saremo sacerdoti, insegnanti, quello che vogliamo: il Signore da noi non richiede cose straordinarie, richiede la fedeltà nel proprio dovere di ogni giorno. Certo non è semplice, perché essere fedeli a se

stessi e alla propria coscienza tutti i giorni richiede un eroismo, eroismo che protratto nell'età diventa sempre più difficoltoso, ma con la Grazia di Dio si può anche viverlo in questo mondo, pur nelle forme semplici.

Siamo passati da san Giovanni Rotondo e abbiamo letto la lapide che è vicino alla tomba di Padre Pio, con le parole di Paolo VI. Domanda il Papa: "Voi quando andate a san Giovanni Rotondo, chi è che andate a vedere? Un dotto, un sapiente, uno che ha fatto chissà che cosa, che ha fatto rumore attorno a se stesso? No, un povero frate, il quale dice la Messa, confessa dalla mattina alla sera e prega". Ecco un uomo di preghiera. Padre Pio oggi lo ricordiamo come un santo. La sua causa di beatificazione è già molto avanzata. Il Signore non richiede da noi miracoli; il Signore richiede da noi fedeltà nelle piccole cose, la fedeltà nel nostro dovere.

Gli inizi.

Di don Gentile, nato il 9 marzo 1910, ricordiamo i genitori, Giovanni e Rachele. Quelli di una certa età, come la mia, ricorderanno il carattere forte del padre, ma pieno di cuore e di affetto, e insieme il carattere della madre che cercava di tamponare, di mettere pace, un poco come tutte le mamme di questo mondo.

A 12 anni il 3 ottobre del '22 va a Genzano per l'Aspirantato. Quattro anni di Ginnasio (allora si chiamava così) in tre anni. Nel 1925 il 10 settembre va a Genzano per il Noviziato, e qui, dopo un anno, il 16 settembre 1926, emette la prima professione religiosa. La seconda professione triennale nel 1929, la professione perpetua nel 1931.

Suo maestro di noviziato è una persona caratteristica, don Fidenzio. Noi tutti ricordiamo quest'uomo straordinario: un torinese puro sangue, che ha passato nel Sud la maggior parte della sua vita, molti anni in Sicilia come maestro di Noviziato, e poi per un'altra quindicina di anni sempre come maestro di Noviziato, a Genzano. Fu per don Fidenzio l'ultimo anno di maestro di Noviziato. Subito dopo venne a Taranto, dove fondò la Parrocchia e l'Istituto Salesiano.

Lo conosciamo molto bene perché siamo vissuti con lui per tanti anni; è morto alla veneranda età di 93 anni e, fino a tre o quattro mesi prima, andava a piedi a confessare le varie comunità salesiane di Taranto. Quando noi gli dicevamo: “Don Fidenzio, basta adesso, state in pace e rimanete a casa”, lui rispondeva: “Voi volete farmi morire; fatemi muovere, perché se non mi muovo, io muoio”. E di fatto nello spazio di tre mesi da quando si era dovuto fermare, a 93 anni partiva per il Paradiso.

Carattere curiosissimo, esigente per natura: guai a quei no-vizi che si permettevano, giocando, di vincere il loro maestro; doveva vincere lui! Salesiano attaccatissimo alla Congregazione, ma, come lui stesso diceva, da ragazzo non aveva mai avuto l'intenzione di farsi prete. Ogni giorno scappava dall'Istituto. Alunno interno dell'Oratorio, vi era stato accolto da don Bosco.

Dopo la morte di don Bosco, aveva continuato le scuole con don Rua, il primo Successore di don Bosco. Ogni giorno puntualmente alle ore quattro del pomeriggio, scappava dall'Istituto perché la casa sua vi distava pochi metri. Io penso, siccome aveva una fame da lupo, scappava per andare a “razziare” qualche cosa a casa sua: dico fame da lupo, perché abitualmente andava a rubare il pane nella dispensa. Quando andava a confessarsi da don Rua, il bravo don Rua gli faceva una risatina: “Bello mio, hai proprio fame?”. “Tanta, tanta!”. “E allora mi raccomando una cosa: non fartene accorgere, sii prudente, sta' attento. Ma se qualcuno ti vede, pazienza, accetta il castigo che ti danno”.

Don Fidenzio era un carattere silenzioso, borbottone, ma di una creatività e di una inventiva straordinaria. Eppure a lui, così silenzioso, si sono legate di affetto tante persone. Don Gentile era attaccatissimo a don Fidenzio. Ogni tanto andava a Taranto a trovare il suo antico maestro.

Qualcosa del carattere di don Fidenzio è anche dentro di noi.

Ma anche don Gentile non era di un carattere facile. Ricordo che fino ai suoi trent'anni, io rimanevo stupito nell'ascoltare certi discorsi che faceva, quando con mio zio prete e l'arciprete passava in rassegna un po' tutti i Superiori, dal primo al-

l'ultimo. Questo fino ai trent'anni. Il che vuol dire che il lavoro interiore di don Gentile su se stesso è cominciato subito e deve essere stato enorme. Dopo non siamo stati capaci di cavargli una parola. Molte volte diceva a me: "Quante cose ti vorrei dire, ma non te le dico", facendomi arrabbiare che non vi dico. E dicevo tra me: "Non le vuoi dire, non dirmele; ma non stuzzicare la mia curiosità, perché mi fai soffrire".

La prudenza di don Gentile poi è stata straordinaria: un cambiamento che ha dell'eroico. Noi che abbiamo un certo carattere, sappiamo quanto costi trasformarci e diventare man mano l'esempio di prudenza e di saggezza. Don Gentile per i giovani era l'emblema della prudenza e della saggezza. Chi lo ha conosciuto da giovane può ricordare che il carattere non era così.

Negli anni 1927-29, fu alunno alla Gregoriana per gli anni di filosofia, che coronò con la laurea in filosofia. Tirocinio a Genzano con i chierici: insegnante di filosofia nel 1930 e nel 31; poi la teologia, il primo anno a Genzano, gli altri tre anni a Frascati nel 1933-35.

Una coincidenza. Siamo nel 1983. Cinquanta anni fa Pio XI chiudeva l'Anno Santo il 1° aprile 1934, Domenica di Pasqua, dichiarando santo Don Bosco. I Superiori ottennero dal Papa la facoltà, per gli studenti di teologia del terzo anno che l'avessero desiderato, di far anticipare l'Ordinazione Sacerdotale. Così anche don Gentile grazie a questa facoltà fu ordinato Sacerdote durante il suo terzo anno di teologia, nel settembre del 1934.

Per quell'occasione ricordo due cose: le immaginette della sua Ordinazione in bianco e nero, con una Madonna Ausiliatrice: allora era un gesto di povertà di chi non si poteva permettere qualcosa di meglio; e poi l'omelia fatta da mio zio prete per la Prima Messa al paese. Io allora avevo 8 anni. Mio zio mi portava con sè il pomeriggio perché gli facessi compagnia; e avanti e indietro, lungo la montagna, ripeteva a memoria il dis-



corso che doveva pronunciare. Potete immaginare con quanta pazienza lo stessi a sentire.

Riprende e completa gli studi di teologia nel 1935. Poi, rimanendo a Frascati-Villa Sora, continua a fare l'assistente e aiuta nell'insegnamento. Allievo di ginnasio anche l'on. Donato De Leonardis di Foggia. La materia preferita era la matematica (che non ha più insegnato).

L'attaccamento a Villa Sora, a Frascati, gli è rimasto per tutta la vita: è stata la casa del cuore, insieme a quella del Sacro Cuore di Roma. Attaccamento alla casa, ma in modo particolare alle persone. Don Gentile coltivava il senso dell'amicizia e sapeva suscitarlo nelle altre persone. Non solo con i suoi allievi, ma anche con gli abitanti di Rignano e con tutte le persone con cui veniva a contatto.

Le prime esperienze con i chierici.

Nel 1935-37 è a Roma-San Callisto, insieme con i chierici teologi. Frequenta il Diritto alla Gregoriana, e consegue alla fine la Licenza in Diritto Canonico.

Nel 1937-38 è a Roma Sacro Cuore con i chierici teologi della Gregoriana, come Consigliere Scolastico.

Nel 1940-41 è catechista sempre al Sacro Cuore con i Teologi.

I teologi sono quelli che si preparano ad essere sacerdoti, ma sono anche giovani, dai 18 anni ai 22 anni, o meglio dai 19 anni ai 24/25 anni.

Non è un'età facile; è un'età in cui si desidera essere autonomi, liberi. E poi trovarsi a Roma a studiare (ne ho avuto l'esperienza), dovendo andare fuori istituto la mattina e qualche volta anche la sera, si viveva un clima di libertà non indifferente, per cui bisognava avere una certa formazione per non esagerare, per non abusare, per non andare altrove invece che a scuola. Ecco, sotto la sottana si è sempre persone e i giovani universitari sono tutti uguali; la voglia di farsi una camminata poteva venire anche ai chierici.

Dico questo perché don Gentile aveva una tattica tutta particolare per essere un poco esigente e un po' longanime, un

poco aprire gli occhi e un poco chiuderli, richiamare e far finta di non vedere. Don Bosco ci ha consigliato quello che noi raccomandiamo ai genitori: *omnia videre*, vedere tutto, sapere tutto dei figli; *multa dissimulare*, far finta di non vedere molte cose; *pauca corrigere*, correggere poche cose. Anche perché se noi stiamo dalla mattina alla sera a dare in testa a questi giovani, otteniamo la reazione contraria.

Caratteristica dunque sua era il rispetto con la comprensione, una sintesi tra libertà e rigore. Essenzialmente per sua natura era una persona di rigore. Una persona che di scherzi non ne accettava. Una volta gli nascondemmo il breviario. Poveraccio! Era arrivata la sera. Disperato perché doveva dirsi tutto il breviario. Quando poi ci siamo presentati con questo breviario in mano, non dico che ci accolse male, ma poco ci mancò. Era un austero, per natura. Quando scherzava il suo era uno scherzo intelligente, ironico. Era una persona seria, dignitosa, ma aveva molto rispetto per gli altri, e li metteva a proprio agio. Il vero dialogo è proprio questo.

L'altra dote che don Gentile ebbe non solo a Roma, ma sempre e dovunque fu quella del mediatore.

Vi ho detto che la mamma in casa cercava di comporre un po' i rapporti tra il padre e i figli. Don Gentile prese dalla madre questa dote di mediare, di cercare di contentare, di cercare di dare, come si dice, un colpo alla botte e un colpo al cerchio. I suoi chierici lo ricordano tutti come ottimo mediatore tra loro e i superiori, in modo da coprire per quanto era possibile.

Nel 1941-46 è a Torino, alla Crocetta, professore di diritto.

Ma voi ricorderete che nel 1943 venne a Rignano per le vacanze e si trovò bloccato per un anno intero. In quell'anno ha fatto, come aiutante in parrocchia, quello che poteva. In Rignano era il consigliere spirituale. C'è qui, a Rignano, una sensibilità spirituale molto forte. Non per nulla son venuti su tanti sacerdoti e tante suore: una delicatezza ed una sensibilità grazie anche a questi sacerdoti, i quali però non hanno avuto una diretta ed esplicita direzione spirituale. È un paese piccolo, ma

dalla sensibilità enorme, non proporzionato al numero degli abitanti, ma all'abbondanza dei sacerdoti che ha avuto. Dunque un anno intero qui, consigliere delle anime, confessore abituale di tanta gente, maestro di vita. Durante quell'anno era colui che diceva la sera il rosario della casa. C'era insieme il gruppetto di donne. E come nell'ultimo tempo a Roma, dopo il rosario, c'era la partita a scopone o a tressette, una partita non ordinaria, ma scientifica, giocata a dovere. Mi pare che ai tempi di quelle partite sia nato più di un fiore di arancio. Ad ogni modo la partita c'era ogni sera.

Se voi ricordate, le due caratteristiche particolari di Don Gentile a Rignano erano: la venerazione verso i defunti e l'amore alla Madonna di Cristo. Non c'è stata volta che Don Gentile, arrivato a Rignano, non andasse alla Madonna di Cristo e al cimitero. E accompagnava il rito della Madonna di Cristo con il rito della mangiata in campagna, prima nella casa della sorella Cesaria, poi in quella del fratello Nicola. Era insieme una festa religiosa ed una scampagnata.

Nel 1944-46 è a Torre Annunziata. Lui avrebbe potuto tranquillamente fermarsi a Rignano, perché la guerra ancora continuava. Ricorderemo che l'Italia settentrionale è stata liberata nel 1945 e il 25 aprile del 1945 finì la guerra. Il 28 aprile fu ucciso Mussolini. Alla fine di aprile tutto terminò. Lui poteva fermarsi a Rignano ancora per più di un anno per fare tranquillamente il suo lavoro. Invece come religioso sentì il dovere di presentarsi alla prima casa salesiana dell'Ispettorato più vicina che era l'Ispettorato Napoletano. Si presentò tranquillamente all'Ispettore di Napoli, che tra l'altro era un ottimo amico, don Festini, già suo ispettore a Roma. Si conoscevano bene, addirittura c'era chi li riteneva parenti. E ogni tanto don Festini ricordava: "Guarda, sono stato a San Severo; ho guardato lassù, ho visto il tuo paese". L'Ispettore ricordava Rignano con un affetto commovente. Don Gentile si presenta a Torre Annunziata e vi rimane per due anni, insieme con i chierici filosofi, insegnante di filosofia.

Ricordiamo ancora il suo modo di fare il Consigliere. La cosa delicata e caratteristica era questa: quando parlava con i chierici

giovani, con i filosofi oppure con gli anziani e teologi c'era massimo rispetto delle persone; confortava e metteva l'interlocutore al suo livello. Don Gentile aveva questa dote affascinante. Parlare con le persone non vuol dire scendere di livello, ma vuol dire far salire le altre persone, portandole al nostro livello. In altre parole innalzarle, perché il prete deve lasciare qualche cosa: il prete è un educatore nato. Il prete, anche quando parla con la persona più umile e più semplice, deve sempre lasciare un ricordo positivo. Leggiamo nel Vangelo che nessuno si avvicinava a Gesù senza che ne ritornasse cambiato. La Maddalena che incontra Gesù ritorna felice; Simone si accosta a Gesù e diventa Pietro, il fondamento della Chiesa; Sant'Agostino si accosta alla Bibbia e ne ritorna convertito e diventa quel filosofo e quel grande teologo che conosciamo. Non ci si può accostare a Dio e rimanere indifferenti; la stessa cosa dovrebbe essere per i rappresentanti di Dio; non ci si può avvicinare al prete senza che non rimanga in noi il senso di Dio e il senso del soprannaturale.

Nel 1947-55 è per otto anni alla Crocetta come Consigliere Scolastico. Questa carica è quanto di più noioso e di più pesante possa esistere; è come costringere uno di noi a stare continuamente con i giovani. È la parte severa che si deve fare, la parte del censore, del vicepresidente, la parte di colui che si deve prendere le odiosità. Il consigliere scolastico è colui che regola la disciplina, guarda che le cose dei chierici vadano bene, dal punto di vista scolastico e dal punto di vista della vita di ogni giorno. È la carica più antipatica. Impersonata da don Gentile però diventa la carica più signorile: non è la carica che fa l'uomo, ma è l'uomo che fa la carica. Egli porta i tesori della sua bontà e della sua gentilezza anche nel modo di trattare con i giovani teologi.

È insegnante esemplare. Insegna diritto, ma anche morale e liturgia. In un'enciclopedia di teologia, egli ha scritto un articolo di un centinaio e più di pagine che riguarda proprio la liturgia. E fu per anni incaricato di rivedere il Calendario Liturgico dei Salesiani, che serviva per tutti i salesiani del mondo.

Si preparava metodicamente, andava in classe con un senso altissimo di professionalità e di responsabilità. L'educatore è

soprattutto colui che dà l'esempio, che non vale per quello che dice, ma per quello che fa. L'educatore è colui che più che istruire, riempire la testa di idee, è lo specchio, il modello, l'esempio con le cose che fa.

Noi Salesiani di Rignano dobbiamo a lui la perseveranza nella vocazione. In alcuni momenti cruciali non abbiamo abbandonato la vocazione proprio per l'aiuto diretto o indiretto di don Gentile. Per questo gli siamo legati visceralmente, perché ci ha aiutati a perseverare nel sacerdozio. Ho da raccontare una esperienza personale. Qualche volta mi guardava con un certo sospetto e diceva: "Mah! andrai o non andrai avanti. Le mancanze che fai sono troppe; la prudenza non è il tuo forte; non capisci mai le cose come vanno. E se una prima volta allorché mi trovavo a Torino riuscii a farti mettere la testa a posto, la seconda volta allorché mi trovavo a Castellammare non ci riuscii". Intervenni, dopo un corso di Esercizi Spirituali, come al solito a parlare. E parlando uscì qualche parola in più del necessario. Queste parole furono male interpretate. E da Taranto fui sbattuto a Faenza. Quella volta mi sentii dire: "Bello mio, arrangiati". Non mi mandò a quel paese, ma mi disse chiaramente: "Così impari per un'altra volta ad essere prudente". Siamo andati avanti grazie proprio all'aiuto suo.

Ruoli di maggiore responsabilità.

Nel 1955-59 è direttore a Cagliari. Nel 1959-62 inizia lo studentato teologico a Castellammare di Stabia. Don Gentile è il primo direttore dello studentato teologico. Nel 1962-63 è a Napoli come confessore al Vomero. Nel 1963-65 è di nuovo con i chierici, a Messina, studentato teologico, insegnante e confessore.

Nel 1965-75 è per dieci anni a Roma, come Vicario Ispettorale, incaricato in maniera particolare delle case di formazione e della visita alle Case della Sardegna. Per l'enorme bene che fece in quei dieci anni lo hanno in benedizione i Confratelli della Ispettorata Romana che hanno potuto sperimentare di persona la sua grandezza e la sua prudenza.

Nel 1975-78 torna direttore a Frascati Villa Sora. Nel 1978-83 è a Roma Sacro Cuore, consigliere prima del Consiglio della

casa, poi vicario, insegnante e confessore. Chi lo ricorda negli ultimi anni ha potuto avere l'impressione come se non avesse più voluto vivere, come se si fosse lasciato andare e come se, non accettando più il mondo nuovo, avesse quasi rinunciato a vivere. Si sentiva come legato ad un mondo di valori che egli vedeva messo in pericolo dai tempi nuovi, come se avesse voluto preferire mettersi ancora di più da parte fino a scomparire del tutto.

Ora alcuni tratti della vita di don Gentile.

Anzitutto, l'uomo.

Abbiamo parlato della sua memoria formidabile; abbiamo parlato dei suoi studi; abbiamo detto laureato in filosofia e in diritto canonico, abilitato nell'insegnamento di lettere nella scuola media; studi alti ed accurati; notevole preparazione filosofica, teologica, morale, liturgica, giuridica, musicale.

Io direi: caratteristica sua particolare, dal punto di vista umano, la saggezza e la prudenza, frutto di un lavoro interiore, non dono di natura. Nessuno di noi nasce santo: ognuno nasce con delle passioni, con carismi e capacità che guidate al bene diventano virtù, dirette al male diventano vizi. Colui che non ha passioni dell'animo è un annacquato, non dice niente. Bisogna sentire qualche cosa; bisogna patire per qualche cosa; accettare la morte, l'ideale, arrabbiandoci per qualche cosa. Don Gentile ha fatto un lavoro su se stesso tale da diventare l'emblema della prudenza e della saggezza.

Sempre ai margini. Ha avuto occasioni straordinarie per poter emergere, per poter diventare prima Decano, poi Rettor Magnifico. Rinunziò a tutte le cariche. Da Vicario Ispettoriale ebbe più di una volta la proposta di essere Ispettore: rinunziò. Un uomo ai margini che rifiutò le occasioni che forse lo avrebbero portato molto in alto. Sempre ai margini; sempre con atteggiamento di rispetto: Angelo Gentile di nome e di fatto.

Don Gentile era per carattere uno che si metteva da parte, non colui che passava sulla testa degli altri. Si scansava come per dire: "Nella vita c'è posto per tutti; volete andare avanti? andate avanti, io mi fermo, mi accontento di stare dove sto".



L'amico.

Sapeva voler bene. È così difficile oggi. Dalle amicizie, forti, fedeli e lunghe; umanamente chiedeva l'affetto, il senso dell'amicizia. Voler bene è la dote del cristianesimo. Quando noi abbiamo il culto dell'amicizia vogliamo bene nel vero senso della parola, tenendo conto che voler bene vuol dire soprattutto volere il bene della persona a cui noi siamo legati. Amicizie fedeli e lunghe, anche se umane, erano quelle delle scampagnate che creavano quei legami che sappiamo.

Disposto sempre ad ascoltare. Ascoltare non è facile. Una delle carità più grandi del cristianesimo oggi è avere il coraggio di ascoltare chi ci sta intorno; non abbiamo tempo; non abbiamo tempo di sentire nessuno; non vogliamo sentire le lamentele degli altri, perché diciamo: "Ognuno ha i suoi guai e li porti per i fatti propri. I guai personali non sono merce di esportazione". E don Gentile aveva questo tratto finissimo, sapeva ascoltare. Si poteva parlare anche per mezz'ora e per delle ore: aveva la pazienza di ascoltare. Il senso cristiano è quello di avere il coraggio di sentire, di mettersi insieme con l'altro, al posto dell'altro, sentire insieme con l'altro, partecipare alla gioia e al dolore di chi ti sta vicino. *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus.*

Vi ho detto del mio carattere. Voi non sapete tante cose, neppure i miei conoscono le mie disavventure. Rappresentavamo un po' l'età, rappresentavamo un po' la storia nuova; rappresentavamo un po' il terremoto, l'inizio di un'era nuova, nella scuola, nella pedagogia e nella vita religiosa. Lui ci guardava con un po' di apprensione, ma con tanto affetto per dire che non poteva non riconoscere l'onestà, la verità delle nostre idee. Non è che lo facevamo per chissà quale motivo. Lui era preoccupato perché non credeva nelle novità. Temeva che queste novità portassero chissà dove. Ed allora stava a guardare, sorrideva con quel sorriso sornione, ma sempre con quel tono di affetto che ha il padre e la madre, preoccupati, ma pieni di contentezza quando vedono il successo delle persone che sono loro vicine.

Un'altra qualità di Don Gentile era questa: aveva piacere dei nostri successi. Quando uno di noi riusciva a conseguire un ti-

tolo di studio, a vincere un concorso, ad essere brillante in qualche cosa, il primo ad essere felice e contento era lui, perché era come se fosse qualcosa di sé, come se la cosa fosse dipesa dalla sua interiorità, dalla sua sapienza, dalla sua vita cristiana e religiosa.

Pronto alla battuta e alla risata ironica e spiritosa; quel sorrisetto, con un angolo del labbro, che andava a finire verso l'orecchio da una parte e non dall'altra parte; quella risatina un pochettino forzata che quasi quasi rendeva più ironico quel sorriso pieno di tanta compassione. Sapeva voler bene, cosa difficile in questo mondo.

Sacerdote esemplare, uomo di Dio.

Lo abbiamo visto, soprattutto negli ultimi tempi. Si muore come si vive, la nostra morte somiglia alla nostra vita e la nostra vita anticipa la nostra morte. Uomo di Dio, uomo di preghiera. La compostezza con cui celebrava la Messa e pregava il breviario, la sua dignità sacerdotale! Celebrava la messa in maniera semplice, ma devota.

Confessore e direttore di moltissime anime, religiose e non religiose. A Roma erano tanti gli istituti religiosi in cui andava a confessare; molte le persone che si facevano dirigere spiritualmente da lui, sempre pronto per mettere il cuore in pace a chi ricorreva a lui.

Salesiano, attaccato alla Madonna, attaccato a don Bosco. Io credo che la divozione a don Bosco l'abbia ereditata da don Fidenzio. Quando alla sera don Fidenzio saliva per andare in camera, al primo piano c'era una stele con il busto di don Bosco, questo vecchietto prima guardava intorno per vedere se c'era qualcuno, poi si accostava alla statua e metteva la sua testa vicina alla faccia di don Bosco come per dire: "aiutami, mettimi la mano sulla testa, se no chissà che cosa combino". Ecco, questo amore ingenuo, viscerale di don Fidenzio si era trasferito anche nei suoi allievi, anche in don Gentile.

Insegnante di filosofia, di morale, di diritto, di liturgia; insegnante coscienzioso nella preparazione, colto nella lezione, dotato di una memoria formidabile, maestro di semplicità, di

equilibrio, di buon senso, di prudenza, di osservanza rigorosa, di vita irreprensibile, di bontà e di lealtà, di cordialità e di amicizia; modello ed ispiratore di vocazioni salesiane.

Venticinque anni con i chierici. Preparare dei sacerdoti è uno degli apostolati più straordinari. Don Gentile non è stato un anno con i chierici, ma è stato venticinque anni. Generazioni intere: conosciuto da mezzo mondo. Venivano dalle varie parti del mondo in quello straordinario studentato, internazionale, della Crocetta, chierici da ogni parte, i quali conservavano poi il ricordo della sua bontà, della sua gentilezza, nelle case dove loro andavano a lavorare.

Uomo di principi e di certezze. Uomo di diritto. E di qui quel senso del dovere: quello che si deve fare va fatto; non si discute: osservanza delle regole e delle tradizioni; conservare il meglio del passato; preoccupazione per il nuovo, paternamente preoccupato dei nostri tentativi e delle innovazioni; tutto per gli altri; la vita come dono continuo di se stesso, senza calcoli. Mai abbiamo visto che pensasse a se stesso: la sua giornata era per gli altri.

Attaccamento al paese, alle sue radici, al suo dialetto, anche se quel dialetto qualche volta faceva sorridere, perché non era quello genuino. Ed inoltre attaccamento alla famiglia, ai nipoti. Una cosa molto bella: la vita religiosa non vuol dire staccarsi, rompere le amicizie. Non è che non si voglia più bene ai nostri parenti, con l'andar del tempo, più si va avanti e più cresce il nostro affetto e la nostra amicizia verso di loro e verso tutti.

Abbiamo notato in Don Gentile il senso dell'affetto. Gli ultimi giorni tra rosari e preghiere; il giorno dei funerali un giorno di festa; la sua vita un esempio per noi, uno stimolo per noi. La sua tomba... vedete, provvidenzialmente tra noi. Se fosse deceduto a Roma, sarebbe rimasto anonimo nel cimitero del Verano. La Provvidenza ha voluto che venisse qui a Rignano. Ognuno di noi andando al Cimitero non mancherà di fare una visita alla sua tomba e non mancherà di ricordare questo prete semplice, buono, gentile di nome e di fatto, riservato, rispettoso, pieno di delicatezze e di sentimento, che ha

cercato di seminare intorno a sé il senso della bontà e il senso della presenza di Dio.

E sarà uno stimolo per noi. Possiamo considerare la vita come dono. Don Gentile ci insegna che ogni momento della nostra vita può essere un dono per gli altri, un dono per qualcuno che forse ha bisogno di quell'attimo di noi. Il nostro dono di quell'attimo decide di un avvenire di una persona.

Questa lezione che ci viene dalla vita di don Gentile sia per noi un impegno a vivere da cristiani, a vivere per gli altri la vita, spreandola, nel vero senso della parola, per il bene di tutti: saremo in benedizione da vivi, saremo in benedizione da morti.

## LEONARDO CELLA

---

*Salesiano di Rignano Garganico*

Omelia - Cisternino (Br), maggio 1983

Quando don Antonio Gentile mi ha chiesto di dire due parole sullo zio don Angelo, se da una parte provo una certa difficoltà a parlare, d'altra parte però sento riconoscenza, e proprio per questo motivo di riconoscenza accetto di parlare.

Ho pensato al 15 agosto del 1960, quando al mio paese si celebrava una Prima Messa.

Era chi vi parla a celebrare quel giorno la sua Prima Messa al paese. Avevo invitato don Angelo a tenere l'omelia in quella occasione. Lui ha parlato di me allora, oggi tocca a me parlare di lui. Ci sono altri che potrebbero parlare molto meglio di me, con più ricchezza di particolari, ma credo che in fondo quello che direbbero sarebbe la stessa cosa.

Ho pensato a don Angelo e mi sono domandato: che cosa il Signore ha voluto dirci attraverso di lui? Una domanda che mi faccio ora, non mi facevo prima; è un po' la domanda che forse ci facciamo noi personalmente.

Ora che la sua vita terrena è terminata, noi possiamo vedere nella completezza che cosa il Signore ci ha voluto dire attraverso la sua vita, il suo passaggio in mezzo a noi.

Un sogno di Dio.

Questo messaggio viene incarnato nelle azioni, nella vita delle persone, e io lo vedo incarnato nella vita di don Angelo.

Figlio della terra di Rignano, un paese dove dominano le pietre e il vento. Queste condizioni ambientali sono servite e serviranno ad abilitare quella popolazione ad affrontare le difficoltà. Don Angelo recava questa spiegazione del fatto che il dialetto del paese fosse diverso da quello dei paesi vicini. E spiegava in questo modo: quando c'è vento se apriamo la bocca entra aria fredda che fa perdere il caldo dell'alito della persona; allora è necessario socchiudere la bocca e quando si parla a denti stretti con la bocca socchiusa; anche il dialetto ne risente (ad esempio, per dire "vento", mentre altrove dicono "vènt",

## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



**48** - Rignano Garganico, 12 agosto 1970.  
*Con il cugino Antonio  
e il nipote Nicky.  
All'orizzonte si intravede  
il panorama del Tavoliere.*



**49** - Frascati Villa Sora, anni 1970.  
*Con don Villa e don Pizzichetti.*



**50** - Roma Sacro Cuore, anni 1970. *Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri,  
don Gaetano Scrivo, il futuro Card. Castillo Lara e gli Ispettori della CISI.*



## IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



**51** - Roma Vaticano, 1976. *Con il Papa Paolo VI  
nella ricorrenza dei 50 anni di professione religiosa.*



**52** - Roma La Pisana,  
gennaio 1982.  
*50° di matrimonio  
di Nicola e Grazia Gentile.  
Con don Egidio Viganò,  
Rettor Maggiore,  
don Gaetano Scrivo,  
i nipoti Antonio e Michele.*

aprendo totalmente la bocca, noi diciamo “vint”, stringendo i denti e socchiudendo la bocca).

Don Angelo questo lo ricordava, un po' sorridendo, un po' pensando a quello che erano i sacrifici che egli aveva dovuto affrontare da ragazzo, che poi vedeva ugualmente affrontati dai suoi familiari e dai suoi compaesani. La sua famiglia contadina viveva del proprio lavoro e don Angelo non si è mai vergognato di venire da umili origini, anzi se ne vantava e di questo ringraziava il Signore.

Ha ritenuto come una grande grazia, un privilegio quello di poter essere il primo salesiano del paese. Dietro di lui una schiera di altri 15 salesiani, che hanno avuto un punto di riferimento in lui, che a lui si sono ispirati, che a lui sono ricorsi e di lui si sono serviti per la crescita della loro vocazione. Tra questi il sottoscritto.

Il Signore lo ha arricchito di doni meravigliosi: intelligenza non comune, soprattutto una memoria formidabile. I confratelli, quelli che lo conoscevano, i suoi allievi, spesso scherzavano sulla sua memoria. Come insegnante di Diritto Canonico ricordava le leggi della Chiesa con una precisione che sbalordiva. Se qualcuno si divertiva a citare il brano in modo sbagliato, non riusciva mai a imbrogliarlo, perché sapeva precisare non solamente il pensiero ma anche il numero del canone delle varie leggi.

Aveva una perspicacia nel capire le situazioni che lo rendeva padrone dei cuori e dei fatti, sapeva dove doveva agire e come doveva agire, ma soprattutto aveva capacità di comunicazione e di simpatia, non comune. Bastava incontrarlo una volta, non lo si dimenticava più. Anche perché lui non dimenticava più chi aveva incontrato; ne ricordava a distanza dopo tanto tempo il nome, il cognome, i titoli e i meriti e tanti altri particolari che ad ascoltarlo si restava sbalorditi. Si serviva di questo per tenersi legati coloro che lo avvicinavano.

Aveva poi un cuore generoso. Il Signore lo aveva dotato di un cuore generoso che è andato crescendo sempre di più nella sua vita, fino a diventare come il cuore di Cristo sacerdote, fino a diventare come il cuore di Dio che è Padre.

Ecco io vorrei sottolineare di don Angelo tre aspetti: don Angelo come maestro, don Angelo come amico e don Angelo come Padre.

Come maestro.

Forse pochi sono i salesiani che possono vantare un numero così numeroso di allievi come don Angelo ha avuto. È stato insegnante a Roma dei chierici che si preparavano al sacerdozio; è stato insegnante a Torino nello studentato internazionale; è stato insegnante a Castellammare, a Messina, sempre a contatto con i chierici, con i salesiani in formazione e poi ultimamente anche insegnante a Roma Sacro Cuore, presso il Ginnasio-Liceo.

Predicatore. Don Angelo è stato chiamato, si può dire, in tutta Italia per conferenze e per Esercizi Spirituali. Le Suore di Martina Franca lo hanno invitato parecchie volte, tanto per fare un esempio di qui vicino. È stato in Sicilia, nel Nord Italia: dovunque veniva chiamato, non tanto per quello che poteva essere la sua eloquenza (era chiaro, preciso, ma scarno, in quello che diceva), quanto per il cuore che ci metteva in quello che egli diceva.

Confessore. Soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, confessore nella Basilica del Sacro Cuore, a Roma, dove c'era sempre un confessore a disposizione. Don Gentile si metteva anche lui a disposizione. Molte volte rifiutava altri impegni o di andare al paese o di prendersi un po' di riposo perché diceva: "Non c'è nessuno nella Basilica a confessare". E lì nella confessione era maestro: illuminava i cuori, li riscaldava e li incoraggiava a riprendere la via del Signore.

Un esempio caratteristico di quello che egli è riuscito a fare: tutta la formazione della gioventù rignanese ha risentito della sua presenza durante la guerra.

A causa della separazione del Nord dal Sud d'Italia, don Angelo non ha potuto rientrare a Torino. È dovuto rimanere al paese per un anno. Il Parroco gli aveva affidato l'Azione Cattolica. Chi ha goduto della sua guida lo ricorda come maestro, come padre e come amico.

Come amico.

Egli era amico di tutti, un amico discreto, quasi quasi non ci si accorgeva della sua presenza, ma c'era, al momento opportuno era sempre presente.

Chi lo avvicinava rimaneva legato a lui e non lo dimenticava più. Ho già detto quanta impressione facesse incontrarsi con persone che aveva visto una volta sola e lui: "Ma lei non è il Tizio e il Caio?" "Sì, e come fa a ricordare?" "Lo ricordo". E questo era un motivo per riagganciare amicizia e per continuare in questa amicizia. Anche da lontano si interessava. Non ho avuto molte occasioni e possibilità di stare insieme con lui, ma lo sentivo presente, dovunque mi sono trovato. Non solamente presente con lo scritto, con il pensiero, con i saluti che mandava attraverso persone che incontrava e che poi avrebbero visto me, ma con la sua presenza fisica. Ricordo ancora la sua venuta giù a Corigliano d'Otranto, in provincia di Lecce; viaggio faticoso, eppure lui è venuto coll'intento soltanto di venirmi a trovare. A San Severo, quante volte, mentre passava per recarsi a Rignano, mi veniva a trovare. Anche quando ero, ultimamente, a Santeramo mi è venuto a trovare. E così, quando gli dicevo: "Ma non c'è bisogno di disturbarci". "Non importa, mi fa piacere", e anche se c'era sacrificio, era sua gioia quella di poter andare a trovare i suoi amici.

Dimostrava disponibilità piena, ed era amico soprattutto nelle necessità. Era generoso e sacrificato; non guardava a se stesso, purché potesse dare una mano. Un esempio, che può sembrare di poco conto. Mi trovavo a Corigliano d'Otranto. Una mia cugina della provincia di Latina aveva chiesto la mia presenza di sacerdote per un matrimonio di famiglia, ma avendo scelto come data quella del 31 gennaio, festa di san Giovanni Bosco, mi aveva messo in difficoltà. Non sapevo come fare; per fortuna ho pensato e a lui mi sono rivolto: lui, Vice Ispettore dei Salesiani a Roma, con grande semplicità e con grandissima gioia, è andato a celebrare il matrimonio al posto mio.

I chierici che hanno avuto contatto con lui si accorgevano di questa sua disponibilità e ricorrevano a lui continuamente. I

chierici sono chierici e cioè giovanotti. Avevano 20, 25 anni; e voi potete pensare che cosa può succedere quando non solo 10, 20, ma anche 60, 70, 100, e anche di più, 120 chierici si trovano insieme; qualche cosa capita sempre, sarà la disciplina a soffrirne, sarà qualche difficoltà che si incontra con i superiori, con i compagni. Chi allora riusciva a rimettere pace e serenità? Don Angelo. A lui andavano a confidarsi, di lui chiedevano il consiglio, perché sapevano che era anche discreto, sapeva suggerire, sapeva dire, ma sapeva anche lasciare liberi.

Don Angelo era felice soprattutto del successo degli altri. Quando vedeva uno di noi che si affermava in qualche cosa, era felicissimo, il primo a congratularsi. Quando capitava di trovarsi presenza di altri, sottolineava questo aspetto; presentava, amava presentare a noi salesiani tutti i suoi amici, e di tutti diceva quello che conosceva; elencava i meriti, non solo nome e cognome; e di esse additava soprattutto gli esempi belli e luminosi di cui era a conoscenza.

Come padre.

Padre soprattutto della mia anima e padre delle anime che egli ha avvicinato. In questo, penso, egli ha vissuto profondamente il fatto di essere sacerdote, di essere salesiano; proprio in questo ha saputo riprodurre il sacerdozio di Cristo, la paternità di Dio. Tutti eravamo suoi figli, per lui non c'era differenza, ci seguiva, ci incoraggiava, ci stimolava, ci metteva anche in guardia nelle difficoltà.

Ripensando alla mia vocazione, devo dire che non mi pare che sia stato lui a spingermi ad essere salesiano, almeno esternamente. Ma ricordo sempre le occasioni in cui io ragazzo ho incontrato don Angelo. Vivevo spesso con i nonni in una casetta poco distante dal paese e separata dal resto delle abitazioni, quasi fossimo in campagna. Quando don Angelo veniva al paese, immancabilmente veniva a trovare il nonno e la nonna. Si fermava lì la sera, al fresco, a chiacchierare. E naturalmente ci eravamo noi. Quante volte tra lo scherzo e il serio mi rivolgeva la domanda: "Ti vuoi fare prete?", la mia risposta era sempre NO! "Tutto fatemi fare fuorché il prete!" Non per

questo se la prendeva, non per questo rimaneva male; rimaneva lì a sorridere e quando un giorno, io cambiando idea ho chiesto di essere salesiano, per lui è stata una grande festa. Penso che da allora mi abbia considerato come il terzo nipote.

Abbiamo qui presenti i due nipoti don Antonio e don Michele, a cui voleva tanto bene, ma anch'io lo sentivo molto vicino, anzi alcune volte si confidava con me più facilmente che con i nipoti e diceva: "Tu mi capisci".

Questa paternità che ora rifulge molto di più di quanto potesse apparire prima, che lo faceva godere nel guardare alle vocazioni, la manifestava soprattutto nella ricerca delle vocazioni. Quindici salesiani di Rignano hanno avuto lui come punto di riferimento. E questa paternità continuerà a produrre frutti, a fare sì che altre vocazioni possano attecchire.

Tutto questo che dico, lo possiamo riassumere nell'espressione: "Don Gentile era un vero salesiano", perché nel cuore di don Bosco il salesiano deve essere un padre, un amico e un maestro.

E don Angelo ha saputo riprodurre in sé la figura di don Bosco. Credo che nella sua formazione abbiano avuto grande influsso gli anni che vanno dal 1929 al 1934 (*foto 27 e 30*), beatificazione e canonizzazione di don Bosco, quando dal tirocinio arrivò all'ordinazione sacerdotale. Quegli anni parlavano così prepotentemente di don Bosco. E l'entusiasmo salesiano era altissimo.

E di don Bosco ha saputo sempre presentare a noi la bellezza della vocazione, la grandezza dell'opera. Ci entusiasmava. Quando poi parlava della congregazione, del bene che i salesiani fanno nel mondo, parlava con cognizione di causa, perché tra i suoi colleghi e i suoi allievi, parecchi erano Superiori Maggiori, e da loro aveva notizie di prima mano e noi eravamo i primi a godere: così appena ci incontrava o appena aveva occasione di parlarci, ci presentava le bellezze e le conquiste della congregazione. Ci parlava delle nuove destinazioni (le famose "lettere di ubbidienza") dei salesiani; ci sciorinava una sfilza di nomi che molte volte personalmente mi sembrava un po' inu-



tile dal momento che io non li conoscevo, eppure lui ci teneva a parlarne per farmi capire che avendo scelto di essere salesiano non aveva scelto una vocazione qualsiasi, ma una vocazione meravigliosa.

E ultimamente quanto ha sofferto come salesiano per i "capovolgimenti" seguiti al Concilio Vaticano, perché veniva a conoscenza di deviazioni di confratelli che lui conosceva personalmente! Qualcheduno lasciava la congregazione. La sofferenza di don Angelo era grandissima, come se l'abbandono lo toccasse personalmente. Come se si rammaricasse dei cambiamenti delle persone. E di questi confratelli parlava spesso e di essi rimaneva amico.

Faceva sempre riferimento al Papa. Ricordo l'enorme desiderio di leggere *l'Osservatore Romano*. Tutta la sua predicazione era orientata alle parole del Papa, per cui la sua dottrina non era sua, ma era della Chiesa e uno dei pensieri che ha rivolto a me, sacerdote novello, in quella predica della Prima Messa, è stato questo: "Tu sei sacerdote non per te, ma per la Chiesa" e don Angelo questo lo ha realizzato per sé.

Per ultimo, vorrei dire poche altre cose a proposito della sua vita spirituale.

Come l'aspetto della preghiera. Soprattutto nell'ultimo periodo quando gli era più difficile leggere, la sua preghiera era il rosario. Ancora sul letto di morte, gli ultimi giorni, andava cercando il rosario e quando una volta il nipote don Antonio gli aveva messo in mano una corona che non era la sua, esclamando gli disse: "Questa non è la mia, dammi la mia corona". E il mattino in cui io l'ho salutato prima di partire per ritornare qui, sperando che lui potesse migliorare, lui aveva chiesto di recitare il Vespro e la Compieta, preghiere che si dicono la sera, mentre eravamo al mattino, erano quasi le 5 del mattino: aveva avuto la sensazione che fossimo a sera, e puntualmente chiedeva di pregare con le preghiere della sera. E quando ancora don Antonio ebbe a dargli l'assoluzione (bellissima questa scena: vedere il nipote sacerdote che dice allo zio sacerdote sul letto di morte: "Io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo"!)) lui seguiva con una lucidità, con una se-

renità come se la cosa non riguardasse lui, e non fosse lui a morire. E quando il nipote, il direttore, gli diceva: “Zio, ti ho dato l’assoluzione, hai sentito, hai capito?”, “Certo... certo” con la testa, “Ho capito, so che cosa è avvenuto, so cosa mi aspetta!”

Ecco, la preghiera è stata il segreto della sua santità.

Perché come ha detto don Scivo, il Vice Rettor Maggiore, la caratteristica di don Angelo è di essere stato l’angelo della bontà. Don Scivo ne ha sottolineato la bontà, e ha definito la bontà di don Angelo, come quella di Papa Giovanni, santità.

Concludendo, che cosa può dire a noi don Angelo, questo sacerdote di Dio!

Penso dapprima che Dio ha voluto farci capire come dobbiamo essere nei suoi riguardi e nei riguardi degli uomini, e cioè sempre disponibili come don Angelo, che ha saputo sempre dire di sì a tutti, a Dio prima, poi a noi, agli uomini, ai superiori ovunque si è trovato.

Inoltre, Dio ha voluto ricordarci l’importanza dell’amicizia: il volerci bene vuol dire aiutarci, vuol dire portare un po’ dell’amore di Dio ai nostri fratelli e portare loro soprattutto il servizio, metterci a disposizione degli altri. Per noi sacerdoti il servizio è la nostra missione, disponibili nei riguardi di Dio, disponibili nei riguardi dei nostri fratelli, sempre.

Al termine, ripeto quelle parole che don Angelo ha rivolto a me nell’Omelia della Prima Messa: “La Madonna ti ha aiutato, don Bosco ti ha prediletto. La Madonna e don Bosco siano la stella di tutto il tuo cammino sacerdotale. Essi prepareranno per te una grande corona”.

E io credo che le stesse parole possiamo rivolgere a lui.

La Madonna lo ha aiutato, lei che lo aveva scelto.

# *Lettera ai Confratelli*

## *Roma, ottobre 1983*

**MARCO SABA**

---

*Direttore di Roma Sacro Cuore  
negli ultimi anni di vita di don Angelo*

### **1. LA SUA STRADA IN QUESTO MONDO**

Iniziò a Rignano Garganico il 9 marzo 1910. A Genzano di Roma scoprì, nei primi anni del ginnasio, il dono della vocazione religiosa salesiana. Con don Angelo Fidenzio, maestro, fece il noviziato che coronò nel 1926. Fu subito inviato alla Gregoriana ed in tre anni si laureò in filosofia.

Il tirocinio pratico lo vide a Genzano professore di Filosofia a soli 19 anni!

Sacerdote nel 1934, l'anno della Canonizzazione di Don Bosco, iniziò subito gli studi di Diritto Canonico alla Gregoriana e fu consigliere e catechista dei Chierici teologi al Sacro Cuore. Finiti gli studi fu inviato alla Crocetta come insegnante di diritto, di morale, di musica.

Dal 1941 al 1955, tolta la parentesi della guerra (3 anni) che lo bloccò a casa e poi a Torre Annunziata, fu alla Crocetta. Dal 1955 al 1959 fu direttore a Cagliari da dove passò a Castellammare come Direttore dei Teologi.

Fu un anno al Vomero, due anni a Messina come professore di Diritto. Rientrò come Vicario Ispettorale nell'Ispettorato Romana e lo fu per dieci anni. Fu Direttore a Frascati.

Rientrò al Sacro Cuore nel 1978 come Vicario, insegnante, confessore. Il 27 aprile 1983 a Rignano Garganico dove era iniziata la sua strada, ha terminato la sua corsa per entrare nella felicità del Padre.

## **2. L'UOMO**

Intelligenza vivace, profonda; memoria straordinaria, sensibilità finissima, volontà tenace, furono i doni di evidenza solare di cui il Padre aveva equipaggiato don Angelo per la sua importante missione in questo mondo.

Altri talenti apparivano di meno perché gelosamente custoditi come bisognosi di ombra per la loro maturazione ma che non sfuggivano anche ad un medio osservatore.

Fu sempre perfettamente consapevole delle sue doti e ne fece trampolino di lancio per il suo continuo ringraziamento al datore di ogni bene.

L'apprezzamento per i doni ricevuti si manifestava in pratica con l'impegno costante nel coltivarli e portarli a giusta maturazione per poi metterli, a tempo giusto e tutti, a disposizione della Congregazione e della Chiesa.

Sembrava che la Provvidenza lo avesse corredato di un temperamento felicissimo ed invidiabile; uomo pacifico che nella sua pace sintetizza tante doti umane preziose. Ci siamo invece accorti che questo non era temperamento ma carattere, costruito giorno per giorno con infinita pazienza e corrispondenza alla grazia divina.

Quando negli ultimi tempi della sua vita la malattia e in particolar modo l'insonnia metteva in forte crisi la sua vigilante volontà, il suo temperamento naturale faceva capolino, quasi a sottolineare che per tutta una vita era stato tenuto sotto stretto controllo.

La sua vita ascetica era stampata a caratteri cubitali nel suo volto ed in tutti i suoi atteggiamenti. Quando negli ultimi mesi qualche piccola intemperanza si faceva strada, il correttivo era immediato ed efficace perché chiedeva immediatamente perdono in pubblico con una umiltà e candore disarmante.

## **3. IL RELIGIOSO**

Fu nelle mani della Provvidenza Divina il classico «fazzoletto», ideale del salesiano secondo il pensiero di Don Bosco.

L'essere disponibile a tutto ciò che il Signore voleva da lui attraverso uomini e cose gli permise una duttilità degna di ammirazione e una carica di generosità veramente edificante.

I Superiori potevano sempre contare su di lui; insegnare filosofia, latino, matematica, musica, diritto, morale, fare il direttore ed il suddito, il Vicario Ispettorale o l'insegnante di religione era per lui come cambiar vestito restando sempre il «vir bonus» pieno di modestia e di spirito di sacrificio.

Nella sua giovinezza era un abilissimo attore di teatro; ma lui nella sua modestia, attribuiva le parti principali che gli erano sempre affidate, solo alla sua strepitosa memoria che gli permetteva di imparare subito anche le parti più lunghe. E la sua generosità e disponibilità erano le vere molle di questo gioco non solo nel teatro ma anche nella vita.

L'altalena delle sue obbedienze, alcune sofferte in grandi silenzi ed in conquistata serenità, è la testimonianza più valida del SUO ESSERE SEMPRE PER GLI ALTRI. Nel terreno dell'anima di un consacrato, arato da così convinta disponibilità, cresce qualsiasi buon seme fino a maturazione totale.

Don Angelo fu un testimone valido e credibile di questa realtà. Sempre, ma specialmente negli ultimi anni, la corona dei Rosario era strumento di comunicazione con Dio e con gli uomini, mediante la potenza materna di Maria.

Il suo Rosario era diventato parte vitale del suo corpo e del suo spirito. Negli ultimissimi giorni, quando già la malattia cominciava a spegnere le luci dei sensi, lui rifiutava, solo toccando con le dita, quello che non era il suo Rosario.

Dove fiorisce l'amore a Maria, matura ogni virtù umana e religiosa e don Angelo sfruttò a fondo questo segreto per portare alla perfezione più alta possibile la sua vita di religioso votato alla santità.

#### **4. IL SACERDOTE**

Gli anni del Sacro Cuore, della Crocetta, di Castellammare, di Messina lo affinarono nell'arte delicatissima ed unica di co-

struire sacerdoti per la Chiesa e per la Congregazione. Insegnare ciò che deve fare e come deve essere il sacerdote può essere non molto difficile, ma vivere come modello di sacerdote non è altrettanto facile.

Don Angelo scelse questa via impegnativa per formare gli aspiranti al sacerdozio: «spiegarsi con un esempio». I suoi ex-allievi sparsi in tutto il mondo, non pochi vescovi, arcivescovi, superiori maggiori, fanno un coro potente per testimoniare la qualità eccellente del sacerdozio di don Angelo.

Un affetto sincero e tenero, specie negli ultimi anni della sua permanenza al Sacro Cuore spingeva questi salesiani a cercare don Angelo, a voler ancora rinfocolare quella genuina fraternità salesiana di cui lui era un magico creatore. Non potevano passare da Roma senza andare ancora a dirgli grazie.

La vera riconoscenza nasce da fatti concreti, validi, costruttivi e non si presta ad equivoci. La riconoscenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui ha dedicato molto della sua presenza sacerdotale, è stata commovente.

Quando la sua salute cominciò a dare segni poco rassicuranti era un incrociarsi continuo di visite, di telefonate, di richiesta di notizie, di ansie, di timori, di preghiere; era un caro amico sacerdote a cui dovevano molto della loro serenità e del loro entusiasmo nella vocazione, era un salesiano di marca che aveva messo a loro disposizione tutti i tesori della sua ricchezza spirituale e non volevano perderlo.

Finché il suo fragile fisico poté trascinarsi confessò in Basilica, maestro e padre ricercato e venerato. L'equilibrio spiccato, la dottrina soda e sicura, l'ancoraggio robusto alla tradizione, la visione di orizzonti larghi e sicuri nell'ottica del Vicario di Cristo, dava alla sua anima sacerdotale, specie nel sacramento della riconciliazione, delle caratteristiche che richiamavano con forte accento la figura di Don Bosco.

## **5. IL MAESTRO**

Salì in «cattedra» a 19 anni! Cominciò ad insegnare ai suoi coetanei e fu sempre un «MAESTRO», cioè un abilissimo trasmet-



titore di verità, uno che non solo insegna la strada, ma è guida, capocordata.

Preparazione superlativa sui binari di una intelligenza acuta ed una memoria fuori dell'ordinario donava con sicurezza e con maestria, con naturalezza e con modestia degne di forte sottolineatura.

Fu non solo maestro di scienza ed intermediario generoso di sapienza, ma abilissimo tessitore di rapporti umani con una abilità tutta sua.

Paziente, sapeva aspettare tempi e circostanze per inserirsi con discrezione, in punta di piedi, per allacciare o riallacciare rapporti interpersonali spezzati qualche volta da malintesi o da incomprensioni e forse da risentimenti.

Con la sua carica potente di carità, con i suoi toni mai accesi, con la semplicità che lo caratterizzava, era ricercato per ricucire l'amicizia, la fraternità, per far maturare con sicurezza la riconciliazione, riaccendere la fiducia, forse spenta maldestramente, con qualche parola o atteggiamento non troppo ortodosso, anche da parte di chi era stato messo a modello di vita religiosa e sacerdotale.

Insegnava la virtù con la sua squisita, sincera, profonda amicizia; a don Angelo si poteva confidare tutto perché qualsiasi situazione veniva trasformata in un bene per tutti.

Questa potente molla ha fatto crescere ed irrobustire, in molti salesiani in formazione, questo senso così importante dell'amicizia da conservarne il segno imperituro ed una riconoscenza forte e bisognosa di esprimersi nelle più svariate ed impensate circostanze.

## **6. LE RADICI**

Non possiamo terminare questo doveroso grazie ad un uomo e ad un salesiano di così alta statura spirituale senza accennare ad uno dei suoi profondi e forti legami con la sua terra natale. Era un attaccamento tenace, permeato da una sicura convinzione; nel suo paese dove era nata la sua vocazione, il Signore ne aveva seminate tante altre.

Il ritornare col pensiero, con gli scritti e di persona al suo paese era spinto da questo desiderio di non perdere nulla di questa grazia di Dio. Si era così inserito in una pastorale vocazionale senza tanti apparati, ma con semplicità ed intelligenza, con umiltà e paziente amore.

Negli ultimi anni era diventato il patriarca, l'uomo saggio, il sacerdote amato ed ascoltato, colui a cui le famiglie affidavano con fiducia i figlioli per un consiglio, per un orientamento nella vita. La vera figura di don Angelo che abbiamo tentato vagamente di delineare sarà netta e luminosa nell'elogio che il Divino Giudice farà di lui come servo buono e fedele.

A noi resta un ricordo che ci sprona alla santità ed il dovere della preghiera riconoscente al Padre per averci regalato tanto salesiano, non dimenticando mai che il Signore vede macchie anche nei suoi angeli.

# Profilo

## su "Con Don Bosco nelle terre del Sud"

### **ADOLFO L'ARCO**

*Studentato di Castellammare di Stabia – anni 1959-1962*

*Don Adolfo L'Arco, salesiano e apprezzatissimo comunicatore,  
ha trascorso un felicissimo periodo con don Angelo  
a Castellammare di Stabia.*

*Ha preparato il presente profilo per la raccolta pubblicata  
su "Con Don Bosco nelle terre del Sud".*

Salesiano modello.

Questo salesiano salì sulla cattedra di filosofia a soli 19 anni, dopo aver conseguito la laurea alla Gregoriana in soli tre anni, ma rimase maestro di vita salesiana fino alla morte. Pochi come lui furono amati dai chierici. Era un santo senza aureola ed un dotto senza averne l'aria.

Entrava nelle anime per la strada del cuore, ma solo per preparare il posto a Gesù; assolto il suo compito, usciva subito ed in punta di piedi. Egli non faceva nulla per essere amato e per questo i chierici lo amavano di più. Non si imponeva, ma pregava e perciò otteneva.

Aveva un'umiltà che disarmava ed un candore che attraeva. In ogni chierico rispettava la persona, che egli vedeva destinata a diventare personalità. Tra i suoi allievi, sparsi in tutto il mondo, vi sono arcivescovi, vescovi, superiori maggiori. Possiamo essere sicuri che non si è dovuto mai pentire di aver avuto poca stima per qualche chierico. Con i sudditi stabiliva subito rapporti di amicizia vera e duratura.

Ebbe un carattere quanto mai felice e tutti dicevano: "È gentile di nome e di fatto!". Ma quel carattere se l'era costruito

lui con tenacia e sacrificio alla scuola di salesiani santi; il temperamento forte non era altrettanto felice.

Don Gentile visse sempre e solo per gli altri, mettendo a disposizione di tutti i suoi talenti ed i suoi carismi.

Nelle mani della Provvidenza fu il classico “fazzoletto” di don Bosco. I superiori potevano contare su di lui per qualunque lavoro ed in qualsiasi evenienza.

Don Saba scrive: “Insegnare filosofia, latino, matematica, musica, diritto, morale, fare il direttore ed il suddito, il Vicario Ispettorale o l’insegnante di religione, era per lui come cambiar vestito, restando sempre il “vir bonus” pieno di modestia e di spirito di sacrificio”.

L’arte più efficace, anche se meno appariscente, l’esercitò quale abilissimo tessitore di rapporti umani. Con la sua straordinaria carica di umanità e di carità, riallacciava rapporti interpersonali spezzati.

Don Angelo nacque a Rignano Garganico il 9 marzo 1910, fu novizio di don Fidenzio a Genzano, laureatosi in diritto fu mandato ad insegnare alla Crocetta.

Fu direttore a Cagliari, a Castellammare ed a Frascati. Fu Vicario Ispettorale a Roma. Entrò in Paradiso dal suo paese natale il 27 aprile 1983.

## Le altre testimonianze

*Il Superiore della Visitatoria dell'UPS,  
con l'organizzazione di don Cosimo Semeraro,  
Direttore del Centro Studi don Bosco,  
ha inviato a vari Ispettori richiesta di testimonianze su don Angelo.*

### **IL SUPERIORE**

---

*Visitatoria Salesiana di Roma  
Università Pontificia Salesiana*

Carissimo Signor Ispettore,

le scrivo in occasione dell'iniziativa in fase di preparazione di una giornata di studio e di ricordo del salesiano don ANGELO GENTILE (1910-1983). Egli fu per vari anni apprezzato docente di diritto canonico e consigliere scolastico presso questo nostro Ateneo Salesiano nel periodo della Crocetta a Torino.

Le sarei molto grato se Lei potesse pubblicare nel *Notiziario* della Sua Ispettorìa la seguente lettera, indirizzata ai vari ex alunni della Crocetta o colleghi e amici del Confratello viventi nella Sua ispettoria, in vista di una prima raccolta di testimonianze e di documenti utili alla ricostruzione della vita e della memoria di un tale benemerito Confratello.

La ringrazio vivamente di quanto Lei deciderà a proposito di tale invito e La saluto cordialmente.

**IL SUPERIORE DELLA VISITATORIA  
don Ludwig Schwarz**

N.B.

Le allego per Sua comodità una bozza del testo da pubblicare, se sarà possibile, sul *Notiziario* della Sua Ispettorìa:

Caro Confratello,

ben volentieri ti comunico che l'Ispettorìa della Meridionale, della Romana e la Visitatoria della Sardegna e dell'UPS hanno progettato di dar vita ad una giornata di studio e di ricordo del salesiano don ANGELO GENTILE (1910-1983). Egli fu per vari anni apprezzato docente di diritto canonico e consigliere scolastico presso questo nostro Ateneo Salesiano nel periodo della Crocetta a Torino.

La manifestazione è prevista, in occasione anche del suo 90° di nascita, nell'agosto 2000 quasi certamente in Puglia nello stesso paese natale di don Gentile, a Rignano Garganico, e nella vicina ben nota cittadella di Padre Pio, San Giovanni Rotondo.

So che hai conosciuto personalmente don Gentile e penso di farti cosa gradita nel chiederti, se riterrai possibile, qualsiasi forma di collaborazione, inviando testimonianze, ricordi, o fotocopie di ogni genere di documenti utili alla preparazione della manifestazione.

Per facilitare la raccolta e il riordino dei documenti, il materiale dovrà essere inviato, entro il mese di aprile 1999, al seguente recapito:

**a don Cosimo Semeraro**  
Direttore del Centro Studi don Bosco  
Piazza Ateneo Salesiano, 1  
I - 00139 ROMA

IL SUPERIORE DELLA VISITATORIA UPS, ROMA  
**Ludwig Schwarz**



*Sono pervenute le seguenti testimonianze di Confratelli  
ed amici, ai quali va il grazie sentito dei lettori.*

*Per le testimonianze,  
indichiamo il luogo e la data  
del primo incontro con la persona di don Angelo.*

## **ARMANDO BUTTARELLI**

---

*Genzano – anno 1930*

Ebbi l'occasione di conoscerlo nel primo anno di aspirantato (1931-1932) trascorso nella casa salesiana di Genzano di Roma, nella cui comunità era inserito un piccolo nucleo di chierici, studenti di teologia, prossimi al sacerdozio, che familiarizzavano molto, da bravi salesiani, con noi aspiranti. Tra questi era appunto don Angelo Gentile che mi impressionò subito per il suo atteggiamento verso di noi ragazzi. Si distingueva per il carattere sereno e dolce, il modo affabile e talvolta anche scherzoso con cui si intratteneva con noi. Ne fui subito ben impressionato e fu sufficiente quell'anno (gli studenti di teologia furono poi trasferiti in altra casa salesiana), perché si radicasse in me un giudizio positivo su di lui.

“Così, pensavo, devono essere i salesiani e così vorrò diventare anch'io”. Questo giudizio si rafforzò con il passare degli anni quando, diventato anch'io salesiano, ebbi l'opportunità di rivederlo in varie occasioni come esercizi spirituali, convegni e simili.

E allora ritrovavo sì il don Angelo di un tempo, ma più maturo, perché scoprivo in lui anche una profonda cultura filosofica e teologica, nonché la specializzazione in diritto canonico.

Ma non è da pensare che fosse venuto meno il don Angelo che avevo conosciuto in passato, amabile, gioviale, salesiano cioè “con il cuore in mano”, senza atteggiarsi a maestro altrui. Rimase intatta la sua personalità di sempre, ma arricchita dall'esperienza acquisita nell'insegnamento e nella direzione di importanti opere salesiane: scienza ed esperienza che, insieme ad una

profonda spiritualità e piena osservanza della Regola professata, rivelavano un modello di religioso e ottimo educatore salesiano.

Quasi come appendice a quanto fin qui scritto, accenno ad un particolare periodo della vita del Confratello, quello nel quale svolse l'incarico di Vicario del Superiore dell'Ispettorìa romana. Per motivi a me sconosciuti egli dovette quasi supplire il Superiore, per cui i confratelli che si trovavano in situazioni di necessità di vario tipo, anche di natura delicata, con problemi da risolvere, ricorrevano a lui che sapevano essere persona saggia ed esperta come guida spirituale. Anch'io sperimentai tutto ciò e, seguendo il consiglio di don Angelo, risolsi una situazione per me assai preoccupante, riacquistando la necessaria serenità.

Un ultimo ricordo ancora. Riguarda l'addio che la Comunità Salesiana di Roma Sacro Cuore diede a don Angelo, in partenza per il suo paese natale. Ormai le forze non lo reggevano più; fu mio dovere stargli vicino il più possibile, non facendogli mancare la mia compagnia, anche durante la notte.

Ma il caro confratello aveva deciso di trascorrere gli ultimi tempi di vita presso i suoi familiari e arrivò quindi il giorno della partenza. Ho ancora viva la scena commovente del suo ultimo saluto. La Comunità commossa si raccolse nel cortile dove era già pronta l'ambulanza; io dissi affettuose parole di commiato, pregammo tutti con fede e impartii la benedizione di Maria Ausiliatrice al caro infermo, tutti commossi perché convinti che non lo avremmo potuto avere più con noi. E don Angelo con qualche semplice parola di addio e fissandoci in volto lasciò la Comunità che in seguito comprese il vuoto incolmabile da lui lasciato. Quei momenti li rivivo sempre con commozione quando la memoria mi riporta a quel tempo.

## **DONATO DE LEONARDIS**

---

*Exallievo di Frascati Villa Sora – anno 1934*

Durante la mia permanenza nel Collegio salesiano di Frascati Villa Sora, ho avuto la fortuna di conoscere don Angelo Gentile come Catechista, nel lontano 1934-35.

Sono venuto, poi, a contatto con lui in varie altre occasioni, perché era facile vederci in quanto conterranei, fino a ritrovarlo come Direttore dell'Istituto di Villa Sora, negli anni 1975-78.

Ho avuto modo di apprezzare la sua indole, di cui rimane in me un ricordo indelebile, perché era caratterizzata da un'intensa amorevolezza, "sentimento che, come l'ha definita il Rettor Maggiore don Juan Vecchi, rivela lo spirito che muove dall'interno l'educatore e plasma il suo stile educativo: la carità pastorale tradotta in bontà di cuore e di modi. L'amorevolezza riguarda il rapporto con i giovani: disponibilità, profonda simpatia per il loro mondo e interesse paterno per la loro crescita, partecipazione alla loro vita, desiderio di salvezza. Ma non è soltanto regola di vita e metodo pedagogico. Intende comunicare e far interiorizzare convinzioni nella mente e atteggiamenti nel cuore dei giovani: la fiducia nell'amore, l'apertura all'amicizia e alla solidarietà, il rigetto di ogni repressione punitiva o umiliante, l'abituarsi a vedere il positivo nelle persone e nelle situazioni."

In applicazione di tali principi, don Angelo adottava il metodo preventivo di don Bosco, con spiccata amabilità, che induceva i destinatari ad accoglierlo con convinta adesione.

Curava, inoltre, la formazione del carattere dei suoi alunni, sottolineando il preminente valore spirituale della persona umana. Tanto rappresentava il presupposto indispensabile per realizzare, nella società civile, un diffuso e valido bene comune. Così assecondava l'esortazione di don Bosco, di essere, cioè, gli exallievi, nell'attività sociale, buoni cristiani ed onesti cittadini.

Quanti lo conobbero hanno nutrito una filiale riconoscenza verso don Angelo, per il suo insegnamento spirituale e per la formazione di convinta operosità sociale, offerta e accolta quale espressione della pedagogia di don Bosco.

## **ERNESTO PRESTA**

---

*Roma-San Callisto – anno 1935*

Aveva un culto per l'amicizia che curava come cosa sacra.

Era servizievole, andava incontro ai desideri degli altri, si faceva tutto a tutti e si sentiva orgoglioso quando poteva aiutarci o risolvere alcuni nostri problemi.

Era una vera festa quando ci incontravamo, specialmente a distanza di anni.

## **MICHELE CHIUMENTO**

---

*Roma-San Callisto – anno 1935*

### **DON ANGELO GENTILE**

**Dal Promontorio ameno del Gargano  
Ove il malioso tuo Rignano emerge  
Nell'ampio Tavoliere delle Puglie,**

**Angelo, sì, Don Bosco ti ha chiamato.  
Nel codice ecclesiastico erudito,  
Già titolato, ai chierici discenti  
Esponevi il trattato con perizia  
Là, nello studentato a San Callisto.  
Obliar non posso tue virtù e pregi:**

**Gentil di nome e vieppiù di fatto  
Espansivo tu eri, attivo, pio,  
Nonché preciso in tutto il tuo operare.  
Tu sei fra noi, Angelo, con l'alma  
Intento ad ascoltar le nostre voci.  
La tua vita quaggiù ognor serena  
Eternamente or si bea in Dio!**

don Michele Chiumento

## **PIETRO BROCARDO**

---

*Roma-Sacro Cuore – anno 1935*

Mi si chiede una mia testimonianza per don Angelo Gentile. Volentieri la offro, sebbene la mia è una povera testimonianza per un uomo così grande.

Io ero studente alla Gregoriana. Don Angelo finiva gli studi di Diritto e per un anno fu nostro consigliere: trattava noi, le singole persone, come una piccola comunità, come una famiglia, dove l'autorità era presente ma non appariva, dove tutti respiravamo autentica e rispettosa responsabilità.

Non faceva pesare la sua presenza di Consigliere.

Il nome era tutto. Il nome gli si addiceva perfettamente: era talmente gentile in tutto che gli volevamo un gran bene.

Questo ricordo e questa stima non sono venuti mai meno e posso dire che anzi sono cresciuti ancora di più nel breve periodo degli anni cinquanta in cui abbiamo collaborato nella formazione dei chierici teologi nell'Istituto Internazionale di Torino-Crocetta.

Ricordo il suo turbamento quando gli fu data l'obbedienza di lasciare gli studi per la Direzione di Cagliari. Insegnava Diritto, che conosceva alla perfezione. Anche se aveva chiesto ogni tanto di far ritorno alla Ispettorìa di origine, quella fu una "ubbidienza". L'ha accettata con assoluta sofferenza; lui che proveniva dagli studi era chiamato a diventare uomo di governo, anche se direttore dell'importante Istituto di Cagliari, la più alta espressione della salesianità in Sardegna.

Ma riuscì bene anche in quell'incarico di governo, con la preoccupazione dell'autorità-servizio, con la chiarezza dei principi attinti sempre alle radici e con la pazienza e con l'amorevolezza facilitata dal suo carattere.

Anche se le distanze hanno impedito e resi rari e saltuari i contatti personali tra noi due, tanto a Cagliari quanto a Roma, la nostra amicizia rimase per tutti e due un graditissimo dono.

*Di don Renato Ziggiotti, allora Consigliere Generale per gli Studi, e futuro Rettor Maggiore, possediamo alcune lettere inviate a don Angelo.*

*Allorché don Ziggiotti lo chiamava a Roma S. Cuore il 1939, come Consigliere dei Gregoriani, gli scriveva:*

“È certamente un posto di fiducia, ma tutti ci assicurano che lo puoi reggere bene. La realtà ti persuaderà di ciò che occorre avere e fare: molta carità, molta pazienza, molta prudenza”.

*Quando don Angelo era studente di Diritto Canonico, presso la Pontificia Università Gregoriana, gli scriveva, additandogli il lavoro salesiano con i chierici della Crocetta, come docente di Diritto (infatti la Facoltà di Diritto da poco istituita aveva bisogno di validi docenti), come musicista e come educatore.*

*Gli scriveva:*

“Coraggio e fede. Il buon carattere trionferà di tante difficoltà che tu non ti accorgerai neppure di superare e nelle quali correrai come i tre fanciulli della fornace”.

*Nella lettera del settembre 1942, don Ziggiotti gli comunicava la sua designazione a maestro di musica:*

“Dei maestri che avevano in via Caboto 27 tu sei sembrato il più quotato per lavorare all’ombra del caro don Grosso...”

Siccome è notorio che tu puoi bene supplire alla bisogna, devi rassegnarti a portare il peso dei doni che il Signore ti ha dato.

Siamo intesi: prepara lo spirito e la volontà e l’entusiasmo e l’estro: sarai il nostro Maestro secondo il criterio degli Atti Capitolari, n. 111”.



## **FRANCESCO LACONI**

---

*Torino-Crocetta – anno 1941*

*Dalla lettera inviata a don Angelo il 2 dicembre 1976:*

“Nomen omen. Ma non è colpa tua giacché ti sono stati dati due nomi che si completano a perfezione: non basta essere “angelo”, è necessario essere anche “gentile”.

## **TRIBURZIO LUPO**

---

*Torino-Crocetta – anno 1941*

Torino Maria Ausiliatrice, 1.02.1999

Mi rincresce di non poterle mandare particolari ricordi di don Gentile, perché avendo 98 anni sto perdendo la memoria.

Tuttavia sono ben lieto che si raccolgano memorie del caro don Gentile.

## **GIACOMO BRAGHIROLI**

---

*Torino-Crocetta – anno 1941*

Plaudo calorosamente alla decisione di fare la commemorazione dell'indimenticabile don Angelo.

La storia infatti tende a far dimenticare il passato per quanto sia stato glorioso. Ma soprattutto a limitar il ricordo ai soli fatti esterni, occultando l'anima che li ha ispirati.

Si aggiunga a questo obiettivo la cosciente decisione di don Angelo di distogliere l'attenzione dei terzi dalla sua persona per esaltare l'opera di san Giovanni Bosco. Lui doveva apparire come un semplice esecutore dei piani grandiosi che l'Ausiliatrice intendeva operare attraverso l'opera dei Salesiani.

Sottoscrivo quindi in pieno a tutto quanto si dirà, convinto che non si riuscirà a rievocare tutto l'immenso bene compiuto.

Ma la difficoltà maggiore sarà penetrare nel cuore di don Angelo per cogliere quelle finalità ispiratrici che cercava tanto gelosamente occultare: la ricerca delle anime e la gloria di Dio.

Doveva apparire solo quanto era opera dell'Ausiliatrice e della Congregazione Salesiana.

Ben venga quindi lo sforzo di tutti coloro che faranno questo, attraverso il ricordo dei fatti, ma in particolare della rivelazione degli infiniti indizi che riveleranno l'uomo, il religioso, il sacerdote salesiano, l'apostolo che ha perennemente donato la sua vita per le anime, per san Giovanni Bosco.

La mia gioia si unirà a quella di tutti i partecipanti per le meraviglie che indubbiamente susciteranno tutti coloro che manifesteranno gli aspetti più belli del cuore di don Angelo.

La verità non scalfirà minimamente l'opera di don Bosco e riuscirà a far conoscere gli indescrivibili meriti di don Angelo per la verità storica, per la gloria di don Bosco, e le benemeritenze della famiglia che ha avuto l'onore di donare alla società, alla Chiesa, all'opera di don Bosco un apostolo, un sacerdote tanto eccezionale.

Sono fiero di avere avuto la sorte di vivere con lui tanti anni e di condividere con la famiglia la gloria che è riuscito a guadagnarsi con la sua intelligenza cristallina, ma soprattutto con quel grande cuore che sapeva conquistarsi l'affetto di quanti avvicinava.

Auguro che la commemorazione riesca nel suo intento a far brillare la gloria della Congregazione, la celebrità di don Angelo, la fama della famiglia e del villaggio che gli ha donato i natali.

Ecco per me la finalità della Commemorazione:

“Come è necessaria la scomparsa del sole per manifestare il miracolo del cielo stellato, così è richiesta la scomparsa delle persone fisiche per far brillare la luce radiosa degli ideali che ispirò le loro azioni”.

## **ANGELO BIANCO**

---

*Torino-Crocetta – anno 1941*

Proveniente dalla Colombia arrivai alla Crocetta (Torino) a studiare Teologia e Diritto Canonico.

La mia presenza da studente durò dal 1939 al 1946.

Riguardo alla personalità di don Angelo Gentile posso affermare che fin dal primo incontro con lui sentii vera simpatia ed attrazione, e mi accorsi che anche lui “congeniò” con me, benché io fossi semplice alunno e lui professore di Diritto Canonico...

Scoprii in lui subito, più che un professore-superiore, un amico che mi trattava come fratello minore... ma non troppo: lui aveva solo tre anni più di me!

Scoprii in don Angelo Gentile un professore competente che mi ispirò piena fiducia, tanto che, terminata la Teologia con la Licenza, volli continuare gli studi di Diritto Canonico per assomigliarmi a Lui!

Nella nostra vita fraterna in Comunità nacque presto una vera amicizia che meritava la piena fiducia in tutto: vita religiosa, precisione dei doveri quotidiani, nel fervore della vita salesiana, più come fratello che come superiore.

La nostra convivenza in Comunità coincise col periodo della guerra.

Distrutta la nostra Casa di Torino, dovemmo continuare gli studi a Bagnolo Piemonte (Cuneo), con non minori rischi... ma con sicurezza maggiore di sopravvivenza.

Con vera stima e vicendevole amicizia fraterna potei sentirmi sicuro, stimato, aiutato e soprattutto sostenuto e incoraggiato in ogni circostanza.

Fin da allora ho sempre portato per lui profonda stima.

## **CARMINE SCIULLO**

---

*Torino-Crocetta - anno 1941*

Con don Angelo sono stato solo un anno alla Crocetta (1941-42), l'ultimo dei quattro di teologia.

Non fu mio professore.

Pur non essendo (se non erro) ancora della nostra Ispettorìa, amava stare con noi meridionali in maniera molto fraterna.

Ricordo che una volta un nostro confratello non riuscì a compiere bene "un qualche cosa" che lo impegnava davanti alla Comunità ecc. e ci rimase molto male il confratello stesso; l'unico che si avvicinò (l'unico dei Superiori) a consolarlo e a incoraggiarlo, lo ricordo benissimo, fu proprio don Gentile. Mi rimase impresso quel gesto veramente fraterno... e questa impressione di un sacerdote, salesiano e professore ricco di tanta "carità pastorale" l'ho sempre conservata e rinnovata tutte le volte che poi ho potuto rivedere don Gentile nella nostra Ispettorìa...

Fu sempre delicato, gentile di nome e di fatto, aperto al dialogo con tutti, la sua presenza dava fiducia; ispirava confidenza il suo atteggiamento discreto, signorile. Il suo modo di vivere umile e servizievole era certamente un riverbero della sua fede vissuta in tutta la naturalezza e semplicità salesiana. Anche senza essere stato molto tempo insieme, ci volevamo bene.

Il caro don Gentile, che dal cielo ci guarda, davvero merita essere ricordato a noi e ai vari amici della Famiglia Salesiana e ai futuri Salesiani.

Don Angelo Gentile che il Signore ha posto provvidenzialmente al mio fianco negli anni difficili dell'immediato dopoguerra a Torre Annunziata, è stato per me un punto costante di riferimento nell'arco dell'intero processo formativo salesiano.

In una situazione di emergenza e in un contesto segnato da estrema povertà di strutture e di mezzi, quale si presentava a noi chierici studenti di Filosofia la sede di Torre Annunziata nel 1944/45, la sua presenza si configurava come modello di sereno equilibrio, di provata sensibilità pedagogica, di fede robusta e di intelligente apertura ai segni dei tempi.

Don Gentile è stato per tutti "mediatore attento e rispettoso dell'azione del Signore", l'educatore capace di esigere impegno e di sviluppare attitudini e risorse, il sacerdote che, con realismo e concretezza, ha collaborato a far maturare la vocazione personale e l'identità di ciascuno di noi.

Stimato per la sua profonda e seria professionalità, abitualmente presente in mezzo a noi, riceveva le nostre confidenze e ci sosteneva nei momenti di difficoltà, aiutandoci a ragionare e a decidere coerentemente, senza imposizioni o pressioni di qualsiasi genere.

Si imponeva per l'autorevolezza della sua personalità, si faceva amare per la forza di attrazione della sua bontà.

La nostra progressiva crescita e il collaudo della nostra fedeltà al carisma di don Bosco negli anni del servizio attivo nella missione educativo-pastorale tra i giovani, trovano le loro salde radici nella grazia del Signore, ma non possono prescindere dall'apporto determinante dei responsabili della nostra formazione.

L'impegno che segna il nostro essere e operare, si ispira ancora oggi a don Angelo Gentile che, con i suoi insegnamenti e l'esemplarità di vita, collaborò a determinare l'orientamento specifico della nostra vocazione salesiana.

## **GIUSEPPE GAMBA**

---

*Torino-Crocetta - anno 1946*

Ben volentieri faccio seguito all'invito rivolto dal nostro Visitatore, don Ludwig Schwarz, a quanti, fra noi, hanno conosciuto don Angelo Gentile, di venerata memoria, per raccogliere eventuali documenti e memorie che possano giovare a metterne in luce la figura e personalità "salesiana".

Non ritengo di conservare ancora presso di me lettere di don Angelo Gentile, anche se, dopo la sua partenza da Torino-Crocetta, qualche scambio di corrispondenza sicuramente tra noi ci fu. In ogni caso, se qualcosa avessi conservato, si tratterebbe di documentazione che difficilmente potrebbe giovare allo scopo, attesa la sua oggettiva insignificanza. Vedrò invece se mi è possibile rintracciare qualche fotografia che possa risultare utile all'intento perseguito dall'iniziativa.

Quanto ai ricordi, ecco quello che a distanza di tanti anni mi riesce (e mi sembra bene!) di testimoniare.

Conobbi don Angelo Gentile per la prima volta a Torino-Crocetta, nell'anno accademico 1946-1947.

Nell'estate 1946 i Superiori avevano disposto il rientro a Torino, nella sua sede naturale, dell'Istituto Teologico Internazionale (Facoltà di Teologia e Facoltà di Diritto Canonico) da Bagnolo Piemonte, dove era stato costretto a sfollare sul finire del 1942 - inizio del 1943, in conseguenza dei bombardamenti sulla città, che avevano interessato direttamente, rendendolo inagibile, anche l'edificio di Via Caboto 27.

Don Gentile, che era stato chiamato a far parte del Corpo Docente della Facoltà di Diritto Canonico nell'anno accademico 1941-1942, era stato sorpreso dall'armistizio del settembre 1943 mentre si trovava in visita alla famiglia a Rignano Garganico ed ivi gli fu giocoforza restare fino alla fine della guerra.

Con il mese di ottobre 1946, però, riprendendo in pieno la Facoltà di Diritto Canonico la sua attività a Torino - ed in quegli anni era il "fiore all'occhiello" del giovanissimo PAS (Pontificio Ateneo Salesiano) - anche lui era stato, dai Superiori, rein-



serito nel personale docente della Facoltà e pertanto era ritornato, con vari altri Docenti, alla sede di Torino-Crocetta.

In detto anno accademico io frequentavo il 3° anno presso la Facoltà di Teologia. Non essendo don Gentile membro del Consiglio della Casa, non ebbi occasione di particolari contatti con lui. Forse già in quell'anno ci tenne lezioni di Liturgia, ma è dettaglio da verificare; sicuramente ciò fu nell'anno successivo, perché ricordo ancora l'esame sostenuto con lui. Fra l'altro, mi interrogò sull'Oremus-Colletta della Festa dell'Epifania.

Accadde però in quell'anno un fatto determinante, che ne mise in luce la personalità nel contesto della vita dello Studentato. Ad anno accademico inoltrato – non ricordo più con precisione il mese, ma dovette essere verso febbraio/marzo – la Comunità fu chiamata ad eleggere un suo rappresentante, che si sarebbe aggiunto al Direttore, per partecipare al Capitolo Ispettoriale dell'Ispettorato Centrale in preparazione al Capitolo Generale della Congregazione, che doveva aver luogo l'anno successivo.

Per logica di cose le preferenze avrebbero dovuto ricadere su qualcuna delle Autorità Accademiche (Rettor Magnifico, Decani delle Facoltà), che allora non erano membri di diritto di detto Capitolo, o su qualche altro membro del Consiglio della Casa (Catechista, Consigliere Scolastico, ecc.).

Invece, il "movimento di base" degli Studenti – grande animatore ed "elettore" fu nella circostanza il compianto don Giovanni Pianazzi, allora sacerdote studente presso la Facoltà di Diritto Canonico – si coordinò ed orientò i propri voti sopra il nome di don Angelo Gentile, che si ritrovò così eletto a rappresentare la Comunità, con grande sorpresa dei Superiori sia locali che del Consiglio Generalizio, che risiedevano allora a Valdocco e seguivano molto da vicino le vicende dello Studentato della Crocetta.

Questa "sorprendente" scelta degli Studenti – peraltro oggettivamente ben fatta perché don Gentile era Confratello oltremodo amabile e "costruttivo" all'interno della Comunità – fu alla base della decisione maturata successivamente nei Superiori di nominare don Gentile Consigliere Scolastico della Co-

munità all'inizio del nuovo anno accademico 1947-1948. Essendo io in quell'anno, che per me era il 4° anno di studi teologici, responsabile della sacrestia e anche "assistente" dei chierici, ebbi ovviamente allora costante occasione di contatto e di collaborazione.

A detta di tutti fu un anno bellissimo, di serenità, di dialogo con i Superiori, di comprensione reciproca. Fra l'altro, se non vado errato, fu proprio in quell'anno che la compagnia di San Luigi – allora funzionavano tra i chierici molto attivamente anche le tipiche "compagnie" giovanili salesiane – si era trasformata in compagnia di San Giuseppe, diventando il perno dell'allegria e vivacità nel contesto della pur impegnata vita di studio e di formazione dello Studentato.

E Don Gentile si trovò sempre al centro di questa vivacità e "spensieratezza", se così posso esprimermi, equilibrando con la sua presenza e il suo sorriso amabile ed "intelligente" le varie manifestazioni. Non prendeva di petto nessuno, però sapeva essere buon "angelo custode", a cui difficilmente qualcosa sfuggiva, proprio perché nei suoi confronti i chierici nutrivano fiducia e confidenza e pertanto non gli nascondevano nulla delle loro iniziative, magari a volte un po' birichine e goliardiche.

In quell'anno 1947 era Direttore dello Studentato don Michelangelo Fava, già "terribile" Consigliere Scolastico al Liceo Valsalice e poi Direttore della Scuola Agricola di Lombriasco, dove, negli ultimi tempi della guerra, era stato anche imprigionato dai tedeschi-repubblicani per rappresaglia per fatti di vita "partigiana" che avevano coinvolto l'Istituto e si era meritato altissima stima presso i Superiori Maggiori per il contegno di grande dignità e coraggio tenuto in carcere e sotto la tortura. Per questi suoi meriti, i Superiori alla ripresa dell'Istituto Internazionale di Via Caboto, nell'ottobre 1946, lo avevano voluto Direttore dello stesso.

Egli, per temperamento e per formazione interiore, era piuttosto rigido ed esigente, anche se molto attento e delicato nelle varie situazioni personali. Don Gentile, come consigliere scolastico e cioè responsabile immediato della disciplina generale dello Studentato, seppe brillantemente fungere da equili-

bratore e da “valvola di sicurezza”, se così posso esprimermi. Catechista della Comunità era la bell’anima di don Pietro Brocardo, a cui non si poteva non voler bene; Decano della Facoltà di Teologia era don Nazareno Camilleri, e Decano della Facoltà di Diritto Canonico don Emilio Fogliasso.

Fu così felice la scelta di Don Gentile come Consigliere Scolastico dello Studentato che egli rimase in detto compito fino all’estate del 1951, e cioè per un intero sessennio. Nel frattempo, nell’estate del 1949, era stato nominato Direttore dello Studentato don Eugenio Valentini, rimasto in tale ufficio fino all’estate del 1952. E penso che per don Gentile non dovettero essere sempre anni facili.

Ordinato sacerdote il 4 luglio 1948, venni destinato dai Superiori a frequentare il Pontificio Istituto Biblico a Roma, risiedendo per tre anni, come sacerdote studente, presso la complessa Comunità dell’Istituto Sacro Cuore di Via Marsala 42. Non mantenni in quel tempo particolari legami con don Gentile. Ci tengo però a ricordare un particolare, che mi sembra tornare a riconoscimento non piccolo anche dell’opera normativa svolta da don Gentile tra i chierici della Crocetta in quegli anni.

Nella primavera 1949 aveva predicato gli Esercizi Spirituali alla Crocetta don Beccuti, allora Confessore e Docente di Storia Ecclesiastica, se non erro, allo Studentato Teologico di Montebelluna (Padova). Ben noto e in confidenza con i Superiori e molti altri Confratelli della Comunità del Sacro Cuore, trovandosi di passaggio a Roma, al rientro da detta predicazione, venne invitato a dare la “Buona Notte”. Fra l’altro, parlando dell’esperienza fatta, egli non esitò a dire, con evidente soddisfazione ed ammirazione: “Sono stato in una comunità dove non si dà mormorazione!”. Mi ritrovai, in quel momento, pienamente consonante con le sue parole, ben conoscendo esperienzialmente la situazione di vita nello Studentato di Torino-Crocetta. Ora, grande parte di merito per questo ritengo vada attribuito proprio alla capacità di presenza e di mediazione svolta, con la sua affabilità, bonomia e gentilezza, da don Gentile. Egli sapeva vivere in mezzo ai chierici e per i chierici,

avendo nel contempo sempre gli occhi aperti e buon fiuto: era buono, sacrificato nel suo compito, spontaneo, ma non certo un ingenuo!

Ultimati gli studi presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, rientrai a Torino-Crocetta per iniziare l'insegnamento della S. Scrittura nella Facoltà di Teologia. Era il settembre del 1951. Vi fu in quel frangente qualche modifica nel Consiglio della Casa. Don Eugenio Valentini era al suo terzo anno di Direttorato.

Don Pietro Brocardo continuava nella sua funzione di Catechista dello Studentato; don Armando Cuva, invece, che nei due anni precedenti era stato Assistente Generale dello Studentato, succedette come Consigliere Scolastico dello Studentato a don Angelo Gentile. Questi, dopo un sessennio di tale responsabilità, passò a dirigere la Cappella Esterna di Via Piazzini, continuando ovviamente come Docente nella Facoltà di Diritto Canonico e nella Facoltà di Teologia.

Come addetto alla Cappella Esterna, don Gentile, già apprezzato per il suo zelante ministero nel confessionale, si ritrovò molto ben voluto dai fedeli che la frequentavano: continuava così con lui quello spirito di "famiglia" che aveva sempre contraddistinto il funzionamento di detta Cappella, per verità troppo piccola rispetto alle esigenze che era chiamata ad assolvere.

L'interruzione fu però molto breve. Nell'estate del 1952 don Eugenio Valentini finiva il suo triennio come Direttore ed i Superiori destinarono a succedergli don Pietro Brocardo; don Armando Cuva, che nel 1951-1952 aveva assolto al compito di Consigliere Scolastico, anche a motivo dell'insegnamento della liturgia da lui svolto in Facoltà di Teologia, ne prendeva il posto come Catechista dello Studentato, e don Angelo Gentile ritornava Consigliere Scolastico, con soddisfazione e approvazione generale. Io continuai nel compito di Assistente Generale dei teologi, così mi ritrovai in collaborazione strettissima con lui.

Furono per me anni molto intensi, dovendo conciliare l'insegnamento della Sacra Scrittura nel triennio di teologia e della lingua ebraica e greco-biblica nel primo anno con l'impegno dell'assistenza, che comportava, fra l'altro, presenza in cat-

tedra nelle ore di studio, cura della pulizia degli ambienti, e tante altre prestazioni d'indole materiale e disciplinare. Furono però anche tre anni belli, di sostanziale serenità ed armonia, proprio perché don Gentile sapeva smussare, sapeva interpretare, sapeva andare incontro là dove lo riteneva utile. Così dicendo, non intendo ovviamente diminuire i meriti degli altri Confratelli del personale.

È un fatto che ci si sentiva davvero come una “famiglia”, contrassegnata anche da una vita di lavoro intenso e da notevole disciplina religiosa.

In quei tre anni non ebbi mai con don Gentile momenti di tensione o di incomprensione: mi capiva ed apprezzava quanto riuscivo a fare nel contesto dei miei compiti. Egli si manteneva costantemente presente con i chierici e, al momento opportuno, non esitava a favorire soluzioni di distensione e di allegria. I begli anni della compagnia di San Giuseppe, delle accademie e delle recite teatrali, preparate a volte avventurosamente, ma sempre ben riuscite!

E questo nonostante i molti limiti e vincoli “disciplinari” della vita di Studentato che allora ancora esistevano. Egli teneva, fra l'altro, ogni settimana ai chierici lezione di “galateo”: un'occasione per chiarire situazioni di vita comunitaria e per stemperare eventuali tensioni, oltreché per curare la costruzione della “comunità”, esigenza emergente dal fatto che i componenti della stessa provenivano da nazioni e culture (e pertanto anche con sensibilità ed esigenze) molto diverse.

Don Gentile in quegli anni ebbe anche guai di salute. Particolarmente dolorosa fu la sciatica che lo tenne a letto per vari mesi. Ed è in questa circostanza che si consolidò in lui il gusto per il gioco del “domino”. Gli “affezionatos”, per tenergli compagnia, si ritrovavano nella ricreazione del dopopranzo attorno al suo letto ed avvenivano partite “memorande”. Indimenticabile, fra gli altri partecipanti, don Vittorio Tatak, di venerata memoria, allora sacerdote studente presso la Facoltà di Diritto Canonico, poi resosi tanto benemerito con i Confratelli di tutto il mondo salesiano per i servigi da lui resi loro nell'Ufficio Viaggi di Valdocco.

Ma, ovviamente, quello era soprattutto un momento per rinsaldare l'amicizia, per creare nuove occasioni di familiarità e di distensione in comunità. Mai nessuno, credo, abbia avuto da ridire per questo particolare della sua vita. Tutti anzi ne godevano i riflessi nell'allegria delle battute in conversazione e nella vita d'ogni giorno.

Viste le sue capacità di relazione e di direzione, i Superiori, al termine del triennio 1952-1955 come Consigliere Scolastico dello Studentato, lo ritennero maturo per compiti più impegnativi nella vita della Congregazione. Così, nell'estate del 1955, lo destinarono a Direttore della complessa ed impegnativa Opera Salesiana di Cagliari. Iniziò così l'altro periodo di vita salesiana di don Gentile, di certo molto più importante e significativo per la sua personalità "salesiana".

A me, che dovetti succedergli nel compito di Consigliere Scolastico della Crocetta, rimase il più caro ricordo e un compito estremamente facilitato. Da allora mi mantenni sempre unito a lui in convinta riconoscente confidenza ed amicizia, anche se non particolarmente concretizzata con manifestazioni di corrispondenza epistolare continuata.

Mio desiderio ed impegno, in quel momento di svolta per lui e per me, fu di continuare a fare come avevo visto fare lui. Con il suo "modello" ed attenendomi il più possibile al suo "metodo" di comportamento mi sembra che anche i miei quattro anni, in cui svolsi il compito di Consigliere Scolastico dello Studentato della Crocetta, siano trascorsi proficui, riuscendo a mantenere quel clima di spontaneità, familiarità e letizia che avevano contraddistinto la sua presenza fra noi. E di questo ne ringrazierò sempre il Signore.



## LOSS NICOLA

---

*Torino-Crocetta – anno 1941*

*Don Nicola Loss, docente alla Crocetta, exallievo e collega di insegnamento di don Angelo, in un racconto che fece sulla partenza dalla Crocetta (destinazione: Cagliari), ebbe a dire:*

“Quando il treno, avviandosi, si staccò definitivamente dal gruppo che ancora salutava e questo scomparve, don Angelo si ‘raggomitolò’ in un angolo dello scompartimento, e in tutto il viaggio non spiccicò parola, ma recitò quasi ininterrottamente il Rosario”.

*Altrove, don Loss, così si esprimeva:*

“Abborriva, semplicemente, dal ‘doppio gioco’ o dalla condotta in qualsiasi maniera ‘diplomata’. Era però tempestivo e prudente. Ricordo a questo proposito certi suoi interventi su qualche studente in crisi di vocazione o di condotta. Come attendeva il momento giusto, e come, dopo anche delle prese di posizioni non simpatiche imposte dalle circostanze, l’amicizia tra lui e coloro che erano stati oggetto di correzione o di rimprovero continuava inalterata”.

*E ancora don Loss riferisce la espressione del confratello studente tedesco, don Adolfo Sallach, che riassumeva il sentimento comune diffuso tra i chierici, sullo stile conciliare antico:*

“Si quis dixerit alium Consiliarium esse, anathema sit”.

*E ancora:*

“I nostri rapporti erano vissuti su un piano estremamente semplice e familiare, senza grandi cose, se non fosse per l’intesa profonda, non solo amicale e fraterna, ma propriamente spirituale. C’era anche su questo piano una singolare limpidezza, che incoraggiava e rincuorava. Direi che forse la caratteristica più spiccata di don Angelo fu la sua assoluta ‘lealtà verso tutti’”.

## GIUSEPPE RESTA

---

*Salesiano di Rignano Garganico – anno 1951*

Parlare di don Angelo è facile, ma nello stesso tempo problematico.

È facile perché è il cuore che, con la memoria, parla di questa persona tanto cara ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed Exallievi di ogni parte del mondo, ma soprattutto a noi Salesiani suoi concittadini; è complicato perché è difficile penetrare nella sua ricca personalità e descriverla nei suoi particolari.

Il ricordo è nell'ottica del Confratello compaesano, visto da vicino da ragazzo prima e da Salesiano dopo.

Mi piace sottolineare il suo dolce e rasserenante sorriso, ma anche il suo sguardo penetrante. Soprattutto era evidente il suo grande equilibrio, era un uomo dotato di una straordinaria armonia tra natura e grazia, intelligenza e bontà, sensibilità all'aspetto umano e a quello religioso, preoccupazione per la comunità e per il singolo, forte attaccamento alla tradizione, apertura ben dosata al nuovo, comprensione sia per il Superiore che per la personalità del Confratello.

Ha saputo valorizzare la vivace memoria per dire, anche a distanza di anni, a ogni Confratello o persona che incontrava: *“io ti ricordo per quello che sei; non sei uno dei tanti, ma per me sei una persona cara e importante, che rimane, con la sua figura e il suo mondo interiore, nella mia memoria e nel mio cuore”*.

Questo legava ancora più ognuno di noi al suo insegnamento e alla sua persona.

Di noi paesani non solo si interessava, ma ci faceva sentire particolarmente in famiglia e ci metteva a nostro agio soprattutto quando eravamo ragazzi, anche con il parlare nel dialetto locale.

Io da ragazzino volevo diventare Sacerdote e pensavo di recarmi nel Seminario diocesano, ma poi sono sopraggiunte delle difficoltà. Subito don Angelo si è interessato e così, con suo nipote Michele – ora missionario salesiano a Scutari – e un

altro ragazzo, Donato Cataldo, sono andato a Torre Annunziata. Ci ha accompagnati personalmente e poi, nonostante i suoi grossi impegni prima a Torino-Crocetta e poi con i vari incarichi in altre Opere salesiane di Italia, non ci dimenticava o trascurava mai, veniva a trovarci e si interessava della nostra situazione e vocazione con affetto e premura paterna.

Certamente è impossibile dimenticarlo perché ha lasciato anche nel nostro cuore, come in quello di tanti altri, un ricordo indelebile di saggezza, paternità squisitamente salesiana.

Ogni volta che mi reco al Cimitero del paese, davanti alla sua tomba, faccio memoria della sua persona, di quello che mi ha donato e ... lo vedo con il suo dolce sorriso accanto al nostro caro Padre Don Bosco.

## **GIUSEPPE MATTAI**

---

*Cagliari – anno 1956*

È stata chiesta una testimonianza su don Angelo Gentile di cara e santa memoria. Ho avuto molte volte occasione di avvicinarlo alla Crocetta, quando risiedevo al Rebaudengo di Torino (1947-56) e insegnavo morale, dirigendo altresì l'Istituto di Scienze Sociali, poi soppresso a seguito della famosa Settimana Sociale di Bergamo e di alcuni interventi giudicati assai negativamente dal Card. Siri.

Ho sempre apprezzato la dolce mitezza di don Angelo e condiviso le lodi che del suo insegnamento e del suo carattere facevano i chierici della Crocetta, nonché mi tornava gradita la stima cordiale che egli manifestava nei miei confronti.

La buona provvidenza dispose che essendo io stato trasferito nel giro di quegli anni in Sardegna a Cagliari, lo ebbi come mio direttore proprio quando avevo bisogno di trovare comprensione umana e aiuto spirituale per superare la difficile prova. Debbo dire a tutte lettere che don Angelo seppe svolgere questa missione in maniera egregia, anche al di là di quello che avrei potuto aspettarmi.

Grande delicatezza, rasserenanti colloqui e vicendevoles tima hanno contrassegnato i nostri rapporti. Apprezzavo la sua pazienza con qualche confratello dal carattere forte e spigoloso e propenso a decisioni rapide e ostili a quello che poteva sembrare un dilazionare le questioni anziché affrontarle di petto; qualche volta anche in pubblico non esitava a muovergli rimproveri (troppo attendismo e tolleranza di fronte a problemi veri o supposti). Don Angelo si limitava a dire con un po' di vivacità: "Venga lei a dirigere al mio posto e le cose andranno meglio", o qualcosa di simile.

In un momento ancora più drammatico della mia vita salesiana e sacerdotale mi incontrai con lui a Roma, perché era Vicario Ispettorale e mi disse poche ma confortanti espressioni, con grande rispetto delle mie decisioni e della mia coscienza.

In seguito purtroppo non l'ho più rivisto e la notizia della sua entrata nel Regno del Padre mi ha nel contempo addolorato e confortato, perché nutro la morale certezza della sua definitiva salvezza e della sua intercessione per il povero sottoscritto.

## **FERDINANDO LAMPARELLI**

---

*Castellammare di Stabia - anno 1959*

Nell'ordinamento dei mezzi per la nostra santificazione, il Signore dispose che, trasferito da Messina (anno scolastico 1959-60), l'ultimo anno di Teologia lo frequentassi nel nuovo Studentato Teologico di Castellammare, aperto nell'Ottobre '59.

Primo Direttore dello Studentato fu don Angelo Gentile.

La prima impressione in chi lo avvicinava era di trovarsi innanzi alla trasparenza personificata: quello che si vedeva all'esterno era all'interno.

Dalla frequentazione che ebbi con lui nell'ultimo anno in preparazione all'Ordinazione Sacerdotale, trassi molto profitto. Alla scuola di un Maestro di vita spirituale e liturgica, di un esperto in diritto ed in umanità, la mia vita ebbe il tocco di cui

abbisognava per essere meno indegna di accostarsi a ricevere l'Ordinazione Presbiterale.

Era Catechista il grande missionario e storico D. Paolo Stakul. Ma catechista in atto fui nominato io dal Direttore.

Nell'atto della nomina non mi disse questo, ma parafrasò dicendo: "Ti nomino Arcidiacono". E fui sagrista con tutte le incombenze annesse e connesse e in più la preparazione e la conduzione delle varie celebrazioni liturgiche.

Fummo i primi ad acquistare un parato completo con la casula, che allora faceva capolino.

Ad ogni mia richiesta liturgica e artistica non sapeva rispondere negativamente; o mi autorizzava subito ad acquistarla o mi diceva di attendere... tempi migliori.

Quante volte, a rendiconto, si spaziava nel campo della spiritualità liturgica. Fosse dipeso da lui, certamente, mi avrebbe mandato subito a frequentare un Istituto Liturgico. Invece... il Superiore di allora richiedeva braccia... e aggiunse: "La tua Ispettorìa (Pugliese!) non ha Studentato... e il titolo non è richiesto".

Un aneddoto che illustra l'umanità dell'Uomo!

Una sera del mese di aprile 1960, durante la Buonanotte, insistette sul concetto che la "rusticatio" doveva effettuarsi nell'area della zona in cui era collocato lo Studentato. Bando, quindi, a treni e traghetti!

L'indomani, il Direttore dovette usare la Circumvesuviana per andare a Napoli. Meraviglia! Entrò nella carrozza e la trovò quasi tutta occupata dai Chierici. Il Direttore abbassò la testa, si fregò, come sempre, il dito indice sinistro col pollice e col l'indice destro, e al chierico Puxeddu che gli parlava delle immaginette per la Prima Messa, ebbe a rispondere: "E chi ti ha chiesto niente?" All'accademia in suo onore (5 maggio 1960) si seppe pubblicamente di tale aneddoto.

Prima dell'Ordinazione volle portare i Chierici a S. Giovanni Rotondo per partecipare alla S. Messa celebrata da P. Pio e ad un incontro con il Frate delle stimmate. Tutto per poterci fare innamorare del Sacerdozio.

E ci diede così la possibilità di avvicinare un Santo dei nostri giorni.

Che impressione quella celebrazione! Quel ricevere l'Eucarestia dalle mani piagate! Perdurano ancora tanti sentimenti.

Don Gentile spese la sua vita a formare candidati al Sacerdizio: la linfa della sua azione la traeva dal suo essere sacerdote.

## **ILARIO SPERA**

*Castellammare di Stabia – anno 1959*

---

Il tempo sembra che cancelli tutto e renda il passato un ricordo senza contorni chiari, per cui si ha solo una sensazione vaga di quello che è avvenuto; oppure il ricordo delle persone incontrate si sbiadisce tanto da non lasciare più fisionomie precise.

Ma se qualche persona entra nella tua vita, rimane un'immagine ben focalizzata, anzi sembra che ancora debba dirti qualcosa.

Ho incontrato le prime volte don Angelo Gentile quando fu nominato direttore di Cagliari. Veder questo prete timido, schivo, che si faceva avanti solo perché chiamato, lasciava un'impressione di uno di quei personaggi usciti dalla penna di un grande artista.

A Castellammare di Stabia arrivò come primo direttore del nostro Studentato Teologico. Occorreva dare a questo centro di studio una fisionomia precisa.

Lo studio, la ricerca, dovevano essere l'ossessione quotidiana. Don Angelo, invece, creò all'interno un'atmosfera propria di famiglia, dove lo studio aveva la sua parte, ma dove tante altre attività, tipicamente di spirito salesiano, dovevano avere la giusta collocazione.

La sua cultura, acquisita con studi seri, offerta ai giovani salesiani di Torino Crocetta, a Castellammare non appariva immediatamente per un disegno nato dalla sua umiltà. Ma lentamente ci siamo accorti di quanto sapere possedesse il nostro direttore.



Noi studenti gli volevamo veramente bene, perché sapeva superare i puntelli di una disciplina troppo formale, per assecondare quelle richieste che apparentemente sembravano lontane dalla vita di un centro di studi teologici. Ma il buon padre conosceva i giovani, sapeva che qualche volta in loro si risveglia il fanciullino bisognoso di piccole ma importanti risposte di affetto dimostrato. L'ho sentito padre e nello stesso tempo fratello maggiore.

Il rendiconto era una lunga conversazione sui tuoi problemi, ma nello stesso tempo dei suoi problemi. La partecipazione alla tua vita, alle tue difficoltà, l'incoraggiamento paterno, ti faceva sentire la presenza di un padre affettuoso.

Ricordo con simpatia la prima festa della riconoscenza che abbiamo fatto al nostro direttore don Angelo. La fantasia di molti creò una beatificazione spontanea sul palcoscenico per quest'uomo che aveva conquistato tutti noi. "Sant'Angelo da Rignano, prega per noi" era la processione, sul palco, di molti di noi che chiedevano favori al novello santo, ma che, in realtà, ringraziavano con sincerità dello sguardo benevole, della comprensione, della fiducia dimostrata nei nostri confronti.

Ti accorgevi che si accostava a te con discrezione e ti chiedeva scusa del disturbo. In quel momento cadevano tutte le barriere e lo sentivi dentro i tuoi problemi.

Un'altra sensazione che abbiamo avvertito un po' tutti noi giovani salesiani: stava dalla nostra parte. I soliti problemi, che inevitabilmente nascevano da una convivenza internazionale, dai problemi relativi all'impegno nello studio, dal rispondere alle sollecitazioni di alcuni, legati ad altre culture, si risolvevano quasi d'incanto.

I miei compagni cinesi, irlandesi, australiani, sudamericani... non avevano fatto grande sforzo per capire la comprensione, la tolleranza, l'attenzione che il direttore rivolgeva loro.

Don Angelo non conosceva le diverse lingue in cui si esprimevano gli studenti, ma con tutti parlava con la lingua del cuore sostenuta da una ragionevolezza, ammorbidita dalla amorevolezza.

Era una di quelle presenze che si faceva desiderare, perché con lui si poteva scherzare, si potevano sottolineare anche dei professori i tratti che suscitavano momenti di ilarità. Da buon padre rideva, sdrammatizzava e trovava sempre il modo di rimettere a posto tutto.

Don Angelo nominato Vicario dell'Ispettore divenne per tutta la nostra Ispettorìa una persona cercata. Sempre rispettoso di tutti, sapeva intervenire con umiltà per rasserenare, per appianare le situazioni di conflitto e far superare i momenti di crisi. Ricordo che nei tempi della forte contestazione, un amico mi disse che don Angelo aveva salvato la sua vocazione non con i ragionamenti, ma con la sua presenza significativa, perché comprensiva.

Nel mese di agosto a Rignano ho partecipato alla commemorazione di don Angelo. Mi sono accorto che non solo i salesiani lo avevano amato, ma anche la gente umile aveva apprezzato quel senso di discrezione, quella disponibilità per tutti, quella carità che si faceva attenzione alle persone, ai loro problemi, alle loro aspettative.

Intitolargli una strada non vuol dire beatificazione; ma don Angelo aveva e mostrava la stoffa del santo che senza, i grandi miracoli, aveva fatto i piccoli miracoli donando attenzione e carità a tutti.

## **ALFONSO ALFANO**

---

*Castellammare di Stabia – anno 1960*

Angelo e gentile, nei modi e nello stile di vita!

Non è semplice comunicare una testimonianza, ricordare una persona cara: non è semplice perché siamo portati a trasgredire le regole del giudizio quotidiano, ad andare oltre il luogo comune del giudicare, rischiando di essere retorici. Ma forse proprio per questo una commemorazione ci costringe a mettere da parte le nostre categorie mentali umane, per atternerci invece alla logica evangelica: vedere tutto alla luce del-

l'eternità! Ci liberiamo delle cose inutili, superflue, andando all'essenziale del rapporto.

Con questo spirito ho pensato al mio passato, rivisto le persone avute compagne felici per un periodo della vita.

In questa luce rivedo gli anni che ho avuto accanto don Angelo Gentile: un confratello, un sacerdote, un maestro di vita! Un amico importante in due anni di studentato teologico, un periodo delicato per la formazione al sacerdozio! Nella vita di ogni essere umano ci sono periodi diversi: c'è la stagione dei sogni, delle speranze, c'è il periodo della semina, c'è l'età della fatica della formazione, c'è la maturità della crescita. È una fortuna avere vicino una persona sapiente, punto di riferimento e guida sicura.

Ricordare i maestri di vita non è solo un atto dovuto, ma soprattutto un'occasione per ravvivare i loro insegnamenti. Il ricordo è l'unico paradiso da cui non possiamo essere cacciati. Chi non ricorda non vive. Oltre tutto possiamo revocare immagini, riportare fatti, dati, esprimere considerazioni, ma non riusciremo mai a raccontare sensazioni, emozioni... quelle restano in ciascuno di noi.

Arrivai a Castellammare, dopo gli anni del tirocinio, faticosi, ma felici, tra i ragazzi. Non era facile passare dalla vita frenetica del cortile e immergersi nello studio. Don Angelo mi fu guida paziente e delicata. Lo era con tutti! Dietro quel volto, spesso impenetrabile, quello sguardo misterioso, nascondeva un cuore grande, un sorriso velato, ma sempre visibile sulle labbra, una disponibilità incondizionata al dialogo e alla comprensione: aveva una capacità incredibile di intuire il problema, di leggere lo stato d'animo in quei colloqui personali, fatti talora di lunghi silenzi, ma sempre con parole e consigli *azzeccati*.

In un momento in cui si avvertivano i primi sintomi di cambiamenti sociali, culturali e di trasformazioni pastorali, don Angelo, uomo di profonda fede, affrontò con mirabile pazienza e con saggezza, le situazioni personali e comunitarie, conquistando la stima, la fiducia di tutti. Forse ora gusto più di ieri la pace e la serenità di quegli anni, non certo facili per un Centro Internazionale di Studenti.

Ho incontrato l'ultima volta don Angelo a Roma, via Marsala, nel suo letto di dolore, in una stanza, che sarebbe diventata poi mia, dopo qualche anno, appena trasferito all'Istituto Sacro Cuore. Fu un incontro indimenticabile: era il saggio, l'esperto del cuore umano, dell'animo sacerdotale e religioso, che accoglieva non l'Ispettore, ma un suo allievo.

Come al solito più che le parole, poche, lapidarie, parlò il cuore, tra sguardi, silenzi, battute. "Non dimenticare! Cerca di voler bene ai confratelli. È buona cosa essere importanti, ma è più importante essere buoni. La nostra importanza nasce dalla convinzione che gli altri si rendano conto che noi ci interessiamo a loro..."

La bontà: l'arma vincente della sua vita di formatore. Da don Angelo ho cercato di apprendere l'arte dell'accoglienza, la forza della disponibilità, ho tentato di imparare la capacità dell'ascolto, la pazienza del dialogo, a oltranza.

La memoria non risuscita le persone e i tempi che furono, ma offre energie al futuro: la vera memoria è quella che dà luce alla strada da percorrere: commemorazioni e celebrazioni possono essere un buon viatico per rinnovare speranze, hanno valore e senso se sono una gioiosa occasione per ritrovarsi e insieme elevare un inno di riconoscenza a quanti hanno reso possibile la crescita di una vocazione.

Il ricordo di don Angelo diventi speranza per quanti hanno a cuore, nel nome di don Bosco, la sorte di tanti giovani *poveri e abbandonati*.

## **FELICE LAROCCA**

---

*Castellammare di Stabia – anno 1960*

Sono veramente lieto dell'occasione che mi si presenta di mettermi in comunicazione con una persona che mi è carissima, sia per se stessa che per i ricordi che mi suscita e che risalgono alla metà degli anni sessanta (circa), quando avevo qualche anno di meno e qualche energia di più, che mi consen-

tiva di lavorare, e quindi essere un uomo “normale”. Ora invece, e da parecchi anni, sono a riposo forzato. Non ho potuto esimermi dallo scrivere l’acclusa pagina su don Angelo Gentile per molte ragioni.

Mi sono occorsi parecchi giorni (non più di mezz’ora al giorno) per stendere poche righe, che mi occorreva talora riscrivere, e sempre correggere; ed alla fine di ogni tappa ero k.o.

L’invito a dare il mio contributo di testimonianza alla commemorazione del caro e venerato don Angelo Gentile mi suscita tanti sentimenti in apparenza opposti.

Come posso scrivere di un Confratello con cui non sono mai stato insieme? Non ho avuto la fortuna di godere né del suo insegnamento scolastico né della sua guida autorevole quale Direttore e Vicario Ispettorale. Che cosa posso dire che non sia stato espresso, e molto meglio, di quanto i miei limiti, di vario genere, mi consentono?

Eppure non posso esimermi dal rispondere alle sollecitazioni autorevoli e affettuose che mi sono giunte da più parti.

Inoltre confesso che mi è grato esprimere al caro don Angelo, che certamente mi segue dalla luce di Dio in cui la nostra fede lo vede, l’affettuosa stima che sempre ho avuto verso di lui e che, nella sua bontà generosa e umile, ha mostrato di contraccambiare.

Nei pochi incontri e brevi conversazioni che ho avuto con lui, mi sono trovato sempre perfettamente a mio agio, trovandolo sempre uomo retto, semplice, equilibrato, premuroso, discreto, forte nel difendere la verità e la giustizia, dalla vita di fede tanto profonda quanto modesta e non ostentata; ispirava pace, gioia, amicizia fidata.

In due circostanze ci fu un malinteso tra noi due, perché era stato male informato: immediatamente, come era suo dovere, mi chiese conto, senza preamboli, della parte che io avevo avuto nella vicenda; non ebbi alcuna difficoltà ad informarlo oggettivamente sui fatti; rimase subito convinto, fidandosi pienamente della mia parola, senza bisogno di riscontro.

La nostra amicizia rimase immutata, direi anzi accresciuta e rinsaldata. Grazie, don Gentile.

La ricca personalità di don Angelo è appena abbozzata da questi miei modesti ricordi e riflessioni; purtroppo il mio stato di salute non mi permette uno sforzo maggiore.

Lui mi comprende; spero nella comprensione anche di chi riceve questo piccolo contributo.

## **ANTONIO ZACCARIA**

---

*Castellammare di Stabia – anno 1960*

In merito alle notizie che mi si chiedevano su don Angelo Gentile, tralasciando tutte le considerazioni sulla sua persona, ricordo un episodio che ho fatto conoscere agli esercitandi di Pacognano una settimana addietro.

Durante un convegno sulle vocazioni a Torre Annunziata nel 1962, don Gentile era moderatore.

Dopo una mezz'ora, uno della presidenza, si alza, depone il pastrano sulla sedia e fa tutto ciò che toccava al moderatore. L'assemblea rimase male, ma don Gentile imperterrito senza dar segni di intolleranza rimase al suo posto quieto, sereno e a cose fatte con un sorriso amabile rispose a chi voleva delle spiegazioni.

Posso dire soltanto che in tutta la sua vita ha amato don Bosco e i suoi figli e per concludere ripeto: dopo di lui "non surse il secondo" (Dante, Par 10,114).

## **GIUSEPPE TORIANO**

---

*Napoli-Vomero – anno 1962*

Rispondo all'invito dell'Ispettore, don Emidio Laterza, comunicando quanto di significativo la mia memoria conserva a ricordo di don Angelo Gentile, splendida figura di sacerdote e di salesiano, ricco di doti e di virtù eminenti. Sono stato con lui

un anno nella comunità di Napoli Vomero ove era giunto convalescente, dopo aver dovuto superare disfunzioni fisiologiche di natura cardiologica.

Il suo arrivo fu ritenuto da tutti i Confratelli come autentico dono, una benedizione del Signore. E infatti il suo inserimento nella vita comune fu di una semplicità, umiltà e bontà, sorprendenti; e ciò pur essendo la sua statura morale veramente enorme, in pieno accordo con la fama che lo aveva preceduto di chiarissimo docente di teologia, di superiore molto stimato nel governo di grandi comunità e dotato di intelligenza acuta e vivace. Si inserì pienamente nella nostra Comunità distinguendosi per la puntualità e l'osservanza esemplare senza mettere in evidenza la sua superiorità culturale, religiosa e morale, industriandosi in modo che ognuno facilmente potesse trovarsi a suo agio con lui in ogni momento.

Io dovetti accompagnarlo più volte alle visite di controllo medico: ritenevo queste occasioni come una fortuna e una grazia di Dio per me, ma lui si riteneva sempre debitore e cercava continuamente motivi per esprimere la sua gratitudine, anche a distanza di anni.

I paterni incoraggiamenti, i consigli illuminati e sempre pertinenti con il suo sorriso cordiale e sincero sono rimasti scolpiti nella memoria e tuttora mi inducono a pensare a lui come a un punto di riferimento per il suo comportamento personale e comunitario, tanto vicino me lo sento ancora con il suo affetto e con la fraterna solidarietà.

## **GIORGIO PRATESI**

---

*Roma Ispettorato – anno 1973*

Ricevo una lettera del mio Ispettore che mi invita a fornirle documentazione su Don Angelo Gentile.

Purtroppo non ho assolutamente nessun documento.

Tuttavia non voglio mancare di esprimere la mia riconoscenza e il mio ricordo affettuoso di questo confratello.



Specialmente durante l'ispettorato di Don Secondo De Bernardi (particolarmente intransigente su certe sue posizioni conservatrici), Don Gentile, pur non venendo mai meno ai doveri del suo compito di Vicario Ispettorale, mostrò verso di me ed altri confratelli giudicati più o meno "rivoluzionari" una vera disponibilità all'ascolto e un riconoscimento della bontà delle nostre intenzioni. Di questo, ripeto, sono particolarmente grato alla sua memoria.

## **PIER FAUSTO FRISOLI**

---

*Roma - anno 1974*

Sono entrato per la prima volta in una Casa salesiana all'età di 5 anni, non come oratoriano od aspirante, bensì come ... spazzino, nel 1960. Con i miei genitori ed i miei fratelli più grandi ero in villeggiatura a Castellammare di Stabia e non ci sembrò vero scoprire il cortile dell'Oratorio, i giochi, i chierici salesiani. Di quel luogo ricordo soltanto una scopa più alta di me, con la quale mi divertivo a spazzare, come potevo, il cortile dell'Oratorio, e due sbucciature, i cui segni sono ancora visibili sulle mie ginocchia. Non ricordo il Direttore di quel tempo, ma so che da allora egli entrò a far parte della nostra famiglia e, misteriosamente, della mia vita. Era don Angelo Gentile.

Dal 1962 in avanti, mentre i miei fratelli erano in collegio a Cisternino, le visite di don Angelo nella nostra casa a Foggia erano frequenti, quasi un tappa obbligata nell'andare o nel tornare da Rignano Garganico. Io fanciullo, lo ricordo come un sacerdote riservato e sereno, dal modo di parlare pacato, profondo, che infondeva sempre tanta pace nel cuore dei miei genitori, ed incuteva in noi fratelli un senso di rispetto e di riverenza. Non si tratteneva a lungo, ma passava sempre, con fedeltà assoluta.

L'amicizia tra la sua e la mia famiglia si rinsaldò sempre più: il memorabile viaggio in pullman a Torino, per l'ordinazione sacerdotale di don Antonio, le frequenti, piacevolissime, visite in campagna dal nipote Nannino, la condivisione di mo-

menti allegri a Rignano, l'ordinazione sacerdotale di don Michele hanno punteggiato lietamente la mia vita, fino alle soglie dell'adolescenza. In quegli anni vedevo don Gentile come il sacerdote amico dei miei genitori, che si ricordava fedelmente di tutte le nostre ricorrenze e ci scriveva spesso, informandosi di noi e dandoci sue notizie.

Agli occhi dei miei fratelli e miei, egli riscuoteva una stima indiscussa, non perché fosse particolarmente brillante o espansivo (anzi non faceva nulla per mettersi in mostra), ma perché era umile, calmo, paziente e perché si interessava veramente di ciascuno di noi.

Arriviamo così al 1974: ultimo anno del Liceo classico "V. Lanza" di Foggia. Frequentavo da due anni l'Azione Cattolica, ed un pensiero mi ritornava insistente nel cuore: "Il Signore vuole avere bisogno di me!", associato subito ad un altro pensiero: "Salesiano!". Mai nessuno, fino a quel momento, mi aveva proposto di diventare sacerdote; avevo timore a parlarne con i sacerdoti a me vicini. Con chi consigliarmi? Fu così che decisi, all'insaputa di tutti, di scrivere a don Gentile a Roma.

Perché proprio a lui?

Per tre motivi. Egli era stato sempre fedele all'amicizia con la mia famiglia, lo ritenevo disinteressato e lo consideravo dotato del dono del consiglio. Mi rispose subito, brevemente, invitandomi a pregare e presagendo, così scrisse, "un orizzonte luminoso" per la mia vita. Il 16 luglio mi venne a trovare di persona. Non mi forzò minimamente, non mi condizionò in alcun modo, solo mi offrì la possibilità di partecipare ad un soggiorno con i novizi salesiani, nel mese di agosto, nella Casa di Canneto. Avevo visto giusto, la sua presenza fu un servizio discreto alla mia libera decisione.

Il 30 luglio, terminati da 6 giorni gli orali dell'esame di maturità, partii per Roma e lì don Angelo, con grande delicatezza e premura mi accolse e mi fece accompagnare a Genzano, prima, e poi a Canneto. Venne a trovarmi di nuovo, nel mese di agosto, ed anche in quella circostanza non fece alcuna pressione. Attese che io decidessi liberamente, tranquillamente, e fui proprio io ad incaricarlo di comunicare la mia decisione ai

miei genitori, fino a quel momento ignari di tutto. Feci la domanda nell'Ispettorato Romano per un motivo semplice: era l'Ispettorato di don Gentile, che mi conosceva dall'età di cinque anni...! E poi, egli stesso si faceva mio garante presso l'Ispettore ed il Consiglio che doveva esaminare il mio caso. Il 10 settembre, partii per il noviziato salesiano di Lanuvio.

Che ricordo ho di don Gentile, Vicario ispettorale e mio confratello ormai? Era molto sollecito e tempestivo nei confronti di tutte le comunità. Era molto presente nelle Case, conosceva di persona confratelli e situazioni. Pur così pacato nei modi ed abitualmente riflessivo, non era lento nel governare, né rimandava a domani ciò che occorreva fare il giorno stesso. Si notava che aveva le idee molto chiare, una grandissima laboriosità e concretezza, ed una eccezionale prudenza, lungimiranza e tempestività nel prendere le decisioni opportune.

Un altro particolare che mi colpì molto era la stima unanime ed indiscussa che don Gentile riscuoteva presso tutti i confratelli dell'ispettorato, ed in particolare (fatto sorprendente per quegli anni) presso i più giovani. Era considerato saggio, depositario di una sana tradizione antica, eppure coraggioso, aperto al nuovo, intraprendente.

Dopo pranzo i chierici scherzavano volentieri con lui, che stava assai bene al gioco e rispondeva per le rime, con intelligenza ed arguzia. Andando avanti capii meglio, forse, qual era la ragione di tanta stima unanime: sapeva ascoltare per fare spazio all'interlocutore; sapeva tacere, per fare spazio a Dio nel proprio cuore.

Per questo ci si sentiva compresi da don Gentile e si era certi di ricevere da lui non un consiglio qualsiasi, ma un parere illuminato. Ascoltava con pazienza, scrutava con chiarezza la volontà di Dio, parlava con franchezza. Accoglieva senza affettazione, con semplicità e sincerità, sempre con premura; si vedeva chiaramente che si occupava con grande disponibilità e spirito di sacrificio delle persone che si rivolgevano a lui, ed in particolare dei confratelli.

Tutti lo sentivamo un vero superiore, un padre attento a tutti ed esigente anzitutto con se stesso. Parlava poco con le pa-

role e molto di più con la vita. La sua fede traspariva dalla puntualità e serietà con cui trattava le cose di Dio: il Breviario, il Rosario, la Santa Messa scandivano i tempi del suo quotidiano incontro con il Cielo.

Che dire, in conclusione? Certamente don Angelo è stato una mediazione importante per la mia vocazione religiosa e sacerdotale, una presenza discreta e fedele nella vita della mia famiglia che, al momento opportuno, era lì, guida disponibile e competente per aiutarmi a discernere la volontà di Dio.

La lucerna posta sul candeliere non si impone con clamore, arde silenziosa e risplende, brucia e si consuma per rallegrare quelli di casa con la sua luce.

Beati noi che sul nostro cammino abbiamo incontrato quella luce, nella persona amabile e premurosa del carissimo don Angelo Gentile.

## **GIUSEPPE DEL RE**

---

*Exallievo Salesiano di Rignano Garganico*

### *A DON ANGELO GENTILE*

Te, Don Angelo Gentil, commemoriamo  
in questi giorni, con riconoscenza,  
il tuo ben oprato ricordiamo,  
o Servo del Signor, con deferenza!

Il primo fosti d'esta nostra Terra,  
a seguir di Don Bosco la parola:  
su tuo invito, schiera si disserra  
ch'entrò dei Salesiani in Famigliola.

La tua guida fu il santo Vangelo,  
agli uomini additasti giusta via,  
or ci riguardi di lassù, dal Cielo,  
tra i cori eletti, in lieta compagnia.

Prezioso fu il tuo insegnamento  
che ci lasciasti nella tua vita,  
fedele a Dio, al suo Comandamento,  
grande vuoto fu la tua dipartita.

Viva la prece dal core innalziamo,  
acchè ci guidi ancor dal Paradiso:  
te, Servo di Dio, commemoriamo,  
resti sempre tra noi il tuo sorriso!

### **Sr. FRANCESCHINA NUOZZI**

---

*delle Suore della Compassione - Napoli-Vomero – anno 1962*

Invio un piccolo scritto.

Ma io non so scrivere.

Ora che scrivo qualche cosa in francese, temo di non sapere distinguere il mio scritto se è francese o italiano.

Mi ha fatto molto piacere sapere che state raccogliendo notizie sulla vita e sulla persona di don Angelo Gentile.

Speriamo di vederlo santo.

Ho conosciuto don Angelo Gentile l'anno 1962 o 1963.

È venuto per un intervento chirurgico in Clinica a Villa Rosalia di Napoli Vomero. È stato un vero figlio di don Bosco, docile, discreto, intelligente, sensibile, umilissimo, mai un lamento per la sua sofferenza.

Dopo siamo rimasti molto uniti, ci incontravamo spesso.

Era per me una grande gioia quando potevo parlare con don Gentile. Mi sono trovata in quei tempi in molta difficoltà in famiglia. Don Gentile mi ha risolto tutto. Grazie a lui. Ora stanno tutti bene.

Don Gentile mi è rimasto sempre nel pensiero con la sua semplicità e la sua umiltà.

Molto devoto della Madonna, sempre con il Rosario in mano. Sempre pronto a difenderla. Una volta quando ha saputo che io venivo in Francia, mi ha detto: "Stai attenta ai preti francesi, perché i preti francesi sono matti. Ho sentito un prete

francese parlare male della Madonna, che la Vergine non era vergine". Questo l'aveva fatto arrabbiare.

Io mi sentivo bene vicino a lui, parlavo con lui come con un fratello. Fu sempre consapevole delle sue doti. Anche questo mi ha espresso, che se abbiamo i doni fisici, quelli ricevuti da natura, non li dobbiamo nascondere, ma dobbiamo farli fruttificare e ringraziare il Signore che ce li ha dati.

Il ritratto di don Gentile: è stato un uomo pacifico, umile, buono, disponibile e paziente.

### **Sr. ANTONIETTA PALUMBO**

---

*delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Messina - anno 1964*

Ho conosciuto don Angelo Gentile negli anni in cui fu a Messina al San Tommaso. Era nostro confessore.

Ogni otto giorni, era puntualissimo per le Confessioni. Io ero la più giovane della Comunità, avevo 26 anni, avevo una fiducia immensa, e gli volevo un grande bene. Tutto questo egli seppe indirizzarlo al bene, mi lasciava parlare e poi interveniva con grande sapienza.

Un episodio. Io ero un tipo un po' esuberante, sono stata accusata di un fatto che non ne sapevo niente.

Naturalmente internamente ero in rivolta (dimenticavo di dirle che ero in Comunità nella casa addetta ai Salesiani del San Luigi e del San Tommaso), ho citofonato a don Gentile e sono andata nella Cappella dei Salesiani, ho raccontato tutto, egli fece finta di non aver capito, mi fece ripetere per la seconda volta tutto l'accaduto e poi mi disse: "La prima volta doveva dirmi il fatto, per la seconda volta faccia conto di averlo detto alla Superiora alla quale voleva dirlo. È meglio tacere per amor di Dio, fidarci di Lui perché a suo tempo farà luce".

Questo l'ho sperimentato nel corso degli anni. Era forte, esigente, capiva la mia posizione tra due consorelle molto diverse, mi diceva: "Tu devi agire da persona matura, anche se sei la più giovane, mai far trasparire all'altra ciò che dicono di lei".

Un padre affettuoso per me, si ricordava del mio onomastico. Quando l'hanno trasferito a Roma ci siamo dispiaciute.

Nel 1970 sono venuta a Roma, per il corso delle Neo-direttrici, ho telefonato, venne a trovarmi in Casa Generalizia. Ho pianto nel dirgli il disagio che provavo e poi a soli 29 anni direttrice. Mi disse: "Non si preoccupi, io per questo ero esigente con lei, sapevo che sarebbe stata chiamata a questo servizio". Alla fine del Corso sono passata a salutarlo in via Marsala, mi fece visitare l'Istituto, le camerette di don Bosco, il quadro della Cena in refettorio dei Superiori.

Ringrazio il Signore di aver incontrato nella vita don Angelo, si percepiva l'amore che portava alle anime, mi ha voluto tanto bene, non ho lettere, spesso telefonavo, l'ultima volta l'ho sentito prima di partire per la Puglia. Mi disse: "Sto male, preghi per me...".

L'immaginetta ricordo la tengo nel breviario.

Posso definirlo: sacerdote santo, preciso fino allo scrupolo, riservato, ordinato, prudente e retto.

Non si possono esprimere i sentimenti: dopo un incontro con lui pareva che si volasse spiritualmente, ti faceva gustare le cose di Dio, ti aspettava e te le dava da mangiare.

## **UN'ANIMA DA LUI DIRETTA**

---

*Roma – anno 1965*

Già al primo incontro mi sentii avvolgere dalla tenerezza del Signore, e non fu difficile spalancare al sole della divina misericordia la mia anima disorientata, con la semplicità e la confidenza di un bambino... Mi ha sempre condotto per le vie del Signore, mai per le sue, con tanto amore. Non si è mai espresso a scapito della carità, neppure quando l'evidenza dei fatti avrebbe giustificato. Una volta gli feci leggere una lettera poco nobile, piuttosto offensiva, che avevo ricevuto da una persona. Lesse, poi, senza alterarsi; mentre cominciava a strappare con estrema delicatezza, pengendomela disse: "la strappi perché le fa male".



## Un autografo di don Angelo Gentile

Dalla Lettera scritta ai *Carissimi Exallievi di Sardegna*, in data 2 marzo 1973. Secondo la testimonianza del dr Nanni Viarengo, ad essi, come alle loro famiglie, si sentiva particolarmente legato e ne era ricambiato.

Il Movimento cui d'aversi è certo come uno dei fatti più belli nella vita dell'apostolato di San Francesco. Il bisogno che voi sentite di mantenere i rapporti tra voi e i vostri maestri di un tempo e tra voi e i vostri antichi compagni, vi dice il valore dell'educazione che avete ricevuto, e nello stesso tempo l'impegno con cui voi cercate di rendere coerente il vostro modo di vivere oggi con la formazione di ieri. Voi avvertite che la scuola di San Francesco vi ha dato qualche cosa di più che una accurata istruzione o una dignitosa professione; vi ha dato dei principi, dei principi diversi, forti e vitali; vi ha dato la coscienza dei vostri doveri e l'esattante sincerità della vostra ragione esistenziale. E allora voi vi diremo: anche la vostra associazione, stabile, fedele, e soprattutto con tutte le forze adoperarsi per irradiare lo spirito negli altri, con una testimonianza esistenziale franca, aperta, generosa, disprezzante di se stessa e letizia, con forme agli insegnamenti di San Francesco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve la chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole del Concilio Vaticano II.

cordialmente!  
Angelo Gentile

## Conclusione



*El Cardenal Rosario José Castillo Lara SDB*

*Queste righe di conclusione sono dovute all'amicizia che mi ha legato all'indimenticabile don Angelo Gentile e all'amabile insistenza del suo nipote don Antonio.*

*Conobbi don Angelo nell'ottobre 1950. Io, giovane sacerdote, arrivai a Torino una fredda mattina del 13 ottobre per studiare Diritto canonico alla Facoltà del Pontificio Ateneo Salesiano alla Crocetta, via Caboto 27, e trovai come Consigliere e Professore del Libro V "De delictis et poenis" del Codice di Diritto Canonico, il professore Don Angelo Gentile.*

*A via Caboto 27, nel quartiere torinese della Crocetta, funzionava lo Studentato Internazionale Salesiano dal quale nacque, verso il 1940, il Pontificio Ateneo Salesiano. Ivi si trovava la Rettoria del Pontificio Ateneo e le due principali facoltà, quella teologica e quella di diritto canonico.*

*La comunità salesiana era molto numerosa ed eterogenea per la provenienza internazionale degli studenti. Il numero dei chierici (allora li si chiamava così) e sacerdoti si aggirava sui 150 ed il gruppo di Professori, si aggirava sui 30 o più. L'ambiente era veramente internazionale e vario. C'erano salesiani provenienti da tutto il mondo. Assicurare l'ordine, la disciplina era compito del Consigliere, il cui lavoro non era certo facile dovendo trattare con giovani salesiani, che, provenienti da culture ed esperienze di vita salesiana diverse, presentavano svariate e a volte contrapposte esigenze, che bisognava inquadrare nell'andamento tradizionale già collaudato della Crocetta e ciò certamente non era facile.*

*Don Angelo vi riusciva senza stridori né conflitti. Certo, si trattava di religiosi scelti tra molti altri e dei quali si presupponeva un'ottima condotta e pronta obbedienza, ma armonizzare gusti, usi e abitudini così eterogenee rispettando la libertà ed allo stesso tempo raggiungendo l'indispensabile unità non era certo un facile lavoro. Don Angelo, come ho detto prima, vi riuscì egregiamente. Fece ampio onore al suo cognome, Gentile, perché la gentilezza era proprio la sua arma e la sua forza. Sempre presente col suo gesto peculiare di tenere l'indice della destra afferrato dalla sinistra come chi si dà un massaggio, vedeva e, senza sgridare, sapeva ascoltare, correggere, ed ottenere una disciplina così naturale, che si sarebbe pensato che era inutile la funzione del Consigliere, perché le cose andavano quasi di per sé, spontaneamente. Invece il suo sguardo attento, la parola opportuna, come corrisponde all'assistenza salesiana, erano la chiave di quella facile disciplina.*

*Nell'insegnamento del Diritto canonico alla Facoltà, era un Professore molto stimato. Nelle lezioni, fatte in latino, come era di norma in quegli anni, si distingueva per la sua didattica nell'esposizione. Era chiaro e preciso, sapeva illustrare con convenienti esempi ed evitava quelle complesse disquisizioni che lasciano più ombre ed interrogativi che chiari concetti assimilati.*

*Siamo stati insieme alla Crocetta per sei anni. Sono stato suo allievo e poi suo collega di insegnamento. Ho ammirato in lui molte virtù; tra le altre, facendo onore al suo cognome la gentilezza, ma anche molte altre, come la lealtà, la perfezione nella personale osservanza religiosa, un senso ottimista della vita anche nelle situazioni difficili, una capacità di gioia vissuta e comunicata e direi anche un atteggiamento umile, ispirato al consiglio dell'Imitazione di Cristo: "Ama nesciri et pro nihilo reputari". Non gli piaceva stare in primo piano. In quei sei anni che siamo stati vicini, ci siamo legati da una vera amicizia dovuta più alla sua benevolenza che a merito alcuno da parte mia.*

*Ci siamo poi separati nel 1956 e lui è stato inviato come Direttore del Liceo Salesiano di Cagliari e poi dello Studentato teologico a Castellammare di Stabia. I nostri incontri sono stati più rari, ma la nostra amicizia è rimasta fresca e vigorosa, sostenuta*

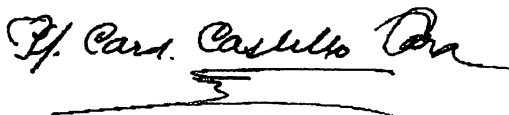
*dalla mutua stima e la silenziosa comunicazione per canali di preghiera vicendevole.*

*Mi è sembrato molto giusto ed una lodevole iniziativa quella del Paese di Rignano Garganico di aver commemorato la figura di Don Angelo, buon cittadino, ottimo sacerdote, entusiasta salesiano, dotto professore, che ha saputo comunicare, e direi quasi contagiare, ad altri la sua vocazione salesiana, il suo impegno educativo. Oserei dire che uno dei suoi frutti più riusciti è la presenza nella famiglia di due nipoti salesiani, Antonio e Michele, che fanno onore al nome di famiglia.*

*Questa mia ulteriore testimonianza la voglio rendere a distanza di tempo, per dire che il ricordo della persona è sempre lo stesso, bello e vivo; la pongo a conclusione del presente lavoro su don Angelo, quasi a dirci che come l'anno giubilare 2000 per noi è stato uno straordinario anno di grazia, così autentico evento di grazia è stata per noi la presenza di don Angelo Gentile.*

*Güiripa, 12 dicembre 2000*

Fdo. Card. Rosario J. Castillo Lara

A handwritten signature in black ink, reading "Fdo. Card. Castillo Lara". The signature is written in a cursive style and is underlined with a thick, dark horizontal line.

### L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO

1. RIGNANO GARGANICO, 26-27 AGOSTO 2000, ANNO GIUBILARE.  
*La stele per Don Bosco e don Angelo. Le parole di don Gaetano Scrivo.*
2. *Carta geografica del Gargano e della Provincia di Foggia.*
3. *Rignano Garganico e il Santuario della Madonna di Cristo.*
4. *Don Angelo Gentile salesiano sacerdote.*
5. *Programmazione della commemorazione del 26 e 27 agosto 2000. Il Rettor Maggiore aspettato a Rignano.*
6. *Don Juan E. Vecchi. Allievo di don Angelo Gentile.*

### LA COMMEMORAZIONE DEL 26 E 27 AGOSTO 2000

7. *Rignano Garganico, 26 agosto 2000. I saluti agli arrivi, a don Antonio Martinelli, al vescovo Michele Seccia, all'Assessore della Provincia Matteo Valentino, al sindaco Michele Ciavarella.*
8. *Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Il corteo lungo il corso principale davanti alla casa di don Angelo Gentile.*
9. *Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Il saluto del sindaco, Michele Ciavarella.*
10. *Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Discorso ufficiale di don Antonio Martinelli, rappresentante del Rettor Maggiore.*
11. *Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Collocazione della stele per don Bosco e don Angelo.*
12. *Rignano Garganico, 26 agosto 2000. La via intitolata a don Angelo Gentile.*
13. *Rignano Garganico, 27 agosto 2000. La celebrazione eucaristica nella chiesa Matrice.*
14. *Rignano Garganico, 27 agosto 2000. La benedizione del Monumento di Don Bosco. Don Antonio Martinelli, don Franco Gallone, il comm. Raffaele Pintonio.*
15. *Rignano Garganico, 27 agosto 2000. Il Monumento di Don Bosco. L'abbandono dei giovani a Don Bosco.*

### LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO E SAN GIOVANNI ROTONDO

16. *Ordinazione sacerdotale dei nipoti, don Antonio (Torino Valdocco, 9 febbraio 1964) e don Michele (Bari Redentore, 3 aprile 1971).*
17. *Corigliano d'Otranto, 10 novembre 1969. Con gli aspiranti di Rignano Garganico.*
18. *Rignano Garganico, 17 agosto 1976. Religiosi e religiose di Rignano.*
19. *Santuario di San Matteo (San Marco in Lamis, FG), 17 agosto 1987. Sacerdoti salesiani e francescani di Rignano.*
20. *Napoli Don Bosco, 24 ottobre 1968 - Don Bosco '88. Direttori salesiani di Rignano con il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.*
21. *Don Bosco e Rignano: Un'intesa da sempre. (Tema del Don Bosco '88 a Rignano, 14-15 gennaio 1989).*
- 22 e 23. *San Giovanni Rotondo, 5 settembre 1971. Salesiani di San Giovanni a festeggiare il 50° di sacerdozio di don Antonio De Bonis.*

## II. CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO

24. Genzano di Roma, settembre 1923. *Il ragazzo Angelo con Pietro Pizzichetti e il maestro di scuola elementare, don Giovanni Miscio.*
25. Roma, 27 aprile 1927. *Gli studenti di Filosofia alla Gregoriana. Nella foto: don Luzi Girolamo, don Walland F., don Camilleri N. don Gentile A., don Miano V., don Murtas E.*
26. Roma Sacro Cuore, gennaio 1928. *Gli studenti di Filosofia con il Card. Augusto Hlond.*
27. Roma, 23 giugno 1929. *I cantori della Beatificazione di don Bosco.*
28. Genzano di Roma, 1931. *Il chierico Angelo studente di teologia.*
29. Genzano di Roma, 14 marzo 1937. *Gita con la Filodrammatica a San Callisto.*
30. Frascati, 9 settembre 1934. *Don Angelo novello sacerdote con la famiglia.*
31. Bagnolo Piemonte (TO), anno 1943. *Con i chierici Teologi sfollati.*
32. Torre Annunziata (NA), anni 1944-46. *Con gli antichi allievi.*
33. *La gioia di don Angelo in piena attività salesiana.*
34. Torino, aprile 1950. *Con gli studenti di teologia don Valentini E., don Camilleri, don Loss, don Quadrio, i chh. Tusciano e M. Martinelli.*
35. Torino-Crocetta, 1953. *Con il futuro Card. Castillo Lara, studente di diritto canonico.*
36. Torino-Crocetta, giugno 1955. *Con gli studenti di teologia. Il futuro Rettor Maggiore don J. Vecchi (→), don Quadrio, e i futuri cardinali Stickler e Castillo.*
37. Cagliari, 2 ottobre 1955. *Don Angelo inizia la sua attività di direttore a Cagliari.*
38. Cagliari, 1957. *In piena attività. Attorno al Rettor Maggiore don Renato Ziggioiti.*
39. Castellammare di Stabia, 14 gennaio 1960. *Gita a Taormina.*
40. Castellammare di Stabia, 1962. *Il quarto anno dei teologi con il Rettor Maggiore don Renato Ziggioiti.*
41. Messina, 25 aprile 1965. *Giocando a monopoli con i chierici della Sicilia.*
42. Messina, 14 novembre 1963. *Gita all'isola di Vulcano.*
43. Betlemme, 17 marzo 1966. *Celebrazione alla Natività.*
44. Betlemme, 18 marzo 1966. *"Dominus Flevit".*
45. Betlemme, 18 marzo 1966. *Al Santo Sepolcro con i chierici Lindo Formato e Giorgio Zevini.*
46. Santalussurgiu (CA), 10 marzo 1968. *Durante la visita ai Confratelli in Sardegna.*
47. Selargius (CA), 29 aprile 1968. *Inaugurazione dell'opera, la cui costruzione era iniziata con don Angelo Gentile.*
48. Rignano Garganico, 12 agosto 1970. *Con il cugino Antonio e il nipote Nicky. All'orizzonte si intravede il panorama del Tavoliere.*
49. Frascati Villa Sora, anni 1970. *Con don Villa e don Pizzichetti.*
50. Roma Sacro Cuore, anni 1970. *Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, don Gaetano Scrivo, il futuro Card. Castillo Lara e gli Ispettori della CISI.*
51. Roma Vaticano, 1976. *Con il Papa Paolo VI nella ricorrenza dei 50 anni di professione religiosa.*
52. Roma La Pisana, gennaio 1982. *50° di matrimonio di Nicola e Grazia Gentile. Con don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, i nipoti Antonio e Michele.*

# Indice generale

Presentazione <i>del Rettor Maggiore</i> .....	5
Introduzione <i>di Antonio Miscio</i> .....	7

## Parte Prima – **Segno e suggello di un'intesa**

Cronaca delle due giornate <i>a cura di Giuseppe Resta e Liliana Misurelli</i> .....	15
Messaggio del Rettor Maggiore .....	22
Saluti delle Autorità presenti .....	23
Relazione <i>di Antonio Miscio</i> .....	27
Relazione <i>di Mario Parracino</i> .....	47
Relazione ufficiale e Omelia <i>di Antonio Martinelli</i> .....	56
Il carisma di don Bosco <i>di Raffaele Pintorio</i> .....	71

## Parte seconda – **La persona**

Cenni biografici <i>a cura di Antonio Gentile</i> .....	77
Profilo morale di don Angelo Gentile <i>nella parola del Rettor Maggiore</i> .....	83

## Parte Terza – **Il pensiero**

Dagli scritti .....	97
Dalle lettere .....	98
<i>Ai Superiori e agli exallievi</i> .....	99
<i>Ai Familiari ed amici</i> .....	102
<i>Alla famiglia Mauri</i> .....	149



Dalle Omelie per i Novelli Sacerdoti .....	193
<i>per don Nicolino Martelli</i> .....	193
<i>per don Leonardo Cella</i> .....	203
<i>per don Antonio Gianfelice</i> .....	213

*Parte Quarta* – **Il ricordo**

**dalle testimonianze dei confratelli ed amici**

In occasione della Messa celebrata a Rignano Garganico, 28 aprile 1983 .....	223
In occasione della Messa celebrata a Roma Sacro Cuore, 4 maggio 1983 .....	237
In occasione della Messa celebrata per il Trigesimo ....	242
Lettera ai Confratelli - Roma, ottobre 1983 <i>di Marco Saba</i> .....	264
Profilo su “Con Don Bosco nelle terre del Sud” <i>di Adolfo L'Arco</i> .....	270
Le altre testimonianze .....	272
Un autografo di don Angelo Gentile .....	312

<b>Conclusione</b> <i>del card. Rosario Castillo Lara</i> .....	313
---	-----

<i>Riepigolo delle foto</i> .....	317
-----------------------------------	-----

## **DON ANGELO GENTILE**

**D**al Promontorio ameno del Gargano  
**O**ve il malioso tuo Rignano emerge  
**N**ell'ampio Tavoliere delle Puglie,

**A**ngelo, sì, Don Bosco ti ha chiamato.  
**N**el codice ecclesiastico erudito,  
**G**ià titolato, ai chierici discenti  
**E**sponevi il trattato con perizia  
**L**à, nello studentato a San Callisto.  
**O**bliar non posso tue virtù e pregi:

**G**entil di nome e vieppiù di fatto  
**E**spansivo tu eri, attivo, pio,  
**N**onché preciso in tutto il tuo oprare.  
**T**u sei fra noi, Angelo, con l'alma  
**I**ntento ad ascoltar le nostre voci.  
**L**a tua vita quaggiù ognor serena  
**E**ternamente or si bea in Dio!

*don Michele Chiumento*